





**RAFFI**

***I MELIK'***  
**DEL ĽARABAI (1600-1827)**

**Materiali per la storia moderna degli Armeni**

Traduzione, introduzione e note  
a cura di

**Aldo Ferrari**



**MIMESIS**

Questo volume è stato pubblicato con un contributo del Dipartimento di Studi Euroasitici dell'Università Ca' Foscari di Venezia.

© 2008 – MIMESIS EDIZIONI

Via Mario Pichi 3 – 20143 Milano

Telefono e fax: +39 02 89403935

Per urgenze: +39 347 4254976

E-mail: [mimesised@tiscali.it](mailto:mimesised@tiscali.it)

Catalogo e sito Internet: [www.mimesisedizioni.it](http://www.mimesisedizioni.it)

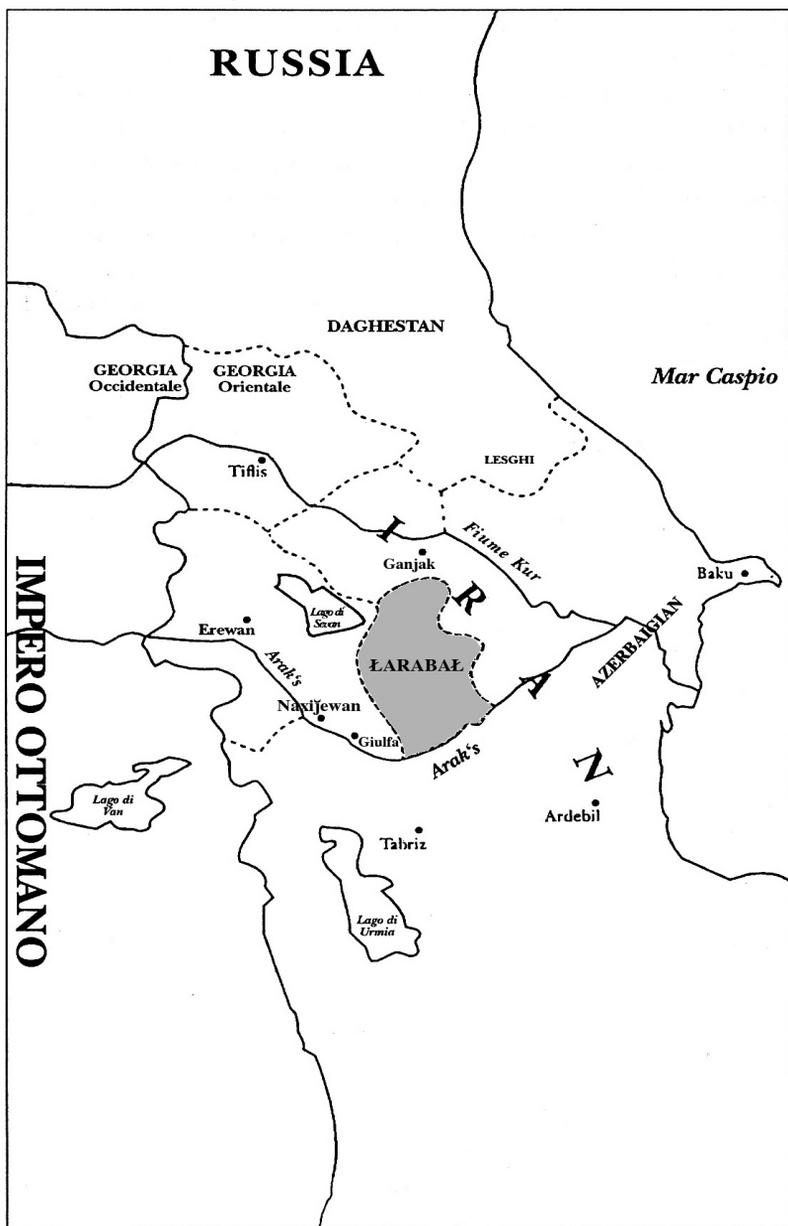
Tutti i diritti riservati

## INDICE

INTRODUZIONE	p.	9
I. Il regno d'Armenia e i <i>melik'</i>	p.	41
II. L'origine dei <i>melik'</i> del ĽarabaĽ	p.	44
III. La caduta della dinastia safavide in Persia	p.	52
IV. Israyēl Ōri e Pietro il Grande	p.	53
V. Il <i>vardapet</i> Tigran Minasean	p.	55
VI. La spedizione caucasica di Pietro il Grande	p.	56
VII. La fine della rivolta armena	p.	58
VIII. L'avvento di Nadir Šah	p.	61
IX. L'avvento di P'anah-xan	p.	66
X. Le imprese di Melik'-Esayi di Tizak	p.	68
XI. Melik'-Šahnazar di Varanda	p.	70
XII. La morte di Allah-Kuli-solt'an e le imprese del "monaco pazzo"	p.	75
XIII. L'intervento dei Georgiani	p.	78
XIV. La morte di P'anah-xan	p.	82
XV. Ibrahim-xan di Šuši	p.	83
XVI. La morte di Melik'-Bēglar II e gli intrighi di Ibrahim-xan	p.	86
XVII. Rivalità ecclesiastiche	p.	89
XVIII. L'arcivescovo Yovsēp' ArĽut'ean e la politica russa nel Caucaso	p.	91
XIX. Trattative dei <i>melik'</i> con il governo russo	p.	95
XX. Il tradimento del <i>kat'olikos</i> Israyēl	p.	97
XXI. Il trionfo di Ibrahim-xan	p.	98
XXII. Il tradimento del re di Georgia	p.	101
XXIII. Melik'-MejĽlum e Melik'-Abov a Ganjak	p.	104
XXIV. Nuovi scontri con Ibrahim-xan	p.	107
XXV. Dissidi tra Melik'-MejĽlum e Melik'-Abov	p.	109
XXVI. La morte di Melik'-Šahnazar	p.	110
XXVII. Il declino di Ibrahim-xan	p.	111
XXVIII. La morte del principe Potemkin	p.	116
XXIX. Le invasioni di AĽa-Mamad-xan	p.	117

XXX.	La caduta di T'iflis	p. 120
XXXI.	La spedizione caucasica del conte Zubov	p. 121
XXXII.	La difficile situazione degli Armeni del Caucaso dopo il ritiro russo	p. 124
XXXIII.	La vendetta di Herakl e Ibrahim-xan	p. 125
XXXIV.	L'uccisione di Ała-Mamad-xan	p. 128
XXXV.	Nuovi crimini di Ibrahim-xan	p. 133
XXXVI.	La fame, la peste e lo spopolamento del Łarabał	p. 136
XXXVII.	L'esilio degli Armeni del Łarabał	p. 140
XXXVIII.	Nuove discordie ecclesiastiche	p. 143
XXXIX.	Prigione e morte di Rostom-bēk Bēglarean	p. 145
XL.	Infelice situazione degli Armeni del Łarabał in Georgia	p. 151
XLI.	Le imprese di Vani-iwzbaši	p. 158
XLII.	La fine del <i>kat'olikosato</i> di Ganjasar	p. 164
XLIII.	Il principe Madat'ov	p. 172
XLIV.	La guerra russo-persiana del 1826	p. 178
XLV.	La storia di Asri-bēk	p. 188
CONCLUSIONE		p. 193

# IL CAUCASO NEL XVIII SECOLO





## INTRODUZIONE

### *Lo scrittore*

Nella storia della letteratura armena Raffi (pseudonimo di Jakob Melik'-Yakobean, 1835-1888) occupa un posto molto rilevante, probabilmente più per l'influsso esercitato dalle sue opere che per il loro valore artistico<sup>1</sup>. Nato in un villaggio armeno della Persia settentrionale, Raffi trascorse la maggior parte della sua vita a T'iflis, che era allora non solo la città principale del Caucaso, ma anche la capitale culturale degli Armeni dell'impero russo<sup>2</sup>.

L'opera narrativa di Raffi può essere divisa in due parti. La prima è costituita da romanzi, racconti, schizzi e novelle, nei quali raffigurava in maniera realista la vita degli Armeni di Persia e di T'iflis ed attaccava duramente le sopraffazioni subite dal suo popolo, da parte di Turchi e Persiani, certo, ma anche di una borghesia nazionale descritta come egoista e sfruttatrice<sup>3</sup>. Tra

- 
- 1 La bibliografia su Raffi è molto vasta. Oltre al volume collettaneo uscito in occasione del centesimo anniversario della nascita (*Raffi. Keank', grakanut' iwnə, yišolut' iwnnerə*, Paris 1937), per il punto di vista armeno-sovietico si può consultare soprattutto *Hay nor grakanut'yan patmut'yun*, v. III, Erevan 1964, pp. 327-420, mentre le pagine dedicategli dal mechtarista M. Čanašean (*Hay grakanut'ean nor šrjani hamarōt patmut' iwn*, Venezia-San Lazzaro 1973, pp. 86-94) e da K. B. Bardakjian (*A Reference Guide to Modern Armenian Literature. 1500-1920*, Detroit 2000, pp. 144-148) hanno naturalmente impostazioni differenti.
  - 2 Si vedano al riguardo gli articoli di B. L. Zekiyān, *Il contesto storico della presenza armena a T'iflis*, in "Quaderni del Seminario di Iranistica, Uralo-Altaistica e Caucasologia dell'Università degli Studi di Venezia", n. 22, *Georgica I*, Roma 1985, pp. 63-66 e G. Uluhogian, *La pubblicistica armena a Tiflis intorno alla metà del XIX secolo*, ibidem, pp. 67-81, nonché gli atti – ancora inediti – del Convegno Internazionale INTAS "Tiflis in the Nineteenth Century. History and Culture", Venezia 26-28 giugno 2003.
  - 3 Cfr. V. Erkanyan, *Haykakan msakuyt' (1801-1917)*, Erevan 1981, p. 177. Su questo aspetto dell'opera di Raffi si vedano gli articoli di G. Xudinyan – *Raffu az-*

gli scritti principali di questo gruppo si possono ricordare i racconti della raccolta *Il mazzo di fiori* (*P'ujñ*, 1874) e il romanzo *Il gallo d'oro* (*Oski ak'alah*, 1879). La seconda e più importante parte dell'opera di Raffi è costituita da una serie di romanzi storici di tendenza nazional-rivoluzionaria, caratterizzati – come è stato osservato – da *nationalist uses of history*<sup>4</sup>. In questo senso, il ricorso al genere del romanzo storico è già di per sé significativo. Se nella sfera letteraria denota infatti il contesto ancora parzialmente romantico in cui operava Raffi, da un punto di vista ideologico serviva invece – secondo la lezione di Xaç'atur Abovean (1809-1848) – come strumento privilegiato per trarne lezioni di patriottismo. Un patriottismo ravvivato dalla guerra russo-turca del 1877-78, che diede nuovo impulso alle aspirazioni nazionali armene, ampiamente riflesse in romanzi come *Jalaleddin* (1877), *Il folle* (*Xent'ə*, 1880), *Scintille* (*Kaycer*, 1883-1887). In questi romanzi Raffi descrisse uomini nuovi, liberi dai pregiudizi e dalla rassegnazione del passato, ampiamente imputati alla predicazione a suo parere troppo quietista della Chiesa armena, nella convinzione che l'unica via di liberazione fosse la resistenza armata, che doveva però essere preceduta da un'opera di paziente propaganda tra il popolo. Eguale intento patriottico hanno il romanzo *Dawit' Bēk* (1881-1882), ambientato nel terzo decennio del XVIII secolo e quelli ambientati nell'antichità armena, *Samuēl* (1888) e *Paroyr l'Armeno* (*Paroyr Haikazn*, 1894, postumo), i cui personaggi, peraltro, parlano ed agiscono come contemporanei di Raffi, animati dagli stessi ideali nazionali<sup>5</sup>. L'influsso di questi romanzi fu davvero notevole sulla società armena dell'epoca, stimolando il sentimento nazionale contemporaneamente ai primi movimenti concreti in quella direzione<sup>6</sup>. In questo senso Raffi fu lo scrittore armeno più rappresentativo ed influente dell'epoca, portatore appassionato delle rivendicazioni, nazionali e sociali al tempo stesso, del suo popolo.

Il testo di cui si propone la traduzione italiana ha però carattere non letterario ma storiografico. *Xamsayi melik'ut'iwinnerə* è infatti una vera e propria storia del Łarabał, ed in particolare della sua nobiltà, i cosiddetti *melik'*, un titolo di origine araba che da secoli aveva sostituito quelli armeni tradizionali. Il titolo di quest'opera significa letteralmente “I

---

*gayin-azatagrakan galap'araxosut'yan usumnasirut'yan patmut'yunic'*, in “Banber Erevani Hamalsarani”, 1985, n. 3, pp. 33-43; L. Makaryan, *Raffi lusavorakan-demokratakan hayac'k'nerə*, in “Banber Erevani Hamalsarani”, 1986, n. 2, pp. 123-128; idem, *Raffi orpes azgayin-azatagrakan šaržman galap'araxos*, in “Banber Erevani Hamalsarani”, 1989, n. 3, pp. 159-164 – e la monografia di S. Sahakyan, *Raffi hay azgayin-azatagrakan šaržman galap'araxosut'yunə*, Erevan 1990.

4 M. Sarkisyanz, *A Modern History of Transcaucasian Armenia*, Nagpur 1985, p. 99.

5 Cfr. M. Čanašean, *Hay grakanut'ean nor šrjani hamaröt patmut'iwñ*, cit., p. 92.

*melik'ati* di Xamsa”, altra parola araba che significa “cinque”: era questo infatti il numero dei *melik'ati* del ʒarabaʒ. Il titolo di quest’opera potrebbe quindi essere tradotto come *I cinque melik'ati*. Raffi aveva toccato il tema della nobiltà nazionale ed il suo ruolo nella storia armena moderna già nel romanzo *Dawit' Bēk* ed in effetti queste due opere sono strettamente collegate tra loro.

Si tratta di un tema di grande interesse, ma relativamente poco noto. Mentre l’origine e la struttura della nobiltà armena nell’antichità e nel medioevo sono state oggetto di studi approfonditi<sup>7</sup>, esiste assai poco sull’evoluzione di questa classe sociale in epoca moderna. Un dato non troppo sorprendente alla luce del destino storico del popolo armeno. Il crollo dei regni nazionali nella madrepatria nell’XI secolo ed in Cilicia (1375) ha infatti determinato la quasi completa estinzione della nobiltà, che in precedenza aveva costituito il nucleo politico ed economico della società armena. L’attenzione degli storici si è quindi concentrata soprattutto sulla Chiesa, fattore essenziale di unità nazionale, e sullo sviluppo di una dinamica classe mercantile che in sostanza prese largamente il posto della nobiltà come elemento guida della società armena. Nell’ambito della storiografia armena sovietica l’attenzione nei confronti della nobiltà è stata invece fortemente limitata e condizionata dalle pastoie ideologiche. Tuttavia mi sembra che le dinamiche storiche della nobiltà armena in epoca moderna possano costituire un campo di studio di notevole rilevanza. In primo luogo per contribuire a riequilibrare un’immagine dell’Armenia e degli Armeni che in epoca moderna appare troppo concentrata sull’aspetto mercantile e cosmopolita, sicuramen-

---

6 Cfr. L. Nalbandian, *The Armenian Revolutionary Movement*, Berkeley 1967, p. 57.

7 Tra gli studi generali segnalo N. Adonc, *Armenija v epochu Justiniana. Političeskoje sostojanie na osnovje nachararskago stroja*, Sankt-Peterburg 1908 (*Armenia in the Period of Justinian*, translated with partial revisions, a bibliographical note and appendices by N. Garsoian, Lisboa 1970), H. Manandyan, *Feudalizmā hin Hayastanum: Aršakunineri ev marzapetut'yan šrjan*, Erevan 1934 (consultato in idem, *Erker*, IV, Erevan, 1981, pp. 187-436); E. Kherumian, *Esquisse d'une féodalité oubliée*, in “Vostan. Cahiers d'histoire et de civilisations arménienne”, 1948-1949, n. 1, pp. 7-56; A. G. Sukasjan, *Obščestvenno-političeskoj stroj i pravo Armenii v epochu rannego feodalizma*, Erevan 1963; C. Toumanoff, *Studies in Christian Caucasian History*, Georgetown 1963; idem, *Manuel de généalogie et de chronologie pour l'histoire de la Caucasic chrétienne*, Roma 1976; S. Krkyašeryan, *Naxararnern u naxararut'yunnerā hin Hayastanum*, in “Lraber”, 1978, n. 10, pp. 60-75; C. Toumanoff, *Les dynasties de la Caucasic chrétienne de l'Antiquité jusqu'au XIX siècle. Tables généalogiques et chronologiques*, Roma 1990; G. Sargoyan, *Movses Xorenac'u naxarakan tohmeri c'ankā*, in “Patmabanasirakan handes”, 1996, n. 1-2, pp. 73-70.

mente importantissimo, ma che non ne esaurisce certo la struttura sociale. La “mutazione antropologica” che consentì agli Armeni, in precedenza soprattutto agricoltori e allevatori<sup>8</sup>, di trasformarsi in un elemento centrale del commercio internazionale riguardò solo una parte relativamente piccola e diasporica di questo popolo, la grande maggioranza del quale rimase legata alla madrepatria, in una condizione di forte subordinazione politica e sociale dovuta all’inserimento nei diversi contesti musulmani. Come è stato osservato, “...stereotypes regarding Armenian commercial abilities have overshadowed their past accomplishments as warriors in the service of not only their own princely families, but in the service of the Roman, Sasanian, and Byzantine Empires”<sup>9</sup>. L’eccessiva concentrazione sulla dimensione diasporica e commerciale sembra inoltre corrispondere in qualche modo agli stereotipi negativi associati agli Armeni, diffusi anche nei paesi in cui essi hanno trovato nei secoli una collocazione sostanzialmente positiva. È il caso, per esempio, della Georgia e dell’impero russo, dove – in gran parte su “indicazione” dell’aristocrazia georgiana – gli Armeni erano in larga misura rappresentati sulla base di uno stereotipo di avidità e viltà collegato alle funzioni mercantili praticate con successo da una parte considerevole di questa comunità<sup>10</sup>. Tale identificazione ha tra l’altro determinato un vero e proprio oblio della fama di bellicosità di cui gli Armeni godevano nell’antichità: “... sorta di lanzichenecchi o di *highlanders* del Vicino Oriente”. Così li definisce lo studioso del cristianesimo antico Peter Brown, che continua: “... gli Armeni si distinguevano negli eserciti di entrambi gli imperi [bizantino e persiano]. Provenivano da una cultura che mirava a formare eroi...”<sup>11</sup>. Questa fama era peraltro riferibile essenzialmente alla nobiltà armena, che

---

8 Alla necessità di non sottovalutare la dimensione urbana dell’Armenia antica richiama tuttavia G. Traina, *Note sulla montagna nell’Armenia antica*, in *Gli antichi e la montagna. Atti del Convegno – Aosta, 21-23 settembre 1999*, Torino 2001, p. 213. Su questo aspetto rimane fondamentale lo studio di Ja. Manandjan, *O torgovle i gorodach Armenii v svjazi s mirovoj torgovlej drevnyh vremen (V v. do n. ery-XV v. n. ery)*, Erevan 1954.

9 R. G. Krikorian, *From swords to plowshares...back to swords: the Reconstruction of Armenian Martial Identity*, “The Annual of the Society for the Study of Caucasia”, (6-7) 1994-1996, p. 29.

10 Cfr. R. G. Suny, *Images of Armenians in Russian Empire*, in R. G. Hovannisian (ed.), *The Armenian Image in History and Literature*, Malibu (Ca.) 1981, pp. 105-137 e A. Ferrari, *L’eroe, il mercante, il sovversivo: figure dell’Armeno nella cultura russa pre-rivoluzionaria*, in *Le minoranze come oggetto di satira*, a cura di A. Pavan e G. Giraud, v. I, Padova 2001, pp. 180-188.

11 P. Brown, *La formazione dell’Europa cristiana. Universalismo e diversità*, tr. it. Roma-Bari 1995, p. 205.

nel corso dei secoli aveva sviluppato una struttura mentale, non meno che socio-politica, al cui interno i valori militari avevano un'importanza fondamentale. La storiografia armena ci ha tramandato numerosissimi esempi della mentalità fiera e combattiva di questa nobiltà, che per secoli ha fuso orgoglio di stirpe e fede cristiana<sup>12</sup>. Lo stereotipo dell'Armeno "vile e avido" si è quindi formato solo in seguito alla quasi completa scomparsa delle famiglie nobili che incarnavano le antiche qualità militari di questo popolo ed alla nascita al suo interno di una nuova propensione commerciale e finanziaria, che lo ha reso famoso nel mondo, ma non sempre amato e rispettato. Non è certo un caso che gli Armeni abbiano continuato a dar prova dell'antico valore militare proprio dove – come nel Լարաբալ o a Zeyt'un – per ragioni diverse la nobiltà poté sopravvivere, mantenendo sia le tradizionali attitudini belliche sia la capacità di porsi alla guida delle altre classi della popolazione.

Aldilà di tali considerazioni, uno studio approfondito della nobiltà armena in epoca moderna appare a mio giudizio necessario per evidenziare alcune dinamiche sinora insufficientemente considerate.

### *Il problema storico della nobiltà armena e transcaucasica*

Come osservava Toumanoff ormai diversi decenni fa, la "Caucasia cristiana" – specifica area storico-culturale strettamente collegata ai contesti iranico e bizantino, ma al tempo stesso dotata di una propria individualità<sup>13</sup> – detiene nel mondo cristiano una sorta di primato cronologico per quel che riguarda l'origine della nobiltà<sup>14</sup>. Per millenni, infatti, proprio la no-

---

12 Per una sorta di antologia di queste narrazioni si veda E. Kherumian, *Esquisse d'une féodalité oubliée*, cit., pp. 35-40; interessanti anche lo studio di A. Ayvazyan, *Hay zinvorakanut'yan pasti vark'akanonə. 2-5-rd darer*, Erevan 2000 e l'articolo di G. Dédéyan, *Le cavalier arménien*, in J.-P. Mahé, R. W. Thompson (eds.), *From Byzantium to Iran. Studies in Honour of Nina G. Garsoïan*, Atlanta (Ge.) 1997, pp. 197-228

13 C. Toumanoff, *Studies in Christian Caucasian History*, cit., p. 7. Negli ultimi anni, per indicare questa regione diversi studiosi (G. Scarcia, G. Ieni, M. Thierry, B. L. Zekiyan) hanno iniziato ad usare il termine Subcaucasia, che mette in luce la millenaria contiguità storico-culturale tra il Caucaso meridionale ed i territori anatolici ed iranici.

14 *Ibidem*, p. 20. L'affermazione di Kherumian (cit., p. 33) secondo la quale la nobiltà armena sarebbe stata "...la plus ancienne et la plus solide de l'histoire" deve in effetti essere estesa all'intera Caucasia cristiana.

biltà ha costituito il più duraturo e determinante fattore socio-politico della Caucasia cristiana della quale, oltre agli Armeni ed ai Georgiani, facevano parte anche gli Albani<sup>15</sup>. L'esistenza di una nobiltà caucasica è testimoniata dagli scavi archeologici sin dalla metà del secondo millennio a. C.<sup>16</sup>, mentre – a partire dal quinto secolo d. C. – l'apparizione di fonti scritte nelle lingue locali in seguito alla cristianizzazione arricchisce notevolmente la conoscenza storica di questa classe. In effetti, dall'antichità più remota sino al XIX secolo la Caucasia cristiana è stata ampiamente dominata dalla nobiltà: “If the uppermost stratum of that structure has been dwelt upon at great length, it is because, in the circumstances, the dynastic aristocracy of Caucasia – and not the Crown, not even the Church, nor the gentry, nor the burgesses, nor the peasants – were the natural and unquestioned leaders of the community, the creative minority that set for it the pattern of behaviour, the style of life”<sup>17</sup>. Tale situazione si è protratta sino al XIX secolo, soprattutto in Georgia, ma nonostante la rilevanza delle ricerche dello stesso Toumanoff e di alcuni altri studiosi di origine armena o georgiana, l'importanza di questa prospettiva subcaucasica non è stata ancora stata pienamente percepita nell'ambito degli studi comparativi sulla nobiltà<sup>18</sup>. Sopratt-

---

15 Cfr. G. Dumézil, *Une chrétienté disparue. Les Albaniens du Caucase*, in “Journal Asiatique”, 1940, 41/1, pp. 125-131; K. V. Trever, *Očerki po istorii i kul'ture Kavkazskoj Albanii (IV v. do n. e.-VII v. n. e.)*, Moskva-Leningrad 1959; R. H. Hewsen, *Ethno-History and the Armenian Influence upon the Caucasian Albanians*, in Th. J. Samuelian (ed.), *Classical Armenian Culture. Influence and Creativity*, Philadelphia 1982, pp. 27-40; A. A. Akopjan, M. Muradjan e K. Juzbašjan, *K izučeniju etničeskoj istorii kavkazskoj Albanii*, in “Patma-banasirakan handes”, 1987 (118), n. 3, pp. 166-188; P. Donabédian, *Une nouvelle mise au point sur l'Albanie du Caucase*, in “Revue des Etudes Arméniennes”, 1988-1989, XXI, pp. 485-495; N. Dudwick, *The case of the Caucasian Albanians: ethnohistory and ethnic politics*, in “Cahiers du monde russe et soviétique”, XXXI (2-3), 1990, pp. 377-384. Importante, infine, il recente e ben documentato lavoro di M. Bais, *Albania caucasica. Ethnos, storia, territorio attraverso le antiche fonti greche, latine e armene*, Milano 2001. Per il punto di vista azero, propenso a vedere una forte continuità territoriale, etnica e culturale tra gli Albani e gli attuali abitanti dell'Azerbaigian, si vedano le monografie di Z. Bunjatov, *Azerbajdžan v VII-IX vv.*, Baku 1965 e F. Mamedova, *Političeskaja istorija i istoričeskaja geografija Kavkazskoj Albanii*, Baku 1986. Di quest'ultima si veda anche l'articolo *Le problème de l'ethnos albanocaucasien*, in “Cahiers du monde russe et soviétique”, XXXI (2-3), 1990, pp. 385-394.

16 Cfr. C. Toumanoff, *Studies in Christian Caucasian History*, cit., p. 49.

17 Ibidem, p. 144.

18 A questo riguardo si veda il mio intervento, ancora inedito, *Lo studio della nobiltà nella storia del Caucaso. Osservazioni preliminari*: “Caucaso e Asia centra-

tutto per quel che riguarda l'epoca moderna la nobiltà di questa regione rimane sostanzialmente al di fuori delle ricerche sulla nobiltà europea, anche di quelle dedicate all'Europa orientale<sup>19</sup>. Una lacuna dovuta principalmente, ritengo, al particolare collocamento del Caucaso, che costituisce una complessa e per molti aspetti poco studiata frontiera storica e geografica tra Europa e Asia, cristianità e islam<sup>20</sup>.

Senza dubbio – e lo hanno efficacemente dimostrato i già ricordati studi di Adonc, Manandyan e Toumanoff, nonché quelli di Benveniste<sup>21</sup>, Widengren<sup>22</sup>, Lang<sup>23</sup> e Garsoïan<sup>24</sup> – proprio per il suo carattere accentuatamente nobiliare la struttura sociale della Caucasia antica ed in particolare dell'Armenia era strettamente collegata a quella iranica, più partica che sasanide<sup>25</sup>, mentre si distingueva nettamente da quella greco-romana prima e da quelle bizantina e islamica dopo. Sicuramente, invece, questa società aveva molti punti in comune con quella dell'Europa medievale anche se, come è stato affermato da più parti, appare necessario evitare una “illusion de la féodalité” che porta spesso ad accostare in maniera acritica

---

le. Prospettive della ricerca italiana”. Convegno nazionale dell'Associazione per lo Studio in Italia dell'Asia centrale e del Caucaso (ASIAC), Università di Bologna, sede di Ravenna (1-3 dicembre 2005).

- 19 Per esempio da quelle curate da I. Banac e P. Buskovich (eds.), *The Nobility in Russia and Eastern Europe*, New Haven 1983 e H. M. Scott (ed.), *The European Nobilities in the Seventeenth and Eighteenth Centuries. II. Northern, Central and Eastern Europe*, London-New York 1995. Sulla cooptazione della nobiltà circasica nell'impero russo si veda però l'articolo di P. Bushkovich, *Princes Cherkaskii or Circassian Murzas: The Kabardians in the Russian Elite 1560-1700*, in “Cahiers du monde russe”, 45/1, 2004, pp. 9-30.
- 20 Come osserva B. L. Zekiyan in un testo non pubblicato, l'Armenia e la confinante Georgia “... si collocano ... come un'area o settore particolare dell'Oriente europeo e, più precisamente, la sua punta estremo-orientale” (*La cultura armena come termine alternativo di rapporto nell'“Oriente europeo”*, p. m., p. 1).
- 21 Cfr. E. Benveniste, *Titres iraniens en arménien*, in “Revue des Etudes Arméniennes”, IX/1 (1929), pp. 5-10.
- 22 Cfr. G. Widengren, *Recherches sur le féodalisme iranien*, in “Orientalia Suecana”, V (1956), pp. 79-182.
- 23 Cfr. D. M. Lang, *Iran, Armenia and Georgia*, in E. Yarshater (ed.), *The Cambridge History of Iran, 3 (1). The Seleucid, Parthian and Sasanian Periods*, Cambridge 1983, pp. 505-536.
- 24 Cfr. N. Garsoïan, *Prolegomena to a Study of the Iranian Elements in Arsacid Armenia*, in eadem, *Armenia between Byzantium and the Sasanians*, London 1985, soprattutto pp. 19-27; *L'art iranien comme témoin de l'armement arménien sous les Arsacides*, in *Atti del V Simposio Internazionale di arte armena*, Venezia 1988, pp. 385-395.
- 25 Cfr. E. Kherumian, *Esquisse d'une féodalité oubliée*, cit., p. 33.

la nobiltà caucasica a quella europea di tipo feudale<sup>26</sup>. Un'accusa rivolta talvolta – ingiustamente, a mio giudizio – anche allo stesso Toumanoff<sup>27</sup>, i cui studi sono certo parzialmente superati dalle ricerche più recenti sulla nobiltà<sup>28</sup>, ma risultano ancora imprescindibili per quel che riguarda l'area subcaucasica. In particolare, oltre al grande merito di essere esente da pregiudizi nazionali e di aver studiato la nobiltà della Caucasia cristiana – armena, georgiana ed albana – come un tutt'uno<sup>29</sup>, Toumanoff ha contribuito in maniera sostanziale ad individuarne la specificità in un'ottica comparata. In primo luogo evitando, almeno in parte, l'uso improprio del termine feudalesimo, spesso fuorviante se impiegato al di fuori dal suo corretto contesto geografico e cronologico. Secondo Toumanoff, infatti, la struttura della nobiltà caucasica era caratterizzata dalla duratura preminenza di una “razza” o “casta” di principi dinastici, discendenti dei capi tribali che avevano incarnato la sovranità nelle epoche più antiche, pagane, quando erano considerati esseri semi-divini<sup>30</sup>. E questi principi erano più antichi della monarchia, che nasceva quando uno di essi riusciva ad imporsi ai suoi pari, senza mai poterli sottomettere del tutto. Toumanoff definisce “poligenetico” questo tipo di potere monarchico e lo distingue da quello “monogenetico” e “feudale”, che tende a sostituirlo come è avvenuto in Iran e nell'Europa medievale<sup>31</sup>. Nella società subcaucasica, invece, anche nei periodi in cui emergeva un potere monarchico, i principi dinastici conservavano l'autorità esecutiva, legislativa, giudiziaria e fiscale, comandavano propri eserciti, avevano una propria diplomazia e venivano spesso trattati come piccoli re dagli imperi vicini<sup>32</sup>. I regni caucasici erano quindi una sorta di federazioni di principi dinastici, presiedute da

---

26 Cfr. G. Charachidzé, *Introduction a l'étude de la féodalité géorgienne (Le Code de George le Brillant)*, Paris 1971, pp. 9-25 e N. Garsoïan, B. Martin-Hisard, *Unité et diversité de la Caucasic médiévale (IV-XI s.)*, in *Il Caucaso: cerniera fra culture dal Mediterraneo alla Persia (secoli IV-XI)*. Atti della Quarantatreesima Settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto medioevo (aprile 1995), v. I, Spoleto 1996, p. 277, n. 5.

27 Cfr. B. Martin-Hisard, *L'aristocratie géorgienne et son passé: tradition épique et références bibliques (VIIe-Xie siècles)*, in “Bedi Kartlisa. Revue de kartvélogie”, XLII (1984), pp. 13-14, n. 5.

28 Un'importanza fondamentale ha soprattutto studio di K. F. Werner, *Nascita della nobiltà. Lo sviluppo delle élite politiche in Europa*, tr. it. Torino 2000.

29 Cfr. R. H. Hewsen, prefazione a C. Toumanoff, *Les dynasties de la Caucasic chrétienne*, cit., p. 14.

30 Cfr. C. Toumanoff, *Studies in Christian Caucasian History*, cit., pp. 34-38.

31 *Ibidem*, pp. 39-40.

32 Cfr. C. Toumanoff, *Le dynasties de la Caucasic chrétienne*, cit., p. 24.

un principe-re, *primus inter pares*. La corona poteva solo riconoscere, non creare, la dignità di questa casta dinastica, che corrispondeva a quella nobiltà “per grazia di Dio” tanto apprezzata – e rara – in Europa (*Uradel, noblesse de race*). La nobiltà subcaucasica è comunque da considerarsi assai più antica di quella europea che, secondo Tumanoff, appare inoltre contrassegnata dall’idea di funzione più che di origine. A suo giudizio, infatti, le casate nobiliari europee discendevano quasi sempre – con l’eccezione di qualche “razza dinastica” celtica, slava, germanica o lituana – da funzionari o guerrieri ed il loro rango derivava essenzialmente dalle funzioni che esercitavano e dalle proprietà che possedevano<sup>33</sup>. Nella Subcaucasia, invece, i nobili appaiono nettamente distinti da tempi immemorabili tra principi e non principi. Qui la nobiltà non titolata – *azat* armeni e *az-nauri* georgiani<sup>34</sup>, in origine capi di piccoli clan o famiglie, o discendenti degli uomini armati dell’epoca tribale o da principi decaduti<sup>35</sup> – era assolutamente secondaria e nessuna *noblesse de robe* ha mai potuto farsi strada dato che le cariche amministrative erano riservate alle famiglie principesche. Questa classe di nobili non titolati, dipendenti dai principi, che servivano come cavalieri, non sembra mai essersi alleata con la corona contro i magnati. I suoi membri, peraltro, avevano uno *status* ben distinto da quello del popolo comune, che era diviso in cittadini – con alcuni privilegi – e contadini, personalmente liberi ma legati al suolo. Nella parte inferiore di questa gerarchia sociale dell’antica Caucasia vi erano, relativamente poco numerosi, gli schiavi<sup>36</sup>.

Nonostante la sua sostanziale continuità, questo regime “dinastico” conobbe alcune modifiche nel corso dei secoli, in quanto la monarchia, incapace di controllare i diritti dei principi, cercava di farli considerare co-

33 Ibidem, pp. 26-27. Tra le altre particolarità della nobiltà principesca caucasica Tumanoff osserva che mentre in Europa i nomi ed i titoli tendevano ad essere territoriali (si è ciò che si possiede), nella Caucasia erano solitamente patronimici (si è ciò che si riceve per sangue). Se in Europa per diventare conti o duchi bisognava acquisire un territorio collegato a questo titolo, nelle società dinastiche del Caucaso tale dignità era immanente ad una famiglia, indipendentemente dai suoi possessi.

34 Entrambi questi termini provengono dalla radice iranica *az*-indicante nascita libera. Cfr. C. Toumanoff, *Studies in Christian Caucasian History*, cit., pp. 124-126, n. 215.

35 Ibidem, p. 124.

36 Sulla struttura sociale della Caucasia cristiana anche M. Bibikov, *Productivity and social organization in the Medieval Caucasus*, in *Il Caucaso: cerniera fra culture dal Mediterraneo alla Persia (secoli IV-XI)*. Atti della Quarantatreesima Settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull’Alto medioevo (aprile 1995), cit., v. I, pp. 363-406.

me derivanti – in maniera “feudale” – da se stessa. In tal modo, accanto al dinasticismo “poligenetico” faceva la sua comparsa il feudalesimo “monogenetico”; a fianco del principe dinastico appariva il governatore o comandante militare “feudale”, il cui potere derivava almeno in teoria dal re. Così, tutti i principi armeni (*išxan*) erano al tempo stesso “duchi” (*naxarar*) e in Iberia, cioè nella parte orientale dell’antica Georgia, dove la corona era relativamente più forte, i principi di maggior lignaggio (chiamati prima *mtavari*, poi *tavadi*) occupavano la carica di “duca” (*eristavi*). Inoltre, alcune importanti cariche della corona, spesso dotate di un principato, erano infeudate alle grandi famiglie. In questo modo nella Caucasia cristiana coesisterono a lungo due regimi sostanzialmente contraddittori, il dinasticismo ed il feudalesimo<sup>37</sup>.

### *La nobiltà armena dopo la fine dei regni nazionali*

La civiltà della Caucasia cristiana venne progressivamente indebolita dalla pressione bizantina e dalle invasioni arabe, turche e mongole. Solo la Georgia riuscì a mantenere una pur precaria e frantumata indipendenza sino alla conquista russa mentre, a partire dal IX secolo, l’Albania, perse progressivamente la sua identità, islamizzandosi in larga misura, ma anche assimilandosi alle più strutturate culture armena e georgiana. Per quel che riguarda l’Armenia, nell’XI secolo le conquiste di bizantini e selgiuchidi posero fine ai regni della madrepatria. Le casate della nobiltà armena vennero in larga misura annientate nel corso di questi eventi, oppure emigrarono verso l’impero bizantino dove, del resto, già nei secoli VI-XI gran parte degli imperatori e dei capi militari aveva origine in famiglie della nobiltà armena<sup>38</sup>. Il luogo privilegiato di questo insediamento fu il principato e poi regno di Cilicia (circa 1080-1375), che conservava ancora ampiamente la tradizionale struttura della società armena, anche se vi fu più forte il potere dei re, i quali riuscirono in parte ad infeudare i nobi-

---

37 Cfr. C. Toumanoff, *Le dynasties de la Caucasic chretienne*, cit., p. 29.

38 Cfr. P. Charanis, *The Armenians in the Byzantine Empire*, Lisboa 1963; N. Adontz, *Etudes arméno-byzantines*, Lisboa 1965; A. Každan, *Armjane v sostave gospodstvujuščego klassa vizantijskoj imperii v XI-XII vv.*, Erevan 1975; I. Brousselle, *L’intégrations des Arméniens dans l’aristocratie byzantine au IX siècle*, in *L’Arménie et Byzance. Histoire et culture*, Paris 1996, pp. 43-54; G. Dédéyan, *Gli armeni nell’impero bizantino*, in Cl. Mutafian (a cura di), *Roma – Armenia*, Roma 1999, pp. 102-106.

li, chiamati in latino *barones*<sup>39</sup>. Come è stato osservato, nel regno di Cilicia il feudalesimo europeo prevalse sul dinasticismo subcaucasico<sup>40</sup>.

Dopo la caduta del regno di Cilicia (1375) ed il consolidamento della dominazione straniera nella madrepatria la nobiltà armena perse definitivamente l'antico ruolo dominante e in larga misura cessò di esistere in quanto tale. Solo in singole regioni, periferiche e di montagna, le antiche casate riuscirono a sopravvivere, conservando parte della loro autorità<sup>41</sup>. Alcune di esse rimasero sul suolo della madrepatria, soggette a varie dominazioni musulmane, altre nel regno cristiano di Georgia, dove si integrarono con la nobiltà locale ed ebbero un ruolo politico notevole, soprattutto nei secoli XI-XIV. Merita di essere segnalata soprattutto la famiglia degli Zak'arean che, a cavallo tra il XII ed il XIII secolo, liberò dal dominio musulmano gran parte dell'Armenia settentrionale, governandola nell'ambito del regno di Georgia<sup>42</sup>.

Nelle epoche successive in varie regioni dell'Armenia e in zone limitrofe si formarono alcune isole di autonomia al cui interno il potere era detenuto da discendenti dell'antica nobiltà nazionale. Nel principato di Artaz, a nord del lago di Urmia, sino al 1704 dominò una dinastia di probabile origine amatunide; nell'Anti-Tauro le località di T'omarza, Hač'un e Zeyt'un, sono state rette sino a tempi recenti da famiglie che si consideravano discendenti della nobiltà del regno di Cilicia; nella regione di Hamšēn, situata tra le Alpi pontiche ed il Mar Nero, la locale popolazione armena fu governata a lungo, anche dopo l'islamizzazione, da fami-

---

39 Cfr. C. Toumanoff, *Studies in Christian Caucasian History*, cit., p. 30 e B. L. Zekiyān, *La Cilicia armena tra "Realpolitik" e utopia*, in *Atti del II Simposio Internazionale "Armenia-Assiria"*, a cura di M. Nordio e B. L. Zekiyān, Venezia 1984, p. 110. Sulla nobiltà armena in Cilicia si veda anche W. A. Rüd̄t-Collemburg, *The Rupenides, Hethumides and Lusignans: The Structures of the Armeno-Cilician Dynasties*, Lisboa 1963; G. Dédéyan, *Les listes féodales du Pseudo-Smbat*, in "Cahiers de Civilisation médiévale", 1989, XXXII, n. 1, pp. 25-42; idem, *Le cavalier arménien*, cit., soprattutto pp. 208-221; idem, *Le rôle politique et militaire des Arméniens dans les Etats croisés pendant la première partie du XII siècle*, in H. E. Mayer, E. Müller-Luckner (heraus.), *Die Kreuzfarherstaaten als Multikulturelle Gesellschaft*, München 1997, pp. 153-163.

40 Cfr. G. Dédéyan, *Les listes féodales du Pseudo-Smbat*, in "Cahiers de Civilisation médiévale", cit., pp. 38-42.

41 Cfr. H. Manandyan, *Feudalizm̄ hin Hayastanum: Aršakunineri ev marzapetut'yan šrjan*, cit., soprattutto pp. 138, 251-260, 304-305.

42 Cfr. G. Dédéyan e N. Thierry, *Il tempo della crociata (Fine XI – fine XIV secolo)*, in G. Dédéyan (a cura di), *Storia degli armeni*, tr. it. Milano 2002, pp. 237-238.

glie di origine nobile<sup>43</sup>; nel Vaspurakan gli Arcrunidi monopolizzarono a lungo il seggio *kat'o fikosale* di Alt'amar<sup>44</sup>; sembra, infine, che nel XVI secolo alcuni discendenti dei Mamikonean vivessero ancora nel Tarōn<sup>45</sup>.

L'egualitarismo dell'islam ha reso estremamente difficile la sopravvivenza delle antiche casate armene, in particolare nell'impero ottomano, al cui interno nessuna nobiltà ereditaria era riconosciuta al di fuori della famiglia imperiale. L'*élite* dei cosiddetti *amira*<sup>46</sup>, particolarmente ricca ed influente nei secoli XVIII e XIX, aveva un carattere sostanzialmente borghese, nonostante le rivendicazioni di un'origine nobile da parte di qualche famiglia di questa classe<sup>47</sup>. E lo stesso può dirsi dei ricchi mercanti armeni di Nuova Giulfa, in Persia<sup>48</sup>.

È stato soprattutto in alcuni territori dell'Armenia orientale, collocati in una posizione periferica rispetto al potere centrale persiano o ottomano, che vestigia dell'antico ordinamento aristocratico della struttura sociale armena si sono conservate più a lungo. Qui la nobiltà armena ha conservato sino alla conquista russa una notevole importanza politica e sociale, che deve ancora essere in larga misura studiata, a mio avviso superando l'ottica prevalentemente genealogica dei pur indispensabili lavori di Toumanoff.

---

43 Su questi nuclei di auto-governo armeno e sui discendenti della nobiltà da cui era retti si veda R. H. Hewsen e Gh. Khosdegian, *Lo sfaldamento dell'unità nazionale e la diaspora (dalle origini al secolo XVIII)*, in G. Dédéyan (a cura di), *Storia degli Armeni*, cit. pp. 295-304.

44 Cfr. R. Hewsen, *Artsrunid House of Sefedinian: Survival of a Princely Dynasty in Ecclesiastical Guise*, in "Journal of the Society for Armenian Studies", 1 (1984), pp. 123-128.

45 Cfr. A. Ter-Stepanyan, *New Material about the Mamikonean Family*, in "Journal of the Society for Armenian Studies", 11 (2000), p. 176.

46 Cfr. V. H. Artinian, *The Role of the Amiras in the Ottoman Empire*, in "The Armenian Review", 34/2, 1981, pp. 189-195 e H. Barsoumian, *The Dual Role of the Armenian Amira within the Ottoman Government and the Armenian Millet*, in B. Braude e B. Lewis (eds.), *Christians and Jews in Ottoman Empire*, v. I, New York 1982, pp. 171-184.

47 A questo riguardo si veda l'articolo di R. Hewsen, *In Search of Armenian Nobility: Five Armenian Families of the Ottoman Empire*, in "Journal of the Society for Armenian Studies", 3 (1987), pp. 93-118, che riconosce ai soli Nubarean una attestata ascendenza nobile.

48 Di recente, però, è stata avanzata l'ipotesi che questa comunità sia stata almeno provvisoriamente guidata da un "re", riconosciuto dai Safavidi ed appartenente alla famiglia Šafrazean. Cfr. I. Baghdiantz McCabe, *An Armenian King in Exile: New Jul'fa's shah through a Persian edict and an Armenian Bible*, in "Revue des Etudes Arméniennes", 27 (1998-2000), pp. 321-328.

Alcune regioni periferiche, nord-orientali, dell'Armenia storica avevano infatti conservato una popolazione prevalentemente armena ed un relativo autogoverno. Soprattutto nel Siwnik' e nell'Arc'ax (che inizia ad essere noto con il nome turco di Ğarabağ, “giardino nero”, in armeno Լարաբախ)<sup>49</sup> alcune famiglie dell'antica nobiltà armena sopravvissute alle invasioni straniere erano progressivamente riuscite a consolidarsi. La loro autorità venne riconosciuta sin dalla metà del XV secolo da Ğehan Šah, capo della tribù turcomanna dei “Montoni Neri”, che allora dominava la regione, e poi riconfermata dai Safavidi<sup>50</sup>. I capi di questi piccoli principati semi-indipendenti – i cosiddetti *melik'*, la cui stessa denominazione di chiara origine araba indica peraltro il forte influsso del dominio islamico – ebbero un ruolo assai importante nel difendere tenacemente il carattere armeno dei loro territori<sup>51</sup>. I *melik'* erano eredi diretti, anche se impoveriti,

49 Per la storia di questa regione si vedano M. Barxudareanc', *Arcax*, Baku, 1895 (ristampato nel 1995 a Step'anakert e nel 1996 a Erevan); P. Donabédian, Cl. Mutafian, *Artsakh. Histoire du Karabagh*, Paris 1991; B. Ulubabayan, *Arc'axi patmuty'unə*, Erevan 1994; V. Balayan, *Artsakh. History from Time Immemorial to Our Days*, Erevan 2005. Per l'aspetto artistico segnalo S. Manoukian et alii, *Gharabagh*, Milano 1988; J.M. Thierry, *Eglises et couvents du Karabagh*, Antélias 1991.

50 Cfr. T. Hakobyan, *Hayastani patmakan ašxaragrut'yun*, Erevan 1968, p. 389.

51 Sui *melik'*, oltre al testo di Raffi di cui si offre qui la traduzione ed a quello di A. Beknazareanc' (*Gatnik' Ğarabali*, Sankt Peterburg 1886). Aġakel vardapet Kostaneanc', *Niwt'er hay melik'ut'ean masin. I prak Dizaki melikut'iwənə*, Vaġaršapat 1913; K. Tēr-Mkrtdėean, *Hay melik'ut'ean masin. II prak. Dōp'ean' ew melik' Šahnazareanc'*, Ējmiacin 1914. Tra i non molti scritti dedicati ai *melik'* in epoca sovietica segnalo gli articoli di S. Barxudaryan, *Gelark'unik'i melik'nern u tanuterə əst Tat'evi vank'i mi p'astat'ulti*, in “Banber Matenadarani”, 8 (1967), pp. 191-227 e M. Sargsyan, *Melik'akan bnakeli hamakaŋuy' Toġ avanum*, in “Patma-banasirakan handes”, 1987 (118), n. 3, pp. 132-140. Tra gli studi più recenti pubblicati in Armenia segnalo il volume di A. Łulyan, *Arc'axi ev Syunik'i melik'akan aparank'nerə*, Erevan 2001 e gli articoli di A. Maġalyan, *Gyulistan gavar'i tirakal Melik'-Beglaryani tohmacarə*, in “Krt'ut'yunə ev gitut'yunə Arc'axum”, 2003, n. 1-2, pp. 11-14; *Ĵraberdi gavar'i tirakal Melik'-Israyeli tohmacarə*, in *Hayoc' patmut'yan harc'er*, 4, 2003, pp. 36-40; *Arc'axi Gyulistan gavar'i tirakal Melik'-Beglareanneri Hndkastani ċiwłə*, in “Handes Amsorya”, 2004 (1-12), pp. 475-491; *Arc'axi Gyulistan, Ĵraberdi ev Dizaki gavar'ner melik'akan tneri tohmacarə*, in “Bazmavep”, 2004, pp. 93-121; *Arc'axi melik'akan tneri tohmacarə*, in “Bazmavep” (2005), pp. 153-193; *Arc'axi melikakan tneri tohmacarə*, in “Bazmavep”, 2006, pp. 262-292. In Occidente questo tema è stato invece approfondito da R. H. Hewsens in una serie di articoli: *The Meliks of Eastern Armenia: A Preliminary Study*, in “Revue des Etudes Arméniens”, 1972, n.

dell'antica aristocrazia armena e spesso non è facile stabilire se discendessero da casate principesche o della piccola nobiltà. Alla prima categoria appartenevano comunque con ogni probabilità i cinque *melik*' del Łarabał (Giwlistan, Ĵraberđ, Xač'ēn, Varanda, Dizak) e quelli di alcuni territori da lungo tempo incorporati dalla Georgia (Łori e Somxit'i)<sup>52</sup>. Gli altri *melik*' dell'Armenia orientale dovevano presumibilmente essere di origine nobile ma non principesca. La loro condizione sociale era essenzialmente quella di capo-villaggi e proprietari terrieri. Elenco qui alcuni tra i *melik*'ati ricordati nelle diverse fonti storiche: Gełarkunik', Car, Gardman, Angełakot, Kašatał, Tat'ew, Bex, Łapan, Naxijewan, Maku, Marand, Xoy, Salmast, Karadał, Mełri, Bargiwšat, Č'ovundur, Ordubat e così via. Occorre comunque tener presente che questi piccoli principati erano tutt'altro che stabili e duraturi. Diversi di essi ebbero vita effimera, o cambiarono sede e famiglia dominante nel corso del tempo. A parte i *melik*' del Łarabał, la più importante di queste famiglie nobili dell'Armenia orientale è probabilmente quella degli Ałamalean, che furono *melik*' di Erewan sino alla conquista russa<sup>53</sup>. In questo caso, però, il titolo di *melik*' indicava non il signore semi-indipendente di un distretto, ma il capo della comunità armena della città, nella quale aveva comunque la sua residenza un governatore persiano<sup>54</sup>.

---

9, pp. 285-329; *The Meliks of Eastern Armenia II*, 1973-74, n. 10, pp. 282-300; *The Meliks of Eastern Armenia III*, 1975-76, n. 12, pp. 219-243; *The Meliks of Eastern Armenia IV*, XIV (1980), pp. 459-470; *Three Armenian Noble Families of the Russian Empires* [The Meliks of Eastern Armenia V], in "Hask", 1981-1982, pp. 389-400; *The Meliks of Eastern Armenia VI: the House of Aghamaleanc'*, in "Bazmavēp", 1984, pp. 319-333. Si vedano anche due miei articoli che trattano dei *melik*' e della nobiltà armena della Transcaucasia: *Nobility and Monarchy in Eighteenth Century Armenia. Introduction to a New Study*, in "Iran and the Caucasus: Research Papers from the Caucasia Centre for the Iranian Studies, Yerevan", Leiden, Brill, 2004, 8.1, pp. 53-63 [pubblicato anche in *Armenian Studies Today and Development Perspectives. International Congress, Yerevan, September 15-20, 2003. Collection of Papers*, Erevan 2004, pp. 329-333] e "Menk' mec Hayastaneac'is išxankners ew melik'ners". *Introduzione allo studio della nobiltà armena in Transcaucasia nel XVIII secolo*, in V. Calzolari, A. Sirinian, B.L. Zekiyān (a cura di), *Dall'Italia e dall'Armenia. Studi in onore di Gabriella Uluhogian*, Dipartimento di Paleografia e Medievistica – Università di Bologna, Bologna 2004, pp. 181-205.

52 Cfr. R. H. Hewsens, *The Meliks of Eastern Armenia: A Preliminar Study*, cit., pp. 293-294.

53 Su questa famiglia si veda il già ricordato articolo di R. H. Hewsens, *The Meliks of Eastern Armenia VI: the House of Aghamaleanc'*.

54 Hewsens li definisce "etnarchi": cfr. *The Meliks of Eastern Armenia II*, cit., p. 296.

Il potere dei *melik*’, esercitato attraverso leggi consuetudinarie, era ereditario, anche se doveva essere confermato dallo *šah* o dal governatore di Erewan. Le loro funzioni erano amministrative, giudiziarie e militari. Inoltre raccoglievano i tributi, trattenendone una parte per sé e trasmettendo il resto al governo persiano. È possibile ritenere che in questa loro funzione di collettori delle tasse essi operassero in maniera relativamente preferibile a quella degli agenti stranieri. In tempo di pace i *melik*’ mantenevano una piccola guardia, mentre in caso di guerra potevano levare da mille a duemila soldati. Il titolo di *melik*’ era riservato al capo della famiglia, mentre gli altri fratelli e figli aggiungevano il titolo di *bēk* al nome di battesimo<sup>55</sup>.

Anche se nella gerarchia sociale dell’impero safavide occupavano una posizione non certo preminente, inferiore a quella dei loro corrispettivi musulmani, i *melik*’ – soprattutto quelli del Łarabał – godevano di numerosi privilegi e di un notevole prestigio. Bellicosi, devoti alla Chiesa, con un forte senso dell’onore, i *melik*’ conservavano i tipici caratteri degli antichi *naxarar* armeni, seppure in una scala ridimensionata dalle circostanze storiche. Pur strettamente locale, il loro ruolo storico è stato notevole. Protettori – certo nei loro limiti culturali ed economici – delle arti (restauri e commissioni di chiese, *xac’k’ar* e manoscritti), difensori dell’identità nazionale e religiosa, i *melik*’ si consideravano i veri capi della nazione armena<sup>56</sup>.

Il peso politico dei *melik*’ appare in effetti rilevante per tutto il XVIII secolo. Apparteneva alla famiglia *melik’ale* Israyēlean di Ĵraberd (discendenti dei Prōšean)<sup>57</sup> quell’Israyēl Ōri<sup>58</sup> che, dopo aver vagato senza successo tra il 1680 e la fine del XVII secolo nelle diverse corti europee in cerca di aiuto per il suo popolo contro i dominatori musulmani, diede inizio all’orientamento filo-russo degli Armeni in epoca moderna. Fu a lui che nel 1699 i *melik*’ diedero l’incarico di recarsi in Russia per interessare la grande potenza cristiana del Nord al destino degli Armeni. Nel 1701 Ōri giunse a Mosca e presentò a Pietro il Grande una supplica a nome dei “...principi e *melik*’ della Grande Armenia” (“Menk’ mec Hayastaneac’

55 R. H. Hewsen, *The Meliks of Eastern Armenia: A Preliminar Study*, cit., p. 298.

56 Idem, *The Meliks of Eastern Armenia. III*, cit., p. 240.

57 Idem, *The Meliks of Eastern Armenia: A Preliminar Study*, cit., p. 323.

58 Sulla figura di Ōri si vedano soprattutto A. Johannissjan, *Israel Ory und die armenische Befreiungsidee*, München 1913; H. Harut’yunyan, *Israyel Ōri*, Erevan 1945; Y. K’iwrtean, *Israyēl Ōri*, Venezia – San Lazzaro 1960; A. Essefian, *The Mission of Israel Ori for the Liberation of Armenia*, in *Recent Studies in Modern Armenian History*, Cambridge (Ma.) 1972, pp. 1-10.

išxank'ners ew melik'ners")<sup>59</sup>. Il giovane sovrano russo si mostrò molto interessato, ma solo dopo la conclusione della guerra con la Svezia sarebbe riuscito ad organizzare la prima, ed effimera, comparsa dei Russi in Transcaucasia (1722-1723). La spedizione caucasica di Pietro il Grande diede il via ad una sollevazione contro Turchi e Persiani durata sino al 1730 circa<sup>60</sup>. Entrambe le guide principali di questo movimento appartenevano alla nobiltà armena della Transcaucasia: nel Łarabał l'iniziativa fu presa dal *kat'olikos* di Ganjasar, Esayi Hasan-Ĵalalean, appartenente alla famiglia dei *melik'* di Xaç'ēn, che da secoli si tramandavano questa carica ecclesiastica<sup>61</sup>, mentre nel Siwnik' alla testa degli Armeni si pose Dawit' Bēk, la cui origine rimane però incerta<sup>62</sup>.

Ancora nel primo terzo del XVIII secolo le famiglie della nobiltà dell'Armenia orientale conservavano quindi buona parte del loro tradizionale ruolo politico, sociale e militare<sup>63</sup>. Il "movimento di liberazione" degli anni 1722-1730 segnò tuttavia una sorta di canto del cigno dei *melik'* armeni, che conobbero nei decenni successivi un declino piuttosto rapido. Benché i loro privilegi fossero stati riconfermati nel 1736 dal nuovo sovrano persiano, Nadir-šah, nella seconda metà del XVIII secolo la posizione dei *melik'* venne gravemente pregiudicata dalla costituzione del *khanato* turco di Šuši, nel cuore del Łarabał. Le divisioni manifestatesi tra i *melik'* contribuirono in modo determinante al rapido declino dell'antica autorità e potenza di queste famiglie della nobiltà armena<sup>64</sup>.

59 Cfr. *Armjano-russkie otnošenija v pervoj treti XVIII veka. Sbornik dokumentov*, Erevan 1964, v. I, doc. 69, p. 183. Il volume comprende anche la traduzione latina e russa di questo documento.

60 Su questi avvenimenti si veda soprattutto P. T. Arutjunjan, *Osvoboditel'noe dviženie armjanskogo naroda v pervoj četverti XVIII veka*, Moskva 1954 e la mia introduzione alla cronaca, scritta intorno al 1736-1737 dal mechtarista Łukas Sebastac'i, *Le guerre di Dawit' Bēk, un eroe armeno del XVIII secolo*, tr. it. Milano 1997, pp. 11-45.

61 Cfr. R. H. Hewsen, *The Meliks of Eastern Armenia: A Preliminar Study*, cit., pp. 317-318.

62 Cfr. S. Orbelyan, *Davit' Bekin cagumabanut'yan harc'i masin*, in "Banber Hayaštani Arxivneri", 2 (1972), pp. 72-85.

63 Su quest'ultimo aspetto si veda il volume curato da A. N. Chačatrjan, *Armjanskoe vojsko v XVIII veke. Iz istorii armjano-russkogo voennogo sodružestva. Issledovanija i dokumenty*, Erevan 1968.

64 Si veda l'accurata narrazione di Raffi, *Erkeri žolovacu*, IX, cit., pp. 446-506. Molto utile per ricostruire la storia del Łarabał è anche, da un punto di vista persiano, la cronaca di Mirza Jamal Jevanshir Qarabaghi, tradotta da G. A. Bournoutian: *A History of Qarabagh, An Annotated Translation of Mirza Jamal Javanshir Qarabaghi's "Tarikh-e Qarabagh"*, Costa Mesa (Ca.), 1994, soprattutto pp. 45-108.

Se negli anni di Ōri e Dawit' Bēk il movimento di liberazione nazionale era ancora incentrato sulla capacità dei *melik'* di controllare e mobilitare alcune regioni dell'Armenia orientale, alla fine del XVIII secolo la situazione appariva notevolmente diversa. A questo riguardo presenta un notevole interesse una lettera di Yovhannēs Lazarean del 10 gennaio 1780, in cui il ricco e attivo mercante-industriale armeno – vicino alla corte di Pietroburgo e che presto sarebbe divenuto un nobile russo<sup>65</sup> – osserva che per la loro insipienza i *melik'* non potevano più essere utili né a se stessi né al loro popolo (“...neznanie onych armjanskich vladel'cev kak sobstvenno dlja sebja, tak i dlja vsej nacji delaet ich bezpoleznymi”)<sup>66</sup>.

È evidente che la piccola nobiltà della Transcaucasia non costituiva più un interlocutore politico valido agli occhi di chi, pur se Armeno, la osservava dalla Russia. Anche per questa ragione cadde nel vuoto un progetto presentato nel 1783 alla corte russa dall'arcivescovo degli Armeni di Russia, Yovsēp Arlut'ean (1743-1801), a sua volta membro di una famiglia principesca armena da secoli insediata in Georgia<sup>67</sup>. Questo progetto, che prevedeva in sostanza la ricostituzione di un regno d'Armenia sotto la protezione dell'impero russo<sup>68</sup>, rimase però lettera morta. Soprattutto per le numerose difficoltà militari e diplomatiche che presentava, ma anche a causa dell'insufficiente rappresentatività politica armena. Lo stesso Arlut'ean così riferì la risposta delle autorità russe riguardo alla possibilità di stipulare un trattato ufficiale di alleanza con gli Armeni: “...le alleanze le possono fare i re con i re, mentre chi è nel vostro popolo il re che oserà chiedere l'alleanza?” (“...t'agawork' ənd t'agaworac' karen dnil [sic] zdašins, azgi jerum ov ē t'agaworn, or hamarjakic'i zdašins xndrel'?”)<sup>69</sup>. Queste parole brutali esprimono peraltro con grande chiarezza l'inadeguatezza della piccola nobiltà della Transcaucasia a rappresentare politicamente gli Armeni dinanzi all'impero russo, nel quale essi continuarono comunque a confidare, spesso correndo gravi rischi. Così, quando nel 1784 i *melik'* filorussi Abov Beglarean di Giwlistan, Mejlum

65 Su questa figura e sull'attività della famiglia Lazarean si veda lo studio di V. Dilyan, *Lazaryanneri hasarakakan-k'alak'akan gorcuneut'yan patmut'yunic' (XVIII dari erkrord kes)*, Erevan 1966.

66 Cfr. *Armjano-russkie otnošenija v XVIII veke, 1760-1800*, v. IV, Erevan 1990, doc. 88, p. 151.

67 Su questa figura si veda soprattutto lo studio di Lēō, *Yovsēp' kat'otikos Arlut'ean*, T'iflis 1902.

68 Cfr. *Armjano-russkie otnošenija v XVIII veke, 1760-1800*, v. IV, Erevan 1990, doc. 176, pp. 275-278.

69 Ibidem, doc. 228, p. 339.

Israyēlean di Ĵraberd e Baxtam Awanean di Dizak e il *kat'olikos* Yovhannēs (Hasan-Ĵalalean) di Ganjasar inviarono un nuovo appello al principe Potemkin, il *khan* di Šuši, Ibrahim, intercettò il messaggio, fece imprigionare i *melik'* e avvelenare il *kat'olikos*<sup>70</sup>.

I *melik'* avrebbero subito un altro colpo durissimo dalle rovinose invasioni della Transcaucasia operate nel 1795-1796 dal fondatore della dinastia qajar in Persia, Aga-Mohammed Khan. Oltre che la Georgia, il nuovo sovrano persiano devastò anche il Ĵarabał, facendo strage dei suoi nemici, tra i quali anche i *melik'* armeni che si erano schierati dalla parte del suo avversario e loro antico nemico, il *khan* Ibrahim di Šuši. Benché questi costituissero la minaccia principale alla loro autonomia, i *melik'* scelsero di appoggiarlo perché più debole del sovrano persiano e quindi potenzialmente meno pericoloso<sup>71</sup>. Infine, nel 1799, i *melik'* del Ĵarabał si posero sotto la sovranità russa<sup>72</sup>. L'imperatore Paolo I ne riconobbe lo *status* e diede loro il permesso di trasferirsi nel territorio imperiale o in quello georgiano-orientale, che stava per essere occupato dalla Russia<sup>73</sup>.

A confermare la fondamentale importanza dei *melik'* per il mantenimento dell'identità armena del Ĵarabał osserviamo come la loro crisi politica fosse accompagnata da un provvisorio ma grave periodo di dearmenizzazione, durante il quale si rafforzò l'insediamento di diverse popolazioni musulmane nella regione. *En passant* notiamo che l'odierna affermazione azera sul carattere recente dell'insediamento armeno del Ĵarabał è fondata proprio sulla situazione demografica dei primi decenni del XIX secolo<sup>74</sup>. Solo dopo il trattato di Giwlistan (1813) con la Persia, che segnò l'ingresso del Ĵarabał e dell'intera Transcaucasia orientale nell'impero russo, la popolazione armena tornò massicciamente nella regione, diventando però maggioritaria solo dopo i trattati di Turkmenčaj (1828) e Adrianopoli (1829), rispettivamente con Persia e Turchia, che consentirono l'emigrazione armena da questi paesi<sup>75</sup>.

---

70 Cfr. R. H. Hews, *Russian-Armenian Relations, 1700-1828*, Cambridge (Ma.), p. 22.

71 Ibidem, p. 29.

72 Cfr. *Armjano-russkie otnošenija v XVIII veke, 1760-1800*, v. IV, cit., doc. 348, p. 501.

73 Ibidem, doc. 355, p. 507.

74 Su tale questione cfr. G. B. Abramjan, *K voprosu ob armjanstve Arcaxa kak o "prišel'cax"*, in "Lraberd", 1993, n. 1, pp. 9-23.

75 Come testimonia l'inchiesta demografica voluta dalle autorità russe nel 1832-33 – la cosiddetta Kameral'noe Opisanie – nelle regioni montuose del Ĵarabał gli armeni erano 28.034 e i mussulmani 24.740. Cfr. CGIA RA, f. 93, op. 1, d. 50, pp. 939-940.

Alla vigilia della conquista russa la nobiltà armena manteneva quindi in Transcaucasia un ruolo di rilievo, sia nel regno di Georgia, sia in alcune regioni dell'Armenia orientale, soprattutto nel Łarabał. A differenza di quanto era avvenuto nelle comunità degli imperi islamici di Turchia e Persia, nei quali l'*élite* armena aveva assunto nel corso dei secoli un carattere sociale essenzialmente borghese, commerciale e finanziario, in questi territori periferici aveva infatti potuto sopravvivere un importante segmento dell'antica struttura sociale e politica armena, dominata dalla nobiltà. Questo consentì il mantenimento di un sostanziale autogoverno, sia pure sotto una sovranità islamica, e l'impostazione nel corso del XVIII secolo di una "politica estera" caratterizzata da un sempre più accentuato – ancorché obbligato – orientamento filo-russo. In sostanza furono i discendenti dell'antica nobiltà armena a tenere le fila di un progetto politico che prevedeva la costituzione di un regno d'Armenia sotto la protezione russa. Un progetto peraltro mai realizzatosi, perché nel corso della conquista della Transcaucasia Pietroburgo preferì anettere anche i territori dell'Armenia orientale<sup>76</sup>.

Benché alla maggior parte dei *melik'* della Transcaucasia non venisse riconosciuta la dignità principesca<sup>77</sup>, nell'ambito dell'impero russo gli ultimi discendenti della nobiltà armena ebbero un ruolo significativo soprattutto nei primi decenni del XIX secolo, prima di essere sostituiti alla guida della comunità nazionale dalle nuove classi di estrazione borghese<sup>78</sup>.

### *Raffi e i melik' del Łarabał*

A questa fatica di Raffi è infatti in buona parte dovuta la stessa conoscenza della storia dei *melik'* del Łarabał, ormai quasi dimenticati nella società armena della seconda metà del XIX secolo. Lo stesso Raffi ricorda che mentre il suo lavoro vedeva man mano la luce nei numeri del quotidiano "Mšak" di T'iflis, nel 1882, i conoscenti che lo incontravano gli dicevano: "Bene". Ma poi seguiva la domanda: "da dove hai preso quelle informazioni?". In questa domanda che mi veniva spesso rivolta si sentiva

---

76 Per l'inserimento degli Armeni nell'impero russo mi permetto di rimandare al mio studio *Alla frontiera dell'impero. Gli armeni in Russia (1801-1917)*, Milano 2000, pp. 87-89.

77 Cfr. R. H. Hewsen, *The Meliks of Eastern Armenia: A Preliminar Study*, cit., p. 295.

78 Cfr. A. Ferrari, *Alla frontiera dell'impero. Gli armeni in Russia (1801-1917)*, cit., pp. 76-78, 119, 146-147, p. 214.

una sorta di dubbio, di insicurezza... Alcuni dei miei conoscenti mi domandarono persino: “Se davvero abbiamo avuto questi principati nel Łarabał, come mai non lo sapevamo...?”.

Dopo la pubblicazione di questo testo, la storia dei *melik*‘ del Łarabał è invece entrata definitivamente a far parte della memoria nazionale degli Armeni, soprattutto di quelli orientali. Tra l’altro, pochi anni dopo (nel 1886), venne pubblicato a Pietroburgo un altro, singolare, volume che si occupava quasi degli stessi argomenti. Si tratta de *I segreti del Łarabał* (*Galtnik ‘ Łarabali*), una pretesa traduzione in armeno moderno da parte del *vardapet*, poi vescovo, Makar Barxudareanc‘ di un testo in armeno classico che sarebbe stato scritto nel XIX secolo da un certo Apres Bēknazareanc‘, dedicato prevalentemente alla genealogia delle famiglie nobili della regione, alla cui affidabilità molti – a partire da Raffi – hanno peraltro dato scarso credito<sup>79</sup>.

In *Xamsayi melik ‘ut ‘iwnnerə* Raffi ha voluto ricostruire una pagina importante della storia armena moderna. E non per mero spirito erudito, ma all’interno di un progetto politico e culturale volto alla costituzione di una nazione armena moderna, consapevole del suo passato ma intenta al tempo stesso a edificarne il futuro. Quest’opera deve quindi essere compresa alla luce dell’impostazione ideologica di Raffi, persuaso che la rinascita politica dell’Armenia potesse aver luogo non per l’intervento delle grandi potenze (neppure della Russia), ma solo attraverso l’autonoma azione del suo popolo. Un’azione basata in primo luogo su una vasta opera di educazione, ma anche sulla promozione attiva del diritto alla resistenza, all’autodifesa. In questo senso i *melik*‘ del Łarabał, con la loro capacità bellica e di guida del popolo, mantenesi sino a tutto il XVIII secolo ed in parte ancora nei primi anni del XIX, costituivano un campo di studio di straordinario interesse. Inoltre, come sembrerebbe mostrare il suo cognome (Melik‘-Yakobean), Raffi discendeva da una di queste famiglie della nobiltà armeno-orientale<sup>80</sup>.

Tutti questi fattori lo indussero ad intraprendere una lunga ricerca sul campo, con un viaggio iniziato alla fine di luglio 1881, da T‘iflis, dove Raffi viveva come gran parte dell’*intelligencija* armena dell’impero russo. Questo viaggio nel Łarabał durò due mesi, durante i quali Raffi fu ospite di monasteri e privati, accolto ora in maniera ospitale ora con

---

79 Hewsens sembra peraltro meno scettico nei confronti dell’utilità di quest’opera: *The Meliks of Eastern Armenia: A Preliminary Study*, cit., pp. 308 e ss.

80 Si vedano le considerazioni di R. Hewsens, *The Meliks of Eastern Armenia: A Preliminary Study*, cit., p. 308, n. 69.

grande diffidenza, come racconta egli stesso al termine di *Xamsayi melik'ut'iwinnerə*, raccogliendo documenti di ogni tipo riguardanti i *melik'* della regione: manoscritti, iscrizioni, colofoni, alberi genealogici e racconti orali. Nei mesi successivi si dedicò allo studio di tutti questi materiali e nel corso del 1882 *Xamsayi melik'ut'iwinnerə* venne pubblicato sul giornale “Mšak” (“Il coltivatore”). Parallelamente, e nonostante alcuni problemi con la censura<sup>81</sup>, l'opera vide la luce anche in volume, sempre a T'iflis, dove sarebbe stata ristampata nel 1895<sup>82</sup>. Per rispondere ad alcune domande poste dai lettori nel corso della pubblicazione su “Mšak”, Raffi pose alla fine dell'opera un elenco delle fonti che aveva consultato, promettendo al tempo stesso che, se il testo avesse ricevuto una buona accoglienza, avrebbe fatto pubblicare anche un secondo volume, includendovi tutte le fonti utilizzate per comporre il primo ed invitando chiunque ad inviargli altro materiale.

Anche se tale secondo volume non vide mai la luce e la sua speranza di suscitare un vasto e immediato successo andò in parte delusa, quest'opera di Raffi non passò peraltro inosservata: Arp'iar Arp'iarean, il noto scrittore e letterato di Costantinopoli, avrebbe voluto pubblicarla sulla rivista “Arewelk” (“Oriente”), ma per ragioni censorie dovette limitarsi a degli estratti, che videro la luce nel 1884-85 su diversi numeri della testata<sup>83</sup>. Studiosi armeni dell'epoca, come Haykuni (Elišē Kełamean) e Lēō apprezzarono grandemente *Xamsayi melik'ut'iwinnerə*, mentre più critico fu l'atteggiamento di Galust Širmazanean, che in “Nor dar” (“Il nuovo secolo”) ne evidenziò nel 1886 alcune imprecisioni ed un eccessivo credito alle tradizioni orali<sup>84</sup>.

Quale valutazione si può dare oggi di questo lavoro di Raffi? La risposta può essere tanto di carattere letterario quanto storiografico. Partiamo dal primo aspetto. A mio giudizio si tratta di un'opera davvero pregevole, nella quale il talento narrativo di Raffi è presente dalla prima all'ultima pagina, ma al tempo stesso senza le lungaggini che ne appesantiscono

---

81 Cfr. Raffi, *Erkeri žolovacu*, Erevan 1987, v. IX, p. 696.

82 In seguito questo testo è stata pubblicato a Vienna nel 1906 e più volte nelle varie raccolte delle opere di Raffi. L'unica sua traduzione che mi risulta è quella in russo (*Melikstva Chamsy. 1600-1827. Materialy dlja novoj armjanskoj istorii*, Erevan 1990, tr. L.M. Kazarjan, intr. B.A. Ulubabjan), mentre una versione abbreviata è stata pubblicata come appendice al secondo volume dell'autobiografia di Yovsēp' Ėmin pubblicata dalla sua pronipote Amy Apar: *Life and Adventure of Joseph Emin 1726-1809 Written by Himself*, Calcutta 1918.

83 Cfr. Raffi, *Erkeri žolovacu*, Erevan 1987, v. IX, p. 697-698.

84 Ibidem.

spesso i romanzi. In questo senso spero che il lettore italiano potrà apprezzarne i meriti.

Anche da un punto di storico questo testo ha molti meriti. Come ha rilevato di recente Roland Avetisyan, con *Xamsayi melik'ut'iwinnerə* e con un lungo articolo che dedicò al già ricordato libro *Gatnik Ēarabali* di Apres Bēknazareanc' – del quale riconosce il pregio artistico, accusandolo al tempo stesso di inconsistenza storica<sup>85</sup> – Raffi ha contribuito non poco allo sviluppo della successiva storiografia armena orientale, in particolare per quel che riguarda l'aspetto linguistico<sup>86</sup>. Occorre infatti ricordare che sino ad allora non erano ancora state pubblicate opere storiche in lingua armena moderna, ad eccezione di quella di Alek'sandr Eric'eanc' (1801-1902), *Nersēs Aštarakac'in* (T'iflis 1877). Studiosi di valore come Mkrtič' Ēmin (1815-1890), K'erowbē Patkanean (1833-1899), Grigor Xalat'eanc' (1858-1912) e Karapet Ezean (G. A. Ezov, 1835-1905) scrivevano infatti in russo le loro opere storiche. Nel giro di pochi anni la situazione sarebbe cambiata e avrebbero visto la luce opere importanti come quella dello stesso Eric'eanc', *Il Kat'olilosato di tutti gli Armeni e gli Armeni del Caucaso nel XIX secolo* (*Amenayn Hayoc' kat'olikosut'iwne ew Kovkasi Hayk' XIX darum*, I-II, T'iflis 1894-1895), di Step'anos Palasanean (1837-1889), *Storia degli Armeni dagli inizi ai nostri giorni* (*Patmut'iw n hayoc': skzbič' minč'ew mer orerə*, T'iflis 1890) e le imponenti raccolte documentarie di G. Ałanean, *Archivio della storia armena* (*Diwan hayoc' patmut'ean* (T'iflis, 1893-1915) e *Nuovi martiri armeni* (*Hayoc' nor vkaner*, di H. Manandean e H. Ačarean (Vałaršapat, 1903), la ponderosa opera di Anton Garagašan (1818-1903), *Storia critica degli Armeni secondo le più recenti informazioni storiche, linguistiche e filologiche* (*K'nnakan patmut'iw n hayoc', əst noraguyn patmakan, lezuabanakan ew banasirakan telekut'eanc'*, I-IV, T'iflis 1880-1895) e sino a figure come Lēō (Ařak'el Babaxanean, 1860-1932) e soprattutto Nikołayos Adonc' (1875-1942), che peraltro scrisse dapprima in russo, quindi in francese.

La raccolta di documenti scritti e orali confluiti in *Xamsayi melik'ut'iwinnerə* è davvero notevole, come testimonia l'elenco delle fonti presente al termine del testo. Il loro valore è inoltre accresciuto dal fatto che molte di queste fonti – in particolare, ovviamente, quelle orali, ma non solo – sono andate perdute e che quindi ci sono state trasmesse unicamente grazie al lavoro di Raffi. Oltre a questo, però, occorre riconoscere a

85 Cfr. Raffi, *Erkeri žolovacu tasə hatorov*, Erevan 1959, v. 9, pp. 396-510.

86 Cfr. R. Avetisyan, *Grakan lezvamtacolut'yunə Raffu gitakan xosk'um*, in "Patmbanasirakan handes", 2003, 1(162), pp. 253-262.

tale lavoro anche una certa acribia. Pur non essendo uno storico professionale, Raffi ha saputo raccogliere e utilizzare le fonti in maniera sostanzialmente corretta, pur se non esente da errori, il più significativo dei quali sembra essere l'attribuzione di un'origine esterna al Łarabał alle casate *melik'ali* della regione (ad eccezione della principale, gli Hasan-Ĵalalean), che studi successivi considerano invece indigene<sup>87</sup>.

### *Storia e ideologia in Xamsayi melik'ut'iwnnerə*

Opera storica, quindi, ma al tempo stesso fortemente segnata dalle posizioni ideologiche di Raffi, in particolare per aspetti come il nazionalismo, l'anticlericalismo, i rapporti con le popolazioni musulmane e con la Russia.

Per quel che riguarda il primo aspetto, in *Xamsayi melik'ut'iwnnerə* si manifesta una certa distanza non solo cronologica ma anche ideologica tra l'oggetto della narrazione e il suo autore. Raffi è in tutto uomo del secondo Ottocento, formato su ideali laici e nazionali di origine occidentale mediati attraverso la cultura russa, soprattutto populista e radicale. Non sempre questo *background* ideologico gli consente di intendere correttamente che ancora un secolo prima i *melik'* agivano sulla base di parametri politici e culturali nei quali l'aspetto etnico o nazionale era meno importante di quello familiare-dinastico e religioso. Lo si vede per esempio nel durissimo trattamento riservato a Melik'-Šahnazar di Varanda, la cui spregiudicata ambizione contribuì alla creazione del *khanato* di Šuši. È evidente che valutata a posteriori, nell'ambito di una concezione nazionale o nazionalista *tout court*, questa figura fu effettivamente un "flagello" per il Łarabał armeno. Ma il punto è proprio l'ottica nazionale in cui si muove Raffi. Nella prospettiva di Melik'-Šahnazar, l'appartenenza etnica aveva una rilevanza relativamente limitata, tanto più che era figlio di una musulmana. Nel nome, simile in questo a tanti altri *melik'* armeni, e nel comportamento familiare (il suo harem), egli appare in effetti fortemente influenzato dal costume musulmano, senza mai essersi convertito all'islam, peraltro, tanto che in punto di morte promosse il restauro di chiese e monasteri. In questo caso e in altri analoghi, cioè, Raffi osserva e valuta le azioni dei *melik'* del Łarabał in una prospettiva nazionale anacronistica.

---

87 Cfr. R. Hewsen, *The Meliks of Eastern Armenia: A Preliminary Study*, cit., pp. 319-324.

A questa stessa prospettiva va con ogni probabilità collegata anche la scarsa simpatia di Raffi per i Georgiani, che in *Xamsayi melik 'ut 'iwnnerə* vengono raffigurati come vili, infidi e traditori. Questo vale in particolare il re Erekle, tra l'altro chiamato sempre "principe" (*išxan*) da Raffi, che nella storia georgiana ha un posto di grandissimo rilievo. A proposito del celebre avventuriero (o patriota) armeno dell'India Yovsēp' Ēmin<sup>88</sup>, Raffi scrive che "Per creare una solida alleanza tra Georgiani e Armeni, Ēmin andò allora anche dal principe di K'art'li Herakl, rivelandogli i suoi progetti. Ma questo principe ipocrita, che da un lato rimaneva fedele ai persiani e dall'altro guardava a San Pietroburgo, non accolse con simpatia l'offerta di Ēmin" (cap. XVIII). In seguito Erekle viene presentato in una luce ancora peggiore, come ospite sleale, vile e traditore, che cerca di consegnare a Ibrahim-xan di Šuši, quindi a morte certa, i due *melik'* armeni che avevano cercato rifugio presso di lui: "...Il principe georgiano, non tanto per il desiderio di riavere indietro i suoi sudditi quanto per timore della vendetta di Ibrahim-xan, pensò di soddisfarlo, catturando proditoriamente gli ospiti che da lui si erano rifugiati ed inviandoli al loro carnefice" (cap. XXII). Anche in seguito all'insediamento provvisorio di una parte degli Armeni del Ęarabał nel regno di Georgia alla fine del XVIII secolo, Raffi sottolinea i numerosi problemi insorti tra Armeni e Georgiani, soprattutto a causa del comportamento ostile della nobiltà georgiana, che pretendeva di ridurli alla condizione di servi della gleba (XXXIX).

Mi sembra che in questo atteggiamento di Raffi, più che una personale antipatia etnica, si possa piuttosto cogliere il riflesso del deterioramento

---

88 La fonte principale per conoscere l'esistenza avventurosa di Ēmin è rappresentata dall'autobiografia che egli scrisse in inglese: *The Life and Adventure of Joseph Emin, an Armenian, written in English by Himself*, Londra 1792. Nel 1918, una sua pronipote, A. Apar, ripubblicò – con diverse ed interessanti integrazioni – quest'opera con il titolo: *Life and Adventure of Joseph Emin 1726-1809 Written by Himself*, Calcutta 1918. Su Ēmin esiste una vasta bibliografia armeno-sovietica, pesantemente segnata peraltro dai condizionamenti ideologici, al cui interno spicca la monografia dedicatagli da A. Ioannisjan, *Iosef Emin*, Erevan 1945 (1989). Su questo argomento si veda anche: A. Arak'elyan, *Hay žolovrdi mtavor mšakuyt'i zargac'man patmut'yun*, Erevan 1964, v. II, pp. 150-161; H. Siruni, *Le role des arméniens de l'Inde dans le mouvement d'émancipation du peuple arménien*, in "Acta et Studia Orientalia", 1967, vv. 5-6, pp. 298-302; V. Ghoukassian, *Quest for Enlightenment and Liberation. The Case of the Armenian Community of India in the Eighteenth Century*, in R.G. Hovannisian, D. Myers (eds.) Atlanta (Ge.), 1999, pp. 243-249. Alcune notizie su Ēmin si trovano anche nello studio di M. S. Young, *Armenian Liberation Activities During the Second Half of the Eighteenth Century*, in *Recent Studies in Modern Armenian History*, Cambridge (Ma.), 1972, pp. 12-13.

dei rapporti tra le comunità armena e georgiana di T'iflis avvenuto, dopo secoli di coesistenza positiva, negli ultimi decenni del XIX secolo, per ragioni socio-economiche che non è il caso di affrontare adesso.

Un altro aspetto rilevante dell'ideologia di Raffi è il suo anticlericalismo, che si colloca in una linea che da Yovsēp' Ēmin a Abovean e Nalbandean si poneva in maniera critica verso la Chiesa armena. Raffi in effetti non contestava la Chiesa in sé o il messaggio evangelico, quanto l'avidità, il conservatorismo socio-culturale e politico, la predicazione della sottomissione al potere o addirittura il tradimento della causa nazionale che credeva di ravvisare nell'azione storica delle autorità ecclesiastiche armene. Vediamo così che all'inizio del cap. XVII, in cui sono descritti gli esiti disastrosi della rivalità tra i *kat'olikos* rivali esistenti in quel periodo nel Łarabał, Raffi scrive: "Nella nostra storia è avvenuto più di una volta che dispute religiose o ecclesiastiche siano scoppiate in momenti particolari per la nazione, quando la patria si trovava in pericolo, quando apparivano all'orizzonte fatti importanti per il bene del popolo, in una parola quando la situazione era decisiva". E così Israyēl, *kat'olikos* del monastero dei Tre Giovani, "... nascondendo la sua antica inimicizia verso il *kat'olikos* Yovhannēs, fingeva di essergli amico e di condividere tutti suoi i progetti patriottici. Egli era uno di quegli ecclesiastici che nel monastero di Ganjasar aveva solennemente giurato sulla croce e sul Vangelo di rimanere fedele all'opera di liberazione della patria. Al tempo stesso, però, quel malfattore si era rivolto molte volte in segreto a Ibrahim-xan, dichiarando che se avesse allontanato il *kat'olikos* Yovhannēs e gli avesse dato il soglio *kat'olikosale* del monastero di Ganjasar, gli sarebbe stato fedele" (cap.XX). Oppure si veda la fosca storia di rivalità tra i dignitari ecclesiastici armeni nel regno di Georgia alla fine del XVIII secolo, giunta all'avvelenamento di un *kat'olikos*, Simon il Piccolo, del monastero dei Tre Giovani (cap. XXXVII). Raffi mostra invece grande entusiasmo per le figure di monaci e sacerdoti che compiono imprese militari o per gli ecclesiastici che rendono servigi culturali o politici al popolo armeno. Vediamo per esempio la storia di Dali-Mahrasa, che in turco significa "il monaco pazzo". "E quell'uomo era davvero un monaco, del monastero del profeta Eliseo a Ĵraberd. Ancora oggi i pellegrini possono vedere in questo monastero l'alta torre in cui, isolato dalla comunità orante dei monaci, abitava il "pazzo". Il suo vero nome era Awag *vardapet*, ma il popolo gli aveva dato il titolo di "pazzo"... Il popolo ricorderà sempre il suo prodigioso valore di questo eroe che con il suo cavallo grigio si gettava in battaglia simile ad una folgore e la cui voce poderosa e terribile bastava a spaventare il nemico. Il fanatismo della Chiesa punì però il "monaco pazzo" per i suoi spar-

gimenti di sangue. Al tempo del *kat'olikos* Simēon egli fu condotto a Ēj-miacin, dove venne rinchiuso in una fredda cantina affinché si pentisse” (XII). Nei confronti dell’arcivescovo Yovsēp‘ Arlut‘ean, che ebbe un ruolo fondamentale nei rapporti armeno-russi negli ultimi decenni del XVIII secolo, Raffi ha invece un atteggiamento ambivalente, lodandolo a più riprese per il suo patriottismo, ma criticandolo per l’ambizione ecclesiastica, quando sfruttò l’appoggio della Russia per essere eletto *kat'olikos*: “L’arcivescovo Yovsēp‘, da parte sua, desiderava da tempo diventare *kat'olikos* di tutti gli Armeni. Questa impetuosa ambizione diminuì però la stima che gli Armeni di buon senso nutrivano nei suoi confronti, quando si vide che aveva sacrificato il bene supremo del popolo per inseguire interessi meschini e egoistici...” (XXXVIII). Molto favorevole è invece il trattamento riservato al metropolita Bałdasar, ultimo discendente dei *kat'olikos* degli Albani, che altre fonti mettono invece in cattiva luce per la sua scarsa cultura e il nepotismo. Pur non negando questi aspetti, Raffi mostra di apprezzarlo per la sua energica opera di riorganizzazione, che restituì alla Chiesa – e quindi al popolo armeno – numerose proprietà alienate: “Per non peccare contro la storia, occorre riconoscere che il metropolita Bałdasar, come in generale tutti i nostri ecclesiastici di alto livello, aveva anche dei punti deboli. In particolare, per migliorare la situazione dei membri poveri della sua famiglia – gli Hasan-Ĵalalean – sacrificò a loro vantaggio piccole parti dei possedimenti monastici... Ma tutte queste mancanze appaiono perdonabili se paragonate ai grandi servigi che egli rese ritornando in possesso delle proprietà monastiche di cui si erano impadroniti vari usurpatori”. E ancora: “Benché il metropolita Bałdasar fosse di per sé incolto e – da vero uomo del Ĵarabał – alquanto rozzo, aveva però anche le altre caratteristiche degli abitanti di questa regione: intelligenza, abilità, previdenza. Egli non aveva studiato, ma amava l’istruzione”. Infine, “...il metropolita Bałdasar fondò a Šuši una tipografia.... Egli inviò anche una considerevole somma al monastero dei Mechitaristi di Venezia, ordinando una copia di tutte le loro pubblicazioni e dotando così il seminario di una notevole biblioteca, dove raccolse anche pregevoli manoscritti provenienti dai diversi monasteri del Ĵarabał. Aveva l’intenzione di far stampare questi libri nella sua tipografia privata” (cap. XLII).

In *Xamsayi melik'ut'iwinnerə* troviamo un atteggiamento abbastanza complesso nei confronti dei musulmani: Raffi sottolinea come spesso i *melik'* armeni trovassero appoggio leale presso alcuni *khan* musulmani della regione; così nel cap. XIII Ĵaji-Ĵelebi di Širvan diviene loro alleato contro il principe (re, in realtà) georgiano Tejmuraz; in particolare furono i *khan* di Ganjak a stabilire forti legami di amicizia con i *melik'* del Ĵara-

bał. Riguardo ad uno di loro, Ĵawad-xan, Raffi osserva che “... , come suo padre Šah-Verdi-xan, amava molto gli Armeni, frequentandone spesso la chiesa e presenziando a tutte le loro feste e ricorrenze. Su una delle colonne della chiesa madre di Ganjak si trova una piccola iscrizione: “colonna di Ĵawad-xan”. Quando entrava in questa chiesa armena, Ĵawad-xan stava in piedi nei pressi di questa colonna. Per la sua antica inimicizia familiare con i *xan* di Šuši, egli riteneva opportuno mantenere l’amicizia dei *melik* armeni e lottare insieme a loro contro Ibrahim-xan” (cap. XXIII).

Tra le popolazioni musulmane Raffi osserva che “i Persiani si sono dimostrati verso i cristiani relativamente più benevoli dei selvaggi turcomongoli” (XIV). Questo, però, non gli impedisce di scrivere che “...P’anah-xan [il fondatore del *khanato* del Łarabał. A. F.] era stato un uomo relativamente migliore di suo figlio, in quanto conservava in parte la semplicità della sua stirpe ed era immune dal fanatismo musulmano: egli si era comportato con i *melik* armeni non da signore, ma da alleato. Ibrahim-xan non assomigliava a suo padre. Era stato educato sin dall’infanzia in Persia ed aveva appreso tutto il fanatismo della religione musulmana. Egli non si limitò a perseguitare i cristiani, ma ne costrinse molti a diventare musulmani”. (XXIII). Opuure, nel capitolo dedicato al crudele martirio del giovane Safareli-Bēk, che aveva ucciso lo *shah* Agha-Mamad, si legge. “Poiché gli Armeni sapevano da tempo che il giovane era figlio di cristiani e credeva in Cristo, pregarono che il suo corpo venisse loro consegnato per la sepoltura. I dignitari persiani risposero di lasciar pure che gli Armeni lo seppellissero secondo il loro spregevole rito. Essi, infatti, ritenevano che essere sepolti secondo il rito armeno fosse più disonorevole che essere cibo per gli animali” (XXIV). Si ha quindi l’impressione che Raffi ritenesse che i rapporti tra gli Armeni e i popoli musulmani della regione possano essere positivi sulla base di legami personali che prescindano dalla religione, mentre l’islam in quanto tale tende ad essere configurato come fanatico e oppressivo. Del resto, come si è visto, non è che alla Chiesa armena Raffi riservasse un trattamento particolarmente positivo. In effetti, dalla sua prospettiva laica e nazionale egli era specularmente ostile al cristianesimo perché troppo passivo ed all’islam perché troppo aggressivo<sup>89</sup>.

Infine il rapporto con la Russia. Nel complesso Raffi riconosce il ruolo positivo della Russia per gli Armeni, ma accusa spesso Pietroburgo di in-

---

89 Cfr. K. B. Bardakĵian, *A Reference Guide to Modern Armenian Literature. 1500-1920*, cit., p. 145.

gratitudine verso i fedeli *melik'* e di preferenza per gli infidi *khan* musulmani. Così, riguardo all'atteggiamento del generale Zubov, che comandò l'esercito russo in Transcaucasia nel 1796, scrive: "I segni di amicizia del conte verso il tiranno della fortezza di Šuši incrinarono la fiducia dei *melik'* armeni del Łarabał nei confronti della Russia, dalla quale si aspettavano qualcosa di molto diverso. Speravano infatti che i Russi avrebbero distrutto il potere di Ibrahim-xan e che il Łarabał sarebbe tornato ad essere il loro antico dominio. Era per questo che i *melik'* si erano assoggettati ad ogni sacrificio per facilitare la conquista russa" (cap. XXXI). Secondo Raffi anche in seguito le autorità russe si sarebbero mostrate ingratitude nei confronti dei *melik'* armeni, non ripagandoli dei sacrifici fatti a favore della Russia nel corso delle guerre che portarono alla conquista zarista della Transcaucasia. La stessa accusa è rivolta al generale Madatov, del quale è esaltata la capacità militare ma che, pur essendo di origine armena, si dimostrò indifferente alle necessità dei connazionali e molto attento invece ai suoi interessi personali: "...Egli, che aveva ottenuto il titolo di principe a San Pietroburgo grazie alla testimonianza di Melik'-Ĵumšud Šahnazarean (cfr. cap. XXXVI), ritornato con grandi onori nella sua patria, il Łarabał, volle impadronirsi delle proprietà terriere familiari dei suoi stessi benefattori, i Melik'-Šahnazarean. Mehti-xan [figlio di Ibrahim-xan] gli regalò 15 villaggi del distretto di Varanda, con i loro vasti terreni e i loro abitanti, che per secoli erano stati proprietà dei Melik'-Šahnazarean.... egli ricevette insieme ai villaggi in questione anche i loro abitanti come servi. Ma la servitù non era mai esistita né nell'Armenia persiana né in quella turca.

Il principe Madat'ov, pur essendo nato nel Łarabał era stato educato negli ambienti elevati della capitale russa e si era conformato allo spirito dell'aristocrazia dell'epoca. Allora in Russia esisteva la servitù, e questa istituzione gli sembrava una necessità, tanto da desiderare di introdurla nei villaggi ricevuti in dono.

È comprensibile che un'innovazione così strana ed al tempo stesso disumana dovesse procurargli l'ostilità tanto dei contadini quanto dei discendenti dei Melik'-Šahnazarean, al cui casato appartenevano tali proprietà. La cosa più pericolosa fu però il fatto che il suo comportamento indebolì i diritti di tutti gli eredi dei legittimi *melik'*, rafforzando invece il peso del *xan*. D'altra parte si comprende bene che, avendo egli ricevuto in dono da quest'ultimo 15 villaggi, volesse dare carattere legale a tale donazione servendosi del suo grado di comandante militare e territoriale della regione, preposto a controllare l'attività del *xan*. Il principe Madat'ov fu quindi costretto non solo a riconoscere il diritto del *xan* a di-

*sporre e regalare* [le terre], ma anche a far sì che tale diritto venisse riconosciuto dal governo russo, che non era informato riguardo alla realtà locale. Egli fu anche costretto ad annullare i diritti di proprietà dei *melik'*, riconoscendo il *xan* come unico padrone del paese. E così fece" (XLIII).

Più in là Raffi osserva che "Con l'aiuto degli Armeni il principe [Madat'ov] pacificò i musulmani. La loro infedeltà, tuttavia, venne presto dimenticata, così come l'abnegazione degli Armeni. E non basta. Il principe cominciò anche a far di tutto per ingraziarsi i musulmani, comportandosi come quelle madri malaccorte che per far star buoni i bambini viziati promettono e regalano loro di tutto, facendoli diventare sempre peggiori. Con i musulmani si comportavano in questo modo, mentre degli Armeni dicevano: "Loro sono nostri..." (XLIV). Infine, conclude: "Da parte nostra aggiungeremo che il *Larabał* ha diritto a vantarsi di aver dato alla Russia un tale eroe che, purtroppo, non seppe conquistare l'amore della sua patria..." (XLVI).

### *Conclusion*

Al termine della sua importante "Conclusion", in cui rivendica l'importanza della sua ricerca storica, Raffi scrive: "In ogni modo abbiamo una storia, sia pure non ancora studiata né scritta: la storia dei tempi in cui dominavano i *melik'*. Nei periodi in cui l'Armenia era priva di un regno, aveva però *kusakal*, *marzapet*, *ostikan*, curopalati e, più di recente, i secoli dei *melik'*. La storia di questi secoli deve essere considerata la nostra *storia moderna*.

I nostri antichi scrittori erano più zelanti di noi e ci hanno lasciato le storie dei loro tempi. Noi, invece, figli del diciannovesimo secolo, che cosa lasceremo alle future generazioni? Tutta una storia scompare senza lasciare tracce e noi non ci facciamo caso. Scrive un autore famoso: "Accostati alle antichità di una nazione e ne risveglierai lo spirito in una notte". La storia ha questa influenza sulle nazioni ed i popoli. La storia è una scuola, un'accademia in cui si istruiscono le generazioni future a evitare gli errori degli antenati ed a seguirne le opere positive. Ripetiamo: noi abbiamo una storia che è sul punto di scomparire senza lasciar traccia di sé. Scrivere la storia dei *melik'ati* di Xamsa era solo un tentativo di mostrare che esiste una nostra storia moderna alla quale non prestiamo attenzione. Quanto mi sia riuscito questo tentativo è un'altra cosa, ma penso di aver potuto dimostrare che tale storia esiste".

Mi sembra che queste parole siano molto utili per comprendere la prospettiva ideologica di Raffi, teso ad un'opera di ricostruzione della me-

moria storica ritenuta fondamentale per il futuro – non solo culturale, ma anche politico – della nazione armena. In questa ottica, la distanza ideologica esistente in *Xamsayi melik'ut'iwnerə* tra l'autore ed il suo tema costituisce un esempio particolarmente chiaro dell'evoluzione – certo non completa, ma diffusa e profonda – del nucleo identitario armeno dal dato religioso e locale a quello laico e nazionale che ebbe luogo nel corso dell'Ottocento in seguito ai processi di modernizzazione di origine europea. Evoluzione identitaria, però, non certo “invenzione”, né *nation-building*, secondo le tesi di Gellner e Hobsbawm, trasposte in maniera a mio giudizio poco convincente nel contesto armeno (e georgiano) da R.G. Suny<sup>90</sup>.

Le vicende dei *melik'* del Łarabał tramandate da Raffi hanno in effetti un significato particolare, anche se infine sfortunato, nell'ambito dei tentativi armeni di ricreare una entità politica indipendente. Si è infatti trattato – insieme al caso di Zeyt'un nell'impero ottomano – dell'ultimo luogo di autonomia politica (e resistenza armata) nella storia armena moderna. Il declino dei *melik'* del Łarabał a partire dalla seconda metà del XVIII secolo può quindi essere considerato non solo il canto del cigno dell'antica nobiltà armena, ma anche il venir meno della possibilità che, sulla base delle sue residue capacità politiche e militari, il Łarabał costituisse una sorta di variante armena del Piemonte o della Prussia, vale a dire un nucleo di indipendenza politica nazionale intorno al quale costruire uno stato moderno. Sappiamo che la storia ha preso un altro corso, ma è anche all'interno di questa prospettiva che deve essere inquadrato il testo di Raffi sui *melik'* del Łarabał.

---

90 In particolare negli studi raccolti nel volume *Looking toward Ararat: Armenia in Modern History*, Bloomington-Indianapolis 1993, ed in *The Making of the Georgian Nation*, Bloomington-Indianapolis, 1994<sup>2</sup>. Su questi temi si veda quanto ho scritto nel mio volume *Alla frontiera dell'impero. Gli armeni in Russia*, cit., pp. 11-19.

*All'immortale memoria del padre scomparso,  
Melik'-Mirza-bēk,  
con profonda gratitudine  
il figlio dedica  
la storia dei suoi pari.*



## I

### Il regno d'Armenia e i *melik*'

Anche nei periodi di declino, durante i quali il trono d'Armenia cessava di esistere, rimanevano sempre dei suoi rappresentanti a difenderne l'antica gloria, come scintille accese nella cenere. Dopo l'estinzione della casa regnante dei discendenti di Hayk<sup>1</sup> vi furono dei governanti noti come *kusakal*<sup>2</sup>. Agli Arsacidi<sup>3</sup> seguirono *marzpan*, curopalati, *patrik* e *ostikan*, mentre dopo Bagratidi<sup>4</sup> e Rubenidi<sup>5</sup> sopravvissero diversi principati indipendenti, separati gli uni dagli altri.

I signori di questi principati erano in gran parte discendenti delle antiche famiglie armene di *naxarar*<sup>6</sup> che, ogniqualvolta il regno d'Armenia cessava di esistere, salvaguardavano la continuità dell'indipendenza armena sino alla sua ricostituzione. Benché i loro governanti fossero spesso designati dagli stranieri e loro tributari, questi principati non persero mai il proprio diritto all'autogoverno.

Negli ultimi secoli, al posto delle antiche casate dei *naxarar* apparvero i *melik*', il cui potere ricevette forma più legale ai giorni dello *šah* Abbas (1603). Questo creativo re persiano concepiva i rapporti con i sudditi

---

1 Hayk è il leggendario eroe eponimo degli Armeni (N.d.C.).

2 Questo titolo ed i successivi – di origine iranica o greca – indicano i governatori che ressero l'Armenia nei diversi periodi di dominio straniera (N.d.C.).

3 Un ramo di questa dinastia iranica regnò in Armenia, con qualche interruzione, dal 52 al 428 d. C. (N.d.C.).

4 Questa antica stirpe regnò in Armenia dall'884 al 1045 (N.d.C.).

5 I membri di questa casata ressero il principato, poi regno armeno di Cilicia dal 1073 al 1375 (N.d.C.).

6 I *naxarar* erano i capi delle grandi casate principesche che costituivano il nucleo politico e sociale dell'Armenia antica (N.d.C.).

stranieri in modo del tutto differente dai suoi predecessori e preferiva che essi si governassero attraverso propri rappresentanti. In questo modo egli riuscì a rafforzare i legami di solidarietà all'interno del suo stato. Šah Abbas fu il primo a confermare il titolo di *melik*<sup>7</sup> che i principi armeni portavano da tempi più antichi. In questo modo egli ricompensò anche i grandi servi che i *melik* armeni gli avevano reso al tempo della vittoria sugli Ottomani<sup>8</sup>.

Il potere dei *melik* durò molto a lungo; in Transcaucasia sino ai giorni della conquista russa. Io parlerò soltanto di una parte di questi *melik*, vale a dire di quelli che reggevano i cosiddetti “*melik'ati* di Xamsa”<sup>9</sup>.

I *melik'ati* di Xamsa erano i cinque piccoli distretti, confinanti l'uno con l'altro, della regione oggi chiamata Łarabał, ma che nella nostra storia è nota come Arc'ax o Piccolo Siwnik'. In tempi più antichi questi territori facevano parte del regno degli Albani<sup>10</sup>.

Ecco quali erano questi cinque distretti:

Giwlistan o T'ališ, che inizia dal fiume K'iwrak-Č'ay, cioè dai confini di Ganjak e si estende sino al fiume T'ert'er.

Ťraberđ o Č'araberđ, che inizia dal fiume T'et'er e si estende sino al fiume Xač'en.

Xač'en, che inizia dal fiume omonimo e si estende sino al fiume Ballu-Č'ay.

Varanda, che inizia da quel fiume e si stende sino alla zona montuosa di Dazap'ayt.

Tizak o Duzax<sup>11</sup>, che inizia da quelle montagne e si estende sino al fiume Erasx<sup>12</sup>.

Come ho ricordato in precedenza, per qualche tempo questi paesi hanno costituito una parte del regno degli Albani, quindi sono divenuti il rifugio dei *melik* armeni. La posizione inaccessibile del paese favoriva la conservazione di un autogoverno armeno anche nei tempi più difficili. La natura dei luoghi, le alte montagne ricoperte di fitti boschi secolari, l'oscurità delle valli profondissime, hanno creato un popolo dal petto solido come le rocce circostanti ed il cuore impavido delle tigri dei suoi boschi.

---

7 *Melik* o *malik* significa “principe”, “sovrano” o “re”.

8 Per liberarsi del giogo ottomano, i *melik* del Siwnik' ed il *kat'otikos* di Ĕjmiacin con alcuni vescovi si erano recati a Spahan per pregare Šah Abbas di diventare signore dell'Armenia.

9 In arabo la parola *xamsa* significa “cinque”, quindi “*melik'ati* di Xamsa” significa “i cinque *melik'ati*”.

10 Vedi Introduzione.

11 Questa località è più nota come Dizak (N.d.C.).

12 È l'Arasse delle fonti greco-latine (N.d.C.).

Quel popolo viveva nelle grotte e negli anfratti profondi dei suoi amati monti, viveva sottoterra<sup>13</sup>, cibandosi dei frutti dei boschi ed allevando bestiame e, come una belva in agguato, usciva dal nascondiglio ed attaccava il nemico che osava infrangere la sua quiete.

Ogni *melik* era signore del suo distretto, possedeva una propria fortezza e delle fortificazioni. La fortezza del *melik* di Giwlistan si trovava nei pressi del villaggio omonimo<sup>14</sup>, sulla cima di un monte inaccessibile. Nello stesso distretto si trova anche un'altra fortezza, vicino al villaggio di T'ališ, di fronte al monastero di Hořek. La fortezza del *melik* di Ĵraberđ si trova sulla riva del fiume T'art'ar, di fronte al monastero dei Tre Giovani (Erek' Mankunk'). Questa fortezza, che dà il proprio nome a tutto il distretto<sup>1</sup>, si trova a pochissima distanza dall'acqua, sulla cima di un'enorme rupe a forma di cuneo ai cui piedi confluiscono impetuosamente i fiumi T'art'ar e T'arlı. Fondendosi, questi due fiumi danno alla fortezza l'aspetto di una penisola. Le fortezze dei *melik* di Xaç'ēn si trovano nei pressi del fiume omonimo. Una di esse è situata di fronte al celebre monastero di Ganjasar, sulla sommità di una montagna alta ed inaccessibile. Il suo nome è T'arxanaberđ (Xoxanaberđ). Fu in questa fortezza che agli inizi del XIII secolo il principe Hasan-Ĵalal si asserragliò per resistere agli attacchi dei Tatars. Sempre nel distretto di Xaç'ēn, ad alcune ore di cammino da quella di T'arxanaberđ e vicino al monastero di San Giacomo si trova un'altra fortezza, che merita davvero il suo nome. Si chiama infatti Kač'ałakaberđ (Sałsałan-Kalasi) e davvero solo delle gazze<sup>16</sup> dal volo veloce possono raggiungere la sua vetta aguzza, che si perde nelle nubi. La fortezza del *melik* di Varanda si trova nel villaggio di Č'anaxč'i (o Awetaranoc'), di fronte ad un eremo femminile. Nel villaggio di Toł, infine, vicino al monastero di Gtič', si trova la fortezza del *melik* di Tizak, alta sino al cielo.

In questo paese, quindi, accanto ai romitaggi di monaci che si erano allontanati dal mondo, stavano le fortezze dei principi, le loro minacciose roccaforti: la spada accanto alla croce.

---

13 Riferimento alle case seminterrate diffuse in molte ragioni armene, osservate nel V a.C. da Senofonte nell'*Anabasi* ed ancora da Puškin nel *Viaggio a Erzrum*, del 1829. (N.d.C.).

14 Le fortezze e le roccaforti dei *melik* del Ĵarabał esistono ancora oggi, in parte in rovina, in parte integre. Ma bisogna fare attenzione al fatto che molte di queste fortezze risalgono ai tempi dei re e dei principi degli Albanî: i *melik* le hanno solo rinnovate per il loro uso personale.

15 Ĵraberđ significa "fortezza sull'acqua" (N.d.C.).

16 In armeno la parola *kač'ak* significa "gazza" (N.d.C.).

Il potere dei *melik* era ereditario: dopo la morte del padre governava il figlio maggiore, che riceveva anche il titolo di *melik*, mentre gli altri fratelli erano chiamati *bēk*. Al posto delle leggi esistevano la volontà del *melik* e le usanze del popolo, che si conservavano ancora nelle loro forme originarie. I *melik* avevano un potere illimitato sui loro sudditi: potevano giudicarli, punirli e persino condannarli a morte.

I *melik* erano uniti tra loro sia da interessi politici che da rapporti di parentela. In tal modo i cinque principati di Xamsa costituivano un unico e coeso sistema. Difesi da montagne inaccessibili e boschi impenetrabili, essi non permisero neppure ad un solo musulmano<sup>17</sup> di insediarsi nei loro territori. L'intera e numerosa popolazione del ʔarabaʔ era costituita esclusivamente da Armeni.

Ritorniamo ora all'origine dei *melik* che governavano i cinque distretti di Xamsa.

## II

### L'origine dei *melik* del ʔarabaʔ

#### 1. L'origine dei Melik'-Bēglarean di Giwlistan<sup>18</sup>.

I Melik'-Bēglarean sono originari dell'Utik'<sup>19</sup>, del villaggio di Niž. La storia tace sulle circostanze che li costrinsero ad abbandonare la loro patria e ad insediarsi nel ʔarabaʔ, dove si stabilirono nel distretto di Giwlistan. Si sa solo che il primo di loro che vi si stabilì, chiamato dai Turchi Kara-iwzbaši (cioè "Centurione Nero") e dagli Armeni "Abov il Nero", era un uomo importante, che in patria guidava la sua gente ed era ricco<sup>20</sup>.

All'inizio del XVI secolo, questo "centurione nero" compare all'improvviso nel ʔarabaʔ: è poverissimo. Ha con sé solo sette famiglie ed un po' di animali che trasportavano i loro averi. È evidente che qualcosa di

---

17 Nel testo di Raffi si trova il termine *mahmedakan*, cioè "maomettano", che qui e altrove si è preferito tradurre con "musulmano" (N.d.C.).

18 Secondo una storia manoscritta dei Melik'-Bēglarean che è in nostro possesso, questa famiglia deriverebbe da uno dei più antichi re degli Albani, Aʔan, vissuto molto prima di Cristo. Questa asserzione necessita peraltro di una seria verifica.

19 Questa regione si trovava all'estremità nord-orientale dell'Armenia storica (N.d.T.).

20 Gli antenati di tutti i *melik* portavano il titolo di *iwzbaši*, che veniva conferito alle persone che possedevano un proprio territorio ed avevano il diritto di mantenere uomini armati.

tragico doveva esser loro accaduto in patria per ridurli in quelle condizioni e costringerli all'esilio. Si trovavano in un mondo sconosciuto, privi di alloggio e di rifugio. Benché i freddi dell'autunno fossero già iniziati, vivevano ancora nelle tende, presso la riva sinistra del fiume T'art'ar, poco distanti dall'attuale villaggio di T'ališ.

Forse il "centurione nero" avrebbe desiderato rimanere nascosto e temporaneamente sconosciuto in quel paese appena raggiunto, ma un fatto lo mise invece in mostra. Un giorno, mentre i suoi animali pascolavano in un campo, giunse un gruppo di briganti e se ne impadronì. Allora il "centurione nero" si fece avanti, e con lui alcuni giovani; insieme si misero sulle tracce dei briganti. Dopo qualche ora fecero ritorno, portando con loro non solo gli animali rubati, ma anche i malfattori, ben legati.

Il giorno dopo sopraggiunsero alcuni cavalieri che, rivolgendosi al "centurione nero", dissero di essere uomini del *xan* di Barda e che era stato loro ordinato di catturare quei banditi, i quali avevano arrecato grandi danni al paese; ed ora erano molto contenti di vederli catturati senza neppure essere intervenuti. Detto ciò, presero quei banditi e li condussero dinanzi al *xan*, senza però dirgli chi li avesse davvero catturati, perché volevano riceverne il premio.

Il *xan* ordinò allora di giustiziare i banditi e di ricompensare i suoi uomini per il loro valore. In quel momento, però, il capo dei banditi disse al *xan*: "Uccidici, secondo la tua volontà, perché abbiamo devastato il tuo paese. Ma non disonorci ricompensando questi miserabili per atti di valore che non hanno compiuto, come se fossero stati loro a vincerci...".

Il *xan*, venuto così a sapere di essere stato ingannato dai suoi uomini, fece chiamare il "centurione nero". Questi non pretese nessuna ricompensa per il suo servizio ma, da esule qual era, chiese un luogo in cui stabilirsi. Il *xan* decise allora di dargli in perpetua proprietà l'antico villaggio di T'ališ o T'ariš, situato nel distretto di Giwlistan, nei pressi del monastero di Hořek. Questo è tutto quel che sappiamo sul "centurione nero". Sulla sua pietra tombale, che si trova presso questo monastero, è incisa una sola riga, dalla quale risulta che egli morì nell'anno 1081 dell'era armena<sup>21</sup>, vale a dire nel 1632.

Abov il Nero ebbe alcuni figli, il maggiore dei quali, Melik'-Bēglar, succedette al padre. Coraggioso come i suoi antenati, Melik'-Bēglar I era anche un uomo intelligente. Fu lui che gettò le basi del *melik'ato* di Giwli-

---

21 L'era armena inizia nel 551-552, in seguito alle decisioni del Concilio, svoltosi nel 555 nella città di Duiin, in cui la Chiesa armena si separò da quella greca (N.d.C.).

stan e lo ingrandì impadronendosi di nuovi territori. Egli strappò al precedente signore di questo distretto, lo *iwzbaši* Abraham (Ibrahim *gawur*)<sup>22</sup>, alcuni villaggi: Veri-šen, Nerk'i-šen, Ērk'eĵ e così via. Quindi, impadronitosi della fortezza di Giwlistan, egli restaurò questa roccaforte inaccessibile e ne fece la propria residenza. Melik'-Bēglar lasciò due figli: il maggiore si chiamava Abov come il nonno, il minore T'amraz (T'eymuraz).

Alla morte del padre, il suo posto fu preso da Abov II, noto anche come lo Zoppo, poiché una gamba era stata gravemente ferita da un colpo di fucile. Per i suoi straordinari atti di valore Abov lo Zoppo si rese simile al nonno, Abov il Nero. Rapimenti, ruberie e audaci scorrerie a quel tempo non solo non erano considerate immorali, ma venivano accolte come azioni degne di merito, delle quali il signore di quelle terre doveva assolutamente fregiarsi per intimorire i nemici circostanti. E Abov non mancava certo di queste qualità. Tutto ciò che possedeva se lo era procurato per mezzo di scorrerie. Aveva rapito persino la moglie, la bella Łamar-Solt'an.

Una volta, mentre si dirigeva con i suoi uomini a saccheggiare i dintorni di Ganjak, trovandosi sopra il villaggio di Getašen, nei pressi di quello di Duluslu, si imbatté nell'accampamento del *xan* di Ganjak, Mamad. Nel corso dell'attacco Abov vide la figlia del *xan*, che con le sue serve si trovava in quel luogo con i pastori del padre per trascorrervi l'estate. La bellezza della ragazza colpì a tal punto Abov che, dimentico delle ricche greggi di Mamad-xan, si limitò a rapirgli la figlia. A quel tempo Abov non era ancora sposato; era un bel giovane, sebbene non troppo robusto e dal volto alquanto scuro, caratteristico di quasi tutti i discendenti di Abov il Nero. Egli condusse allora la sua magnifica preda nel monastero del Santo Salvatore, che si trova nei pressi della fortezza di Giwlistan, dove la fece battezzare e subito la sposò.

Questo rapimento fu la causa di alcuni sanguinosi scontri tra Abov ed il *xan* di Ganjak, che si conclusero con la sconfitta di quest'ultimo, che tuttavia non volle accettare la perdita della figlia né quel "genero" indesiderato. Solo in vecchiaia si rassegnò e, poiché non aveva altri eredi oltre alla figlia, le lasciò in testamento tutti i villaggi e le sue ricchezze. Grazie alla moglie Abov divenne padrone di un'enorme eredità.

Abov II morì nel 1728. Secondo la consuetudine dei *melik'*, dopo la sua morte avrebbe dovuto succedergli il figlio, Melik'-Yusub. Questi, però, era ancora un ragazzo, ed il governo del paese fu affidato al fratello

---

22 I discendenti dello *iwzbaši* Abraham vivono ancora oggi nel villaggio di Giwlistan e sono dei semplici contadini.

del defunto, T'amraz. Il giovane Yusub sarebbe rimasto sotto la sua tutela sino alla maggior età.

Melik'-T'amraz scelse come sua residenza un palazzo<sup>23</sup> situato vicino al monastero di Hořek e governò non come tutore dell'erede, ma come signore a tutti gli effetti del paese. Era un uomo duro e crudele che, deciso a privare del tutto il giovane dell'eredità paterna, iniziò a poco a poco a spogliarlo dei suoi beni, sino ad impoverirlo completamente. Meditò anche di togliere la vita al nipote, per conservare il potere per sempre. Il giovane, intanto, viveva con la madre nella fortezza di Giwlistan, in una situazione poco invidiabile.

In quel frangente, uno degli esattori delle tasse di Šah-Solt'an-Husēin<sup>24</sup>, che si chiamava Mirza-T'ahir ed era *vizir* di Atrpatakan<sup>25</sup>, partì da Darbend ed andò verso Ganjak ed il Ľarabař per raccogliere il tributo destinato alla corte persiana. Melik'-Tamraz lo accolse nella sua casa e, desideroso di compiacere il governo persiano, ordinò di raccogliere tra il suo popolo anche un tributo supplementare che sino a quel giorno non era mai stato pagato. E non basta: per conquistare il cuore del suo ospite, voleva dargli ancora un dono prezioso. "Il fucile di mio fratello", disse, "si trova da mio nipote Yusub. È un'arma rara, degna del tesoro dello *šah*".

Il Persiano, allora, ordinò di chiamare Yusub e chiese che gli mostrasse il fucile del padre. Quando questi lo portò, il Persiano glielo strappò di mano, dicendo: "Questo fucile è degno del tesoro dello *šah*, non di te".

Con gli occhi pieni di lacrime di rabbia il giovane Yusub tornò dalla madre e le raccontò quel che era accaduto. La donna, allora, prese a lamentarsi disperatamente: dell'eredità del marito le era rimasto solo quell'arma, preziosa memoria del suo valore. L'ira del figlio si accrebbe ascoltando il rimprovero materno: "Indegno figlio di un padre valoroso, sarebbe stato meglio se mi avessero riportato il tuo corpo senza vita dicendo che avevi lottato per non perdere quel ricordo di tuo padre".

"Riporterò il fucile di mio padre", disse allora il figlio e chiese alla madre dei soldi per comprare armi. Questa, allora, gli diede alcune monete d'oro della sua testa<sup>26</sup>.

Nel frattempo l'esattore persiano aveva raccolto i tributi locali, li aveva fatti caricare sui muli e si era messo in cammino con i suoi servi. Il giova-

---

23 Anche se per metà in rovina, questo magnifico palazzo esiste ancora oggi, a testimonianza dell'antica gloria e della forza dei *melik'* di Giwlistan.

24 Regnò dal 1694 al 1722 e fu l'ultimo sovrano safavide della Persia (N.d.C.).

25 Antica denominazione dell'attuale Azerbaigian (N.d.C.).

26 Togliendole da un capriccio caratteristico delle donne armene, il *čakatanoc'*, che era adornato anche da monete d'oro o d'argento (N.d.C.).

ne Yusub, che aveva raccolto un gruppo di amici suoi coetanei, lo seguiva di nascosto. Quando l'esattore persiano giunse nella stretta gola del fiume T'art'ar, Yusub diede il segnale convenuto per l'attacco. Di sua mano il giovane tagliò la testa al Persiano e gli riprese il fucile del padre<sup>27</sup>. Il carico dei muli, che portavano i tributi raccolti in tutti i distretti, divenne bottino del giovane Yusub e dei suoi compagni. I servi del Persiano furono in parte massacrati, gli altri si salvarono con la fuga.

Il giovane Yusub, preso con sé il tesoro di cui si era impadronito, si insediò nella fortezza di Giwlistan. Il suo gesto rimase impunito perché, come vedremo, in quell'epoca in Persia avevano luogo grandi torbidi e cambiamenti. Šah-Solt'an-Husēin perse il trono, gli Afghani si impadronirono della capitale persiana e in quella confusione nessuno badò al piccolo episodio avvenuto nel Łarabał.

Il giovane Yusub, divenuto padrone di una fortuna, divenne ogni giorno più forte. Si alleò con Melik'-At'am di Ĵraberđ, i cui rapporti con suo zio Melik'-T'amraz non erano amichevoli. Adesso Yusub non pensava solo a riprendergli il dominio di Giwlistan, ma anche a vendicarsi di tutte le ingiustizie e le privazioni che il suo crudele tutore gli aveva provocato quando lui era ancora un bambino. Insieme con Melik'-At'am il giovane Yusub attaccò la fortezza di Melik'-T'amraz. Dopo alcuni giorni di duri combattimenti la fortezza venne presa e Melik'-T'amraz fu fatto prigioniero. Yusub ordinò di impiccarlo ad un albero di platano<sup>28</sup> e da allora fu lui a governare il distretto di Giwlistan. Il figlio Melik'-T'amraz, di nome Saruxan-Bēk, nel 1723 sarebbe stato uno dei quattro valorosi capi dei combattenti armeni<sup>29</sup>.

La madre di Melik'-Yusub, l'intelligente Łamar-Sol'tan, che con i suoi consigli aiutò non poco l'ascesa del figlio, si spense nel 1753. Il suo corpo è sepolto nel cimitero della casata dei Melik'-Bēglarean, di fronte al monastero di Hořek.

Vedremo la successiva storia dei Melik'-Bēglarean procedendo in ordine cronologico il nostro racconto.

## 2. L'origine dei Melik'-Israyēlean di Ĵraberđ.

Sull'origine dei Melik'-Israyēlean di Ĵraberđ possediamo assai poche informazioni. Ecco quel po' che abbiamo appreso da un manoscritto: Me-

---

27 Gli eredi dei Melik'-Bēglarean hanno venduto per 1000 rubli questo fucile al generale Ermolov, il quale lo ha inviato al Museo delle Armi di San Pietroburgo.

28 Questo albero vetusto viene mostrato ancora oggi al confine tra Giwlistan e Ĵraberđ e lo si chiama *lanlu*, che significa "sanguinoso".

29 Si veda l'introduzione, p. 22 (N.d.C.).

lik'-Esayi, figlio di Melik'-Israyēl, dopo aver ucciso il più importante *xan* della regione di Siwnik', il quale aveva intenzioni disonorevoli nei confronti di sua sorella, nel 1687 si insediò nel Łarabał, portando con sé numerosi familiari. Gli uomini del *xan* lo inseguirono, ma egli li mise in rotta nelle gole del monte Mřaw, uccidendo sette suoi figli, mettendo in fuga i rimanenti dalla parte del distretto di Car e di Handaberd.

In seguito Melik'-Esayi portò progressivamente dalla sua parte i montanari del monte Mřaw ed i nomadi della zona, divenendo sempre più forte, sino a dominare la valle chiamata Kuank' ed il territorio compreso tra i monti Rmbostean, sino al villaggio di Diwt'akan, che oggi si chiama Kat'ułkasar.

Alla morte di Melik'-Esayi, gli succedettero i suoi fratelli – dapprima Allah-luli-solt'an, quindi Melik'-At'am – che si impadronirono del Xač'en superiore, di Hawk'axařac', Handaberd, Hat'erk', Akanay) e Ĵraberđ, ampliando in tal modo i loro domini. Allah-luli-solt'an, come vedremo in seguito, sarebbe stato ucciso a tradimento per mano di P'anah, *xan* della fortezza di řuři, contro il quale avrebbe a lungo combattuto Melik'-At'am.

Come sua residenza Melik'-At'am fece restaurare un magnifico palazzo vicino alle rovine di una località chiamata K'ařak'ategh o Mayrak'ařak'<sup>30</sup>, dove alla fine del XII secolo aveva abitato Vahram-řah, principe di Xač'en e di řamk'or. E come fortezza scelse l'inaccessibile Ĵraberđ<sup>31</sup>.

### 3. L'origine dei Melik' Has'en-Ĵalalean di Xač'en.

Come abbiamo visto e in un caso vedremo oltre, delle cinque casate che dominavano il Łarabał quattro provenivano da altre regioni. Solo i *melik'* di Xač'en erano originari dl luogo. La loro origine è molto antica, in quanto si tratta di discendenti dei principi Hasan-Ĵalalean. Nel corso dei secoli questa casata si era tanto accresciuta e ramificata che il piccolo distretto di Xač'en era stato interamente suddiviso tra i suoi rappresentanti, i quali non potevano quindi essere in buoni rapporti. E questa la causa del loro indebolimento negli ultimi secoli, quando non costituivano più un principato forte ed unito. Oltre a ciò, all'interno di questa casata venivano scelti i *kat'olikos* del monastero di Ganjasar, l'autorità dei quali ostacolava il rafforzamento dei *melik'* della regione.

30 Rispettivamente “luogo della città” e “capitale” (N.d.C.).

31 Melik'-At'am possedeva anche alcune altre fortezze, una delle quali è ancora oggi intatta, presso i villaggi di Ksapat e Hin-Moxrat'ał, dinanzi all'eremo delle Nove Reliquie (Innmas). Questo bell'edificio può gettare luce sul gusto architettonico dei nostri antenati.

Nel XVII secolo i più importanti tra i principi Hasan-Ĵalalean furono tre fratelli: il *kat'olikos* Eremya, Velijān-bēk III e Mulk'i-bēk. Il *kat'olikos* Eremya morì nel 1700, Velijān-bēk nel 1686. Il figlio di quest'ultimo, Esayi, divenne *kat'olikos* al posto di Eremya. Fu lui che, come vedremo, all'epoca di Pietro il Grande iniziò le trattative con il governo russo per fondare nel ĽarabaĽ un principato armeno indipendente sotto la protezione della Russia. Mulk'i-bēk morì invece nel 1716, lasciando due figli: il maggiore si chiamava Melik'-Grigor, il minore Melik'-Allahverdi.

Melik'-Grigor era un uomo intelligente ed eloquente. I suoi capelli chiari gli valsero da parte di Persiani ed Ottomani il soprannome di *sari-melik'*, cioè "il *melik'* biondo". Dopo numerosi atti di valore, egli si allontanò dal mondo e, entrato nel monastero di Ganjasar, venne consacrato *vardapet*<sup>32</sup>. Dopo Melik'-Grigor il principato di Xaç'ēn fu guidato da suo fratello Melik'-Allahverdi e dopo la morte di questi, da suo figlio Melik'-bēk, che lasciò otto figli. Uno di loro fu il *kat'olikos* Yovhannēs di Ganjasar, che sarebbe stato ucciso da Ibrahim-xan di Šuši.

#### 4) L'origine dei Melik'-Šahnazarean di Varanda.

Ecco quel che scrive lo storico AĽak'el<sup>33</sup>: "Uscito da T'iflis, lo *šah* (Abas il Grande) andò nel distretto di GeĽam e li accampò il suo esercito. E lo stesso Šah-Abas si fermò nella casa di Melik'-Šahnazar, che si trova nel villaggio di Mazra. Melik'-Šahnazar era un abitante del luogo, di nazione armena e religione cristiana, un principe glorioso e potente che accolse lo *šah* in modo degno di un re. E lui stesso era intimo amico del re e ne era rispettato. Per questa ragione il re si mostrò generoso, donandogli ricche e sfarzose vesti e conferendogli l'autorità di *melik'* su quel distretto. A lui ed ai suoi fratelli diede anche villaggi ed altre proprietà. Ed emanò un editto, sigillandolo col sigillo regale, in cui conferiva queste proprietà per sempre, a loro ed ai loro figli, di generazione in generazione".

Nel 1682 le scorrerie devastatrici dei montanari del Caucaso misero a ferro e a fuoco il paese dei GeĽark'uni. A quell'epoca Melik'-Husēin, figlio del già ricordato Melik'-Šahnazar e Melik'-BaĽi, figlio di suo fratello (Melik'-Mirza-bēk) lasciarono le rive del lago di GeĽam e si trasferiro-

32 Questo titolo, che significa "maestro", "dottore", è riservato nella Chiesa armena a monaci di particolare preparazione teologica, con autorità di insegnamento e predicazione e notevole prestigio (N.d.C.)

33 Si tratta di AĽak'el Davrižec'i (?-1670), il maggiore storico armeno del XVII secolo, autore di un'importante *Storia*, pubblicata a Amsterdam nel 1669 (N.d.C.).

no nel Łarabał con una parte del loro popolo. Scelsero di stabilirsi nel villaggio di Awetaranoc' (Č'anaxč'i), nel distretto di Varanda. Qui costruirono una chiesa ed un eremo femminile. Quindi circondarono Awetaranoc' con robuste mura, trasformandolo in una fortezza. All'interno costruirono delle mura le cui magnifiche strutture esistono ancora oggi, pur se in parte distrutte.

Nel 1721 i montanari del Caucaso irrupero nuovamente, simili ad un diluvio, ed attaccarono Šak'i, Širwan, Ganjak, giungendo sino al fiume Erasx. Ma quando si avvicinarono a Varanda, Melik'-Bałi li affrontò e salvò il paese dalla devastazione. Questo fatto ed altri simili ad esso attrassero a tal punto le simpatie della popolazione locale verso i Melik'-Šahnazarean, che l'intero distretto di Varanda riconobbe il dominio di questa casata.

#### 5) L'origine dei Melik'-Avanean di Tizak.

Anche i Melik'-Avanean erano degli immigrati, provenienti da un villaggio chiamato Artum nel distretto di Lori, dove nel XVII secolo si era affermata la casata dei Loris-Melikean. A questa famiglia apparteneva Melik'-Avan (Egan), figlio del *vardapet* Łukas. Melik'-Avan combattè a lungo contro Melik'-Elizbar, un parente che si era impadronito con la violenza del suo possedimento ereditario, la valle di P'ambak e una parte del distretto di Lori. Non riuscendo a sconfiggere il suo nemico ed essendone perseguitato, Melik'-Avan con il padre – il *vardapet* Łukas – ed il suo popolo si insediò nel Łarabał, nel villaggio di Toł, nel distretto di Tizak. Qui suo padre ricostruì il monastero di Gtič', fondò un eremo e vi si insediò. Il figlio, Melik'-Avan costruì nel villaggio una magnifica chiesa e lo cinse di mura. Il suo splendido palazzo, adornato di iscrizioni armene, si conserva ancora oggi in questo villaggio, dove abitano soltanto i suoi discendenti che all'epoca delle persecuzioni di Ibrahim-xan di Šuši divennero musulmani. Questi musulmani sono nobili e ricordano con orgoglio il nome del loro antenato Melik'-Avan; nei giorni di ogni festa fanno benedire la sua tomba ed ogni anno, a Pasqua, viene detta una messa a loro spese nella chiesa locale<sup>34</sup>.

---

34 Nel 1881, all'epoca del mio viaggio nel Siwnik', sono rimasto una notte nel villaggio di Toł. Qui mi hanno raccontato che il principale rappresentante di questi musulmani aveva affidato i suoi due figli all'arcivescovo Sargis Ĵalaleanc', affinché li educasse nello spirito armeno, ed in seguito li facesse convertire al cristianesimo, in modo che potessero raccogliere da armeni l'eredità dei Melik'-Šahnazarean. Ma il bravo vescovo, invece di mandarli a scuola, li tenne al suo servizio

Questa, in breve, l'origine dei *melik'* che dominavano i cinque distretti del Ľarabał: Giwlistan, Ľraberđ, Xač'ēn, Varanda e Tizak. Di queste case *melik'ali* soltanto quella di Xač'ēn era originaria della regione. Tutte le altre vi erano immigrate costrette da circostanze storiche assai simili ed avevano trovato rifugio tra i boschi ed i monti inaccessibili del Ľarabał fondandovi il loro solido dominio. Rivolgamoci adesso alla successiva attività dei *melik'*, che hanno avuto un ruolo notevole nella nostra storia moderna.

### III

#### La caduta della dinastia safavide in Persia

All'inizio del XVIII secolo vi furono in Persia notevoli cambiamenti, che ebbero conseguenze non da poco sull'esistenza dei *melik'* del Ľarabał. Il debole governo dello *šah* Sult'an-Husēin attirò sulla Persia nemici da ogni parte: nel 1722 Mir Mahmud, *xan* di Ľandahar, invase la Persia, si impadronì della capitale persiana, Spahan, rovesciò dal trono lo *šah* e divenne lui stesso re. I montanari del Caucaso, guidati da Ali-solt'an e Surxey-xan del Dałstan, dilagarono come un'inondazione, saccheggiando la Georgia ed altre regioni persiane sino al lago di Sewan ed al fiume Erasx (1721-23). Nello stesso tempo, all'epoca del regno di Pietro il Grande, i Russi si impadronirono dei distretti persiani che si affacciano sul mar Caspio: Derbend, Bak'u, Gilan, Mazandaran e Astrapat. Proprio allora gli Ottomani, vedendo i Russi avvicinarsi ai loro confini e soprattutto essendo a conoscenza dei progetti di conquista di Pietro il Grande verso Oriente, occuparono tutte le regioni persiane vicine ai loro confini. Nel giro di due anni, occuparono in successione Atrpatakan, NaxiĽewan, Erewan, T'iflis, GanĽak e altre regioni persiane, sino a raggiungere i domini dei *melik'* del Ľarabał.

Di fronte alla dissoluzione della Persia, i *melik'* del Ľarabał decisero di approfittare della situazione. Sino ad allora si erano considerati sudditi persiani, ma in quel momento decisero di rovesciare questo giogo e fondare uno stato armeno indipendente. Per riflettere sulle proprie intenzioni e fare i necessari preparativi, tenevano riunioni segrete nel monastero di

---

in cucina come servi. I bambini si guastarono e finirono col rubare al vescovo i cucchiari da the. Questi, allora, li scacciò dalla sua casa. A quell'epoca Ľalaleanc' era vescovo di Šuši.

Ganjasar, sotto la direzione del *kat'olikos* Esayi. Ecco quali erano a quell'epoca i cinque *melik'* del Łarabał: a Giwlistan Melik'-Abov II dei Melik'-Bēglarean, a Ĵraberđ Melik'-Esayi dei Melik'-Israyēlean, a Xaç'ēn Melik'-Grigor, poi Melik'-Allahverdi, dei Melik'-Hasan-Ĵalalean, a Varamanda Melik'-Husēin dei Melik'-Šahnazarean, a Tizak Melik'-Egan (Awan), figlio del *vardapet* Łukas.

#### IV

### Israyēl Ōri e Pietro il Grande

L'aspirazione dei *melik'* del Łarabał a creare un principato armeno indipendente nella loro patria non era una novità. Già nel 1701 essi avevano inviato presso Pietro il Grande come loro delegato un armeno dell'India chiamato Israyēl Ōri<sup>35</sup> che, insieme al *vardapet* Minas e ad alcune altre persone, si presentò all'imperatore a Smolensk. Il fine di questa ambasciata era di convincere Pietro il Grande a prendere sotto la sua protezione gli Armeni i quali, nel frattempo, avrebbero affrontato con le loro forze i Persiani, liberandosi dal giogo musulmano e ponendosi sotto la protezione dello stato cristiano russo. Ōri dichiarò che per portare avanti l'opera di liberazione della patria, gli Armeni avevano già raccolto 17.000 soldati nei pressi di Šamaxi, 60.000 nel Łarabał, mentre dalle 17 province dell'Armenia persiana era possibile raccogliere più di 100.000 uomini. Se l'esercito imperiale si fosse portato in quelle regioni, gli Armeni l'avrebbero rifornito a loro spese.

Da uomo che ben conosceva l'Oriente, Ōri mostrò all'imperatore una carta dell'Armenia e gli diede molte informazioni sulla storia antica degli Armeni e dei loro re<sup>36</sup>. Ōri dichiarò anche di essersi già rivolto ad altri stati europei, ricevendo la promessa dell'imperatore d'Austria e del principe elettore di Baviera che avrebbero unito i loro eserciti a quello russo per portare a compimento l'impresa di liberare l'Armenia.

Gli occhi d'aquila del grande imperatore scorsero subito il grande vantaggio che sarebbe potuto derivare dalla collaborazione con un popolo in-

---

35 In realtà Israyēl Ōri non era affatto un Armeno dell'India. Su questa figura si veda l'Introduzione (N.d.C.).

36 Nella biblioteca del monastero di Ganjasar è possibile vedere ancora oggi una parte delle immagini dei re armeni che vennero allora realizzate per presentarle ai sovrani europei.

traprendente nei commerci ed al tempo stesso bellicoso che gli era noto sin dai tempi della sua giovinezza<sup>37</sup>. Il desiderio di conquiste verso Oriente ed i suoi lungimiranti progetti di collegare la Russia con l'India per mezzo del commercio rendevano necessari intermediari esperti e buone guide. E Pietro il Grande vide negli Armeni questi elementi. Ecco perché accolse con tanta benevolenza la proposta dei loro inviati e promise di aiutarli a realizzare il progetto di liberare la patria.

Pietro il Grande, però, non aveva potuto dare allora il via a questa impresa commerciale in Oriente perché impegnato nella guerra con la Svezia, che in quel momento era più impellente. A parte questo, egli riteneva indispensabile conoscere meglio la situazione e le vicende politiche della Persia dell'epoca. A questo scopo inviò una missione diplomatica, guidata dallo stesso Israyēl Ōri<sup>38</sup>, presso lo *šah* Solt'an-Husēin. Il suo compagno, il *vardapet* Minas, rimase invece in Russia a continuare le trattative tra il "consiglio armeno" del monastero di Ganjasar e la corte russa.

Nel corso del suo viaggio in Persia Ōri attraversò l'Armenia, passando per Šemaxi, L̄arabał e Naxijewan, in modo da vedere più da vicino i preparativi degli Armeni, incoraggiarli a rivoltarsi contro la Persia ed a favore della Russia. Tuttavia, benché la sua missione fosse nominalmente inviata dal Papa di Roma, il quale non aveva in Oriente nessun interesse politico, ancor prima che raggiungesse la capitale persiana, il governatore di Šemaxi, Husēin-xan Musabēkean<sup>39</sup>, informò lo *šah* che Ōri lavorava invece per costituire un regno armeno, distruggere il dominio persiano e così via. Queste informazioni inquietarono lo *šah* al punto che non volle ricevere l'ambasciata del Papa. Ma Ōri, con l'abilità di un esperto diplomatico, seppe fugarne i dubbi e ricevette a Spahan un'accoglienza solenne.

Ōri rimase a Spahan alcuni anni, durante i quali riuscì a portare a termine diversi incarichi affidatigli da Pietro il Grande, raccogliendo tutte le informazioni richieste ed inviandole segretamente in Russia al suo compagno, il

---

37 Durante il suo viaggio in Europa, in Olanda, Pietro il Grande aveva fatto conoscenza con un mercante di Smirne, di nome Abro, che avrebbe più tardi invitato in Russia ad esercitare la mercatura.

38 Israyēl Ōri ricevette allora dall'imperatore anche il grado di colonnello.

39 Questo Husēin-xan era di origine armena, di Agulis, della famiglia Musabekean. Un suo fratello, di nome Mehmet-luli-xan, che era allora vicerè persiano di Erewan, fece pagare un'enorme multa al monastero di Ējmiacin quando sospettò che il *kat'olikos* Astuacatur intrattenesse trattative segrete con i principi di Georgia e volesse unirsi con loro per liberare l'Armenia dal giogo persiano. In generale, i fratelli Musabēkean, convertitisi all'islam, arrecarono un duro colpo alla sollevazione degli Armeni.

*vardapet* Minas, il quale le presentava all'imperatore. Dopo aver concluso con successo la sua missione, Ōri fece ritorno in Russia portando con sé regali dello *šah* di Persia a Pietro il Grande per un valore di 200.000 rubli.

L'imperatore fu così contento di quanto il suo ambasciatore aveva fatto che gli promise 40.000 soldati per liberare l'Armenia e gli ordinò di utilizzare i doni riportati dalla Persia per i preparativi della guerra. Ma Ōri, con nobile magnanimità rifiutò i doni dell'imperatore, dichiarando che gli Armeni avevano bisogno soltanto della sua benevolenza, avendo già pronti i propri soldati ed altri potendone raccogliere, se necessario.

Presto, però, i *melik'* del *ĽarabaĽ* sarebbero rimasti privi di questo coraggioso patriota che, dopo essere stato inviato ad Haštraxan [sic] da Pietro il Grande per compiere alcune missioni, vi si ammalò e morì portando con sé nella tomba tutte le sue speranze nella rinascita dell'Armenia (1701)<sup>40</sup>. Ma non morì l'opera che aveva iniziato.

## V

### Il *vardapet* Tigran Minasean

Dopo la morte di Ōri, il suo compagno, il *vardapet* Minas, ne continuò l'opera. Senza allontanarsi dalla Russia egli svolgeva una funzione di intermediario tra l'imperatore ed il "consiglio armeno" del monastero di Ganjasar, dove si riunivano i *melik'* del *ĽarabaĽ*. Questo energico *vardapet*, pur essendo stato a quell'epoca già consacrato arcivescovo degli Armeni dell'impero russo, si occupava più delle questioni politiche che di quelle ecclesiastiche. I suoi agenti segreti, posti nei luoghi principali della Persia, gli inviavano tutte le informazioni necessarie<sup>41</sup>. Alcuni di loro meritavano il riconoscimento personale dell'imperatore<sup>42</sup>.

---

40 Dopo la sua morte i funzionari russi di Haštraxan saccheggiarono i suoi beni e cominciarono a ad accusarlo falsamente di frode. Solo con grande fatica il suo compagno, il *vardapet* Minas, riuscì a recuperare una parte dei beni di Ōri ed a salvaguardare l'onore del defunto.

41 Uno di questi agenti era Sargis di-Gilanenc', la cui interessante cronaca sugli avvenimenti della Persia in quegli anni è stata pubblicata sul mensile "Křunk" e nel 1870 il prof. K'. Patkanean l'ha tradotta in russo presentandola all'Accademia imperiale di San Pietroburgo come un importante documento storico. [Ne esiste una traduzione inglese del 1959. N.d.C.].

42 Uno di loro era un Armeno di nome Nawasard. Quando l'imperatore volle ricompensarlo per i cui servizi, si scoprì che era già morto in Persia e senza lasciare alcun

In quell'epoca, avevano luogo in Persia gli avvenimenti degli anni 1721-23 che abbiamo descritto nel capitolo III; lo *šah* Sult'an Husēin fu detronizzato, gli Afghani<sup>43</sup> si impadronirono della capitale persiana e gli Ottomani iniziarono ad occupare le regioni persiane vicine ai loro confini. Lo stato safavide si trovava in una situazione di completo disfacimento, ma i russi, invece di prestare attenzione all'Armenia, si impadronirono dei distretti persiani sul Mar Caspio.

I *melik'* tornarono a rivolgersi alla corte russa. I loro inviati – il sacerdote Yovhannēs, Tēr Anton, Tēr Petros, Č'elebi-k'iwxva<sup>44</sup> e Simon Popov – si diressero rapidamente in Russia e con la mediazione del *vardapet* Minas rivolsero all'imperatore le richieste dei *melik'* armeni e dei *kat'otikos* Esayj e Nersēs. Pietro il Grande rispose loro con immutata benevolenza, consigliando di attendere, ma lasciando sperare che tutte le loro aspirazioni sarebbero state soddisfatte. Queste trattative durarono alcuni anni. Ma poiché gli Ottomani stavano invadendo anche la Georgia, i Georgiani si rivolsero all'imperatore russo con richieste simili a quelle degli Armeni. Alla fine questi ultimi ricevettero la risposta di unire le loro forze a quelle dei Georgiani e di aspettare insieme il momento in cui lo stesso imperatore russo sarebbe giunto alla testa del suo esercito per vedere le regioni persiane appena conquistate. In quel momento Armeni e Georgiani, alleati con i Russi, avrebbero potuto dare inizio alla loro insurrezione.

## VI

### La spedizione caucasica di Pietro il Grande

Quest'ultima promessa rallegrò grandemente sia gli Armeni che i Georgiani. Le due etnie cristiane, simili nel loro destino, unite l'una al-

---

erede. Era rimasto solo un certo Lazar, un Armeno che lavorava con il defunto ed era informato delle sue imprese. L'imperatore, allora, lo fece chiamare e gli accordò il grado di generale. Si trattava di quel Lazar Christoforovič che, divenuto comandante di un reparto militare armeno, avrebbe compiuto imprese piuttosto famose all'epoca della spedizione persiana di Pietro il Grande. Più tardi, nel 1736, sarebbe stato trasferito con il suo reparto e gli altri ufficiali armeni a Kizlar.

43 Nel testo, secondo una consuetudine delle fonti armene dell'epoca, gli Afghani sono chiamati *Ahuank'*, lo stesso etnonimo che designava gli Albani del Caucaso (N.d.C.).

44 Il titolo, di origine persiana, *k'iwxva* (o *k'iwoxva*) indicava una sorta di capovillaggio elettivo, corrispondente a quelli armeni di *tanutēr* o di *araǰnord*. Cfr. R. Hewsen, *The Meliks of Eastern Armenia III*, in "Revue des Etudes Arméniens", 1975-76, n. 12, p. 241 (N.d.C.).

l'altra sotto la protezione del grande impero cristiano, avrebbero combattuto insieme contro l'oppressione mussulmana e per la salvezza della loro patria.

I *melik'* del ĽarabaĽ si rivolsero allora al re georgiano Giorgi-Šahnawaz, chiedendogli un generale abile ed esperto per guidare i soldati armeni. Il re scelse il principe Dawit' Bĕk<sup>45</sup>, di etnia armena, che a quel tempo si trovava al suo servizio. Nel 1722 Dawit' Bĕk arrivò nel ĽarabaĽ e raccolse 60.000 soldati, al cui comando pose Melik'-Awan-xan (Melik'-Egan) e Awan Mirza (Awan-iwzbaši), mentre lui stesso si portò con la parte principale dell'esercito in una località del Ľap'an denominata Ć'awndur, che era la sua patria.

I grandi preparativi di Pietro il Grande per una nuova spedizione contro la Persia da un lato e dall'altro le imprese di Dawit' Bĕk, indussero il *paša* ottomano di Ērzzrum a chiedere spiegazioni a quest'ultimo sulla mobilitazione degli Armeni del ĽarabaĽ. La cosa era divenuta così evidente e le promesse russe apparivano così indiscutibili, che Dawit' Bĕk non poteva più nascondere, pur desiderandolo. Egli rispose arditamente di aver fatto tutto ciò su ordine del re Pietro il Grande. Allora gli Ottomani iniziarono ad occupare in gran fretta i territori persiani adiacenti ai loro confini, da Erewan sino a T'arwez, al fine di ostacolare la spedizione del grande re.

All'approssimarsi delle forze ottomane, così minacciose per i loro obiettivi, Dawit' Bĕk e gli altri *melik'* armeni ne diedero subito notizia a Pietro, chiedendogli di non tardare, anzi di affrettare la sua spedizione. Questa volta l'imperatore non tardò, ma diede subito ordine ai suoi soldati (30.000) di muovere verso la frontiera persiana, e lui stesso giunse a Derbend il 23 agosto del 1722.

Prima che Pietro il Grande raggiungesse Derbend, l'esercito congiunto di Armeni e Georgiani si accampò nei pressi di Ganjak, attendendo qui l'arrivo dell'imperatore. I soldati georgiani erano comandati dal secondo erede di Šahnawaz-Giorgi, Vaxt'ang, mentre Dawit' Bĕk era il capo degli Armeni. I due eserciti raggiungevano insieme 52.000 soldati. Nell'esercito si trovava anche il capo del movimento armeno, il *kat'olikos* Esayj di Ganjasar<sup>46</sup>. Ma questi grandiosi preparativi di Armeni e Georgiani risulta-

---

45 È lo stesso personaggio che nel nostro romanzo figura come protagonista con il nome di "Dawit'-bĕk".

46 Questo eminente ecclesiastico, che delle vicende del suo tempo era non spettatore ma protagonista, le ha descritte dettagliatamente in forma di diario. Nel 1839 il metropolita Baldasar fece pubblicare nella città di Šuši questa cronaca, ma in modo fortemente abbreviato. Riteniamo superfluo spiegare qui per quale ragione il

rono vani, poiché presto sopraggiunse la triste notizia del ritorno dell'imperatore a Astraxan e di lì in Russia.

Questa inattesa partenza era dovuta ad una tempesta sul Mar Caspio, durante la quale buona parte delle navi che trasportavano i rifornimenti dell'esercito erano affondate. L'imperatore temette allora che i suoi soldati avrebbero patito la fame se li avesse condotti in Armenia. È vero, però, che da Astraxan Pietro il Grande inviò alcuni battaglioni, comandati dal colonnello Šipov e dal generale Matjuškin, ad occupare i distretti persiani sulle coste meridionali del Mar Caspio: Gilan, Mazandaran, Astrabat e Bak'u.

I soldati armeni e georgiani, tristi, scoraggiati e delusi nelle loro speranze, fecero ritorno a casa. Vaxt'ang andò a T'iflis<sup>47</sup>, dove dovette affrontare eventi terribili, mentre Dawit' Bēk si diresse verso il Siwnik'.

## VII

### La fine della rivolta armena

Questo insuccesso pregiudicò pesantemente l'impresa iniziata dagli Armeni, che sino ad allora si erano vantati dell'appoggio russo; appena i musulmani videro che si era trattato di una vana fantasticheria, subito cominciarono ad infierire ancora più crudelmente sui cristiani. Mentre i Russi occupavano i distretti persiani del Caspio (1723), gli Ottomani iniziarono ad addentrarsi nelle regioni interne dell'Armenia e, dopo essersi impadroniti di Naxiĵewan, Erewan, T'iflis e Ganjak, raggiunsero il ĻarabaĻ.

---

defunto metropolita abbia compiuto questo crimine letterario; diremo solo che l'originale della storia del *kat'olikos* Esayi era ben più lungo, come si comprende dal manoscritto – purtroppo per metà marcito – che abbiamo avuto tra le mani. Sarebbe auspicabile ritrovare l'intera opera, che ci darebbe nuovo e abbondante materiale per la nostra storia.

47 Mahmad-Ļuli-xan (Kostandin I), figlio di Nazar-Ali-xan (Herakl I), che come suo padre e suo fratello Imam-Ļuli-xan (Dawit' III) si era fatto musulmano, aveva ricevuto dallo *šah* di Persia il principato di Kaxet'i. Questo malfattore si rivolse al capo dei Lesghi, Ali-solt'an, promettendo tre *t'uman* ad ognuno dei suoi soldati se lo avessero aiutato ad impadronirsi di T'iflis e ad uccidere Vaxt'ang. I Lesghi soddisfecero le sue richieste, prendendo T'iflis e costringendo Vaxt'ang a fuggire in Imeret'ia. Ma poiché Mahmad-Ļuli-xan non era in grado di pagare ai lesghi quanto aveva promesso, consentì loro di saccheggiare T'iflis, cosicché l'intera città divenne vittima delle devastazioni dei barbari.

Sari-Mustafa-paša, il comandante delle truppe ottomane dirette verso il ʒarabaʒ, si installò a Ganjak e di lì inviò i suoi soldati in tutte le direzioni. I *melik* armeni si accorsero con timore che al posto dei deboli Persiani era comparso un nuovo e potente nemico, capace di distruggere tutte le loro speranze. Insieme con il loro alleato Vaxt'ang<sup>48</sup>, tentarono per la terza volta di rivolgersi all'imperatore, chiedendo aiuto contro gli Ottomani. Adesso, però, l'imperatore non pensava più alla ricostituzione di un'Armenia indipendente, ma piuttosto a popolare con un popolo cristiano e fedele come gli Armeni le regioni costiere persiane di Gilian e Mazandaran, che aveva appena conquistato.

Abili generali di questo popolo, alla testa di reparti armeni, lo avevano aiutato a conquistare tali regioni, ed Armeni erano stati gli intelligenti politici che gli avevano indicato la strada, guidandolo ad occuparle quasi senza combattimenti; l'imperatore desiderava adesso che quello stesso popolo lasciasse la sua amata patria, della cui rinascita si era tanto appassionato, per insidiarsi in un paese sconosciuto e lontano. Questo nuovo paese aveva bisogno di quel popolo affidabile, sottomesso, che – soprattutto – teneva nelle sue mani il commercio con l'Oriente; con l'aiuto degli Armeni il grande imperatore avrebbe potuto realizzare il suo progetto di far passare il commercio tra l'Oriente e l'Europa attraverso la Russia, che ne sarebbe stata trasformata.

Come gli Armeni, però, anche i Georgiani non smisero di chiedere all'imperatore la salvezza della loro patria: preferivano rimanere nella loro patria, libera però dal gioco musulmano. In quei frangenti, peraltro, si verificarono anche alcune combinazioni diplomatiche che vanificarono completamente le speranze di Armeni e Georgiani.

Proprio nel momento in cui l'imperatore fece ritorno da Astraxan (3 settembre 1723), arrivò a San Pietroburgo anche l'ambasciatore di Šah-T'ahmas<sup>49</sup>. Tra Russi e Persiani venne stipulato un trattato di pace, in base al quale la Persia riconosceva ai Russi le città di Derbend e Bak'u e le regioni di Gilan, Mazandaran e Astrabat, mentre l'imperatore si impegnavo ad inviare un esercito in aiuto di Šah-T'ahmas contro Afghani e Ottomani. Benché il trattato non fosse stato sottoscritto dallo *šah*, gli Ottomani si preoccuparono molto nel vedere i Russi intromettersi negli affari del-

---

48 Poiché T'iflis era stata occupata dagli Ottomani, Vaxt'ang aveva dovuto lasciare la sua patria e si trovava allora in Imeret'ia. Di lì, persa ormai ogni speranza, avrebbe poi raggiunto Mosca (1724).

49 Šah T'ahmas era figlio di Šah-solt'an-Husēin.

la Persia. L'imperatore, però, li tranquillizzò, stipulando con la Porta un altro trattato (12 giugno 1724) in base al quale gli Ottomani avrebbero occupato la Georgia, il Basso Dagestan ed alcune regioni dell'Armenia, quali Atrpatakan, Naxiĵewan, Erewan, Ganjak, Łarabał ed una parte di Širwan. In seguito a questo trattato, venivano meno le speranze armene nei Russi i quali, pur desiderandolo, non potevano dar lor aiuto.

È per questa ragione che quando i *kat'olikos* ed i *melik'* armeni si rivolsero nuovamente a Pietro il Grande con una lettera (10 novembre 1724), l'imperatore acconsentì a prendere gli Armeni sotto la sua alta protezione ed ordinò benevolmente al governatore della fortezza di Derbend, il generale Kropotovin, di dare alla popolazione armena una località presso la fortezza della Santa Croce, situata tra le rive dei fiumi Sulak, Agraxan e T'erek. Il quello stesso momento, il cancelliere dell'imperatore, il conte Gavriilo Golovkin, dava ordini segreti ai governatori delle regioni persiane appena conquistate di convincere gli Armeni ad abbandonare la loro patria per insediarsi sui paesi rivieraschi del Caspio, il Gilan ed in Mazandaran. A causa del trattato con la Porta l'imperatore non poteva infatti aiutare gli Armeni che fossero rimasti in patria. In precedenza, il governatore delle regione del Caspio, il generale Matjuškin, aveva ricevuto un ordine in cui lo si invitava a ripulire in modo discreto il Gilan ed il Mazandaran dai musulmani, annientandoli in modo da poterli poi sostituire con colonie armene.

La morte prematura di Pietro il Grande (28 giugno 1725) lasciò però irrisolta la questione degli Armeni del Łarabał. Sul trono russo salì sua moglie Caterina I, durante il cui regno la situazione degli Armeni peggiorò ancora. Benché Pietro il Grande non potesse più aiutarli contro i musulmani, la triste notizia della sua morte addolorò molto gli Armeni. Da Derbend i *kat'olikos* armeni Esayi e Nersēs ed i *melik'* del Łarabał inviarono una delegazione presso l'imperatrice Caterina I, esprimendo il loro profondo cordoglio. I capi di questa delegazione erano lo *iwzbaši* Baĵi, Č'elebi-k'iwxwa ed altre personalità di rilievo. Allo stesso tempo costoro comunicarono che Mustafa-paša si era diretto con 40.000 soldati contro il Łarabał e che gli Armeni, dopo una battaglia disperata durata otto giorni, erano a stento riusciti a sconfiggere gli Ottomani. I delegati aggiunsero che sarebbe stato difficile per gli Armeni resistere a lungo senza ricevere aiuto.

In una lettera del 22 febbraio 1726, l'imperatrice dichiarò la sua benevolenza e protezione nei confronti degli Armeni e, per quel che riguardava tale questione, come è scritto nella lettera, Č'elebi-k'iwxva avrebbe riferito a voce. Ai delegati armeni fu inoltre ordinato di riferire agli insorti

del ĽarabaĽ di continuare a resistere contro i musulmani, in quanto sarebbero presto giunti in loro soccorso il principe georgiano Vaxt‘ang ed il generale principe Dolgorukij.

In seguito gli Armeni ripeterono altre volte le loro richieste, ma nessuno giunse in loro soccorso. Essi furono costretti a combattere il nemico con le proprie forze. Ma evidentemente non era destino che gli Armeni vedessero il giorno radioso, poich  nel 1732, durante il regno di Anna Ivanovna, fece la sua apparizione il malvagio Nadir. In Persia vi furono grandi cambiamenti che contribuirono a vanificare gran parte dell’opera iniziata dagli Armeni.

## VIII

### L’avvento di Nadir Őah

Nadir<sup>50</sup> fece la sua comparsa nel momento in cui la Persia si stava dissolvendo e, come abbiamo visto, il trono era stato occupato da degli stranieri. Una parte della Persia era stata conquistata dagli Afghani, un’altra dai Russi, mentre l’Armenia persiana, la Georgia ed alcune altre regioni erano in mano agli Ottomani.

Nadir apparve come una violenta tempesta: con mano forte prima liber  la Persia dagli Afghani e conquist  parte dell’India, quindi volse la sua spada contro gli Ottomani. I suoi sorprendenti successi rinvigorirono e diedero nuove speranze ai *melik’* del ĽarabaĽ, che con le forze a loro disposizione iniziarono a scacciare gli Ottomani dalla patria.

A quell’epoca il *serasker* (comandante in capo) degli Ottomani, il *paŐa* Sari-Mustafa, si era accampato con la parte pi  forte del suo esercito nella citt  di Ganjak, inviando il resto dei soldati nelle terre dei *melik’* del ĽarabaĽ. Melik’-Awag, che era il pi  anziano di tutti i *melik’*, approfittando dei propri rapporti amichevoli con il *paŐa* e fingendo di sottomettersi, organizz  un grande complotto, al quale aderirono tutti i *melik’* del ĽarabaĽ. La parola d’ordine della rivolta erano queste parole: “Conservate i semi vecchi, che promettono di maturare, e distruggete quelli nuovi, che non promettono frutto”. Cio , non toccate i Persiani e massa-

---

50 Nadir, chiamato anche T‘ahmaz-Ľuli-xan, all’inizio era un semplice capobanda, nei deserti del Xorasan; in seguito divenne generale e poi comandante supremo dell’esercito di Őah-T‘ahmas, che infine fece uccidere per diventare re lui stesso.

crate i Turchi. Il massacro doveva aver luogo la prima notte del grande digiuno pasquale. In quella notte di San Bartolomeo gli Armeni annientarono tutti i soldati ottomani che si trovavano a Ganjak e nel Լարաբա՛. A causa del freddo invernale, i soldati abitavano nelle case degli Armeni: ogni capofamiglia armeno uccise il suo non invitato ospite. Il *paša* Sari-Mustafa riuscì a salvarsi a stento, fuggendo a Erewan. Questo memorabile evento avvenne nel 1733.

Vorrei fare adesso una piccola digressione per descrivere un fatto che ebbe luogo quella stessa notte nel villaggio di Awetaranoc', nel *melik'ato* di Varanda, per mostrare l'eroismo della donna armena. Awetaranoc' era la cittadella del *melik'ato* di Varanda. Qui si era accampato con i suoi soldati uno dei comandanti ottomani, chiamato Suleyman-bēk. Questi sentì parlare della bellezza della figlia di Melik'-Husēin, che si chiamava Gayanē, e pensò di impadronirsene. Non aveva però il coraggio di usare la forza e perciò si offrì di sposare Gayanē. Il padre e la madre, per tener buono lo svergognato musulmano promisero di dargli la ragazza, ma rimandavano sempre, affermando che secondo le tradizioni nazionali e religiose armene era prima necessario compiere certi riti. In questo modo il tempo passava, giorno dopo giorno, sino alla già ricordata notte. Quando il massacro ebbe inizio, Melik'-Husēin non era in casa, ma era andato ad agire in altri luoghi del distretto. Ad Awetaranoc' il massacro venne guidato dalla sua coraggiosa moglie, Anna-xat'un<sup>51</sup>. Mentre questa, armata, faceva massacrare gli Ottomani per le strade del villaggio, Suleyman-bek, l'aspirante genero, cercò rifugio proprio in casa sua, per aver salva la vita. In quello stesso istante anche Gayanē, pure lei armata, si stava avvicinando alla porta di casa. Vedendovi entrare il suo odiato fidanzato, la ragazza gli immerse nel cuore il suo pugnale... Dopo questa uccisione Gayanē prese i voti ed entrò nel monastero femminile che si trovava nello stesso villaggio di Awetaranoc'<sup>52</sup>. Il ricordo dell'ardimento di Anna-xat'un e Gayanē si è conservato solo nella tradizione popolare, mentre quello di Melik'-Husēin è stato impresso anche sulla sua lapide tombale, che si trova nel *gawit'* del monastero femminile della fortezza di Awetaranoc'<sup>53</sup>.

---

51 Anna-xat'un era sorella di Melik'-Awan (Melik'-Ergan) di Tizak, l'organizzatore dell'intera rivolta [*xat'un* significa "signora", in turco. N.d.C.].

52 Durante il mio viaggio del 1881 sono riuscito a vedere nel villaggio di Awetaranoc' un magnifico vangelo trascritto dalla stessa Gayanē.

53 "Questa è la tomba di Melik' Yusēin, figlio di Melik' Šahnazar, 1185 (1736). Levo il mio canto in onore di Melik' Yusēin, sulla sua tomba. Signore del paese di Varanda e di trentacinque villaggi, il suo tavolo era pieno di pane ed era il benefattore di tutto il popolo. Di bell'aspetto, non pagava tributo ad alcun re. Forte so-

Le lotte dei *melik*' del Լարաբալ con gli Ottomani hanno un posto importante nella storia di quell'epoca, ancora poco studiata e conosciuta. Qui diremo soltanto che gli Armeni, scacciando con la spada gli Ottomani dalla propria patria, facilitarono non poco la vittoria di Nadir su di essi. E, come vedremo, dopo essere divenuto re, questo generale persiano non dimenticò i servigi dei *melik*' armeni, ma si dimostrò più riconoscente degli imperatori cristiani.

Mentre nel Լարաբալ i *melik*' mettevano in rotta gli Ottomani, nel Siwnik' il principe Dawit' Bēk compiva uguali prodigi dalle parti di Լաբ'ան. Le fortezze degli oppressori cadevano una dopo l'altra dinanzi alla sua forza tremenda. Durante l'assedio della fortezza di Halijor egli con un pugno di prodi mise in rotta più di ventimila soldati ottomani<sup>54</sup>. Quindi liberò completamente dagli Ottomani le città di Melri e Ordubad ed i distretti di Լաբ'ան, Bargiwšat, Č'awndur, Genuaz e Goł'n. Udendo di tutte queste vittorie di Dawit' Bēk, che gli erano di grande aiuto contro i nemici della Persia, lo *šah* persiano T'ahmas ricompensò magnificamente i successi del valoroso. Gli inviò uno stendardo ed un magnifico cavallo, e con un decreto regio stabilì che sarebbe divenuto signore ereditario e principe dei principi dei territori che avesse conquistato. Lo autorizzò anche a battere moneta con il suo nome. Una morte improvvisa impedì però a questo eroe di godere lungamente della gloria dei suoi successi. Nel 1728 il veleno di un traditore lo portò alla tomba<sup>55</sup>. Lo stesso anno morirono i tre principali capi del Լարաբալ, Melik'-Abov II Bēglarean, Melik'-Esayi Israyēlean ed il *kat'olikos* Esayj di Ganjasar. A Melik'-Abov successe il figlio, Melik'-Yusub, mentre a Esayi successe il *kat'olikos* Nersēs, del monastero dei Tre Giovani. A Melik'-Esayi successe invece suo fratello Allah-Łuli, che per i suoi atti valorosi avrebbe ricevuto da Nadir il titolo di sultano e sarebbe stato chiamato Allah-Łuli-solt'an.

Grazie ai suoi successi militari, in un anno Nadir s'impadronì di tutte le province persiane che erano state occupate da stranieri ed Ottomani (Atrpatakan, Naxiĵewan, Erewan, Georgia, Ganjak e così via). Le sue vittorie impaurirono persino il governo russo che sotto l'imperatrice Anna Ivanovna (1732-1735) restituì a Nadir tutti i distretti persiani che erano

---

stegno del paese, orgoglio della nazione armena, combattè gli Ottomani, massacrò i Persiani.

54 Nella *Storia* si dice 70.000, ma questo numero è esagerato.

55 Questa informazione di Raffi non è corretta, in quanto Dawit' Bēk morì di morte naturale nella fortezza di Halijor. Cfr. A. Ferrari (a cura di), *Le guerre di Dawit' Bēk, un eroe armeno del XVIII secolo*, cit., p. 98.

stati conquistati da Pietro il Grande (Gilan, Mazandaran, Astrabad, Bak‘u e Derbend).

Dopo queste gloriose vittorie, nell’inverno del 1736 Nadir mosse con il suo esercito verso il fiume Erax, nella vasta piana stepposa di Mułan. Qui vennero convocati tutti i capi delle province persiane, tra i quali anche il *vali* di Kaxet‘ia, Ali-Mirza-xan, figlio islamizzato di Imam-luli-xan, (Dawit‘ III). Vennero invitati anche i *kat‘olikos* Abraham<sup>56</sup> di Ējmiacin e Nersēs del Łarabał, tutti i *melik‘* ed i *k‘alant‘ar* armeni del Łarabał, del Naxijewan e di Erewan. Vi era inoltre Ała-bēk, figlio del principe di T‘iflis Melik‘-Ašxal-bēk (antenato dei principi Behbudean), che aveva partecipato alle spedizioni indiane di Nadir.

Nel mese di febbraio di quello stesso anno fu celebrata la cerimonia dell’intronizzazione di Nadir. Il *kat‘olikos* armeno Abraham benedisse la sua spada e gliela cinse alla vita.

Dopo essere salito sul trono, Nadir-šah conferì cariche e gradi alle personalità lì convenute, ricompensando anche gli atti di valore compiuti dai *melik‘* armeni. Con suoi editti personali li riconfermò nei loro domini, dando ad ognuno il diritto di governare in modo autonomo il proprio paese pur pagando ogni anno un tributo stabilito. Da allora i *melik‘* sarebbero stati soggetti solo allo *šah*, godendo nel loro dominio di un completo diritto di autogoverno in qualità di *vali*, cioè di principi vassalli. In questo modo i *melik‘* si trovarono in una situazione più tranquilla e solida. Alcuni *melik‘* ottennero gradi personali. Melik‘-Allah-luli di Ĵraberđ, figlio di Melik‘-Israyēl, ricevette il grado di sultano<sup>57</sup> e venne chiamato Allah-lulisolt‘an. Lo *šah* conferì onori particolari a Melik‘-Awan (Egan) di Tizak, che Nadir chiamava *babaleł*, cioè “padre spirituale”. Melik‘-Awan era il più anziano tra i *melik‘* del Łarabał. Per un anno intero egli aveva rifornito di viveri i soldati dello *šah* ed era stato l’organizzatore del terribile massacro durante il quale in una notte gli Armeni avevano annientato tutti

---

56 Il *kat‘olikos* Abraham, noto anche come Kretac‘i, era particolarmente caro e vicino a Nadir. Il valoroso generale persiano fu suo ospite nel monastero e durante le sue spedizioni in Armenia e Georgia lo voleva sempre con sé. Questo consentì al *kat‘olikos* di essere testimone delle imprese di Nadir e di lasciarne una storia in forma di diario apparsa nel 1870 a Erewan con il titolo di *Storia delle avventure del kat‘olikos Abraham Kretac‘i e di Nadir, šah di Persia...* [Ne esiste una recente traduzione inglese a cura di G.A. Bournoutian: *The Chronicle of Abraham of Crete*, Costa Mesa (Ca.) 1999 (N.d.C.)].

57 Questo titolo non deve essere inteso nel senso che ha oggi in Turchia. Nella Persia contemporanea quello di sultano è un titolo militare, mentre all’epoca di Nadir si dava ai governatori di singoli distretti o di piccole regioni.

gli Ottomani che si trovavano nel Łarabał. Lo *šah* lo ricompensò con il titolo di *xan* e da allora egli venne chiamato Melik'-Awan-xan e fu riconosciuta la sua superiorità tra i *melik'* di Xamsa. Era lui che raccoglieva ed inviava i tributi al tesoro della corte persiana.

Quando, su richiesta dello *šah*, il *kat'otikos* Abraham celebrò nella stepa di Mułan il Santo Natale e la festa del Battesimo, erano presenti – oltre ai cristiani – sino a trecento Persiani tra nobili ed altre persone importanti. Tra tutti, solo Melik'-Awan-xan ebbe l'onore di estrarre la croce dall'acqua. Non riteniamo superfluo ricordare un piccolo fatto che di per sé è comico, ma mostra sino a che punto questa personalità armena fosse intima e amica del terribile re di Persia.

Nadir-šah aveva l'abitudine di pranzare velocemente a casa di Melik-Awan-xan, alla cui ricca tavola si poteva trovare ogni ben di Dio. Una volta, volendo mettere un po' in imbarazzo il suo accogliente ospite, ordinò di preparare per pranzo dei funghi freschi. Benché fosse inverno ed in quel periodo non si potessero trovare funghi freschi sui monti del Łarabał, Melik'-Awan-xan dichiarò che il desiderio dello *šah* sarebbe stato esaudito. Durante il pranzo, quando lo *šah* richiese il cibo desiderato, i servitori del *melik'* gli portarono davanti un vassoio pieno d'oro. "Avevo ordinato dei funghi", disse allora lo *šah*. E il *melik'* rispose: "Noi possiamo saziarci anche senza funghi, ma l'oro è necessario ai vostri soldati per le guerre contro il nemico". Lo *šah* apprezzò il discorso del *melik'* ed accettò l'oro.

Melik'-Awan-xan era rispettato anche dal governo russo. All'epoca del regno dell'imperatrice Anna Ivanovna (1734), egli andò in Russia con il suo seguito, fu ricevuto con molti onori ed ebbe l'attenzione della stessa sovrana. Per gli importanti servizi resi all'epoca della spedizione persiana di Pietro il Grande Melik'-Awan-xan ricevette il grado di general-maggiore e diverse onorificenze. Anche i membri del suo seguito ricevettero gradi, decorazioni e pensioni.

In seguito, durante il regno dell'imperatrice Elisaveta Petrovna, Melik'-Awan-xan, oramai già in avanti con l'età, tornò di nuovo in Russia, portando con sé la famiglia. Il prestigioso signore del Łarabał fu accolto ancora una volta con molti onori e decorazioni. Il fine della sua visita, però, non era legato all'ambizione personale, ma nasceva dal desiderio di salvare la patria dalle sua triste situazione. L'augusta figlia di Pietro il Grande desiderava vedere di persona l'anziano eroe, al quale fu concessa udienza a San Pietroburgo. I conti Minich e Razumovskij presentarono Melik'-Awan-xan e tutta la sua famiglia all'imperatrice. Durante l'udienza l'imperatrice notò una giovane molto bella, nipote del *melik'*, e ne fu

così conquistata che voleva tenerla con sé a corte come dama di palazzo (*fraulein*). Prima della partenza di Awan-xan da Pietroburgo, l'imperatrice la prese con sé a palazzo e solo l'accurata richiesta dell'anziano *melik*' l'indusse a concedere alla ragazza il permesso di ritornare in patria, non senza essere stata riempita di doni.

Ritornato nella sua patria, a Tizak, Melik'-Awan-xan non visse a lungo. Morì nel 1744 e fu sepolto nel *gawit*' della chiesa della fortezza di Toł. Dopo la sua morte il figlio maggiore, Melik'-Aram, governò per un solo anno, poi morì. Il potere fu allora preso dal fratello minore, Melik'-Esayi che, come vedremo, sarebbe stato fatto uccidere a tradimento da Ibrahim-xan di Šuši. Gran parte degli eredi di Melik'-Awan-xan furono vittime del tradimento. Per questa ragione la sua vedova, Gohar-xanum (che significa "moglie del *xan*"), sarebbe stata costretta a lasciare la patria ed a nascondersi con i figli rimasti ad Astrachan', di dove si trasferì poi a kizlar quando venne costruita questa città. Da Melik'-Awan-xan e da suo fratello discendono i principi Sumbatean, Melik'ov e Hayrapetean, che ebbero cariche importanti a Astrachan, San Pietroburgo e Mosca.

## IX

### L'avvento di P'anah-xan

Quando Nadir-šah si proclamò re di Persia nella piana di Mułan, nei pressi della riva sinistra del fiume Kur si trovava una tribù nomade turca, i Ĵuanšir, che traeva il suo nome da quello della località in cui viveva; egli la fece insediare nel Xorasan, a popolare il distretto di Sarxas. Oltre che di pastorizia, i Ĵuanšir vivevano di razzie. Per salvaguardare la pace del paese Nadir-šah ritenne opportuno trasferire questa stirpe turbolenta e semiselvaggia nelle profondità della Persia.

Dopo l'arrivo in Persia, un suo membro – appartenente alla famiglia Sari-ĵallu e di nome P'anah – trovò grazia alla corte dello *šah*, ottenendo anche una carica di poco conto. Tale carica, del resto, richiedeva solo una voce forte con cui diffondere, secondo l'abitudine del paese, gli ordini del re alla popolazione nelle piazze cittadine. P'anah possedeva tale qualità e così divenne banditore della corte del re, venendo per questa ragione chiamato P'anah l'Ambulante. Egli mantenne per lungo tempo questa carica, ma in seguito ad un crimine fu condannato e dovette allora fuggire dalla Persia e ritornare in patria. Una volta bandito, non poteva far altro che nascondersi e condurre una modesta vita nomadica nelle piane del Łarabał.

In seguito, però, si rivolse a Melik'-Allah-tuli-solt'an di Ĵraberđ e trovò rifugio presso di lui. Melik'-Allah-tuli lo nominò *darula* (cioè, in turco, esattore delle tasse) dei suoi villaggi. Più d'una volta dalla Persia giunse l'ordine di arrestare P'anah e consegnarlo, ma grazie alla protezione del sultano armeno egli rimase libero.

Nel 1747, in seguito ad un traimento ordito dai cortigiani, Nadir-šah venne ucciso dalle sue stesse guardie del corpo mentre dormiva in una tenda, nel Xorasan. Terribili conflitti scoppiarono allora per ereditarne il trono ed i vari pretendenti si insediarono in diverse regioni della Persia. A Mašhad cominciò a governare il nipote di Nadir-šah, che si chiamava Šah-řux. In Atrpatakan prese invece il potere il figlio del fratello, Adil-šah, il cui fratello, Mirza-Ibrahim, lo avrebbe in seguito accecato per divenire lui stesso re. Durante questi disordini provocati dalla rivalità dei troppi pretendenti al trono, i Ĵuanšir che Nadir aveva insediato nel Xorasan fecero ritorno in patria, nelle steppe del Ľarabał.

Non più minacciato dalla condanna a morte, P'anah l'Ambulante, si sentì finalmente libero. Quest'uomo, un semplice pastore, un figlio delle steppe, era però vissuto a lungo negli intrighi della corte persiana, apprendendone la scaltrezza e gli inganni. Il suo incarico al servizio del forte Melik'-allah-solt'an era abbastanza importante, ma quando apprese della morte di Nadir-šah e del ritorno della sua tribù dal Xorasan, egli lo abbandonò subito e fece ritorno tra i Ĵuanšir. All'inizio visse come loro, da semplice pastore, ma poco a poco riuscì a trarre dalla sua parte questa ingenua tribù, sino a far allontanare il capo ed a prenderne il posto.

Questa autorità, di per sé poco significativa, consentì però a P'anah di riunire sotto di sé in breve tempo alcune tribù di pastori. La sua ambizione, però, non era ancora soddisfatta. Dopo la morte di Nadir-šah, a Tavrız divenne re il figlio di suo fratello, Adil-šah. Questi mandò nel Ľarabał un uomo di nome Amir-Aslan-xan per porre fine alle contese locali. A quell'epoca gli *šah* di Persia si trovavano in una situazione estremamente insicura e, affrettandosi a trarre un rapido vantaggio dalla loro situazione, vendevano per pochi *t'uman* cariche, gradi, titoli e così via. P'anah l'Ambulante seppe sfruttare la situazione e, tramite Amir-Aslan-xan, ottenne da Adil-šah il titolo di *xan*. P'anah era un uomo intelligente e voleva fondare su una base più solida il suo potere.

I Ĵuanšir, come si è detto, erano un popolo di pastori nomadi: trascorrevano l'inverno nelle pianure della riva sinistra del fiume Kur, vivendo in tende mobili oppure in case sotterranee, mentre dall'inizio della primavera sino alla fine dell'autunno si spostavano sui monti del Ľarabał dove facevano pascolare i loro armenti. Non possedevano quindi né abitazioni né

terra di loro proprietà. E poiché tutto il Łarabał era sottoposto al dominio dei *melik'* armeni, i Ĵuanšir erano costretti a pagar loro una decima sul bestiame per avere il permesso di condurlo ai pascoli.

La posizione geografica del paese era tale che gli altopiani boscosi e le valli ombrose sui quali durante la calura estiva il bestiame poteva trovare riparo si trovavano nelle mani dei *melik'*. I Ĵuanšir vagavano invece su pianure assetate e senz'acqua che si estendevano sino alle rive del fiume Kur. P'anah-xan pensò allora di mettere piede in qualche luogo dei monti del Łarabał. Per la realizzazione dei suoi progetti aveva bisogno di una posizione strategica forte.

All'inizio cominciò a costruire una fortezza vicino a Bayat<sup>58</sup>, ma Melik'-Yusub Bēglarean di Giwlistan e Melik'-Allah-Ĵuli-sol'tan Israyēlean di Ĵraberđ, insieme con il governatore di Širwan, HaĴi Č'elebi, gliela distrussero. Allora P'anah prese a costruirne un'altra, a Askeran, che si trovava nei pressi di di Šah-bulał, sulle rovine di T'arnakiwrt (Tigranakert)<sup>59</sup>. Ma questa fortezza si trovava vicino ai confine dei territori di Melik'-Yusub di Giwlistan, Melik'-Allah-Ĵuli di Ĵraberđ e Melik'-Allahverdi Hasan Ĵalalean di Xač'ēn, che mossero contro di essa e la distrussero.

Di fronte a questa resistenza dei *melik'* armeni, l'astuto P'anah-xan pensò di infrangerne l'unità e di indebolirne così le forze. La realizzazione dei suoi piani fu agevolata da alcuni avvenimenti che si verificarono in quegli anni e che diedero inizio alla rovina dei *melik'ati* del Łarabał... Queste pagine hanno un posto così triste nella storia dei *melik'* del Łarabał che non riteniamo superfluo dilungarci un po' su tale questione.

## X

### Le imprese di Melik'-Esayi di Tizak

Melik'-Awan-xan di Tizak, il prediletto di Pietro il Grande e Nadir-šah, guida riconosciuta dei *melik'* del Łarabał, era morto già da tempo, nel 1744. Dopo la sua morte nessun principe del Łarabał disponeva di una simile e indiscussa autorità con cui mantenere l'armonia tra i *melik'*. Il figlio maggiore del defunto, Melik'-Aram, governò per un solo anno. Era un uomo così debole che quando morì l'unico figlio di Nadir-šah e fu ne-

---

58 Bayat' è una città in rovina nei pressi del fiume Gargar.

59 Raffi sembra qui aver compiuto un errore di localizzazione, in quanto la fortezza di Askeran si trova più a sud-ovest (N.d.C.).

cessario inviare una delegazione per esprimere cordoglio allo *šah*, invece di andare lui stesso o di inviare persone adatte a questa missione, egli mandò la moglie. Questa donna intelligente stupì tutti i cortigiani persiani presentandosi con il suo seguito vestita a lutto davanti allo *šah* e, dopo aver pronunciato il suo discorso di cordoglio, gli diede con molta diplomazia 6000 *t'uman*, dicendo: “Voi eravate così misericordioso che riconoscendo i servigi arrecativi da Melik'-Awan-xan e rispettando la sua canizie lo chiamavate vostro *babael* (padre spirituale). Era quindi giusto che dopo la sua morte anche voi riceveste una parte della sua eredità paterna”. Lo *šah* gradì molto questo gesto e ordinò di dare alla donna dei doni del suo tesoro per un valore due volte maggiore e la congedò con grandi onori ed un *firman* in cui riconfermava i diritti di suo marito, Melik'-Aram.

Ritornata dalla Persia, però, la donna seppe che suo marito era morto. Un traditore armeno l'aveva avvelenato su ordine di P'anah-xan. Dopo la morte di Melik'-Aram, il dominio sul principato di Tizak passò al fratello minore di questi, Melik'-Esayi, che assomigliava moltissimo al padre. Ancora oggi gli abitanti del distretto di Tizak ricordano un'antica leggenda secondo la quale, alla nascita di Melik'-Esayi, le vecchie levatrici notarono che le dita della mano sinistra del bambino erano serrate e quando lo estrassero completamente videro che la mano destra era tutta piena di sangue. Predissero allora che, una volta cresciuto, quel bambino si sarebbe macchiato le mani di molto sangue: ed in effetti Melik'-Esayi trascorse l'intera sua vita in mezzo alle guerre. Il *melik'ato* di Tizak si trovava infatti vicino al confine con la Persia, sulle rive del fiume Erasx, era quindi esposto agli incessanti attacchi dei Persiani. Per difendere il suo paese dai loro attacchi, il coraggioso principe era costretto a combatterli continuamente.

Melik'-Esayi fu il primo tra i *melik'* del *ĽarabaĽ* che comprese la necessità di un esercito regolare e della mobilitazione generale per la difesa del paese. Egli imponeva una multa agli abitanti dei villaggi se perdevano le loro armi o se non le tenevano in buone condizioni. In alcuni giorni, dopo i lavori agricoli, i giovani dei villaggi erano impegnati nell'addestramento militare. Ogni gruppo di dieci, cinquanta e cento uomini aveva un capo. “Ai suoi tempi”, scrive un *vardapet*, “nel paese regnava una tale sicurezza che le ragazze sedevano sotto gli alberi dei giardini e cucivano sino a che non scendeva l'oscurità; le fidanzate uscivano di casa tutte ben vestite e adornate e passeggiavano tranquillamente sui monti, senza temere che il Turco o il Persiano potessero rapirle e portarle via. E quando il nemico si mostrava, i giovani del paese avevano subito le armi pronte per affrontarli”.

Dopo la morte di Nadir-šah i rapporti amichevoli della casata di Melik'-Awan-xan con la corte persiana si interruppero. Melik'-Esayi, vedendo l'anarchia in cui versava la Persia, i disordine e le guerre intestine e soprattutto stanco degli esattori delle tasse persiani, decise di non riconoscerli più e rifiutò di pagare i tributi. P'anah-xan sfruttò questa occasione e denunciò Melik'-xan a Asil-šah, che risiedeva a T'avriz. Lo šah ordinò allora al governatore di Ļaradał<sup>60</sup>, K'azəm-xan, di muovere contro Melik'-Esayi per punirlo. Il xan di Ļaradał, allora, si mosse con molti soldati. P'anah-xan si unì a lui con alcune migliaia di uomini, ed insieme assediarono Melik'-Esayi nella fortezza di Toł. Chi ha visto questa fortezza sa bene che la moltitudine del nemico non poteva spaventare Melik'-Esayi, il quale poteva opporgli non solo i suoi valorosi soldati, ma anche le difese naturali del luogo. I soldati armeni stavano in parte dentro la fortezza, in parte nei fitti boschi delle montagne circostanti, dai quali attaccavano improvvisamente i Persiani, recando loro gravi colpi. Il xan di Ļaradał, dopo aver perduto molti uomini, se ne tornò in Persia, sconfitto. L'anno dopo, però, ritornò con un esercito ancora più grande. Di nuovo P'anah-xan si unì a lui, ma gli sforzi dei due risultarono vani e Melik'-Esayi fu ancora vincitore.

Per sette anni P'anah-xan continuò a combattere contro Melik'-Esayj Awanean. Alla fine, persuaso dell'inutilità di questa lotta, fu costretto a far pace, persuaso però di poterlo distruggere senza combattere. E, come vedremo, l'astuto xan sarebbe riuscito nel suo intento...

## XI

### Melik'-Šahnazar di Varanda

Dopo alcuni tentativi falliti, P'anah-xan si convinse che per rompere l'unità dei *melik'* del Ļaradał e crearsi una solida base in questa regione era assolutamente necessario averne almeno uno dalla sua parte. Un tragico avvenimento fece realizzare il suo desiderio.

Come abbiamo ricordato in precedenza, dopo essersi proclamato re di Persia nella steppa di Mułan, Nadir-Šah confermò l'autorità dei *melik'* nei loro possedimenti e confermò i loro antichi diritti. Ma nello stesso anno, il 1736, morì il principe di Varanda, Melik'-Husēin Šahnazarean, la cui moglie aveva fatto massacrare gli Ottomani nel villaggio di Awetaranoc'.

---

60 Occorre tener presente che i distretti di Ļaradał e Tizak sono confinanti, divisi solo dal fiume Erax.

Varanda venne allora governata da un suo parente, Melik'-Mirza-bēk II<sup>61</sup>. Questi si mostrò così insubordinato da suscitare l'ira dello *šah*, che ordinò di decapitarlo. Al suo posto lo *šah* nominò Melik'-Yovsēp', figlio di Melik'-Husēin. Questo Melik'-Yovsēp', che i Persiani chiamavano Husēin, era una persona molto mite, amante dei libri e intelligente, ma di piccola statura e con una gamba zoppa. Egli aveva anche un fratello che al contrario era slanciato, di bell'aspetto e assai ambizioso, che sarebbe divenuto Melik'-Šahnazar II, la rovina del Łarabał...<sup>62</sup>.

Nella sua vita familiare Melik'-Šahnazar era un uomo del tutto immorale che, seguendo le usanze persiane, aveva riempito la casa di numerose concubine. Oltre a queste, aveva anche una prima moglie legale, di nome T'agum (T'aguhi), che apparteneva alla casa dei principi Hasan-Ĵalalean di Xaç'en. Dopo la morte di T'agum, Melik'-Šahnazar si impadronì con la forza, strappandola al marito, della bella Sona – che era figlia del principe di Tizak, Melik'-Esayi – e la sposò. E, mentre Sona era ancora in vita, Melik'-Šahnazar sposò anche Malayk, figlia del fratello della sua prima moglie, T'agum. In questo modo egli introdusse nella sua casa la poligamia dei musulmani. Questo suo comportamento ferì profondamente i sentimenti religiosi del popolo e lo rese odioso agli altri *melik'* del Łarabał. Ma fu un altro suo crimine ad attirare su di lui la loro vendetta.

Melik'-Šahnazar era un uomo ambizioso, deciso e sanguinario; non poteva sopportare che suo fratello Melik'-Yovsēp' governasse Varanda, sebbene avesse ricevuto questa carica da Nadir-Šah. Una notte fece irruzione nella casa di Melik'-Yovsēp', uccise di sua mano il fratello e ne massacrò l'intera famiglia. Scampo' al massacro solo il piccolo Sayi-bēk, che la balia fece segretamente fuggire nel distretto di Xaç'en, presso Melik'-Allah-verdi Hasan-Ĵalalean, zio del bambino da parte di madre<sup>63</sup>.

Dopo aver ucciso suo fratello, Melik'-Šahnazar si impadronì con la forza del principato di Varanda. Ma questo suo crimine infiammò l'inimicizia nei

61 Melik'-Mirza-bēk II era figlio di Melik'-Bałi, a sua volta figlio del fratello di Melik'-Husēin, Melik'-Mirza-bēk I.

62 Melik'-Husēin e Melik'-Šahnazar erano fratellastri. Quest'ultimo, il primo dei due, era nato da Anna-xat'un, moglie di Melik'-Awan-xan e sorella del principe di Tizak, Melik'-Awan. Melik'-Šahnazar era invece figlio di Zohra-xanum, figlia del *xan* di Naxijewan, di stirpe turca. Melik'-Husēin l'aveva fatta prigioniera nel Naxijewan, e poi la sposò.

63 La fortezza di Awetaranoc' (Č'anaxč'i) è stata molte volte spettatrice di eventi sanguinosi. Abbiamo già descritto il grande massacro di Ottomani avvenuto all'epoca del primo Melik'-Husēin in questa fortezza. Il 20 agosto del 1723 il principe armeno Łanlu-Šaban di Łap'an si recò ospite con 300 cavalieri da Melik'-Mirza-bēk (figlio di Melik'-Bałi) nella fortezza di Awetaranoc'. Benché avesse un vec-

suoi confronti degli altri quattro *melik'*, che si allearono per vendicarsi di lui. Melik'-Yusub Bēglarean di Giwlistan, Melik'-Allah-Julī-solt'an Israyēlean di Ĵraberđ, Melik'-Allahverdi di Xaç'ēn e Melik'-Esayi Awanean di Tizak si diressero con i loro soldati verso Varanda. Melik'-Šahnazar si rifugiò nella fortezza di Awetaranoc', dove venne assediato a lungo, sino all'inverno. I *melik'* non riuscirono a prendere la fortezza, ma saccheggiarono gran parte dei villaggi di Varanda e, fatto un gran bottino, tornarono alle loro case, stabilendo però che la primavera successiva avrebbero di nuovo attaccato Awetaranoc'. P'anah-xan aveva raggiunto il suo obiettivo. I *melik'* del Ľarabał si combattevano tra loro ed egli si affrettò ad approfittarne.

Melik'-Sahnazar era un uomo coraggioso e risoluto, ma sapeva che le sue forze non gli consentivano di resistere a quelle degli altri quattro *melik'* uniti. Pertanto egli attendeva con grande inquietudine l'attacco primaverile. Aveva bisogno di aiuto, di un alleato. E porse la mano al nemico dichiarato della sua patria, al bandito Ĵuanšir...

Gli altri *melik'* si adirarono ancora di più quando videro che Melik'-Šahnazar si era alleato con P'anah-xan, i cui progetti riguardo alla distruzione di tutti i principati armeni del Ľarabał erano noti a tutti. Da parte sua P'anah-xan fu ben felice quando vide infrangersi l'unità dei *melik'* ed uno di loro, il più forte, passò al suo fianco. Da molto tempo, infatti, desiderava penetrare nel cuore inaccessibile del Ľarabał e costruirsi una fortezza in un luogo adatto. Ma, come abbiamo visto, i *melik'* armeni avevano distrutto le sue fortezze di Bayat' e Askeran.

“La vostra Č'anaxč'i”, disse a Melik'-Šahnazar, “si trova in un luogo poco adatto alla difesa. Dobbiamo trovare qualcosa di meglio ed io ho in mente un posto proprio adatto per costruire una fortezza dove saremo completamente protetti...”

P'anah-xan indicò una località del distretto di Varanda sul fiume Gargar, situata all'interno di un possedimento privato di Melik'-Šahnazar, in luoghi montuosi e inaccessibili, predestinata dalla stessa natura ad ospitare la costruzione di una fortezza formidabile. Melik'-Šahnazar pose di sua mano la prima pietra di quello che sarebbe divenuto un cimitero, per lui e per tutti i *melik'ati* del Ľarabał...

---

chio astio nei suoi confronti, Melik'-Mirza-bēk accolse cordialmente Ľanlu-Šaban nella sua casa e fece ospitare gli uomini del suo seguito in quelle dei contadini. A questi, però, diede ordine che di notte uccidessero i loro non appena fosse risuonato un colpo di fucile nella casa del *melik'*. In questo modo in una sola notte furono uccisi 300 cavalieri con il loro principe. Era questo il Melik'-Mirza-xan che Nadir-šah avrebbe fatto decapitare.

Mentre combattevano contro i *melik*’, i due alleati lavoravano al tempo stesso alla costruzione della fortezza, che in breve tempo fu completata (1752). Questa fortezza venne chiamata Šoši (o Šuši) dopo che vi fu insediata la popolazione armena del vicino villaggio di Šoši. P’anah-xan, penetrato nel cuore del Ľarabał con la collaborazione di Melik’-Šahnazar, non solo riuscì a resistere agli attacchi degli altri *melik*’ armeni, ma estese la sua autorità anche sulle tribù turche che prima non gli obbedivano. Egli apparteneva infatti ad una tribù tra le meno importanti, quali erano i Saru-ĵalli, e le tribù più forti e numerose – Ĵuanšir, K’abirlur e Őt’uzik (il nome di quest’ultima tribù significa “trentadue”) lo guardavano con disdegno. E soprattutto consideravano contrario alle loro usanze tradizionali sottomettersi agli ordini di un usurpatore che portava il titolo persiano di *xan*. Con l’aiuto di Melik’-Šahnazar, tuttavia, P’anah-xan riuscì a sottomettere queste tribù una dopo l’altra.

Egli non muoveva ancora un passo decisivo contro i *melik*’ armeni, ma lavorava per isolarli, per seminare discordia tra loro ed indebolirne un po’ alla volta le forze.

Iniziò dal *melik*’ato di Xač’ēn, il più vicino alla sua fortezza di Šuši. Qui vivevano da tempi antichissimi i discendenti dei principi Hasan-Ĵalalean, divenuti molto numerosi nel corso dei secoli. Il territorio di Xač’ēn era ormai frammentato tra i rappresentanti della casata, le cui relazioni reciproche non potevano naturalmente essere troppo amichevoli. P’anah-xan pensò di creare qui un nuovo *melik*’ato con lo scopo di annientarli completamente, ma in maniera graduale. Anche in questo caso Melik’-Šahnazar fu il suo sostegno.

Abbiamo visto come Melik’-Šahnazar uccidesse il fratello e si impadronisse con la violenza del principato di Varanda. Sappiamo anche che la balia aveva messo in salvo uno dei figli dell’ucciso, inviandolo nel distretto di Xač’ēn e nascondendolo nella casa dello zio, il principe Melik’-Allahverdi Hasan-Ĵalalean. Quel bambino sarebbe cresciuto e con l’aiuto degli zii avrebbe forse cercato di vendicare il sangue del padre e di riprenderne il principato. Preoccupato, Melik’-Šahnazar decise di eliminare sia lui che i suoi protettori. Gli interessi dell’ambizioso *melik*’ in questa impresa coincidevano con quelli di P’anah-xan, al quale la distruzione del *melik*’ato di Xač’ēn avrebbe dato la possibilità di prendere il controllo di un intero distretto. Melik’-Allahverdi abitava in una sua fortezza che si chiamava Ulu-pap in onore di uno dei suoi antenati<sup>64</sup> ed era noto come un

---

64 La fortezza di Ulu-pap si trova presso il fiume Xač’ēn, vicino alla cappella di San Giorgio di Ptik, nel villaggio di K’arameĵ o Őrakač’. I Turchi chiamano questa fortezza Ballu-Kaya.

combattente ardito ed incrollabile. Quando P'anah-xan si unì a Melik'-Šahnazar e lo attaccò con i suoi uomini, armeni e turchi, Melik'-Allahverdi inferse loro una sconfitta così dura che i due alleati poterono a stento salvarsi con la fuga, rifugiandosi nella fortezza di Šuši.

Allora, su consiglio di Melik'-Šahnazar, P'anah-xan convocò segretamente Mirza-xan, che Melik'-Allahverdi aveva nominato *tanutēr* del villaggio di Xnziristan. Il *xan* conosceva le ambiziose aspirazioni di Mirza-xan e gli promise che, se fosse riuscito a catturare Melik'-Allahverdi e a consegnarglielo, lo avrebbe nominato *melik'* di tutto il distretto di Xaç'ēn.

Mirza-xan, sedotto da queste promesse, si recò da Melik'-Allahverdi. Gli disse di sapere che P'anah-xan si accingeva ad attaccarlo con forze ancora maggiori e che la sua fortezza non si trovava in un luogo sufficientemente sicuro per proteggerlo questa volta dall'assalto del nemico. Gli consigliò invece di fortificarsi nella fortezza di Kač'ałakaberd, che si trovava in una posizione inaccessibile ed imprevedibile. Mirza-xan, che era suddito di Melik'-Allahverdi ed al suo servizio, si dichiarò pronto ad aiutarlo in ogni modo, aggiungendo di avere già pronte a Kač'ałakaberd provviste per alcuni mesi con cui affrontare un eventuale assedio da parte del nemico. Egli invitò anche il principe nella propria casa, proponendogli di andare insieme a Kač'ałakaberd, che non si trova lontano da Xnziristan. Quella stessa notte, però, durante la cena, il traditore uscì dalla casa e chiuse la porta dietro di sé, lasciando solo il principe. Allora gli uomini di P'anah-xan e Melik'-Šahnazar, che già da prima si erano nascosti nella sua casa, si gettarono sul principe e lo catturarono. P'anah-xan lo consegnò ai carnefici, che lo decapitarono; poi ordinò di massacrare tutta la sua famiglia. Contemporaneamente, Melik'-Šahnazar fece uccidere suo nipote, il piccolo Sayi-bēk, che si nascondeva in questa famiglia. Il criminale, che già aveva le mani macchiate del sangue di suo fratello, versò anche quello dell'infelice ragazzo...

P'anah-xan mantenne la sua promessa e nominò il traditore Mirza-xan *melik'* di Xaç'ēn (1755). Ebbe allora fine la signoria dei principi Hasan-Ĵalalean. Sia lo stesso Melik'-Mirza-xan che i suoi discendenti (Melik'-Allahverdi<sup>65</sup> e Melik'-Ĵahraman) servirono fedelmente i *xan* di Šuši, sottraendosi all'alleanza dei *melik'* armeni del Ĵarabał ed arrecando loro innumerevoli disgrazie.

In questo modo due dei cinque *melik'ati* del Ĵarabał, quelli di Varanda e Xaç'ēn, passarono dalla parte di P'anah-xan.

---

65 Da non confondere con Melik'-Allahverdi Hasan-Ĵalalean.

## La morte di Allah-Kuli-solt'an e le imprese del "monaco pazzo"

Rimanevano tre *melik'ati*: Giwlistan, Ĵraberđ e Tizak.

Il distretto di Giwlistan era governato da Melik'-Yusub Bēglarean, mentre i signori di Ĵraberđ e Tizak erano rispettivamente Allah-Kuli-solt'an Israyēlean e Melik'-Esayi Awanean.

Costoro, pur vedendo da un lato che Melik'-Šahnazar aveva ceduto la fortezza di Šuši a P'anah-xan ed era divenuto suo fedelissimo alleato, dall'altro che a Xaç'ēn si era costituito un nuovo *melik'ato* anch'esso alleato del *xan* musulmano, non solo non si disperarono, ma unirono le loro forze ed iniziarono a combattere duramente P'anah-xan ed i suoi alleati armeni. Come vedremo, queste guerre sanguinose durarono circa vent'anni e provocarono gravi devastazioni al Łarabał.

Ad un certo punto, spossato, P'anah-xan pensò di far pace con Allah-Kuli-solt'an, Melik'-Yusub e Melik'-Esayi. Per le trattative di pace venne scelta non la fortezza di Šuši, ma un luogo neutrale, il monastero di Amaras. Qui, come rappresentante dei *melik'* armeni, giunse Allah-Kuli-solt'an di Ĵraberđ, mentre P'anah-xan arrivò con il suo fedele Melik'-Šahnazar.

In quel momento giunse a far visita a P'anah-xan nel monastero anche Heydar-Kuli-xan di Naxiĵewan. Quando lo introdussero da P'anah-xan, questi era seduto accanto al rappresentante dei *melik'* armeni, Allah-Kuli-solt'an. Vedendo quest'ultimo, riccamente vestito e di alta statura, il *xan* di Naxiĵewan si confuse e ritenne che quel bel giovane fosse lo stesso P'anah-xan. Allora gli si inchinò e con la massima deferenza dall'inizio teneva la testa bassa dinanzi a lui. Ma poi, quando gli fecero comprendere il suo errore, egli rammentò a P'anah-xan le parole del famoso poeta persiano Saadi: "Dieci dervisci possono trovar posto su un'unica stuoia, ma due re non possono vivere nello stesso paese...".

Con queste parole l'astuto *xan* di Naxiĵewan voleva far capire a P'anah-xan che non poteva considerare sicuro il suo dominio sino a quando fossero rimasti nel Łarabał capi armeni di quel genere. Allora P'anah-xan venne meno alla sua parola, catturando Allah-Kuli-solt'an e conducendolo prigioniero alla fortezza di Šuši, dove qualche giorno dopo lo fece decapitare (1756). Ecco come ricompensò il suo benefattore, che aveva un tempo servito e che lo aveva salvato dai carnefici di Nadir-šah...

Questo fatto, la cui attendibilità non è negata neppure dagli storici persiani, ha assunto una forma leggendaria nelle tradizioni popolari del Łarabał. Ancora oggi la memoria del popolo non ha dimenticato i canti che il

gigante prigioniero intonava nella sua prigione. In questi canti egli si rivolgeva a suo fratello, il coraggioso Melik'-At'am, ed all'invincibile compagno di lotta, Dali-Mahrasa, incitandoli a distruggere la fortezza di Šuši, ad impastarne con il sangue la cenere e la terra, liberandolo dalla prigione. Ma nessuno di essi rispose. A rispondere alla voce del gigante fu invece una donna innamorata, la più bella dell'harem di P'anah-xan. La notte, quando al prigioniero veniva portata al cena, la bella innamorata nascondeva nel vassoio del riso le chiavi della prigione e delle sue catene di ferro, affinché le aprisse e si mettesse in salvo. Ma il gigante rispose che i prodi Armeni non sono abituati a fuggire e che se avesse voluto farlo quelle chiavi non sarebbero state necessarie. E con mano possente spezzò le catene, ne gettò gli anelli sul vassoio del riso e le rimandò indietro, dicendo: "Il tradimento sarà ripagato ed il mio sangue non resterà invendicato".

Dopo la tragica morte di Allah-Kuli-solt'an, il *melik'ato* di Ĵraberd passò nelle mani di suo fratello minore, Melik'-At'am. Questi, che assomigliava molto al valoroso fratello, sin dall'infanzia era stato ostaggio di Xosrow-solt'an, nel Daŕstan ed aveva appreso molte usanze eroiche degli abitanti di quelle montagne. Era stato liberato da Nadir-šah al tempo della sua spedizione nel Daŕstan.

Dopo aver privato Ĵraberd del suo valoroso principe, P'anah-xan pensò che le forze dei *melik'* alleati fossero diminuite e scrisse a Melik'-Yuseb di Giwlistan una lettera arrogante in cui gli chiedeva di sottometterglisi celermente. Il figlio di Melik'-Yusub, il giovane, orgoglioso ed impetuoso Melik'-Bēglar II, non permise al padre di rispondere, dicendo che avrebbe portato lui stesso la risposta a P'anah-xan. E impugnata la spada costrinse il messaggero ad inghiottire la lettera. Quando l'infelice ebbe finito di inghiottirla, il giovane gli disse: "Adesso vai e quel che hai mangiato qui sia la risposta per P'anah-xan"<sup>66</sup>.

Dopo questi fatti la guerra tra P'anah-xan ed i *melik'* alleati infuriò con intensità ancora maggiore. Melik'-Šahnazar di Varanda e Melik'-Mirzaxan di Xaç'ēn continuarono ad essere fedeli al *xan*, benché questi fosse un nemico giurato degli Armeni. E molte volte lo aiutarono non solo con consigli, ma anche con uomini armati. Nonostante tutto questo, però, i *melik'* alleati (Melik'-Yusub di Giwlistan, Melik'-At'am di Ĵraberd e Melik'-Esayi di Tizak) incalzarono P'anah-xan al punto da assediare costantemente nella sua fortezza di Šuši. Sino ad oggi la gente del Ľarabaŕ con-

---

66 Questo fatto storico è ricordato anche nel 9° capitolo dell'*Astrologo del Ľarabaŕ* [Si tratta di un romanzo storico, il cui sottotitolo è *La fondazione della città di Šuši nel 1752*, pubblicato da Platon Zubov a Mosca nel 1834. (N.d.C.)].

tinua a raccontare di come T'iwli-Arzuman, Dali-Mahrasa e Č'alalan-  
iwzbaši non permettessero per circa sette anni ad alcun turco di superare  
il ponte di Mazi<sup>67</sup> verso Ĵraberd e Giwlistan. Il popolo non ha dimenticato  
il ruolo di queste tre figure eroiche.

In turco Dali-Mahrasa significa "il monaco pazzo". E quell'uomo era  
davvero un monaco, del monastero del profeta Eliseo a Ĵraberd. Ancora  
oggi i pellegrini possono vedere in questo monastero l'alta torre in cui,  
isolato dalla comunità orante dei monaci, abitava il "pazzo". Il suo vero  
nome era *Awag vardapet*, ma il popolo gli aveva dato il titolo di "pazzo",  
lo stesso con cui nel XVI secolo erano stati celebri in Oriente K'or-ōlli ed  
i suoi coraggiosi compagni, i "pazzi di K'or-ōlli"<sup>68</sup>.

Dali-Mahrasa era il K'or-ōlli" armeno del Łarabał. Il popolo ricorderà  
sempre il suo prodigioso valore di questo eroe che con il suo cavallo gri-  
gio si gettava in battaglia simile ad una folgore e la cui voce poderosa e  
terribile bastava a spaventare il nemico. Il fanatismo della Chiesa punì  
però il "monaco pazzo" per i suoi spargimenti di sangue. Al tempo del  
*kat'olikos* Simēon egli fu condotto a Ējmiacin, dove venne rinchiuso in  
una fredda cantina affinché si pentisse. Nella sua prigione, un giorno egli  
sentì nel monastero del rumore e chiese di che cosa si trattasse. Gli rispo-  
sero che i Curdi Ĵalali avevano portato via gli animali del monastero e si  
accingevano a saccheggiarlo.

"Potete darmi un cavallo e delle armi"?, chiese il penitente. Quando la  
sua richiesta fu esaudita, egli salì a cavallo e si mise sulle orme dei Ĵalali.  
Poche ore dopo fece ritorno riportando il bottino dei curdi. Dopo questo  
servizio reso al monastero, egli venne liberato, facendogli promettere che  
non avrebbe più ucciso. Ma il "monaco pazzo" non mantenne la promes-  
sa, poiché non riteneva che uccidere i nemici della patria fosse un pecca-  
to, e continuò invece a partecipare a tutte le guerre dei *melik'*. Una volta,  
mentre combatteva i Lesghi nei pressi della città di Ganjak, sopraggiunse  
la notte. Esausto, egli sedette su una pietra tombale per riposare un po'.  
Intorno a lui stavano i cadaveri di coloro che erano caduti per sua mano.  
All'improvviso un Lesgo ferito, il cui spirito non era ancora perito, sol-  
levò il fucile e gli sparò, uccidendolo. Il corpo del prode venne seppellito  
nel *gawit'*<sup>69</sup> della cattedrale di Ganjak.

---

67 Questo ponte si trova sul fiume Gargar, nei pressi della fortezza di Šuši.

68 La figura di Korogly (Köröğlü, Gorogly e così via), il "Figlio del Cieco", nota  
dall'Anatolia all'Asia Centrale, pur collocata ad avvenimenti storici dei secoli  
XVI-XVII, ha in realtà connotati mitici assai più antichi (N.d.C.).

69 Il *gawit'* è un locale quadrangolare posto all'esterno di molte chiese armene e  
preposto ad usi sia religiosi che sociali (N.d.C.)

Dopo aver fatto conoscenza del “pazzo”, passiamo a T’iwli-Arzuman. In turco *t’iwli* significa “bandito”; non si tratta però del ladro che entra nottetempo a rubare nelle case di chi dorme, ma del brigante che opera apertamente, assaltando giorno e notte carovane, villaggi e città. Arzuman era un brigante di questo genere. Figlio di un pastore del padre di Melik’-At’am (Melik’-Israyēl), nei giorni dell’infanzia aveva anche lui pascolato le pecore, per diventare poi uno dei capi preferiti di Melik’-At’am. P’anah-xan tormentato da T’iwli-Arzuman al punto che diede ordine di catturarlo il padre, Sargis, e di condurlo in ostaggio nella fortezza di Šuši per liberarsi dalla minaccia del figlio. Un giorno il *xan* disse a Sargis: “Ordina a tuo figlio di por termine ai suoi misfatti, che hanno desolato il paese del Łarabał. La gente non può neppure usare il ponte di Mazi”. “Io non ho un figlio chiamato Arzuman”, rispose il vecchio padre con sangue freddo. “Come, non l’hai?”, si adirò il *xan*. “Quel sanguinario Arzuman, che devasta il mio paese e incendia le case dei miei contadini, che non mi dà mai pace, forse quel brigante non è tuo figlio?”. “Sì, non è mio figlio”, rispose il vecchio con amarezza. “Se fosse mio figlio, non ti avrebbe lasciato in vita sino ad oggi e le rovine della tua fortezza sarebbero il tuo cimitero...”. Il *xan* ordinò di decapitare immediatamente l’ardito vecchio. Arzuman venne invece ucciso al tempo dell’assedio di Ganjak, di cui vedremo dopo i dettagli.

La storia di Ć’alałan-iwzbaši è breve, tutta racchiusa nel soprannome dattogli dal popolo, che significa letteralmente “centurione-rapitore” o “centurione-brigante”. Ed egli era davvero un capo di briganti più che un generale. Ancora oggi, nel distretto di Varanda, di fronte al monastero dei Tre Giovani, in una stretta valle ai lati della quale si elevano montagne inaccessibili, sulla riva del fiume T’ərli, mostrano le rovine di una antica fortezza. È lì che viveva il “centurione rapitore e brigante”. Il suo vero nome non è noto, né si sa come morì quel prode. Raccontano che fosse tra quei delegati che si rivolgevano senza sosta alla corte russa chiedendo aiuto per la salvezza della loro patria. Quando vide che la diplomazia non serviva, iniziò ad usare la spada.

### XIII

#### L’intervento dei Georgiani

I *melik’* armeni compresero che per liberarsi completamente di P’anah-xan e punire i suoi alleati, Melik’-Šahnazar e Melik’-Mirzaxan, occorreva trovare un aiuto dall’esterno.

Quando, nel 1761, dalla Persia venne nel Łarabał Fat’ali-xan Ōvšar di Urmia, Melik’-Yusub di Giwlistan e Melik’-At’am di Ĵraberđ si unirono a

lui. Fat'ali-xan era uno dei migliori generali di Nadir-šah, che lo amava molto. Durante i disordini scoppiati in Persia dopo la morte dello *šah*, Fat'ali-xan sottomise con la spada tutto l'Atropatkan, poi si mosse verso il ĽarabaĽ. Qui, unitosi ai *melik'* armeni, pose d'assedio la fortezza di Šuši. P'anah-xan e Melik'-Šahnazar riuscirono a resistere bravamente per qualche tempo, ma poi furono costretti ad arrendersi. Fat'ali-xan<sup>70</sup>, però, venne meno all'accordo che aveva stabilito con i *melik'* At'am e Yusub; secondo questo accordo egli si sarebbe accontentato di saccheggiare la fortezza di Šuši ed avrebbe consegnato P'anah-xan a Melik'-Yusub e Melik'-At'am, che speravano di farla così finita con lui. Ma Fat'ali-xan, ricevuto da P'anah-xan diecimila *t'uman* ed il figlio, il giovane Ibrahim-aĽa, in ostaggio, se ne tornò con questo in Persia.

P'anah-xan non potè dimenticare a lungo questa sconfitta ed era convinto che se i *melik'* armeni non l'avessero aiutato, il *xan* persiano non sarebbe riuscito ad occupare la sua fortezza ed a portare il figlio prigioniero in Persia. Questo episodio esacerbò l'inimicizia di P'anah-xan verso i *melik'* armeni alleati e fornì una rinnovata ragione di scontro.

L'alleanza dei *melik'* armeni aveva bisogno di nuove forze. Occorre tener presente che i *melik'ati* del ĽarabaĽ erano disposti geograficamente in modo tale da rendere assai difficile ai tre *melik'* alleati di riunire le loro forze per opporsi al nemico. I *melik'* di Giwlistan e Ľraberđ erano confinanti e quindi potevano unire le loro forze, mentre la posizione geografica isolava il terzo. Tra Tizak e gli altri due distretti si frapponevano il *melik'ato* di Xač'ēn, la fortezza di Šuši ed il *melik'ato* di Varanda, tutti legati a P'anah-xan. Il nemico si era quindi incuneato tra gli alleati. Ecco perché i *melik'* di Giwlistan e Ľraberđ non potevano aspettarsi grandi aiuti da quello di Tizak, che a quel tempo era Melik'-Esayi. Melik'-Yusub di Giwlistan e Melik'-At'am di Ľraberđ si rivolsero allora a T'eymuraz, padre del principe georgiano Herakl, proponendogli un'alleanza per distruggere il principato di P'anah-xan. Gli promisero di aiutarlo da fedeli alleati ogniqualvolta ne avesse bisogno. T'eymuraz accolse l'offerta dei *melik'* armeni, in quanto anche lui era ostile a P'anah-xan. Raccolta una moltitudine di Georgiani, Osseti<sup>71</sup>, Xevsuri<sup>72</sup> ed altri montanari, si diresse verso

---

70 Fu questo membro della tribù Ővšar che nel 1762 saccheggiò il monastero di Tat'ew, distruggendolo parzialmente e uccidendone l'abate, il vescovo Yovhannēs.

71 Popolazione di lingua iranica, discendente degli antichi Alani, insediata nella parte centrale del Caucaso, soprattutto in quella settentrionale (N.d.C.).

72 Subetnia di montanari georgiani (N.d.C.)

il Łarabał (1762). Allora Melik'-Yusub e Melik'-At'am si unirono a lui con i loro soldati. Accampatasi nei pressi delle rovine di Askaran<sup>73</sup>, i *melik'* armeni rifornirono di ogni cosa i loro alleati ed ospiti.

Nel frattempo neppure P'anah-xan era rimasto inoperoso. Si era invece rafforzato nella sua fortezza di Šuši, chiamando in aiuto i suoi due alleati, Melik'-Šahnazar e Melik'-Mirzaxan, i quali si unirono a lui con le loro forze.

Lo scontro ebbe luogo nei pressi delle rive del fiume Gargar, poco lontano dalle rovine di Askaran. I soldati di P'anah-xan vennero sconfitti e lui stesso fuggì verso la Persia. Ma i prodi Dali-Mahrasa (*Awag vardapet*) e T'iwli-Arzuman, catturarono il fuggiasco sul ponte di Xudarp'irin<sup>74</sup> e lo riportarono indietro. Nel frattempo Melik'-Šahnazar era fuggito, rinchiodandosi nella fortezza di Aweratanoc', dove trovò rifugio anche Melik'-Mirzaxan. Le forze congiunte di Armeni e Georgiani assediaron la fortezza e dopo alcuni giorni di combattimenti la occuparono. Melik'-Šahnazar e Melik'-Mirzaxan vennero catturati, la fortezza di Awetaranoc' fu distrutta, i loro possedimenti e quelli di P'anah-xan furono saccheggiate, incendiati e distrutti.

T'eymuraz diede la signoria su questi paesi a Melik'-At'am e Melik'-Yusub; poi tornò in Georgia, conducendo con sé come prigionieri P'anah-xan, Melik'-Šahnazar e Melik'-Mirzaxan. I *melik'* armeni alleati pretendevano invece che, secondo l'accordo iniziale, T'eymuraz consegnasse loro P'anah-xan ed i suoi due alleati, per farla finita con loro, mentre il Georgiano si sarebbe dovuto accontentare del bottino di guerra. Ma T'eymuraz ingannò i suoi alleati esattamente come aveva fatto Fat'ali-xan Ōvšar. Egli non si rifiutò in maniera categorica di assecondare la richiesta dei *melik'* At'am e Yusub, ma con vari pretesti ritardò la consegna dei prigionieri sinché non li ebbe portati fuori dal Łarabał.

Melik'-At'am e Melik'-Yusub compresero allora che l'avidio principe georgiano aveva l'intenzione di ricevere un ricco riscatto da P'anah-xan e dai due *melik'*, per poi rilasciarli. Per questa ragione l'alleanza tra Armeni e Georgiani si ruppe: Melik'-At'am e Melik'-Yusub, profondamente offesi, abbandonarono T'eymuraz.

Non si tattava, però, di uomini che potessero lasciare impunito un simile inganno. Si rivolsero allora al governatore di Širwan, il *xan* Haji-Č'elebi<sup>75</sup>,

73 Le rovine di Askaran si trovano a circa 30 verste di distanza dalla fortezza di Šuši.

74 Sul fiume Erasx.

75 Haji-Č'elebi era di origine armena. Alla fine del XVII secolo abitava nel villaggio di Sogut'li, che si trova nel distretto di Łabala, nella regione di Širwan, un

proponendogli un'alleanza contro il principe georgiano. Haĵi-Č'eledi era in rapporti amichevoli con i *melik'* armeni. Sappiamo già che alcuni anni prima aveva appoggiato Melik'-At'am e Melik'-Yusub contro P'anah-xan ed insieme a loro aveva distrutto la fortezza che questo aveva costruito a Askaran; inoltre odiava i Georgiani, e non ebbe quindi difficoltà ad accogliere la proposta dei *melik'*.

Mentre Haĵi-Č'eledi passava il fiume Kur per unirsi a Melik'-At'am e Melik'-Yusub, accade un nuovo fatto. Avvicinandosi a Ganjak, l'esercito di T'eymuraz saccheggiava i villaggi che si trovavano sulla sua strada. Allora gli si fece contro il principe Šahverdi-xan e tra di loro scoppiò una furibonda battaglia. Šahverdi-xan fu fatto prigioniero. In quel momento sopraggiunsero Haĵi-Č'eledi e i due *melik'*. Dopo un breve combattimento, avvenuto nella località chiamata Šejx Nizam, i Georgiani furono sconfitti e, abbandonato tutto il bottino accumulato in precedenza, fuggirono verso T'iflis. I soldati armeni e quelli di Haĵi-Č'eledi li inseguirono sino al ponte di Sənəf, oltrepassarono i distretti di Łazax e Šamšadin, saccheggiando per ogni dove, quindi tornarono indietro. Ma purtroppo non si realizzò il principale desiderio degli Armeni. Essi, cioè, non riuscirono a catturare né P'anah-xan né Melik'-Šahnazar e Melik'-Mirxan perché, prima che potessero raggiungerli, T'eymuraz li aveva liberati in cambio di un grosso riscatto. I *melik'* armeni riuscirono invece a liberare Šahverdi-xan di Ganjak, un servizio che in seguito sarebbe stato ripagato assai bene, poiché – come vedremo in seguito – tra loro ed i *xan* di Ganjak si stabilì un forte rapporto di amicizia. Per i *melik'* armeni ed i loro discendenti la fortezza di Ganjak sarebbe divenuta un rifugio sicuro in cui trovar scampo nelle situazioni più difficili e pericolose.

---

sacerdote di nome Barsel, chiamato dai Turchi *lara-k'ešiš*, vale a dire “prete nero”. Costui era originario del Łarabal ed apparteneva alla casata dei *melik'* di Xač'en. Il “prete nero”, orgoglioso della sua nobiltà, si rivolse a Spahan, dove lo *šah* di Persia gli concesse il titolo di *melik'*. Egli aveva però un nemico, chiamato Melik'-Muhammad, del villaggio di Łurt'ašen, nel distretto di Łabala, che non permetteva al “prete nero” di servirsi del titolo ricevuto. Questo Melik'-Muhammad, come mostra il suo nome, era anche lui di origine armena, ma era divenuto musulmano. Allora anche il “prete nero” si fece musulmano per potersi fregiare del titolo. Il suo nemico ebbe però la meglio e la conversione non portò nessun giovamento al sacerdote. Il figlio del “prete nero”, Łasab-Łurbanali, fu infatti un comune macellaio, ma da lui nacque Haĵi-Č'eledi, progenitore dei potenti *xan* di Širwan.

## La morte di P'anah-xan

Šahverdi-xan<sup>76</sup> di Ganjak era da molto tempo riconoscente a Melik'-At'am e suo buon amico. Quando il padre di Šahverdi-xan morì, suo fratello, Mahmat-xan, voleva ucciderlo per impadronirsi del *xanato* di Ganjak. Allora Šahverdi-xan fuggì a Ĵraberd, da Melik'-At'am, riuscendo in questo modo a salvarsi. In seguito Melik'-At'am lo riportò a Ganjak con i suoi soldati armeni, fece strangolare Mahmat-xan e inse-dì Šahverdi-xan nel principato del padre. Šahverdi-xan non dimenticò questo aiuto e, come vedremo nel corso della nostra storia, non lo dimenticò neppure suo figlio, Ĵawad-xan, nei confronti dell'erede di Melik'-At'am, Melik'-MeĴlum.

In quanto a Melik'-Yusub, il nostro lettore sa già che era imparentato con Šahverdi-xan: sua madre, della quale abbiamo ricordato la storia agli inizi di questo testo, era Łamar-solt'an, la figlia – divenuta cristiana – del fratello di Šahverdi-xan.

Dopo la guerra con T'eymuraz, Melik'-At'am e Melik'-Yusub rimase-ro qualche tempo a Ganjak, dove Šahverdi-xan li accolse ospitalmente. Questi era un uomo di buon cuore, come in generale sono stati i *xan* di Ganjak. Di origine non era Turco, ma Persiano. Ed i Persiani si sono dimo-strati verso i cristiani relativamente più benevoli dei selvaggi Turco-Mongoli. Tra i *xan* della regione – quelli di Šak'i, Širwan, Šuši, Derbent, Bak'u e così via – Šahverdi-xan era il più potente e ascoltato: il governo persiano lo chiamava *begler-beg*, cioè “principe dei principi”.

Šahverdi-xan desiderava rappacificare Melik'-At'am e Melik'-Yusub con P'anah-xan. Vent'anni di guerre incessanti, avevano provocato tanto spargimento di sangue e tante tragedie, esaurendo le forze delle due parti. Il popolo era stanco di questi continui scontri e voleva vivere in pace. Per questa ragione Melik'-At'am e Melik'-Yusub accolsero con gioia la pro-posta di Šahverdi-xan. Le condizioni principali che essi ponevano per ar-rivare alla pace erano che P'anah-xan conservasse la fortezza di Šuši, ma senza il diritto di intervenire nelle questioni dei due *melik'* e dei loro sud-diti. Nel caso di guerra contro un nemico esterno si sarebbe dovuto agire in accordo generale e P'anah-xan non avrebbe potuto far guerra a nessuno da solo. I tributi raccolti dalle terre dei *melik'* armeni sarebbero state uti-

---

76 Šahverdi-xan era figlio di Uturlu-xan.

lizzati per le necessità locali. Infine P'anah-xan non avrebbe più avuto il diritto ad occupare nuove terre nel ĽarabaĽ e così via. Queste condizioni di pace furono rispettate sinché visse P'anah-xan. Dopo la sua morte, invece, il figlio Ibrahim-xan le rispettò solo per qualche tempo, quindi abbandonò l'accordo stipulato dal padre e la situazione cambiò...

Non sarà superfluo dire qualcosa sulla morte di P'anah-xan. Abbiamo visto che Fat'ali-xan Ővřar di Urmia, alleatosi con i *melik'* armeni, aveva mosso guerra a P'anah-xan e, dopo averlo sconfitto, ne aveva portato in Persia il figlio, Ibrahim-aĽa, come ostaggio. In seguito Fat'ali-xan combattè in Persia contro Askar-xan (che era fratello di K'erim-xan Zend) e lo uccise. Quando K'erim-xan divenne potente ed occupò gran parte della Persia, volle punire Fat'ali-xan per l'uccisione di suo fratello. Muovendo da řiraz egli assediò Fat'ali-xan nella sua fortezza di Urmia e, catturatolo, lo portò con sé. In quell'occasione liberò anche il figlio di P'anah-xan, Ibrahim-aĽa, che si trovava nella fortezza di Urm e lo portò a řiraz.

Saputo ciò, P'anah-xan andò con grandi doni in Persia da K'erim-xan per riavere suo figlio. Rimase due anni a řiraz ma poi, vedendo che non non lo lasciavano andare né gli restituivano il figlio, escogitò un piano astuto per liberare almeno se stesso. A quell'epoca K'erim-xan si considerava re di tutta la Persia e per conservare la pace nel paese non desiderava che una persona turbolenta come P'anah-xan ritornasse a metter di nuovo zizzania nel ĽarabaĽ. Allora P'anah-xan si finse morto, facendosi porre in una bara. I suoi uomini chiesero allora a K'erim-xan il permesso di riportarne il corpo in patria secondo la sua ultima volontà. Ma K'erim-xan intuì lo stratagemma e disse: "Voglio che vada con tutti gli onori. Lungo la strada il suo corpo marcirà; occorre imbalsamarlo". Per suo ordine i carnefici estrassero al morto vivente le viscere, come si fa ai cadaveri che devono essere imbalsamati, quindi lo consegnarono ai suoi uomini, dicendo: "Ora potete portarlo via". Il suo corpo fu condotto nel ĽarabaĽ. P'anah-xan morì di questa morte (1763). In seguito, pensando che il figlio avrebbe servito più fedelmente la Persia di quanto avesse fatto il suo astuto padre, K'erim-xan gli conferì la dignità di *xan* e lo inviò nel ĽarabaĽ. Ibrahim-aĽa divenne allora Ibrahim-xan e succedette al padre.

## XV

### Ibrahim-xan di řuři

Inizialmente Ibrahim-xan rispettò le condizione dell'accordo firmato da suo padre con i *melik'* armeni, perché era ancora debole e non si era

consolidato nei suoi possedimenti. In seguito, però, alcune circostanze contribuirono a farlo rafforzare, permettendogli di comportarsi in modo oppressivo con i *melik*' armeni.

Una di queste circostanze è ancora collegata a Melik'-Šahnazar di Varanda, questo traditore della patria che, dando a P'anah-xan la fortezza di Šuši, ne aveva accresciuto forza e potenza, innalzando con il suo sostegno il semplice pastore ĵuanšir sino a farlo divenire la rovina dei principati armeni del Łarabał. Ebbene, dopo la morte di P'anah-xan, per conservare l'amicizia del figlio, Melik'-Šahnazar compì un altro vergognoso misfatto. Egli diede infatti sua figlia, la bella Yuri-zadi, in moglie a Ibrahim-xan. Questa azione di Melik'-Šahnazar esasperò gli altri *melik*' del Łarabał, soprattutto Melik'-Esayi di Tizak, dalla cui figlia era nata Yuri-zadi<sup>77</sup>.

Questo fatto fu ragione di furibondi scontri tra Melik'-Šahnazar e Melik'-Esayi, che durarono alcuni anni. Melik'-Šahnazar si alleò con Melik-Mirza-xan di Xaçēn ed insieme a lui attaccò più volte la fortezza di Toł di Melik'-Esayi. In uno di questi combattimenti Melik'-Mirza-xan fu preso prigioniero. Melik'-Esayi<sup>78</sup>, allora, gli pose la spada sulla testa e pronunciò queste parole: “Tu, Mirza-xan, sei molto simile a quel traditore che si chiamava Meružan. Egli tradì la nostra religione, divenne uno strumento nelle mani dei Persiani e cominciò a devastare la nostra patria. A lui, come ricompensa per i suoi crimini, avevano promesso la corona d'Armenia. Anche a lui, come a te, capitò di essere fatto prigioniero dagli Armeni in battaglia. In quell'occasione uno dei generali armeni, che si chiamava Smbat Bagratuni, diede forma di corona ad un ferro reso incandescente sul fuoco e mettendoglielo sul capo disse: “Desideravi divenire re d'Armenia ed ecco, nella mia dignità di *aspet* e *t'agadir*, io ti incorono”<sup>79</sup>. Ma tu non avevi certo l'ambizione di Meružan, tu sei solo un meschino traditore che per per una gloria insignificante sei diventato strumento di un *xan* turco e di quel malfattore di Melik'-Šahnazar. Con te bisogna comportarsi come con un cane arrabbiato, che viene ucciso per evitare che

---

77 Melik'-Šahnazar aveva diverse mogli. Una di loro, Sona, era madre di Yuri-zadi e figlia di Melik'-Esayi.

78 Melik'-Esayi era un uomo colto, che aveva una sufficiente padronanza delle letterature armena, persiana ed araba.

79 Questo episodio è tratto dalla *Storia dell'Armenia* di Movsēs Xorenac'i. Nell'antico regno arsacide d'Armenia i titoli di *aspet* e *t'agadir*, indicavano rispettivamente il capo della cavalleria e l'incoronatore del re. Entrambi erano appannaggio ereditario della famiglia Bagratuni (N.d.C.).

contagi gli altri animali”. E, alla fine di questo discorso, Melik'-Esayi lo uccise con la sua spada (1775).

Al posto di Melik'-Mirza-xan, Ibrahim-xan nominò governatore di Xaç'en suo figlio, Melik'-Allahverdi. Come suo padre, anche questi rimase fedele al *xan* turco. La guerra tra i *melik'* divenne ancora più feroce e poiché la causa prima del conflitto era la bella Yuri-zadi, anche Ibrahim-xan scese in campo, naturalmente al fianco di Melik'-Šahnazar.

Melik'-Esayi si trovò a dover affrontare da solo i suoi tre nemici, Ibrahim-xan, Melik'-Šahnazar e Melik'-Allahverdi. I suoi forti alleati non erano più in vita. Come vedremo in seguito, Melik'-Yusub Bēglarean di Giwlistan era morto (1775) e suo figlio, Melik'-Abov III si occupava più di governare i suoi possedimenti che di far guerra. Nel 1780, cinque anni dopo la morte di Melik'-Yusub, morì anche Melik'-At'am Israyēlean di Ĵ-raberđ, uomo formidabile e temuto da Ibrahim-xan. Il suo posto fu preso dal figlio, Melik'-Meĵlum, un giovane valoroso e patriottico come il padre. Il suo carattere eccessivamente impulsivo e autoritario lo indusse però a far giustiziare alcuni nobili armeni<sup>80</sup>, creando in questo modo dissidi interni al suo principato. Fu per questo che egli non ebbe modo di aiutare Melik'-Esayi.

Nel 1781 Ibrahim-xan ed i due *melik'* suoi amici assediarono Toł, la fortezza di Melik'-Esayi. Questi, però, si difendeva con valore e l'assedio andava per le lunghe. Allora, su consiglio di Melik'-Šahnazar, il *xan* inviò da Melik'-Esayi un sacerdote ed un altro Armeno, un uomo molto conosciuto<sup>81</sup>, i quali giurando sulla croce ed il Vangelo lo invitarono ad uscire per delle trattative. Egli credette loro ed uscì dalla fortezza. Ibrahim-xan lo fece strangolare in prigione, ordinando poi di saccheggiare le sue proprietà e di distruggere la sua casa<sup>82</sup>.

Dopo che Melik'-Esayi cadde vittima del tradimento, gli successe Melik'-Baxtam, figlio di suo fratello Melik'-At'am.

Ibrahim-xan si sposò nuovamente, cosa che contribuì non poco ad accrescere la sua forza. Prese infatti in moglie Bik'a, la figlia di un principe

---

80 Uno di questi fu Misayēl-bēk, del villaggio di Giwli-yatał, un altro suo genero Yagob-iwzbaši.

81 I loro nomi non sono ricordati nella cronaca manoscritta da cui traiamo questo fatto.

82 La sua tomba si trova nel *gawit'* della chiesa della fortezza. Sulla lapide si legge la seguente iscrizione: “Questa è la tomba del grande e valoroso principe Melik'-Esayi. Fu fatto principe da Nadir-Šah, governò per trentatré anni il paese di Tizak e compì molti atti di valore. Fu nemico acerrimo degli infedeli, che colpì con la sua spada, più ardito e nobile dei suoi antenati. Visse sessantasei anni. Lasciò questo mondo nell'anno 1230 (1781).

avaro del Daġstan, Ōmar-xan (Umayi-xan). Questo Ōmar-xan era figlio di Nusxal-xan. Genero da un lato del principe armeno di Varanda, dall'altro del *xan* dei montanari del Daġstan, Ibrahim-xan diveniva ogni giorno piŭ forte. In ogni situazione pericolosa egli riceveva aiuto dal Daġstan oppure si salvava rifugiandosi dal suocero. Ma il rafforzamento di Ibrahim-xan non dipese solo da Melik'-Šahnazar e Ōmar-xan. Si verificarono infatti altri eventi degni di attenzione.

## XVI

### La morte di Melik'-Bēġlar II e gli intrighi di Ibrahim-xan

Come abbiamo visto, nel 1775 era morto di vecchiaia Melik'-Yusub Beglarean di Giwlistan. L'alleanza dei *melik'* del Ľarabaġ perse cosŭ un membro patriottico e energico, che nel suo testamento aveva ordinato al figlio di non riporre la spada nel fodero prima di aver completamente liberato il Ľarabaġ dai musulmani. Lasciava due figli: il maggiore si chiamava Bēġlar, il minore, Abov. Dopo la morte gli successe Bēġlar.

Melik'-Bēġlar II era un giovane orgoglioso, ardito e bellicoso, che aveva sempre partecipato alle battaglie del padre ed era divenuto famoso per le sue vittorie. Ma quest'uomo invincibile, che aveva trascorso la giovinezza in mezzo alle guerre, non governò a lungo il suo paese. In uno scontro con i Lesghi avvenuto non lontano da Ganjak, sulla riva del fiume Goran ed in un villaggio dello stesso nome, Melik'-Bēġlar fu ucciso da un colpo di fucile.

Riguardo alla sua morte esiste una leggenda secondo la quale, nel momento in cui il *melik'* si preparava a partire per la guerra, sua madre – la buona Herik'naz – uscŭ dinanzi al figlio e, presagli la mano, con le lacrime agli occhi iniziò a pregarlo che rinunciassse a questo spargimento di sangue e almeno per quella volta non andasse in guerra, poichŭ ella aveva fatto un sogno di malaugurio e tristi presentimenti laceravano il suo cuore... Ma il figlio, duro di cuore, rifiutò le preghiere della madre e, scansiondola con la mano, salŭ a cavallo e partŭ. Ma non fece ritorno, punito dalla maledizione della madre...

Ma la storia dell'uccisione di Melik'-Bēġlar ha qualcosa di romanzesco. Egli aveva sposato Amarnan (Mariam), figlia di Melik'-Šahnazar di Varanda. Oltre alla moglie ufficiale, aveva però un'amante di nome Bala. Ancora oggi, quando il viaggiatore attraversa il villaggio di Xarxaput, nel distretto di Giwlistan, si trova in una valle dallo stesso nome e vede a si-

nistra della strada un vecchio giardino. Crescendo, gli alberi si sono mescolati alle piante da frutto e l'antica bellezza del giardino è stata ricoperta dai cespugli selvatici. In questo luogo – che si chiama Giardino di Melik'-Bēglar – viveva l'amante del principe, in una casa fatta costruire apposta per lei e della quale ancora oggi restano le rovine. La moglie legittima, la gelosa Amarnan, non poteva tollerare questo comportamento del marito. Abbiamo ricordato in precedenza che questa donna era figlia di Melik'-Šahnazar di Varanda e, come il padre, non aveva alcuno scrupolo. Già da molto Amarnan voleva vendicarsi di Bala e per farlo scelse proprio la sera in cui suo marito era occupato dai preparativi bellici, alla vigilia della partenza. Corruppe allora uno dei servi, che si chiamava Lala, e lo inviò ad uccidere la sua rivale. Dicono che per compiere questo crimine non fu necessaria nessun'arma: le trecce della bella erano così lunghe che il malfattore gliele avvolse intorno al collo e la strangolò con i suoi stessi capelli. Il corpo fu poi gettato in una fossa.

La notizia dell'uccisione di Bala fu portata a Melik'-Bēglar proprio nel momento in cui stava per salire a cavallo, diretto alla battaglia, disse: "Quando tornerò dalla guerra, so bene quel che farò agli assassini...". La severità di Melik'-Bēglar era ben nota a Lala; egli comprese che il *melik'* avrebbe fatto di tutto per scoprire l'assassino e che allora non solo lui, ma tutta la sua famiglia sarebbe stata uccisa. La paura lo spinse a compiere un crimine ancora maggiore. Egli seguì il *melik'* sul campo di battaglia come una delle sue guardie del corpo. Durante gli scontri una palla di fucile proveniente dai cespugli abbatté Melik'-Bēglar. Naturalmente in quella confusione nessuno poteva sapere se la palla fosse stata scagliata dal fucile di un Lesgo o da quello di una guardia personale del *melik'*.

Dopo la morte di Melik'-Bēglar II, poiché suo figlio Freyduan era ancora troppo piccolo, il governo di Giwlistan passò al fratello del defunto, Abov III. Questi si rivelò un ardito combattente, simile agli altri Abov che l'avevano preceduto. Durante i giorni del suo governo ebbero luogo nel ĽarabaĽ eventi felicissimi ed altri estremamente infausti, come vedremo.

In questo modo morì Melik'-Yusub di Giwlistan, e suo figlio Melik'-Bēglar fu ucciso; Melik'-Esayi di Tizak cadde vittima dell'inganno di Ibrahim-xan. Melik'-At'am di Ĵraberd morì. Se ne andarono uomini famosi, esperti, lasciando al loro posto giovani ardenti ma poco accorti...

Tra i *melik'* rimasti in vita, Ibrahim-xan temeva particolarmente quello di Ĵraberd, Melik'-MejĽum Israyēlean. Al pari di suo padre Melik'-At'am, questo giovane era il più impetuoso nemico dei tiranni musulmani della fortezza di Šuši. Per distruggerlo, Ibrahim-xan seguì la stessa politica di suo padre, P'anah-xan. Come abbiamo visto nel capitolo XI, per indeboli-

re il principato degli Hasan-Ĵalalean di Xaç‘ēn, l’astuto Ĵuanšir creò nel villaggio di Xnziristan, un nuovo *melik‘ato*, quello dei Melik‘-Mirzaxanean, che danneggiò i principati armeni del Łarabał non meno di quanto fecero i musulmani. Ibrahim-xan, quindi, seguendo l’esempio di suo padre, per indebolire il principato dei Melik‘-Israyēlean di Ĵraberđ pensò di creare in quel distretto un nuovo *melik‘ato*. In quei luoghi, nel villaggio di Giwl-Yat‘ał, vivevano i discendenti di Allahverdi-iwzbaši, il cui padre aveva servito Melik‘-At‘am, mentre i suoi discendenti servivano il figlio di questo, Melik‘-MeĴlum. Ibrahim-xan chiamò presso di sé il figlio di Allahverdi-iwzbaši, Misayēl-bēk, e gli promise di farlo diventare *melik‘* di tutto il distretto di Ĵraberđ se fosse riuscito in qualche modo ad annientare Melik‘-MeĴlum.

Misayēl-bēk, allettato dalla promessa di Ibrahim-xan, acconsentì a soddisfare il suo desiderio. Preso con sé suo genero, che si chiamava Yagob-iwzbaši<sup>83</sup>, si recò come ospite da Melik‘-MeĴlum. In quel momento il *melik‘* si trovava nella sua residenza estiva, in una località chiamata Łazarx<sup>84</sup>. Egli accolse senza alcun timore gli ospiti, che erano l’uno il capo di uno dei suoi villaggi e l’altro suo genero. Dopo la cena gli ospiti si ritirarono a dormire nelle camere preparate per loro, dove il lume rimase acceso a lungo. “È ora di spegnere il lume...”, disse allora Misayēl-bēk. “Sì, è ora...”, gli rispose il genero. Questa conversazione, di per sé innocente, attrasse però l’attenzione di uno dei servi del *melik‘*, il quale cominciò a spiare di nascosto il seguito del discorso e comprese che gli ospiti avevano qualche intenzione malvagia. Egli diede subito questa informazione alla moglie del *melik‘*, la quale ordinò ai servi di sorvegliare segretamente la porta del marito e di attendere. E a notte fonda essi videro che in effetti gli ospiti si avvicinavano all’appartamento del *melik‘* e cercavano di entrare. I due vennero catturati. Il giorno dopo, appurate le ragioni che avevano indotto i suoi ospiti a desiderare di ucciderlo, Melik‘-MeĴlum ordinò che Misayēl-bēk e suo genero venissero fucilati. Il *melik‘* era così adirato che ordinò anche di annientare completamente la loro famiglia, ma Ĵustam-bēk, fratello minore di Misayēl-iwzbaši, li raccolse e fuggì presso Ibrahim-xan, nella fortezza di Šuši.

Questo fatto fu causa di dissidi interni, e Ĵustam-bēk, divenuto uno strumento nelle mani di Ibrahim-xan, compì molti misfatti contro Melik‘-

---

83 Questo Yagob-iwzbaši (cioè “centurione”) era noto come T‘iwli-Yagob, che significa Giacomo il Brigante: un soprannome che lo caratterizza bene.

84 Questo luogo è oggi chiamato Marala, poiché sin dal 1828 è abitato da immigrati provenienti dalla città persiana di Marala.

Mejłum. Lo vedremo nel seguito della nostra storia, ma occorre adesso ricordare che Rustam-bēk era genero di una persona importante, Apres-ala<sup>85</sup>. Con il suocero Rustam-bēk formò un forte partito, schierato non solo contro Melik'-Mejłum, ma anche contro gli altri *melik'* suoi alleati, vale a dire i Melik'-Bēglarean di Giwlistan ed i Melik'-Awanean di Tizak.

In tal modo, benché Ibrahim-xan non fosse riuscito a far uccidere Melik'-Mejłum ed a creare a Ĵraberd un nuovo *melik'ato* sotto la sua protezione, il suo scopo era comunque raggiunto. Si era infatti venuto a creare un nuovo partito al quale apparteneva anche il *kat'olikos*. I *melik'* del Łarabał erano ora divisi in due partiti opposti: uno era quello dei Melik'-Šahnazarean al quale appartenevano i sostenitori del *xan* ed i *kat'olikos* del monastero dei Tre Giovani, l'altro era quello di Melik'-Mejłum e dei Melik'-Bēglarean, che insieme al *kat'olikos* di Ganjasar si opponevano al *xan*.

## XVII

### Rivalità ecclesiastiche

Ritengo sia adesso opportuno fare una digressione per ragguagliare i lettori sui due *kat'olikosati* rivali ai quali si è fatto riferimento poc'anzi e che influirono non poco sulla rovina dei principati armeni del Łarabał. Il primo si trovava nel monastero di Ganjasar, l'altro in quello del monastero dei Tre Giovani.

Nella nostra storia è avvenuto più di una volta che dispute religiose o ecclesiastiche siano scoppiate in momenti particolari per la nazione, quando la patria si trovava in pericolo, quando apparivano all'orizzonte fatti importanti per il bene del popolo, in una parola quando la situazione era decisiva. E per occuparsi di tali dispute il popolo abbandonava le questioni vitali. Potremmo portare molti esempi tratti dal passato<sup>86</sup>, ma ritorciamo alla storia che abbiamo scelto di trattare.

---

85 Questo Apres-ala era nativo di Kusapat ed aveva sposato la sorella di Nersēs, *kat'olikos* del monastero dei Tre Giovani. Da questo matrimonio nacquero un figlio, Israyēl, ed una figlia, Vard-xat'un. Israyēl sarebbe divenuto *kat'olikos* del monastero dei Tre Giovani, mentre Vard-xat'un sposò Rustam-bēk.

86 Oggi è forse diverso? L'articolo 61 del Congresso di Berlino è rimasto sulla carta; il patriarca di Costantinopoli se ne sta nella sua residenza, il *kat'olikos* di Sis busa alle porte dei ministri turchi, aprendo la via a sempre nuovi malaffare e così via.

Si sa che il *katolikosato* degli Albani, iniziato ai tempi di Grigoris<sup>87</sup>, continuò ad esistere sino al 1828, quindi con una durata di 15 secoli. I suoi rappresentanti risiedettero in vari monasteri dell'Albania; la loro ultima sede fu il monastero di Ganjasar, nel distretto di Xaç'ēn, nel Łarabał. Xaç'ēn era territorio ereditario dei principi Hasan-Ĵalalean, governato nei tempi più recenti dai *melik'* di questa casata. Anche i *kat'olikos* venivano scelti all'interno della famiglia Hasan-Ĵalalean, cosicchè tanto il potere religioso quanto quello secolare si trovavano nelle mani dei suoi rappresentanti.

Nel 1651 un certo Simēon, del villaggio di Xotorašen fondò in una delle valli oscure del monte Mřaw un monastero chiamato dei Tre Giovani (Erek' Mankunk') e ne divenne *kat'olikos*. Simēon, che non apparteneva alla casata Hasan-Ĵalalean, ma era figlio di un comune sacerdote, diede così inizio ad un *kat'olikosato* in opposizione a quello antico degli Albani. I due *kat'olikosati* rivali, quello di Ganjasar e quello del monastero dei Tre Giovani, si trovavano peraltro a non più di 24 ore di cammino di distanza, il primo nel distretto di Xaç'ēn, il secondo in quello di Ĵraberđ. La successione dei *katolikos* nel monastero dei Tre Giovani durò dal 1651 al 1800<sup>88</sup>, vale a dire in un periodo in cui per gli Armeni del Łarabał ogni momento sprecato costituiva una grave perdita. Si destarono allora, infatti, le aspirazioni all'indipendenza dei *melik'* del Łarabał che, a partire dai giorni di Pietro il Grande, avevano trattative importanti con la corte russa e combattevano contro Persiani e Ottomani. E che cosa facevano i *kat'olikos* in questo momento decisivo della storia del Łarabał?

La raccolta di vari *firman* e altri documenti del metropolita Bałdasar che ho adesso tra le mani mostra chiaramente come, nel momento in cui il popolo del Łarabał era concentrato sulla questione dell'indipendenza della patria, i detentori dei due *katolikosati* rivali di Ganjasar<sup>89</sup> e del monastero dei Tre Giovani si occupassero essenzialmente di lamentele reciproche e scontri per sottrarsi le parrocchie. Ovviamente ognuno dei *katolikos* aveva il suo partito e quindi prendevano parte a tali scontri anche il popolo ed i suoi rappresentati, i *melik'*. Non si può negare che tra i *kat'olikos*

---

87 Grigoris era nipote di San Gregorio Illuminatore.

88 A Simēon succedette il nipote Nersēs, a questi il figlio di sua sorella, Israyēl. L'ultimo fu il figlio del fratello di Simēon, Simēon il Giovane.

89 I *kat'olikos* che si succedettero a Ganjasar in questo periodo furono Eremia, Esayi, Yovhannēs ed infine Sargis, che morì nel 1828. Tutti appartenevano alla casata degli Hasan-Ĵalalean.

vi fossero anche uomini esemplari, come Esayi e Nersēs, che insieme ai *melik'* operavano per la salvezza della patria. Ma quanto di buono veniva costruito da uno di questi uomini degni veniva poi distrutto da altri, incapaci... Lo vedremo in seguito; ora proseguiamo con la nostra narrazione.

Nello stesso anno in cui Ibrahim-xan succedette a P'anah-xan (1763), a Ganjak morì il *kat'olikos* Nersēs del monastero dei Tre Giovani. Sempre in quell'anno i *melik'* del Łarabał, in particolare il principe Melik'-At'am di Ĵraberđ<sup>90</sup>, fecero consacrare Yovhannēs *kat'olikos* di Ganjasar. Contemporaneamente, gli Armeni di Ganjak, aiutati dal *xan* di questa città, ottennero in contrapposizione la consacrazione a *kat'olikos* del monastero dei Tre Giovani del vescovo Israyēl.

Tra i due *katolikosati* ebbe inizio allora un'accesa rivalità e la questione si complicò ulteriormente quando i *melik'* si rivolsero a Ēĵmiacin. Yovhannēs fu riconosciuto legittimo detentore del seggio di Ganjasar, mentre il suo rivale Israyēl rimase a Ganjak: questi non osava neppure lasciare Ganjak per andare nel monastero dei Tre Giovani, a nome del quale era stato consacrato, ma aspettava l'occasione adatta per vendicarsi dell'umiliazione inflittagli dal *kat'olikos* Yovhannēs. Quando finalmente questa occasione gli si presentò, per vendicarsi egli fece non solo uccidere il suo rivale, ma distrusse anche la grande impresa che i *melik'* del Łarabał stavano realizzando.

## XVIII

### L'arcivescovo Yovsēp' Arłut'ean e la politica russa nel Caucaso

Nel 1762 Caterina II ereditò la corona russa e cominciò a prestare attenzione all'Armenia ed alla Georgia. La questione armena tornava così a ridestarsi. Caterina II voleva infatti realizzare i progetti di Pietro il Grande riguardo all'Armenia ed alla Georgia. A quell'epoca il capo degli Armeni russi era l'arcivescovo Yovsēp' Arłut'ean-Erkaynabazuk. Questi, che godeva del favore personale dell'imperatrice ed aveva stretti rapporti con la corte russa, divenne l'interprete delle aspirazioni del popolo armeno, che da tanto tempo anelava alla ricostituzione della patria. Egli seguì l'esempio del suo predecessore, l'arcivescovo Minas, quel-

---

90 Il *kat'olikos* Yovhannēs era parente di Melik'-At'am, il quale ne aveva sposato la sorella, Łamar-solt'an.

l'ecclesiastico degno di essere ricordato che, come abbiamo visto all'inizio della nostra storia, aveva collaborato con Israyēl Ōri al tempo di Pietro il Grande. E insieme a lui agiva anche Yovhannēs Lazarean. Sia Ōri che i Lazarean provenivano da una stessa patria, essendosi insediati in India da Spahan<sup>91</sup>.

Benché costretti dalle circostanze storiche ad abbandonare la patria, gli Armeni di Spahan e dell'India avevano ancora nel cuore le rovine dell'Armenia. Nelle profondità del lontano Oriente essi trovarono fortuna e ricchezza, ma dalle rive del fiume Indo ricordavano sempre con profonda nostalgia la terra armena, così come Israele ricordava la sua santa Gerusalemme dalle rive del Tigri. Essi non lesinavano le loro ricchezze se queste potevano contribuire alla salvezza della patria. Nel 1760, due anni prima che Caterina II fosse incoronata imperatrice, da Londra giunse a San Pietroburgo Ēmin Yovsēp'ean, un giovane Armeno originario della città persiana di Hamadan che aveva accumulato milioni in India<sup>92</sup>. Questi offrì ai Russi tutte le sue ricchezze se avessero aiutato con il loro esercito gli Armeni a liberarsi del giogo persiano. La sua proposta fu accolta con favore. Ēmin, allora, da San Pietroburgo si diresse nel Łarabał, dove i *melik* lo accolsero con grande entusiasmo. Per combattere, infatti, essi avevano coraggio e braccia robuste, ma con il denaro di Ēmin avrebbero potuto comprare buone armi. Tutto era pronto. Per creare una solida alleanza tra Georgiani e Armeni, Ēmin andò allora anche dal principe di K'art'li Herakl<sup>93</sup>, rivelandogli i suoi progetti. Ma questo principe ipocrita, che da un lato rimaneva fedele ai Persiani e dall'altro guardava a San Pietroburgo, non accolse con simpatia l'offerta di Ēmin. Il Creso armeno si recò allora a Calcutta per portare avanti i suoi progetti politici, che rimasero però in-

---

91 In questo caso le informazioni di Raffi erano inesatte. Né Ōri né i Lazarean si erano stabiliti in India partendo da Isfahan. Quest'ultima famiglia era sì originaria di Isfahan, ma da questa città si trasferì in Russia, dove avrebbe trovato ricchezza, prestigio ed un titolo nobiliare (N.d.C.).

92 La fonte principale per conoscere l'esistenza avventurosa di Ēmin (1726-1809) è l'autobiografia che egli scrisse in inglese: *The Life and Adventure of Joseph Emin, an Armenian, written in English by Himself*, Londra 1792. Nel 1918, una sua pronipote, A. Apar, ripubblicò – con diverse ed interessanti integrazioni – quest'opera con il titolo: *Life and Adventure of Joseph Emin 1726-1809 Written by Himself*, Calcutta 1918. (N.d.C.).

93 Herakl II (in georgiano Erekle, 1720-1798), riuscì per alcuni decenni ad unificare la Georgia orientale e a dominare buona parte della Transcaucasia, ma nel 1783 fu costretto a chiedere il protettorato russo. Raffi lo chiama sistematicamente principe e non re, seguendo peraltro una tradizione presente nella maggior parte delle fonti armene del XVIII secolo (N.d.C.).

compiuti a causa della sua morte improvvisa. E i suoi milioni si persero in qualche banca inglese...<sup>94</sup>

L'arcivescovo Yovsēp' era così infervorato dall'ideale della salvezza dell'Armenia da ritenere che la restaurazione della patria fosse già cosa compiuta grazie alla benevolenza dell'imperatrice. L'Armenia sarebbe risorta sotto la protezione della Russia, divenendone un principato vassallo. All'arcivescovo Yovsēp' fu persino richiesto di redigere il progetto di alleanza che avrebbe regolato i rapporti tra la nazione armena e lo stato protettore. Come vedremo in seguito, questo trattato era costituito da 19 articoli e indicava i principii fondamentali sulla base dei quali l'Armenia sarebbe stata restaurata e quali sarebbero state le sue obbligazioni verso la Russia. Questo trattato venne stipulato nel 1790<sup>95</sup>. Contemporaneamente l'arcivescovo Yovsēp' redasse un memorandum, in cui descrisse accuratamente i rapporti dei *melik'* del Łarabał con la corte russa dai tempi di Pietro il Grande sino ai suoi giorni e rammentò i grandi servigi che essi avevano reso alla Russia. L'arcivescovo presentò all'imperatrice questo memorandum insieme al surricordato trattato di alleanza per mezzo del feldmaresciallo generale e principe Grigorij Aleksandrovič Potemkin. Questi era buon amico dell'arcivescovo e, come risulta da numerosi documenti storici, si considerava già candidato al trono del nuovo stato d'Armenia.

L'entusiasmo degli Armeni era smisurato. In ogni angolo del mondo in cui erano dispersi, speravano che l'Armenia sarebbe presto risorta. L'arcivescovo Yovsēp', questo energico ed infaticabile ecclesiastico, manteneva una continua corrispondenza con tutti i paesi in cui vivevano gli Armeni. Egli inviava lettere dall'India alla Polonia, dall'Egitto alla Persia, e ovunque risvegliava il patriottismo armeno. Tra i suoi corrispondenti c'erano i principi georgiani, i *kat'olikos* di Ējmiacin e degli Albani, i *melik'* del Łarabał.

L'entusiasmo era così grande che l'impresa di liberare l'Armenia era considerata già compiuta. In India Yagob Šahamirean pubblicò un libro che indicava i fondamenti giuridici e commerciali dei regni uniti di Armenia e Georgia<sup>96</sup>. I ricchi armeni dell'India non risparmiarono il loro dena-

---

94 In realtà, benché il padre di Ēmin fosse ricco, egli non ne ricevette alcun appoggio e agì solo con i mezzi che riuscì a procurarsi alle corti di Londra e San Pietroburgo. Fu lui stesso, però, a diffondere la voce della sua ricchezza, per rafforzare il proprio prestigio (N.d.C.).

95 In realtà si trattò solo di un progetto di trattato, che Arlut'ean redasse nel 1783, mentre nel 1790 scrisse il memorandum al quale fa riferimento Raffi (N.d.C.).

96 Negli anni 70 del XVIII secolo si costituì a Madras, intorno al mercante Šahamir Šahamirean, un gruppo di orientamento patriottico ed illuminista, che pubblicò al-

ro per contribuire all'opera di liberazione della lontana Armenia. In quelle vicende si segnalò anche un altro patriota armeno d'India, che desiderava ottenere con l'oro la liberazione dell'Armenia dalla Turchia e dalla Persia. Egli aveva già comprato dal principe georgiano Georgi il distretto di Lori ed aveva l'intenzione di fare lo stesso con il distretto di Borč'alu, la regione di Erewan ed altre terre, per sviluppare l'economia della sua patria impiantando in quei luoghi la coltivazione del cotone, della canna da zucchero, del turchinetto e del caffè ed aprendovi fabbriche<sup>97</sup>.

Il promotore di tutte queste attività era l'arcivescovo Yovsēp'. A quel tempo gli interessi politici del governo russo rendevano utile la creazione di uno stato armeno-georgiano unito che, sotto la protezione russa, si impegnasse a difendere fedelmente la frontiera orientale dell'impero dagli attacchi di Persiani e Ottomani. I musulmani d'Oriente, soprattutto quelli della Transcaucasia, costituivano sempre una grave minaccia per la Russia. Era necessario porre un ostacolo dinanzi al loro impeto. E questo ostacolo poteva essere rappresentato dai cristiani armeni e georgiani.

Il 6 aprile 1783 il principe Grigorij Aleksandrovič Potemkin, che era affascinato dalla prospettiva di diventare il sovrano dell'Armenia indipendente, ordinò all'allora comandante delle truppe del Caucaso, il tenente generale Pavel Sergeevič Potemkin, di scacciare da Šuši Ibrahim-xan e di aiutare i *melik'* armeni a creare nel Łarabał un principato armeno indipendente. Il 10 maggio emanò un altro ordine dello stesso tenore al tenente generale Potemkin, comandandogli anche di assicurare gli Armeni affinché collaborassero al conseguimento degli obbiettivi del governo russo, che mirava a creare per loro un forte stato cristiano sotto l'alta protezione della Russia.

I *melik'* del Łarabał sapevano tutto questo, e ne era a conoscenza anche il *kat'olikos* di Ganjasar, Yovhannēs, che era il loro consigliere. Era informato anche il *kat'olikos* di Ējmiacin, che partecipava segretamente all'impresa comune. I *melik'* del Łarabał promettevano di rifornire i soldati russi di tutte le necessarie vettovaglie e di unirsi a loro con i propri uomini

---

cuni interessanti volumi. Raffi fa qui riferimento al *Nor tetrak or koc'i yordorak* (*Nuovo quaderno che si chiama esortazione*), che reca sul frontespizio il nome di Yakob Šahamirean, anche se è probabile che il vero autore di questo testo fosse Movsēs Balramean, l'elemento culturalmente più preparato del gruppo. Sul gruppo di Madras si veda il mio articolo *L'eccentrico illuminismo armeno. Le colonie dell'India nella seconda metà del XVIII secolo*, in A. Ferrari, *L'Ararat e la gu. Studi sulla storia e la cultura degli Armeni*, Milano 2003, pp. 103-125 (N.d.C.).

97 Il riferimento sembra essere a Šahamir Šahamirean, che effettivamente ottenne nel 1775 il principato di Lori, non però da Giorgi, ma da Erekle II (N.d.C.).

ni una volta che fossero giunti. La guerra era prevista per l'estate del 1784: il tenente-generale Potemkin era già pronto a marciare contro i Persiani. Fu allora che un inviato dei *melik'* del ĽarabaĽ, Step'an Dawt'ean, si recò da lui per raggiungerlo dettagliatamente sui preparativi degli Armeni e sulla situazione politica della Transcaucasia. Per questo suo significativo servizio, Step'an Dawt'ean ricevette il grado di primo-maggiore.

## XIX

### Trattative dei *melik'* con il governo russo

Mentre da parte russa si procedeva a questi preparativi e l'arcivescovo degli Armeni di Russia, Yovsēp', colmo di spirito patriottico, lavorava instancabilmente alla realizzazione della grande opera che aveva intrapreso, nel ĽarabaĽ avevano luogo alcuni fatti tragici.

Abbiamo visto come fossero scomparsi uno dopo l'altro (1775-1780) due notevoli principi del ĽarabaĽ, Melik'-Yusub di Giwlistan e Melik'-At'am di Ĵraberđ. Entrambi si erano energicamente battuti per la liberazione della loro patria, lottando per venti interi anni con P'anah-xan ed impedendogli di estendere sul ĽarabaĽ il suo potere. A Melik'-Yusub succedette il figlio, Melik'-Abov III, mentre a Melik'-At'am succedette il figlio, Melik'-MeĴlum. Costoro mantennero l'alleanza che aveva legato i loro padri e continuarono le stesse trattative che essi avevano iniziato con il governo russo riguardo alla liberazione della patria.

Abbiamo già visto che alcuni anni dopo la morte di Melik'-At'am, Melik'-Esay Awanean di Tizak era caduto vittima della perfidia di Ibrahim-xan (1781). Melik'-Baxtam, che gli succedette, proseguì fedelmente l'alleanza con i due surricordati *melik'*. Abbiamo anche visto che nel 1763, quando Yovhannēs Hasan-Ĵalalean divenne *kat'olikos* di GanĴasar, un certo Israyēl venne anch'egli consacrato *kat'olikos* degli Albani a GanĴak e rimase lì sotto la protezione di Ĵavad-xan. Fu questo *kat'olikos* rivale a distruggere il grande edificio che Yovhannēs ed i tre *melik'* del ĽarabaĽ avevano costruito con sforzi immani...

Mentre i *melik'* del ĽarabaĽ da un lato conducevano trattative politiche con il governo russo e dall'altro erano indeboliti dai dissidii interni, Ibrahim-xan non dormiva, ma vigilava, pronto a sfruttare ogni circostanza favorevole. Egli aveva osservato i preparativi russi ed in qualche modo aveva saputo che tra loro ed i movimenti dei *melik'* del ĽarabaĽ vi era un legame. Gli era anche noto che il principe georgiano Herakl aveva delle

trattative segrete con i *melik*'. Persuaso che tutto questo minacciava il suo potere, Ibrahim-xan cominciò a rafforzare la fortezza di Šuši e si preparò ad affrontare la minaccia.

I Russi avevano promesso di arrivare in aiuto di Armeni e Georgiani, ma tardavano. Ibrahim-xan sapeva però che anche senza l'aiuto dei Russi le forze di Armeni e Georgiani bastavano ad annientarlo. Pensò allora di dare prima un colpo indiretto ai Georgiani e poi di rivolgersi contro gli Armeni.

Nel XIV capitolo abbiamo ricordato che oltre ad una figlia di Melik'-Šahnazar, Ibrahim-xan aveva sposato anche la sorella del signore dell'Avazia, Ōmar-xan. Questa unione aveva creato un forte legame tra i due e Ibrahim-xan pensò di tenere impegnato il principe Herakl con i barbari montanari di suo cognato, affinché egli non potesse unirsi agli Armeni e muovere contro di lui. Incitato da Ibrahim-xan, Ōmar-xan attaccò la Georgia con una terribile moltitudine di montanari (1782). Prima saccheggiò Borč'alu, poi entrò nel distretto di Lori e assediò la fortezza di Gjumuš-xana<sup>98</sup>. In questa fortezza si erano chiusi i Greci che lavoravano nelle miniere della zona e qui avevano cercato rifugio anche gli Armeni dei villaggi vicini. Ōmar-xan occupò la fortezza e massacrò tutti i Greci, portando via in schiavitù molti Armeni. Benché il principe Herakl disponesse, oltre ai suoi Georgiani, anche di 300 soldati russi, si rivelò così esitante da non riuscire neppure ad affrontare la barbarie di Ōmar-xan. Questi, devastando in maniera feroce ogni cosa, si diresse con una moltitudine di prigionieri a Axalc'xa, che a quei tempi era nelle mani degli Ottomani e trascorse l'inverno presso il governatore del luogo, Sulemajn-p'aša. Di là Ōmar-xan inviò i suoi uomini contro la fortezza georgiana di Vaxami, dove viveva con la sua famiglia il principe Abašidze. L'esercito di Ōmar occupò questa fortezza e catturò numerosi prigionieri, tra i quali due figlie di Abašidze. Ōmar ne tenne per sé una, mentre l'altra la inviò in dono a Ibrahim-xan.

In primavera Ōmar lasciò Axalc'xa e, attraverso la regione di Erewan, passò nel Łarabał, portando con sé molti prigionieri ed un enorme bottino. Non poté però arrecare un gran danno agli abitanti di Erewan e del Łarabał, che prima del suo arrivo si erano tutti rifugiati in luoghi inaccessibili. Tuttavia il tempestoso passaggio di questa belva di montagna attraverso la Georgia e l'Armenia era un forte segno di potenza che Ibrahim-xan volle dare ai cristiani.

---

98 Questa fortezza si trova tra Hałpat e Sanahin e tra il suo nome dai minerali del luogo. Gjumuš-xana significa infatti "casa d'argento" o "miniera d'argento".

Il tradimento del *k'at'olikos* Israyēl

I *melik'* del L̄arabał attendevano l'estate del 1784 e l'esercito del tenente-generale Potemkin, per unire le forze e combattere insieme i musulmani. Passò un anno, ma l'aiuto promesso non arrivò.

Nell'aprile del 1785 un uomo vestito miseramente, che portava un pesante bastone da viaggio, si diresse dal monastero di Ganjasar a Ganjak. Per la sua velocità, quest'uomo era chiamato Grigor il Cavallo. Lo stesso giorno dello stesso mese un altro uomo andò invece dal villaggio di Šah-Mansur a Šuši. Quest'ultimo non era un poveraccio, ma un nobile. Egli si presentò direttamente a Ibrahim-xan, dicendogli che i *melik'* armeni ed il *kat'olikos* Yovhannēs di Ganjasar avevano scritto insieme una nuova lettera all'imperatrice russa, invitandola a mandare soldati per occupare le sue terre. In una parola quel traditore diede accurate informazioni su tutti i preparativi ed i contatti con i Russi che sino ad allora erano stati stabiliti dai *melik'* e dal *kat'olikos* Yovhannēs.

I *melik'* avevano portato avanti i loro preparativi con estrema prudenza, serbando il segreto più rigoroso riguardo ad essi, ma questo traditore era un familiare del *kat'olikos* Yovhannēs, suo fratello carnale, e quindi era partecipe del segreto. Si chiamava Allah-łuli-bēk, ed era figlio di Melik'-bēk Hasan-Ĵalalean. Un fratello distruggeva ciò che l'altro aveva costruito... La nostra storia è abbastanza povera di uomini buoni, ma è ricca di traditori...

I preparativi russi erano noti a Ibrahim-xan, che già da tempo aveva iniziato a rafforzare la sua fortezza di Šuši. Sapeva anche delle trattative segrete degli Armeni con i Russi, ma in modo impreciso, senza disporre di elementi certi. Fu il traditore che glieli fornì, riferendogli che un messaggero vestito miseramente, diretto a Ganjak e di lì a T'iflis, celava nel suo bastone delle nuove lettere. E queste lettere, aggiunse il traditore, erano firmate da suo fratello, il *kat'olikos* Yovhannēs, nonché da Melik'-Abov Bēglarean di Giwlistan, Melik'-Mejlum Israyēlean di Ĵraberd, Melik'-Baxtam Awanean di Tizak ed altre personalità ecclesiastiche e laiche. Melik'-Šahnazar di Varanda, Melik'-Allahverdi di Xnziristan, Ĵustam-bēk di Giwl-Yat'ał, alleati del *xan* e quindi ostili alle aspirazioni degli altri *melik'*, non erano stati da questi invitati a partecipare al loro accordo segreto.

Alla domanda del *xan* se fosse possibile in qualche modo impadronirsi delle lettere portate dal messaggero, il traditore rispose che questo avreb-

be dovuto presentarsi dal *kat'olikos* Israyēl di Ganjak, per ricevere delle lettere anche da lui e poi ripartire. Sarebbe quindi bastato chiedere al *kat'olikos* Israyēl di impadronirsi delle lettere.

Negli ultimi tempi Israyēl, nascondendo la sua antica inimicizia verso il *kat'olikos* Yovhannēs, fingeva di essergli amico e di condividere tutti i suoi progetti patriottici. Egli era uno di quegli ecclesiastici che nel monastero di Ganjasar aveva solennemente giurato sulla croce e sul Vangelo di rimanere fedele all'opera di liberazione della patria. Al tempo stesso, però, quel malfattore si era rivolto molte volte in segreto a Ibrahim-xan, dichiarando che se avesse allontanato il *kat'olikos* Yovhannēs e gli avesse dato il soglio *kat'olikosale* del monastero di Ganjasar, gli sarebbe stato fedele.

Il *xan* aveva adesso l'occasione di mettere alla prova la sua fedeltà. Poiché era in rapporti ostili con Ĵawad-xan di Ganjak, non poteva egli stesso inviare qualcuno a catturare il messaggero. Scrisse allora una lettera al *kat'olikos* Israyēl, avvisandolo che sarebbe arrivato da lui un corriere vestito miseramente, il quale celava nel bastone delle lettere sospette. Se fosse riuscito ad impadronirsi di quelle lettere e ad inviargliele, prometteva di aiutarlo in ogni modo ad occupare il soglio *kat'olikosale* di Ganjasar. A trasmettere questa lettera fu Allah-luli-bēk Hasan-Ĵalalean, il traditore.

Pur sapendo bene che soddisfacendo il desiderio del *xan* avrebbe messo in gravissimo pericolo i *melik'* armeni ed il *kat'olikos* Yovhannēs, e consapevole che il suo tradimento avrebbe stroncato l'opera di liberazione della patria, Israyēl pose il prestigio derivante dal soglio *kat'olikosale* di Ganjasar più in alto di ogni considerazione nazionale. Si impadronì dunque delle lettere e le inviò a Ibrahim-xan.

## XXI

### Il trionfo di Ibrahim-xan

Dopo essersi impadronito delle lettere inviate al *kat'olikos* Israyēl, Ibrahim-xan rimase silenzioso, come se non fosse informato dell'attività dei *melik'*. In seguito invitò amichevolmente presso di sé Melik'-Mejlum, Melik'-Abov e Melik'-Baxtam, come se dovesse conferire con loro su questioni importanti riguardo al governo del paese. Quando giunsero, egli fece imprigionare Melik'-Mejlum e Melik'-Abov nella fortezza di Šuši, mentre Melik'-Baxtam, verso il quale aveva una maggiore inimicizia, lo consegnò al governo persiano come un criminale politico che aspirava a consegnare ai Russi le terre dello *šah*. Melik'-Baxtam fu portato in Persia ed imprigio-

nato nella fortezza di Ardavil. Secondo un'antica tradizione persiana in questa fortezza non venivano rinchiusi criminali comuni, ma solo persone di nobile famiglia che si fossero macchiati di colpe politiche. E Melik'-Baxtam, nipote di Melik'-Awan-xan non era certo uomo dappoco, poiché la sua stirpe era nota in Persia sin dai tempi di Nadir-šah. Dopo l'arresto di Melik'-Baxtam la sua terra (Tizak) divenne un distretto persiano.

Dopo aver messo in catene i *melik'*, Ibrahim-xan inviò un gruppo di cavalieri a saccheggiare il ricco monastero di Ganjasar. Si riuscì a nascondere loro solo una parte delle ricchezze che conteneva. Quindi essi catturarono il *kat'olikos* Yovhannēs e lo portarono nella fortezza di Šuši insieme ai suoi cinque fratelli<sup>99</sup>. Tutti vennero imprigionati e sottoposti a barbare torture. Ibrahim-xan fece avvelenare il *kat'olikos* Yovhannēs (1786) nella stessa prigione in cui tenne i suoi fratelli ed altri nobili per nove mesi a languire. Fece poi bastonare per venti giorni i piedi del vescovo Sargis affinché questi gli consegnasse le lettere ricevute dal governo russo. Ma queste lettere erano già state bruciate. Alla fine impose al monastero di Ganjasar una multa di 7000 *t'uman*<sup>100</sup>. Ricevuta tale somma, Ibrahim-xan liberò il vescovo Sargis ed i suoi fratelli.

Melik'-Mejłum e Melik'-Abov, invece, non restarono a lungo in prigione. Essi erano stati imprigionati insieme. Il coraggioso Arzuman, che comandava gli uomini di Melik'-Mejłum, seppe del loro arresto e, presi con sé due impavidi compagni – Dali Mahrasa (*Awag vardapet*) e l'orafa Melk'um – entrò di notte nella fortezza di Šuši, infranse le porte della prigione e liberò i *melik'*.

Per i servizi resi il *kat'olikos* Israyēl ottenne da Ibrahim-xan il soglio degli Albani, per ottenere il quale aveva fatto uccidere Yovhannēs. Ma gli fu permesso di rimanere nel monastero di Amaras, per essere più vicino al *xan* e sotto la sua mano. Nel monastero di Ganjasar si insediò in quel periodo il vescovo Sargis, fratello del *kat'olikos* martire, Yovhannēs.

E così, dei cinque *melik'* del Łarabał ne erano rimasti due, Melik'-Abov Bēglarean e Melik'-Mejłum Israyēlean. Gli altri tre erano quasi annientati. Il *melik'* di Tizak, Melik'-Baxtam Awanean, era stato esiliato in Persia e se Arsace II era stato rinchiuso nella prigione di Anuš<sup>101</sup>, lui lan-

99 Il *kat'olikos* Yovhannēs aveva sette fratelli, uno dei quali era il vescovo Sargis, che in seguito divenne anch'egli *kat'olikos*. Gli altri sei fratelli erano Gabriel-bēk, Daniēl-Bēk, Israyēl-bēk, Misayēl-bēk, Ĵalal-bēk e Allah-Łuli-bēk, il traditore di tutti gli altri.

100 In un altro manoscritto è scritto 56.000 *t'uman*.

101 Come si legge nella *Storia degli Armeni* di Fausto di Bisanzio (tr. it. Milano 1997, p. 145), questo re fu imprigionato nel 364 nella fortezza di Anuš, la cosiddetta "Fortezza dell'oblio" (N.d.C.).

guiva in quella di Ardavil. Dopo la morte del *kat'olikos* Yovhannēs, i *melik'* Hasan-Ĵalalean, furono scacciati ed emigrarono, come vedremo in seguito. Il distretto di Xaç'ēn fu governato da *melik'* nominati al loro posto da Ibrahim-xan. Rimaneva poi Melik'-Šahnazar, signore di Varanda, il prediletto di Ibrahim-xan, l'origine di tutti i mali.

Nel 1787 il generale Burnašov<sup>102</sup> si avvicinò a Ganjak alla testa di soldati russi e con il principe georgiano Herakl. Melik'-Abov e Melik'-Mejłum, appena fuggiti dalla prigione, si recarono presso di loro, a Ganjak. Sulla base delle promesse tante volte ricevute, essi speravano di ottenere l'appoggio di un esercito con il quale combattere Ibrahim-xan e tornare a governare i loro sudditi. Ed in effetti furono loro promessi quattromila soldati agli ordini del principe Orbeliani.

Il quel frangente, però, ebbe inizio la seconda guerra tra i Russi e gli Ottomani. Il generale Burnašov ricevette l'ordine di ritornare immediatamente in Russia con il suo reparto. Per questa ragione egli e Herakl non poterono mantenere le loro promesse. Herakl si diresse a T'iflis con i soldati russi e Melik'-Abov e Melik'-Mejłum, privi di aiuto, andarono con loro.

Questi avvenimenti resero Ibrahim-xan ancora più sicuro di sé e prepotente. Sino ad allora egli aveva timore dei Russi, ma questi erano apparsi solo per scomparire, simili ad un sogno. Ed ora che cosa mai poteva tenerlo tranquillo? L'unione dei *melik'* si era dissolta ed egli era riuscito a trasformare persino il *kat'olikos* degli Armeni in uno spregevole strumento nelle sue mani, facendolo agire per la rovina della patria. Rimanevano solo i due *melik'*, Abov e Mejłum, sinceri patrioti, uomini di onore e ligi al dovere, costretti però a chiedere l'aiuto degli stranieri. Ibrahim-xan, però, temeva questi uomini ed il loro valore. Così, quando venne a sapere che Melik'-Abov e Melik'-Mejłum erano andati a T'iflis con i soldati russi, Ibrahim-xan diede ordine di catturare la madre di Melik'-Mejłum ed alcuni familiari di Melik'-Abov. Li fece condurre nella fortezza di Šuši, dove li tenne come ostaggi. Quindi ordinò di mettere a ferro e fuoco e di saccheggiare le terre di Melik'-Mejłum. Al suo posto insediò Ęustambēk<sup>103</sup>, del villaggio di Giwl-Yatał, che aveva sposato la sorella del

---

102 Questo generale russo avrebbe poi dedicato due libri al suo soggiorno nel Caucaso: *Opisanie oblastej adirbižanskich v Persii* (Descrizione delle regioni azere in Persia, 1793) e *Opisanie gorskich narodov* (Descrizione dei popoli montanari, 1794), entrambi pubblicati a Kursk (N.d.C).

103 Questo Ęustambēk era fratello di quel Misayēl-bēk che, come abbiamo già visto, era stato corrotto da Ibrahim-xan e voleva uccidere Melik'-Mejłum per avere lui stesso il *melik'ato* di Ęraberđ. Ora lo ottenne suo fratello, che aveva vergognosamente giurato fedeltà al *xan* musulmano.

*kat'olikos* Israyēl, fedele al *xan*. Anche al posto di Melik'-Abov venne designata un'altra persona.

Ibrahim-xan aveva ormai raggiunto il suo obiettivo e si considerava signore di tutto il ĽarabaĽ. Ad eccezione di Melik'-Šahnazar di Varanda, infatti, i *melik'* rimasti nella regione, pur godendo degli antichi privilegi, si consideravano tutti sudditi del *xan*.

Ma Melik'-MejĽlum e Melik'-Abov non rimasero inattivi: non potevano lasciare impunito il *xan* musulmano che aveva devastato il loro paese...

## XXII

### Il tradimento del re di Georgia

Melik'-MejĽlum e Melik'-Abov non rimasero a T'iflis a lungo. Dopo aver subito tante perdite, abbandonato la patria e la famiglia nelle mani del nemico, si erano recati a T'iflis con grandi speranze, che rimasero vane. I due *melik'* – MejĽlum e Abov – non distoglievano tuttavia i loro sguardi dalla Russia, nutrendo ancora grande fiducia nella sua protezione.

Si rivolsero con una lettera al generale in capo Tekeli<sup>104</sup>, descrivendogli tutte le disgrazie che avevano subito, a partire dal giorno in cui, persuasi dalle promesse del tenente-generale Potemkin, si erano completamente affidati alla Russia, cominciando a combattere Ibrahim-xan, del quale raccontarono tutte le barbarie commesse. Essi chiedevano ancora la protezione dell'imperatrice, alle seguenti condizioni:

1) la concessione *effettiva* di un esercito, anche poco numeroso, per liberarsi del giogo dei barbari. Essi, infatti, unendo le loro forze a quelle russe, la a cui fama bastava a spaventare i nemici, avrebbero potuto annientare l'esercito persiano ed abbattere il dominio del *xan* di Šuši. Chiedevano inoltre di concedere loro un comandante in capo di valore, capace di portare a termine l'impresa.

2) Nel caso non fosse possibile ricevere tale protezione, essi chiedevano il permesso di insediarsi nei pressi del Mar Caspio, nei dintorni di Derbent, per crearvi nuove colonie che sarebbero state considerate proprietà dei *melik'* e dei loro discendenti, i quali avrebbero avuto piena sovranità sui loro sudditi.

---

104 Petr Abramoviĉ (?-1793), generale di origine serba (N.d.C.).

Al tempo stesso Step'an Dawt'ean, un uomo d'affari attivo in Russia che era il delegato dei *melik'* del Łarabał, chiese a Potemkin di fornir loro un aiuto immediato. Questi promise allora di inviare a Derbent sei battaglioni per accogliere coloro che desiderassero ricevere la protezione russa. Nel lungo memoriale presentato per mezzo del principe Grigor Aleksandrovič Potemkin all'imperatrice Caterina II, l'arcivescovo degli Armeni russi, Yovsēp', scriveva a questo riguardo:

“Il 19 settembre dell'anno 1789, i *melik'* del Łarabał, hanno dichiarato a me, arcivescovo degli Armeni, la loro gratitudine per le lettere consolatrici che hanno ricevuto e rendono noto quanto segue: essi, i *melik'*, sono stati informati del fatto che sua Eccellenza il principe Grigor Aleksandrovič Potemkin ha ordinato al Generale Petr Abramovič Tekeli di chiamarli in Russia, ma che da parte del suddetto generale Tekeli non è stato fatto nulla di questo. Pertanto chiedevano a lui (l'arcivescovo) che desse loro informazioni esatte. I *melik'* gli comunicavano inoltre riguardo a tutti i patti stabilitisi tra loro ed alle loro necessità e chiedevano di informarli sulla benevolenza di sua Eccellenza nei loro confronti.

Ricordando le richieste rivolte dai loro antenati a Pietro il Grande e basandosi sulla benevola risposta che ad esse aveva dato l'imperatore, i *melik'* chiedono adesso nuovamente il permesso di insediarsi nei territori intorno a Derbent e di ricevere ufficialmente quei luoghi a loro nome come patrimonio ereditario. E se invece viene ritenuto necessario che essi si insedino in Russia, chiedono l'aiuto dei soldati russi presenti in Georgia per potersi allontanare senza pericolo dal principato del Łarabał insieme al loro popolo. Al tempo stesso i *melik'* dichiarano che tutta la loro gente concorda con queste due proposte, ma chiede informazioni su dove riceveranno delle terre e, se in Russia, a quali condizioni. I *melik'* chiedono anche che vengano riconosciute le antiche prerogative di cui hanno goduto in ogni tempo e che persino i loro nemici non hanno voluto abolire: vale a dire il diritto a governare i loro sudditi e di trasmettere agli eredi gli stessi diritti del padre; anche nelle terre che verranno loro assegnate in residenza chiedono di poter conservare gli stessi diritti di possesso.

Dopo aver esposto le loro richieste, i surricordati *melik'*, Mejlum e Abov, affermano anche che i tre rimanenti *melik'* del Łarabał sono d'accordo con loro. Portato tutto questo a conoscenza della Vostra Eccellenza [Potemkin] perché informasse nuovamente la Maestà Imperiale, chiedo umilmente che venga loro accordata la benevola protezione suprema, cosa che sarà utile alla Russia. E chiedo di essere istruito su che cosa riferire ai *melik'*. Poiché senza ricevere uno specifico permesso e senza un supre-

mo consenso o un'informazione della Vostra Eccellenza non posso dar loro una risposta. Con la presente allego anche l'originale delle lettere dei due surricordati *melik'*, Mejlum e Abov, con la loro traduzione”.

Non ci è noto che risposta abbiano avuto i *melik'*. I russi erano allora impegnati nella guerra con la Turchia ed è difficile che abbiano potuto far granché per portare sollievo alla difficile situazione dei *melik'*.

Nel frattempo Melik'-Mejlum e Melik'-Abov trascorsero qualche tempo presso il principe Herakl, proponendogli di unire le forze per abbattere il dominio di Ibrahim-xan, rammentandogli come questi avesse alcuni anni prima esortato Ōmar-xan di Avaria a devastare selvaggiamente la Georgia. Herakl promise di realizzare il loro desiderio, ma li consigliò di pazientare ancora. I *melik'*, però, non potevano attendere perché i loro sudditi e persino le loro famiglie si trovavano nelle mani di Ibrahim-xan.

In quel frangente Herakl ricevette una lettera da Ibrahim-xan, il quale gli chiedeva di catturare Melik'-Mejlum e Melik'-Abov e di inviarglieli. In cambio, il *xan* prometteva di rimandargli indietro 3000 famiglie turche in precedenza suddite dei Georgiani, ma che erano fuggite da Barč'alu in Łarabał, dove adesso abitavano nei pressi della fortezza di Askaran. Il principe georgiano, non tanto per il desiderio di riavere indietro i suoi sudditi quanto per timore della vendetta di Ibrahim-xan, pensò di soddisfarlo, catturando proditoriamente gli ospiti che da lui si erano rifugiati ed inviandoli al loro carnefice.

I *melik'* armeni vennero però a conoscenza del suo progetto: il segretario di Herakl, che si chiamava Mirza-Giorgi, conosceva il persiano e l'arabo ed era di nazionalità armena, lesse la lettera di Ibrahim-xan e ne rivelò il contenuto ai *melik'*.

Raccontano che Herakl abbia invitato a pranzo i due *melik'* in un giardino di T'iflis chiamato Ōrt'a-Čala per far ubriacare e imprigionare gli ospiti mentre sedevano alla sua tavola. I *melik'*, però, erano informati delle sue intenzioni e prima del pranzo montarono a cavallo dicendo di voler andare a caccia nelle vicinanze per arricchire la tavola del principe. Poi, naturalmente, non fecero ritorno. I due *melik'*, che avevano con loro solo cento cavalieri, lasciarono quindi l'insospitale T'iflis e si diressero verso Ganjak. Lungo la strada incontrarono dei carrettieri georgiani e per loro tramite Melik'-Mejlum fece riferire a Herakl che non avrebbe dimenticato la sua ospitalità...

Ed in effetti l'orgoglioso figlio di Melik'-At'am non avrebbe dimenticato di vendicarsi della slealtà del principe georgiano: alcuni anni più tardi il pranzo che questi aveva preparato avrebbe provocato la caduta di T'iflis.

La perfidia del principe georgiano ferì profondamente il cuore sensibile di Melik'-Mejłum. L'arcivescovo degli Armeni di Russia, Yovsēp', aveva di Herakl una considerazione così alta da ritenerlo – dopo il principe Potemkin – l'unico candidato al trono di uno stato unito armeno-georgiano. Ma quel vile, spaventato dalla lettera di Ibrahim-xan, voleva consegnargli i due principali *melik'* del Łarabał, che lui stesso aveva invitato a T'iflis per dar loro un esercito contro il *xan*.

Da T'iflis i due *melik'* andarono a Ganjak, dove Ĵawad-xan li accolse con affetto, diede loro un'abitazione in città e li rifornì di denaro. Benché Ibrahim-xan si rivolgesse a lui diverse volte e, facendogli molte promesse, gli chiedesse di consegnarli i *melik'*, Ĵawad-xan si rivelò più magnanimo del principe georgiano e rifiutò.

### XXIII

#### Melik'-Mejłum e Melik'-Abov a Ganjak

Melik'-Mejłum e Melik'-Abov trovarono quindi rifugio nella città di Ganjak. Li vennero a conoscenza di tutte le azioni barbare compiute da Ibrahim-xan ai danni del *kat'otikos* Yovhannēs ed in generale della casata Hasan-Ĵalalean; udirono del saccheggio al ricco monastero di Ganjasar e delle continue persecuzioni arrecate alla comunità, i cui membri erano stati fatti torturare da Ibrahim-xan affinché gli mostrassero dove si trovavano le ricchezze nascoste. Melik'-Mejłum, come sappiamo, era figlio della sorella del *kat'otikos* martire, Yovhannēs. Egli inviò alcuni cavalieri comandati da T'iwli-Arzuman e dall'orafò Melk'un al monastero di Ganjasar, affinché conducessero a Ganjak il vescovo Sargis, fratello del *kat'otikos* Yovhannēs e gli altri monaci.

Il gruppo di Arzuman entrò nel distretto di Xač'ēn, si nascose nei pressi del monastero di Ganjasar, in un bosco chiamato Kratap', e fece sapere al vescovo Sargis di tenersi pronto alla fuga. A quell'epoca il numero delle spie era così grande tra gli Armeni che il vescovo Sargis fu costretto ad affidarsi all'astuzia per mantener nascosta al *xan* la sua fuga. Egli fece allora diffondere la notizia di un imminente attacco da parte di banditi apparsi in quei luoghi. Udendo ciò, i contadini dei dintorni si rifugiarono nel monastero fortificato di Ganjasar. Al tempo stesso il vescovo fece incarcerare nel monastero le persone che gli sembravano poco fidate. Ma, nonostante tutte queste precauzioni, una di quelle spie armene che sono sempre pronte per il nemico, aveva già riferito al *xan* che il vescovo Sar-

gis si preparava a fuggire a Ganjak, portando con sé tutte le ricchezze rimaste nel monastero.

Il *xan*, allora, inviò un gruppo di cavalieri per bloccare i fuggiaschi ed impadronirsi di tutti i beni del monastero. Costoro sopraggiunsero così rapidamente che i fuggiaschi non ebbero neppure il tempo di prendere con sé le ricchezze del monastero, che rimasero quindi celate e in salvo. Agli uomini inviati da Melik'-Mejlun fu tuttavia necessario tutto il loro valore per strappare il vescovo Sargis ed i suoi compagni dalle mani dei cavalieri del *xan*. In quel frangente fu la stessa natura a fornire un aiuto: sul monte Mraw si levò allora la fitta nebbia così caratteristica del Łarabał, che non consente di vedere nulla ad un passo di distanza. Arzuman divise il suo gruppo in due parti. Una la affidò all'orafo Melk'un, invitandolo a condurre a Ganjak il vescovo Sargis ed i suoi compagni su una via nota a pochi. Lui sarebbe rimasto indietro con gli altri uomini ad affrontare i cavalieri del *xan*. Arzuman riuscì a riportare una grande vittoria su alcune centinaia di cavalieri; ne catturò molti e fece loro tagliare nasi e orecchie, rimandandoli al loro signore con questo messaggio: "Andate e riferite al *xan* che Arzuman non è un boccone facile da ingoiare...".

Il vescovo Sargis giunse con i suoi fratelli a Ganjak nel 1791. Con lui c'era anche il giovane Bałdasar<sup>105</sup>, che a quell'epoca aveva 22 anni. Ĵawad-xan<sup>106</sup> accolse con affetto il vescovo, trovandogli una residenza e concedendogli un vitalizio. Il vescovo Sargis divenne da allora la guida ecclesiale degli Armeni del distretto di Ganjak. Il monastero di Ganjasar, invece, privo della sua comunità, rimase in una situazione desolante.

Poco dopo, si era sempre nel 1791, il vescovo Sargis Hasan-Ĵalalean inviò a Ganjasar i suoi fratelli Daniēl-bēk e Ĵalal-bēk, affinché prendessero le ricchezze nascoste nel monastero e le portassero a Ganjak. Si trattava dei beni che erano stati messi in salvo durante l'assalto di

---

105 Bałdasar era figlio del fratello del vescovo Sargis, Daniēl-bēk Hasan-Ĵalalean. Consacrato vescovo, sarebbe in seguito divenuto metropolita del Łarabał, compiendo molte opere rilevanti.

106 Anche Ĵawad-xan, come suo padre Šah-Verdi-xan, amava molto gli Armeni, frequentandone spesso la chiesa e presenziando a tutte le sue feste e ricorrenze. Su una delle colonne della chiesa madre di Ganjak si trova una piccola iscrizione: "colonna di Ĵawad-xan". Quando entrava in questa chiesa armena, Ĵawad-xan stava in piedi nei pressi di questa colonna. Per la sua antica inimicizia familiare con i *xan* di Šuši, egli riteneva opportuno mantenere l'amicizia dei *melik'* armeni e lottare insieme a loro contro Ibrahim-xan.

Ibrahim-xan, perché la fuga del vescovo Sargis era stata così veloce che non aveva avuto il tempo di prenderli con sé. Tuttavia neppure i suoi fratelli vi riuscirono. Daniël-bēk e Ĵalal-bēk giunsero segretamente a Ganjasar, ma vennero subito traditi. Gli uomini di Ibrahim-xan li catturarono, decapitarono Ĵalal-bēk e condussero Daniël-bēk al *xan*, il quale ordinò di imprigionarlo, dicendo: “Va’ in prigione e restaci; che vengano i Russi a liberarti...”. Con queste parole l’arrogante *xan* voleva irridere le speranze che gli Armeni riponevano nei Russi. Alcuni giorni dopo, però, ordinò che Daniël-bēk fosse condotto fuori dalla prigione e fatto a pezzi...

In quell’epoca sua sorella, la signora Łamar-solt’an (la madre di Melik’-Meĵlum) era trattenuta nella fortezza di Šuši come ostaggio. Fu lei a raccogliere i pezzi del corpo del fratello ed a farli seppellire nel cimitero del luogo<sup>107</sup>.

Abbiamo visto in precedenza che, su consiglio di Melik’-Šahnazar, Ibrahim-xan aveva ricompensato per i suoi servigi criminosi il traditore *kat’olikos* Israyēl, dandogli il monastero di Amaras e nominandolo pastore del Łarabał. In quell’epoca il *kat’olikos* del monastero dei Tre Giovani si chiamava Simon il Piccolo, cosicché nel Łarabał erano due i *kat’olikos* sotto la protezione di Ibrahim-xan. Allora i due *melik’* armeni che si trovavano a Ganjak, Meĵlum e Abov, si unirono a Ĵawad-xan contro Ibrahim-xan e fecero consacrare Sargis *kat’olikos* (1794). Si racconta che per raggiungere il numero dei vescovi necessari alla consacrazione ne mancasse uno. Allora lo stesso Ĵawad-xan si fece in mezzo ai vescovi dicendo: “Consacrate, sostituirò io quello che manca”.

Gli Armeni che si trovavano a Ganjak con i *melik’* si rivolsero a Ēĵmiacin chiedendo che Sargis venisse confermato *kat’olikos* degli Albani<sup>108</sup>. Ma Ēĵmiacin rifiutò questa loro richiesta, con la motivazione che nel Łarabał c’erano già due *kat’olikos*, Israyēl e Simon, benché questi fossero più servitori spirituali dei musulmani che degli Armeni.

---

107 Nel 1851 il metropolita Bałdasar, figlio di Daniël-bēk, fece elevare un monumento sulla tomba del padre, facendovi incidere le seguenti parole: “In questa tomba riposa il corpo del signore del distretto di Xač’ēn, il nobile principe Daniël-bēk, figlio di Melik’-bēk, della grande casata dei Ĵalal-Dōli, signore del paese armeno di Arjax, che oggi si chiama Łarabał o regione di Šuši, ..... Per la santa fede egli perì martire nella fortezza di Šuši, per le torture inflittele da Ibrahim-xan, che era nemico della Croce di Cristo. Nell’anno 1240 dell’era armena (1791).

108 Non si deve dimenticare che l’autorità del *kat’olikosato* degli Albani si estendeva non solo sul Łarabał, ma anche sui distretti di Ganjak, Šamaxi, Nuxi, Derbend ed altri ancora.

Di conseguenza sorsero gravi dissidi tra i tre *kat'olikos* rivali del Łarabał: Simon nel monastero dei Tre Giovani, Israyēl in quello di Amaras e Sargis a Ganjak. Questi dissidi lacerarono a lungo le comunità armenes del Łarabał e di Ganjak, proprio quando i *melik'ati* armeni del Łarabał cadevano uno dopo l'altro sotto i colpi di Ibrahim-xan... e gli Armeni dovevano anche risolvere una importante questione nazionale...

## XXIV

### Nuovi scontri con Ibrahim-xan

Benché Melik'-Mejłum e Melik'-Abov si trovassero a Ganjak, Ibrahim-xan li temeva ancora, tanto più che si erano alleati con il suo nemico Ĵawad-xan. Notava inoltre che tra la gente di Melik'-Mejłum e Melik'-Abov rimasta in Łarabał qualcosa si stava muovendo. Non potevano infatti dimenticare i loro amati *melik'* né sottomettersi ai traditori armeni imposti dal *xan* musulmano ed a lui fedeli. Abbiamo visto che dopo l'allontanamento di Melik'-Mejłum e Melik'-Abov dal Łarabał costoro avevano cominciato a governare sui loro sudditi con l'aiuto di Ibrahim-xan, ma i nuovi *melik'* erano stranieri ed estranei al popolo.

Ibrahim-xan temeva quindi che gli Armeni di Giwlistan e Ĵraberđ (cioè i sudditi di Melik'-Mejłum e Melik'-Abov) potessero unirsi a quelli di Ganjak e rafforzarsi sino a costituire una minaccia. Iniziò perciò ad allontanare gli Armeni dai territori vicini ai confini di Ganjak. Trasferì gli abitanti di Giwlistan nel distretto di Xaç'ēn e quelli di Ĵraberđ a Tizak<sup>109</sup>. Fu a quell'epoca (1788) che 500 famiglie di sudditi di Melik'-Abov, non potendo più sopportare la tirannia di Ibrahim-xan, abbandonarono la loro patria, Giwlistan, e si stabilirono nel distretto di Ganjak. Ĵawad-xan li insediò a Šamk'or, che si trovava sotto la sua autorità. Sempre a quell'epoca circa 1000 famiglie di sudditi di Melik'-Mejłum lasciarono Ĵraberđ, per andare anch'essi a stabilirsi nel distretto di Ganjak. Ĵawad-xan li fece stabilire a Šašadin. Pur in una terra straniera, questi emigrati tornarono così ad essere sudditi di Melik'-Mejłum e Melik'-Abov, perché Ĵawad-xan non aveva potere su di essi. Tutti costoro abitavano nel distretto di Ganjak come ospiti provvisori.

---

109 È a questi trasferimenti che si deve il fatto che attualmente in diverse zone del Łarabał si incontrano molti villaggi dello stesso nome: Hin-Xnazak e Nor-Xnazak, Hin-Zeyva, Nor-Zeyva e così via.

Bisogna ricordare che come nel Լարաբալ c'erano cinque *melik'ati* armeni, così nel distretto di Ganjak ve ne erano quattro<sup>110</sup>, dei quali non abbiamo sinora avuto modo di parlare.

Alcuni Armeni del Լարաբալ si raggrupparono quindi nel distretto di Ganjak sotto la guida dei loro antichi *melik'* ed iniziarono da lì ad attaccare Ibrahim-xan. Talvolta, con il consenso di Զավադ-xan, li aiutavano anche i *melik'* armeni del distretto di Ganjak. Questi attacchi, che miravano soprattutto al bottino, durarono alcuni anni. Ogni attacco si concludeva con massacri, incendi, saccheggi e cattura di prigionieri. I Turchi del Լարաբալ iniziarono allora a vestirsi al modo degli Armeni per non essere riconosciuti. Ogni Turco che cadeva nelle mani degli Armeni veniva ucciso senza pietà. Gli attacchi erano guidati da Dali-Mahrasa (*Awag vardapet*), T'iwli-Arzuman e dall'orafo Melk'um di Šuši, che bloccarono completamente la valle del fiume T'art'ar, senza lasciar passare nessun musulmano in direzione di Ganjak. Ibrahim-xan fu costretto a rivolgersi più d'una volta a Զավադ-xan, chiedendo la sua mediazione per rappacificarlo con Melik'-Mejlum e Melik'-Abov. Voleva che essi ponessero fine alle loro azioni ostili e ritornassero nella loro patria, godendo degli antichi diritti e governando le loro terre. Ma i *melik'* non credevano alle sue promesse menzognere e replicarono che ci sarebbe stata pace tra loro solo quando la fortezza di Šuši fosse stata distrutta e Ibrahim-xan si fosse allontanato dal Լարաբալ, costruendosi una nuova abitazione nelle steppe dei Զյանճիր, dove erano vissuti i suoi antenati. La loro proposta, però, era eccessivamente gravosa: privandosi della fortezza di Šuši Ibrahim-xan avrebbe perduto tutto. Anche Զավադ-xan, peraltro, condivideva l'idea che la fortezza di Šuši dovesse essere liberata e distrutta. Non poteva infatti tollerare un nuovo *xanato*, così vicino al suo, e sapeva bene che il fondamento della sua forza era l'inaccessibile fortezza di Šuši. Egli non cessava di ripetere: “Sia maledetto Melik'-Šahnazar, che ha dato vita ad un serpente freddo e l'ha riscaldato nel suo petto. Senza la fortezza di Šuši non esisterebbe neppure il *xanato* dei Զյանճիր...”.

In effetti la fortezza di Šuši era stata costruita da Melik'-Šahnazar, che l'aveva poi data a P'anah-xan. E questi aveva fatto crescere nel cuore del Լարաբալ un *xanato* musulmano infido come un serpente...

---

110 1) I *melik'* di Barsum (Melik'-Rustam ed altri); 2) i *melik'* di Xaç'akap (Melik'-Movsēs ed altri); 3) i *melik'* di Oskanapat (Melik'-Yusub ed altri); 4) i *melik'* di Getašen (Melik'-Mnac'akan, figlio di Melik'-Ediga, ed altri). Questi *melik'* governavano in maniera ereditaria sul loro popolo e non c'era tra essi ed il *xan* di Ganjak l'ostilità esistente tra i *melik'* del Լարաբալ ed il *xan* di Šuši. Vivevano in pace con lui ed erano considerati suoi vassalli.

P'anah-xan era stato un uomo relativamente migliore di suo figlio, in quanto conservava in parte la semplicità della sua stirpe ed era immune dal fanatismo musulmano: egli si era comportato con i *melik'* armeni non da signore, ma da alleato. Ibrahim-xan non assomigliava a suo padre. Era stato educato sin dall'infanzia in Persia ed aveva appreso tutto il fanatismo della religione musulmana. Egli non si limitò a perseguitare i cristiani, ma ne costrinse molti a diventare musulmani. Quando nel Łarabał governavano i *melik'*, nella regione non c'era un solo abitante turco. Se oggi vi incontriamo interi villaggi abitati da una popolazione di Armeni musulmani, se anche nei villaggi armeni vediamo famiglie turche che affermano di discendere da antenati armeni, tutto questo è frutto dei tempi di Ibrahim-xan.

Questo comportamento del *xan* feriva duramente i sentimenti religiosi dei *melik'* armeni. Per arrestare l'apostasia essi cominciarono ad uccidere chi aveva rinnegato la fede di Cristo. Ma Dali-Mahrasa (*Awag vardapet*) si comportava diversamente. Egli giurò che avrebbe ucciso tanti Turchi quanti cristiani sarebbero stati costretti a convertirsi da Ibrahim-xan. T'iwli-Arzuman aveva invece il ruolo del missionario. Egli costringeva con la spada, e non certo con le prediche, tutti i musulmani che catturava ad affermare che la fede cristiana era vera e quella musulmana falsa. Il carattere dello zelo religioso di quest'uomo è chiarito da un episodio che sulle bocche degli Armeni del Łarabał ha assunto forma di parabola. Una volta egli incontrò un *mollah* di alto grado che andava con i suoi servi alla fortezza di Šuši. Afferrato il *mollah* e messagli la spada sul collo Arzuman disse: "Se riconosci che Cristo è Dio non ti ucciderò". Il *mollah* lo riconobbe. Allora Arzuman glielo fece ripetere tre volte, dopo di che lo liberò. Questo fatto venne riferito a Ibrahim-xan, il quale convocò il *mollah* e gli domandò con ira: "Davvero tu hai riconosciuto che Cristo è Dio?". "Sì, l'ho fatto", riconobbe il *mollah*, "e se anche voi, possente *xan*, foste caduto nelle mani di Arzuman, avreste riconosciuto non solo che Cristo è Dio, ma anche che lo stesso Arzuman è Dio degli Dei...".

## XXV

### Dissidi tra Melik'-Mejłum e Melik'-Abov

Dopo essere rimasti alcuni anni nel distretto di Ganjak, la concordia tra Melik'-Mejłum e Melik'-Abov cominciò gradualmente a incrinarsi. Melik'-Mejłum, infatti, era un giovane assennato, con una mente sobria e acu-

ta. Melik'-Abov, invece, pur valoroso, impavido e insuperabile in guerra, era di natura terribilmente impulsiva e imprevedente. Il fatto che Ĵawad-xan onorasse piú Melik'-Meĵlum suscitava l'invidia di Melik'-Abov.

Il loro contrasto aumentò anche per il fatto che Melik'-Abov desiderava abbandonare il distretto di Ganĵak con la sua gente per andare a stabilirsi in Georgia, dove avrebbe voluto creare una colonia a Bolnis. Melik'-Meĵlum, invece, non approvava questo progetto, poichè non voleva abbandonare la patria e cercare rifugio in quel paese. Già allora, del resto, essi vivevano fuori dalla loro patria, ma Melik'-Meĵlum riteneva che il distretto di Ganĵak fosse piú vicino al ĽarabaĽ, e di là sarebbe stato piú agevole tornarci in un caso favorevole. Inoltre, egli non voleva assolutamente ritornare in Georgia né avere nulla a che fare con i Georgiani dopo la slealtà dimostrata dal loro principe.

Tutti gli sforzi di Ĵawad-xan per rappacificare i due *melik'* risultarono vani. Una volta Melik'-Abov litigò con Melik'-Meĵlum per una ragione insignificante: erano stati entrambi invitati a pranzo da Ĵawad-xan. Era un giorno di digiuno. Melik'-Meĵlum mangiò tutti i cibi senza eccezioni, mentre Melik'-Abov rifiutò dicendo che riteneva fosse peccato mangiare violando il digiuno. Cominciarono allora a discutere e Melik'-Abov rimproverò duramente Melik'-Meĵlum, accusandolo di peccare contro la religione armena e così via. Quel giorno stesso egli e la sua gente lasciarono Ganĵak e si stabilirono a Bolnis.

Anche qui, però, Melik'-Abov ebbe delle incomprensioni con i principi georgiani e non poté restare a lungo. Piú tardi, nel 1795, egli si rappacificò con Ibrahim-xan e fece ritorno nel ĽarabaĽ, stabilendosi nel suo antico paese, Giwlistan. Ma alcune circostanze, che vedremo in seguito, l'avrebbero costretto a lasciare nuovamente la patria...

## XXVI

### La morte di Melik'-Šahnazar

Nel 1791 morì Melik'-Šahnazar. Il ĽarabaĽ si liberò del suo flagello, ma i colpi che egli aveva inferto ai *melik'ati* di Xamsa erano mortali e nessun medico poteva curarli...

Sul letto di morte egli desiderò rappacificarsi con la sua coscienza e con Dio. Simili uomini cercano sempre il perdono dei loro peccati nella devozione religiosa ed anch'egli si circondò di monaci, fece costruire grandi granai e in un periodo di carestia sfamò il popolo con il suo grano.

Melik'-Šahnazar era un uomo molto ricco e pensò di farsi perdonare i suoi misfatti con opere ancora maggiori. In quell'epoca il monastero di Amaras, in cui erano conservate le reliquie di San Grigoris, nipote dell'Illuminatore, si trovava in un una condizione miserevole. Egli fece allora ricostruire gli edifici del monastero, circondandolo di alte e forti mura e di torri, approntando celle e camere per i monaci, un refettorio, magazzini ed una stalla; e tutto questo in pietra levigata, con magnificenza. Ma, prima di aver dato inizio alla costruzione della chiesa, la morte lo colse ed il suo sogno rimase incompiuto. Nei bauli del defunto vennero trovati alcuni sacchi pieni d'oro, destinati a completare la costruzione della chiesa, ma gli eredi non eseguirono la sua volontà testamentaria.

Melik'-Šahnazar lasciò quattro figli: Ĵumšud, Husēin III, Ĵhan-baxš e Ĵhangir. Ancora prima di morire li pose sotto la tutela del suo amico Ibrahim-xan, incaricando quest'ultimo di stabilire quale di essi fosse il più adatto a succedergli.

In base alla legge avrebbe dovuto succedergli Ĵumšud, che era nato dal matrimonio legittimo di Melik'-Šahnazar. Ma Ibrahim-xan, su indicazione di sua moglie Huri-zat-xanum, scelse il fratello di questa, Husēin<sup>111</sup>. Questa decisione arbitraria del *xan* provocò una lite tra gli eredi. Ĵhan-baxš si rivolse allo *šah* di Persia, ottenendo un *firman* che gli dava il diritto di governare. Ma, con l'aiuto di Ibrahim-xan, Melik'-Husēin attaccò e saccheggiò la casa di Ĵhan-baxš. Questi riuscì a stento a salvarsi, rifugiandosi con il fratello Ĵhangir a Šamax, da Mustafa-xan. Queste contese tra gli eredi durarono sino alla venuta di Ała-Mahmad-xan, quando lo stesso Ibrahim-xan fu costretto a fuggire a Balak'er per salvare la vita dalle mani dello *šah* persiano.

## XXVII

### Il declino di Ibrahim-xan

Dopo la morte di Melik'-Šahnazar la forza di Ibrahim-xan diminuì. Nelle mani di quest'uomo si trovava un'estremità della rete con la quale il *xan* turco legava a sé i *melik'* armeni che lui stesso nominava. Costoro,

---

111 Melik'-Šahnazar aveva diverse mogli: da Tagum-xanum nacque Melik'-Ĵumšud, da Sona-xanum nacquero Melik'-Husēin ed una figlia di nome Huri-zat, che il padre diede in moglie a Ibrahim-xan, mentre da Malayk-xanun nacquero Ĵhan-baxš, Ĵhangir ed una figlia di nome Humay.

che si erano rivolti a lui per ottenere incarichi e potere ed erano divenuti suoi vassalli, dopo la morte di Melik'-Šahnazar cominciarono un po' alla volta a comprendere l'errore compiuto distruggendo con le loro mani la propria casa e sottomettendosi ad un tiranno musulmano.

Questa consapevolezza fu determinata da una serie di circostanze che riteniamo importante ripercorrere rapidamente per mostrare quale fosse il vero significato dei *xan* di Šuši, quanto grandi fossero i loro diritti in rapporto ai *melik'* armeni e sino a che punto fosse possibile considerarli loro signori e padroni del paese.

Conosciamo l'origine di P'anah-xan. Sappiamo anche che il signore di Persia, K'arim-xan Zend (il quale non era re, ma solo un insignificante Luro<sup>112</sup> che si era impadronito di una parte della Persia), dopo averlo ucciso, diede a suo figlio Ibrahim il titolo di *xan*, nominandolo governatore della fortezza di Šuši. Pertanto Ibrahim-xan non era altro che un *xan* persiano il quale, sfruttando il disordine e l'anarchia della Persia di quell'epoca, riuscì per lungo tempo a restare al suo posto e a sottomettere i divisi *melik'* armeni. Tuttavia egli non era né il principe né il signore del paese, bensì un semplice governatore temporaneo, di quelli che il governo persiano cambiava frequentemente. Lui stesso era tributario della Persia e per mantenere la sua carica doveva ogni anno inviargli enormi tributi e doni. Grazie alla divisione dei *melik'* era però riuscito – ed ancora riusciva – a mantenere il suo potere. Se alcuni di loro gli erano nemici, altri erano suoi amici, e questo gli consentiva di mantenersi in equilibrio.

Ibrahim-xan non aveva ancora minacciato gli interessi diretti e fondamentali dei *melik'* armeni. Anche quando lui e suo padre avevano nominato due nuovi *melik'*, a Xaçēn e Ĵraberd, lo avevano fatto non come fondatori o regolatori, ma piuttosto come ausiliari. Per questa ragione i rapporti tra i *xan* e tali *melik'* erano più di alleanza che di sovranità.

Dopo la morte di Melik'-Šahnazar, Ibrahim-xan gettò infine la maschera. Sfruttando la fiducia che il defunto aveva posto in lui nominandolo tutore dei suoi figli, egli si sentì in pieno diritto di *nominare* erede del *melik'* il meno capace tra loro che però, essendo fratello di sua moglie, lo avrebbe servito più fedelmente. In questo modo, tuttavia, egli si attirò l'ira degli altri figli, in quanto la sua intromissione violava completamente i loro tradizionali diritti ereditari alla successione.

Ma Ibrahim-xan andò ancora oltre, toccando i più sensibili interessi del popolo e dei *melik'*: egli iniziò infatti ad intromettersi nelle questio-

---

112 Non si tratta di un abitante del nostro Lori, ma di un'omonima regione della Persia meridionale.

ni riguardanti la proprietà della terra, che sino ad allora erano rimaste fedeli alle antiche tradizioni armene ed avevano ricevuto una sanzione legale. Non rientra negli obbiettivi della nostra storia spiegare dettagliatamente quale fosse allora la situazione della terra nel Łarabał o quali obblighi avessero in generale i contadini nei confronti dei *melik*<sup>113</sup>. Diremo soltanto che i tragici avvenimenti descritti nel XXIV capitolo consentirono a Ibrahim-xan di disporre a suo piacimento delle terre della regione, un diritto di cui in precedenza non aveva goduto. Abbiamo visto che Melik'-Mejłum di Ĵraberđ e Melik'-Abov di Giwlistan si erano insediati con parte del loro popolo nel distretto di Ganjak. In questo modo, però, i loro villaggi e le loro terre erano rimaste vuote e senza padrone. Il *xan* cominciò allora a dividere queste terre a suo piacimento, facendovi insediare nuovi abitanti<sup>114</sup>. In tal modo, grazie alle circostanze, egli seppe impadronirsi di un diritto sulle terre degli Armeni che sino ad allora non aveva avuto.

Questo arbitrio irritò persino i *melik*' che gli erano fedeli, soprattutto quando videro che il *xan* distribuiva le terre degli Armeni a degli immigrati turchi, quali i Golan, una tribù di predoni selvaggi che viveva nomadicamente nelle steppe dei Ĵuanšir. Nel Łarabał, sino ad allora abitato esclusivamente da Armeni, cominciarono così ad insediarsi degli abitanti turchi. Questo comportamento di Ibrahim-xan inquietò sia il popolo armeno del Łarabał sia i *melik*' che erano fedeli al *xan*. Costoro non davano ancora segno della loro insoddisfazione, ma nutrivano nei loro cuori un sentimento di sordo rancore ed attendevano il momento propizio.

La prima protesta fu elevata da Melik'-Ĵumšud, figlio di Melik'-Šahnazar di Varanda, che di tutti i fratelli era il più capace ed intelligente. Egli aveva già compreso quanto suo padre avesse perduto ed avesse fatto perdere agli altri *melik*' del Łarabał per conquistare l'amicizia dei *xan* della fortezza di Šuši. La violenza che regna in una società non è visibile agli individui sinché non la subiscono personalmente. E Melik'-Ĵumšud la provò su di sé. Il tiranno lo aveva privato della legittima successione ed aveva nominato al suo posto un fratello indegno. Gli altri due fratelli, Ĵhangir e Ĵhan-baxš, perseguitati dallo stesso

---

113 Abbiamo intenzione di pubblicare una brossura su tali questioni, il cui titolo sarà *La questione della terra in Łarabał al tempo del dominio dei melik*'.

114 Tali ripartizioni operate dal *xan* erano così infondate e illegali che, quando una parte degli emigrati armeni fece ritorno, scacciò subito coloro che avevano occupato le loro terre.

tiranno, erano fuggiti da Mustafa-xan. Era rimasto solo e senza aiuto, profondamente ferito nel suo orgoglio familiare. Il suo antenato, il grande Melik'-Šahnazar, signore di tutta la regione di Gełark'unik', era stato amico di Šah-Abas, dinanzi al quale trepidava l'intero Oriente. E suo nonno, il grande Melik'-Husēin, aveva relazioni con gli *car*'. E ora un *xan* ĵuanšir appena creato, il cui dominio non superava gli anni della sua esistenza, dettava legge a questa magnifica casata, che era esistita per centinaia di anni ed aveva avuto così grandi membri. Ma chi aveva innalzato questo ĵuanšir, chi lo aveva aiutato a divenire tanto forte? Un Armeno, un Armeno malvagio e sedizioso, che aveva sacrificato la libertà della sua patria a meschini interessi personali e ne aveva provocato la disgrazia. Melik'-Ĵumšud non poteva ricordare senza inquietudine che quell'Armeno era suo padre...

Queste perdite erano irreparabili, ma Melik'-Ĵumšud voleva adesso recuperare quanto possibile e curare le ferite della patria. Egli vedeva chiaramente che queste ferite erano il risultato della divisione, dei contrasti interiori e dell'innato amore degli Armeni per gli stranieri. Melik'-Ĵumšud era un giovane abbastanza istruito. Egli non si stupiva del fatto che un tempo i *naxarar* armeni si fosse rivolti al re di Persia chiedendogli di abbattere il re d'Armenia e di porre al suo posto un governatore (*marzpan*) persiano. Non si stupiva, ma soffriva dell'amore armeno per gli stranieri e si adirava quando vedeva che lo stesso avveniva al suo tempo e sotto i suoi occhi. Suo padre aveva fatto penetrare nell'inaccessibile Ľarabał un tarlo straniero che divorava e abbatteva il fondamento di tutti i principati armeni della regione e in conclusione ne distruggeva l'edificio costruito nel corso dei secoli. Ed a questo disastro avevano contribuito soprattutto le azioni degli stessi Armeni. Melik'-Ĵumšud voleva ricostruire l'edificio in rovina: egli sapeva bene che la ragione del suo crollo era stata la discordia tra i *melik'* e, ritenendo che la ricostruzione potesse avvenire solo attraverso la loro ritrovata concordia, lavorava per riannodare i legami spezzati. Ma dove si trovavano i *melik'*?

Melik'-Baxtam di Tizak era in ceppi nella fortezza di Ardavil; Melik'-Abov di Giwlistan e Melik'-Meĵlum di Ĵraberđ vivevano fuori dalla patria, esuli e vagabondi in cerca di rifugio. Le forze migliori del paese erano disperse in paesi stranieri, mentre in patria erano rimasti solo *melik'* traditori, fedeli al *xan*. Melik'-Ĵumšud intendeva portare dalla sua parte questi ultimi, infrangendo i legami di amicizia che li univano al *xan*. Un fatto – di natura familiare, ma che assunse un carattere politico – gli consentì di ottenere questo risultato.

Ibrahim-xan era un uomo terribilmente immorale: il suo harem era pieno di ragazze armene ed era difficile che una bella armena potesse sottrarsi alle sue attenzioni. Sappiamo che uno dei *melik*' che gli erano fedeli, Rüstam, era sposato con Vard-xat'un, figlia di Apres-ała di Ksapat. Quando Vard-xat'un era ancora ragazza, Ibrahim-xan desiderò averla per moglie. Per evitare che finisse in un harem musulmano, il padre la diede allora a Melik'-Rüstam, benché fosse ancora molto giovane e non avesse l'età per maritarsi. Questo, però, non placò Ibrahim-xan, che aveva sentito parlare molto della bellezza di Vard-xat'un e desiderava averla per sé.

Abbiamo visto che quando Melik'-Mejłum e Melik'-Abov lasciarono il Łarabał, Ibrahim-xan fece prigionieri alcuni loro familiari e li portò nella fortezza di Šuši, tenendoli come ostaggi. Allora egli pretese da Melik'-Rüstam che questi gli desse come ostaggio la moglie, Vard-xat'un. A malincuore Melik'-Rüstam acconsentì, pur sapendo bene che il *xan* la voleva come amante e non come ostaggio, poiché non aveva ragione di dubitare della sua fedeltà.

Sappiamo che Melik'-Rüstam non era uno dei *melik*' di Xamsa, ma aveva ricevuto dal *xan* il principato di Ĵraberd come ricompensa per aver tradito Melik'-Mejłum Israyēlean. L'offesa familiare subita, però, lo ferì così fortemente che egli smise di servire il *xan* e con i familiari rimasti<sup>115</sup> andò a Nuxi, presso Selim-xan, il quale era allora in rapporti di ostilità con Ibrahim-xan. Selim-xan lo accolse affettuosamente e gli diede come dimora e vitalizio il villaggio di Daš. Di lì Melik'-Rüstam cominciò a portare degli attacchi alla fortezza di Šuši, minacciando gravemente Ibrahim-xan. Questi attacchi non erano di per sé pericolosi, perché per abbattere Ibrahim-xan sarebbe stata necessaria l'unione di tutti i *melik*' del Łarabał; tuttavia era significativo che uno dei suoi fedeli non solo si fosse staccato da lui, ma gli fosse anche divenuto nemico.

Al *xan* erano rimasti amici solo due *melik*': Melik'-Allahverdi Mirzaxanean di Xnziristan e Melik'-Husēin III Šahnazarean di Varanda, che era fratello della moglie di Ibrahim-xan (Huri-zat-xanum) ed attraverso l'influenza di questa aveva ricevuto il potere. Un fatto, che come abbiamo visto, aveva destato l'ostilità di Melik'-Ĵumšud Šahnazarean, il quale aveva allora iniziato a lavorare per la caduta di Ibrahim-xan, attendendo il momento propizio. Egli iniziò a corrispondere segretamente con Melik'-Mejłum, Melik'-Abov e Melik'-Rüstam, che pure erano ostili al *xan*.

---

115 Molti dei *melik*' del Łarabał erano poligami: oltre alla ricordata Vard-xat'un, Melik'-Rüstam aveva un'altra moglie, di nome Mariam.

## La morte del principe Potemkin

Contemporaneamente alla seconda guerra russo-turca (1787-1791) scoppiò anche quella con la Svezia. Il governo russo era troppo impegnato da queste guerre per pensare ai cristiani della Transcaucasia, che pure lo informavano continuamente sulla loro poco invidiabile situazione. Il principe Potemkin e l'arcivescovo Yovsēp' partecipavano alle operazioni belliche e – pur essendo sinceramente interessati alla Transcaucasia – non potevano allora realizzare i propri desideri.

Come abbiamo visto, nel corso di queste guerre si verificarono nel Łarabał alcuni eventi tragici. Impadronitosi della corrispondenza dei *melik'* con i Russi, Ibrahim-xan cominciò a perseguitarli. Per suo ordine venne poi ucciso il *kat'olikos* Yovhannēs, il monastero di Ganjasar fu saccheggiato, Melik'-Baxtam di Tizak esiliato, due *melik'* Hasan-Ĵalalean di Xaç'ēn uccisi e, cosa particolarmente grave, due dei principali *melik'*, Mejłum e Abov, abbandonarono con la loro gente il Łarabał, dove restarono solo *melik'* fedeli al *xan* o che ne avevano timore..

Questi dolorosi avvenimenti indussero l'arcivescovo Yovsēp' a perorare nuovamente la causa degli Armeni all'imperatrice. In quell'epoca l'arcivescovo compose un'importante promemoria storico che conteneva anche un resoconto dei rapporti dei *melik'* del Łarabał con il governo russo a partire dai tempi Pietro il Grande e dei loro importanti servizi resi alla Russia, giungendo sino ai suoi giorni. Per intervento del principe Potemkin tale promemoria fu presentato all'imperatrice il 23 gennaio 1790. Questo scritto ebbe un certo influsso. Solo la guerra con gli Ottomani impedì all'imperatrice di intraprendere un'azione decisiva in favore dei cristiani della Transcaucasia. Le richieste dell'energico arcivescovo vennero vagliate e gli fu assicurato che i suoi desideri sarebbero stati esauditi, ma che era necessario pazientare un po'.

Ma una terribile perdita causò la disperazione sia dei *melik'* del Łarabał che dell'arcivescovo. La guerra con i Turchi stava per concludersi quando il principe Potemkin fu richiamato dal campo di battaglia a San Pietroburgo e di lì nuovamente inviato a trattare con i Turchi le condizioni per stipulare il trattato di pace (1791). All'inizio dell'autunno dello stesso anno il principe morì, gettando nello sconforto l'arcivescovo Yovsēp', suo intimo amico. Nulla poteva confortarlo, poiché riteneva che il grande edificio che aveva costruito fosse andato irrimediabilmente distrutto e sotto le sue rovine vedeva crollare i suoi desideri più profondi...

Il 29 dicembre 1791 fu firmato il trattato di pace tra Russia e Turchia. L'imperatrice rivolse nuovamente la sua attenzione alla Transcaucasia. A quell'epoca sia gli Armeni che i Georgiani si trovavano in una grande inquietudine. In Persia si era rafforzato l'eunuco Ała-Mamad-xan, il quale per alcuni anni lanciò incessanti attacchi contro la regione di Ayrarat, minacciando anche la Georgia. Il principe georgiano Herakl e gli Armeni di T'iflis, atterriti dalle barbarie del *xan* eunuco, iniziarono a chiedere aiuto. Il 4 settembre del 1795, su ordine dell'imperatrice, il conte Gudovič condusse le truppe russe a proteggere la Georgia. Ma era troppo tardi...

## XXIX

### Le invasioni di Ała-Mamad-xan

Dopo l'accecamento di Šah-Řux, la Persia precipitò nel caos per otto anni interi, disputata da vari aspiranti sovrani continuamente in guerra tra loro, che trasformarono il paese in un enorme campo di battaglia. Erano i vari Ali-Murad-xan, K'erim-xan Zend, Azat-xan, Muhamed-Hasan-xan e così via. Alla fine risultò vincitore K'erim-xan Zend, del Loristan, che si insediò nella città di Širaz, come sovrano di Persia, senza però divenirne re. In quella città era tenuto anche in ostaggio l'eunuco Ała-Mamad-xan, figlio del surricordato Muhamed-Hasan-xan, un Łajar del Mazandaran. Dopo la morte di K'erim-xan (1779), Ała-Mamad-xan fuggì da Širaz e andò nel Mazandaran, dove raccolse intorno a sé un forte esercito e si ribellò. Conquistato l'Arałstan, si proclamò re della Persia, scegliendo Tehran come sua capitale<sup>116</sup>.

Nella primavera del 1795 Ała-Mamad-xan mosse da Tehran per attaccare l'Atrpatakan, occupò quella vasta regione persiana, impadronendosi di Tavriz e di molte altre città e inviando infine verso Erewan suo fratello, il *sardar* Ali-luli-xan. Quest'ultimo, impadronitosi del Naxiĵevan nel luglio di quello stesso anno, fece accampare il suo esercito sotto le mura di Erewan. Spaventato, il *kat'otikos* di Ĕĵmiacin, Łukas, si recò da lui con grandi doni, pregandolo di risparmiare il suo monastero. Il fratello dello *šah* eunuco accolse onorevolmente il *kat'otikos*, promettendo di non minacciare né il monastero né gli Armeni se questi fossero rimasti fedeli alla Persia come sempre erano stati. Erewan si arrese senza combattere: il *xan* della città diede moglie e figli come ostaggi, promettendo fedeltà. Nel frattempo, lo stes-

---

116 Da lui deriva l'attuale casa regnante della Persia.

so Aġa-Mamad-xan si era diretto verso il Ľarabaġ per un'altra via e di lì marciava su T'iflis. Egli attraversò il fiume Erasx sul ponte di Xudapirin e ordinò al fratello di lasciare Erewan e di muoversi in fretta verso di lui. Il loro fine era di occupare la Georgia per punire il principe Herakl.

Occorre considerare che allora e prima di allora la Georgia non era altro che una regione della Persia, alla quale doveva pagare un tributo. Una parte della Georgia apparteneva agli Ottomani e un *paša* turco si trovava nella città di Axalc'xa. Quando Herakl, per liberarsi dei Persiani, pose la Georgia sotto la protezione dei Russi, il suo comportamento suscitò inevitabilmente l'ira dello *šah*, che considerava la Georgia una parte della Persia e i suoi principi solo dei governatori o *vali*, nominati dalla corte persiana.

Il proposito di Aġa-Mamad-xan era di muovere verso T'iflis attraversando i distretti di Ľarabaġ e Ganjak. L'invasione del terribile eunuco avrebbe inferto un nuovo, tremendo colpo ai propositi dei *melik'* del Ľarabaġ, infrangendo al tempo stesso le loro speranze riguardo alla liberazione della patria. Essi avevano già da tempo avvisato il governo russo dell'intenzione dell'eunuco di invadere l'Armenia e la Georgia<sup>117</sup>. Benché il conte Gudovič avesse ricevuto l'ordine di portare aiuto a Armeni e Georgiani, l'esercito di Aġa-Mamad-xan era già vicino alla fortezza di Šuši ed il conte non si era ancora mostrato.

Anche se amava essere chiamato con il suo antico titolo di *xan*, in realtà Aġa-Mamad era già il sovrano assoluto della Persia. Egli conosceva bene le aspirazioni dei *melik'* del Ľarabaġ e i loro rapporti con i Russi e le promesse ricevute da questi ultimi e così via. Gli erano note anche l'oppressione di Ibrahim-xan e le sue barbarie contro gli Armeni. Ecco perché, ancora prima di attraversare l'Erasx, egli si rivolse ai *melik'* del Ľarabaġ, invitandoli a sottometterglisi e promettendo di riconfermarli nei loro domini e privilegi, nonché di annientare Ibrahim-xan.

Aġa-Mamad-xan era un barbaro, ma anche un uomo intelligente e buon politico. Egli comprendeva che per mezzo degli Armeni sarebbe stato molto più facile ai Russi penetrare nei suoi domini. Pertanto, facendo concessioni ai *melik'* armeni egli chiudeva ai Russi la strada verso la Persia. I *melik'* armeni, però, preferirono rimanere fedeli ai Russi e per resistere ad Aġa-Mamad-xan si unirono persino al loro vecchio nemico, Ibrahim-xan. Pensarono infatti che dopo sarebbe stato facile annientarlo,

---

117 Aġa-Mamad-xan si era già preparato diverse volte ad invadere l'Armenia e la Georgia, ma non era mai riuscito a superare il fiume Erasx, perché ogni volta scoppiavano rivolte nella Persia profonda ed egli era costretto a tornare indietro per domarle.

mentre se si fossero sottomessi ad Aġa-Mamad-xan la liberazione della patria dal giogo persiano sarebbe diventata impossibile. Solo Melik'-Mejġlum Israyēlean non fu d'accordo con gli altri *melik'*.

Melik'-Ĵumšud Šahnazarean e Melik'-Abov Bēglarean con i loro uomini entrarono nella fortezza di Šuši e cominciarono a difenderla con Ibrahim-xan. L'assedio della fortezza durò quaranta giorni. Il valore di Armeni e Turchi, unito alla formidabile posizione naturale della fortezza, resero vani tutti gli sforzi di Aġa-Mamad-xan per impadronirsene. Nell'esercito di quest'ultimo si trovavano anche Melik'-Mejġlum Israyēlean e Ĵawad-xan di Ganjak, entrambi nemici di Ibrahim-xan. Il comportamento di Melik'-Mejġlum merita di essere spiegato. Egli era un giovane di valore, ma eccessivamente vendicativo e disposto a tutto pur di annientare il suo nemico. Ricordiamo anche la minaccia che, uscendo offeso da Tiiflis, rivolse al principe Herakl per mezzo di alcuni carrettieri georgiani: "Dite al vostro principe che Melik'-Mejġlum non dimenticherà la sua ospitalità". Il giovane era amareggiato, inasprito dai continui tradimenti degli amici. Dopo la morte del padre aveva combattuto per anni contro Ibrahim-xan. Gli davano speranze, gli facevano promesse, ma poi lo tradivano... Infine era stato invitato con grandi promesse a T'iflis dal principe Herakl, che – invece di mantenere la sua parola – aveva cercato di consegnare gli ospiti al loro nemico, Ibrahim-xan...

Come abbiamo visto nei capitoli precedenti, Melik'-Mejġlum, tradito da ogni parte e sfiduciato, aveva cercato rifugio dall'antico amico di suo padre, Ĵawad-xan di Ganjak. Con la sua gente lasciò il Łarabaġ e si insediò nel paese di quest'ultimo. Il principe di Ĵraberđ si insediò con il suo popolo lontano dalla patria, in un paese straniero, come un ospite provvisorio, mentre Ibrahim-xan spadroneggiava nella sua terra natale...

Melik'-Mejġlum era un giovane intelligente, il quale capiva bene che se i suoi antenati avevano avuto e difeso tra i monti del Łarabaġ un autonomo principato armeno, questo era avvenuto non grazie ad un regno cristiano, ma agli *šah* persiani. Ecco perché quando Aġa-Mamad-xan passò il fiume Erasx ed invitò i *melik'* del Łarabaġ, promettendo che se si fossero uniti a lui egli avrebbe annientato Ibrahim-xan e restituito loro i domini paterni, Melik'-Mejġlum fu l'unico ad accettare il suo invito, mentre gli altri *melik'* rifiutarono. Occorre anche considerare che oltre agli interessi comuni Melik'-Mejġlum ne perseguiva altri suoi personali: oltre al vecchio nemico Ibrahim-xan, egli ora ne aveva uno nuovo, il principe Herakl. Per mezzo di Aġa-Mamad-xan egli voleva punire l'uno e l'altro.

L'assedio della fortezza di Šuši andava però per le lunghe. Questa fortezza, che aveva tanto indebolito i *melik'* del Łarabaġ, li difendeva ora dallo *šah* di Persia, che pure prometteva di restituire loro gli antichi domini se

avessero lasciato Ibrahim-xan e si fossero uniti a lui. Dopo aver perso molto tempo, Melik'-Mejłum consigliò allo *šah* di togliere l'assedio alla fortezza di Šuši: sarebbe stato più conveniente muovere su T'iflis e dopo la stessa fortezza, pensava, gli si sarebbe consegnata. Ała-Mamad-xan accettò il consiglio di Melik'-Mejłum, lasciò presso Šuši una parte dei suoi soldati e con gli altri si diresse verso T'iflis, guidato da Melik'-Mejłum e Ĵawad-xan.

### XXX

#### La caduta di T'iflis

Prima ancora che Ała-Mamad-xan oltrepassasse Ganjak, a T'iflis già regnava il terrore. Herakl ordinò ai suoi nobili di tenersi pronti a muovere contro il nemico, ma nessuno gli prestò attenzione, impegnati com'erano nei loro banchetti. In soccorso di Herakl giunse solo il principe Solomon di Imeret'ia con alcune migliaia di uomini.

Anche la timidezza di Herakl creò gravi problemi ai suoi soldati. Tra l'altro egli fece trasferire la sua famiglia da T'iflis in luoghi più sicuri della Georgia. Vedendo questo, i suoi generali ed i soldati chiesero di poter fare lo stesso, portando in salvo le loro famiglie per poi ritornare a combattere. Ma chi si allontanò non fece più ritorno. Così, prima ancora che il nemico arrivasse, gran parte dei soldati erano dispersi. Con quelli rimasti con lui, Herakl uscì da T'iflis e si accampò in attesa del nemico nei pressi di Łazax, su un fiume chiamato Indja. Alla notizia che Ała-Mamad-xan aveva superato Ganjak, Herakl fece ritorno nella capitale, che cercò di rafforzare nel miglior modo possibile. Ma gli Imeretini venuti in suo soccorso, prima dell'arrivo dei nemici cominciarono a saccheggiare i cittadini di T'iflis.

Il 12 settembre 1795 Ała-Mamad-xan arrivò presso il villaggio di Sałnisi. La sera fece accampare l'esercito e l'indomani attaccò T'iflis. Herakl gli andò incontro, ma dopo un breve scontro i Georgiani vennero sconfitti e si rifugiarono in città. In quel momento riuscì a penetrare a T'iflis anche un reparto dell'esercito persiano, comandato da Melik'-Mejłum e proveniente dal villaggio di Sololak, ed un altro, comandato da Ała-Mamad-xan, dalla parte dei bagni. Allora Herakl, in compagnia di un conducente di muli, fuggì dal ponte di Havlabar verso la Kaxet'ia, nascondendosi tra le montagne. I suoi vili soldati si dispersero completamente.

La città rimase nelle mani bestiali dei Persiani, che la saccheggiarono per otto interi giorni, devastandola. Infine, Ała-Mamad-xan abbandonò la città in rovina, portando con sé 12 mila prigionieri. Melik'-Mejłum si era

così vendicato del principe Herakl, ma la sua crudeltà non è in alcun modo giustificabile. Sino ad oggi sulla bocca delle vecchie donne di Hav-lakan si può ascoltare questa maledizione:

Si trasformi in un cane Melik'-Mejłum,  
Ĵawad-xan in un cagnolino.  
E della famiglia di Melik'-Mejłum  
Non resti nessuno a Šuši.

Poiché doveva gran parte della sua vittoria a Melik'-Mejłum, sulla via del ritorno – nei pressi di Iĵevan – Ała-Mamad-xan ordinò ai suoi generali di dare una parte del bottino ai suoi uomini, dicendo: “Date ai cristiani quel che apparteneva ai cristiani”. I cavalieri di Melik'-Mejłum distesero allora dei teli per terra ed i soldati persiani vi posero sopra le croci, le suppellettili e gli abiti religiosi che avevano saccheggiato nelle chiese di T'iflis. Melik'-Mejłum rimandò indietro tutti questi oggetti, ma ciò non fu sufficiente a conquistare il cuore dei suoi abitanti...

Lo *šah* ringraziò Melik'-Mejłum con questi tre privilegi: 1) avrebbe potuto recarsi da lui senza alcuna difficoltà; 2) avrebbe ottenuto ogni cosa che avesse chiesto; 3) il tesoro dello *šah* sarebbe stato a sua completa disposizione. Ma Melik'-Mejłum era un giovane così orgoglioso e disinteressato che dopo il saccheggio di T'iflis chiese allo *šah* soltanto di aiutarlo a distruggere la fortezza di Šuši e Ibrahim-xan, nonché a rafforzare il dominio dei *melik'* del Ľarabał. Lo *šah* acconsentì ad andare subito nel Ľarabał per prendere Šuši e soddisfare il desiderio di Melik'-Mejłum; sfortunatamente, però, proprio allora scoppiarono delle rivolte a Gandahar e Herat e Ała-Mamad-xan dovette recarsi in gran fretta in Persia a reprimerle. Egli raccomandò a Ĵawad-xan e a Melik'-Mejłum di attendere, promettendo che sarebbe ritornato presto. Ĵawad-xan restò a Ganjak con Melik'-Mejłum, mentre lo *šah* si diresse in Persia lungo un'altra strada.

Venticinque giorni dopo il saccheggio di T'iflis, Herakl rientrò in una città ridotta in cenere.

### XXXI

#### La spedizione caucasica del conte Zubov

Dopo che Ała-Mamad-xan si fu allontanato, Herakl diede notizia di questa sciagura all'imperatrice Caterina, chiedendo il suo aiuto. Tutti attendevano con agoscia il ritorno di quella belva.

La spedizione di Aḷa-Mamad-xan aveva duramente colpito gli interessi della Russia in Oriente. I Russi si adoperavano infatti per estendere la loro influenza in Transcaucasia non solo sui cristiani, ma anche sui musulmani: Aḷa-Mamad-xan aveva completamente abbattuto il loro prestigio. Ancora nel 1783, nel primo anno del regno di Caterina, per opera del principe Potemkin la Georgia aveva riconosciuto la sovranità della Russia, ponendosi sotto la sua protezione<sup>118</sup>. Si capisce quanto l'immagine della Russia avesse risentito del fatto non essere riuscita a difendere un paese che si era posto sotto la sua sovranità ed al quale aveva fatto tante promesse.

Per riconquistare il prestigio perduto, i Russi furono costretti ad organizzare una nuova spedizione contro i Persiani. Il 19 febbraio 1796 un documento imperiale comunicò che la Russia prendeva le armi a nome delle popolazioni oppresse ed ordinò al generale e conte V. A. Zubov di muovere in aiuto ai cristiani della Transcaucasia. Come si vede dalle lettere consolatorie che scrisse al principe Herakl, l'arcivescovo degli Armeni russi – Yovsēp' – era rimasto fortemente impressionato e ferito dalle barbare violenze di Aḷa-Mamad-xan e dal saccheggio di T'iflis. Ciononostante egli si consacrò completamente alla nuova spedizione dell'esercito russo contro i Persiani, tornando a sperare nella liberazione della sua patria. L'arcivescovo Yovsēp' fu invitato dal governo russo a partecipare personalmente alla spedizione. Invecchiato e indebolito, egli era però pronto ad ogni sacrificio e privazione pur di vedere la vittoria della spada russa, di quella spada che era stata sguainata per dare la libertà e la pace ai cristiani della Transcaucasia.

Nel marzo del 1796 l'arcivescovo si incontrò con il conte Zubov a Kizlar per discutere sulla spedizione e sui vari preparativi da compiere. Di lì l'arcivescovo scrisse delle lettere segrete ai *melik'* armeni, annunciando la lieta notizia dell'arrivo dell'esercito russo e consigliando loro di preparare sia soldati che vettovaglie per aiutare i Russi. Oltre a queste lettere private, egli inviò agli abitanti della Transcaucasia e della Persia un manifesto pubblico che conteneva il pensiero dell'imperatrice e la cui traduzione egli fece stampare a Haštraxan per diffonderne alcune migliaia di copie tra gli Armeni. Nella primavera di quell'anno l'esercito russo si mise in marcia da Kizlar.

Nel mese di maggio Zubov si avvicinò a Derbend e il *xan* locale, Šxali, figlio di Fat'ali-xan si mosse incontro a lui per fargli guerra. Ma

---

118 Raffi fa riferimento al trattato di Georgievsk, in cui Erekle riconosceva il protettorato russo (N.d.C.).

gli abitanti armeni di Derbend consegnarono la città nelle mani di Zubov e lo stesso fecero con Šxali-xan, dopo averlo catturato. Grazie all'aiuto degli Armeni, quindi, i Russi si impadronirono quasi senza combattere di Derbend.

Di qui Zubov passò a Luba, portando con sé Šxali-xan. Anche questa città fu conquistata senza versare sangue, ma – durante un combattimento di cavalleria al quale partecipava lo stesso Zubov – Šxali-xan spronò il suo cavallo e fuggì verso la Persia, senza che nessuno riuscisse a riprenderlo. Venne catturato più tardi a Bak'u, quando questa città si arrese senza combattere ai Russi.

Nel mese di luglio di quello stesso anno Zubov si avvicinò alla città di Šamaxi, il cui *xan*, Mustafa, si preparava a combattere. Ma l'arcivescovo Yovsēp' si recò da lui e lo convinse che la resistenza sarebbe stata inutile: meglio accettare la sovranità russa senza spargimento di sangue. Mustafaxan accolse la richiesta dell'arcivescovo, ma quando gli fu richiesto di fornire un ostaggio, egli infranse la sua promessa e si rifugiò nella fortezza di Šuši, da Ibrahim-xan, per combattere i Russi insieme a lui. Allora, si era in agosto, l'arcivescovo venne di nuovo inviato da Mustafa-xan, con il quale ebbe un incontro nel monastero di Santo Stefano. Questa volta l'arcivescovo riuscì a compiere del tutto la sua missione e Šamaxi si arrese ai Russi senza spargimento di sangue grazie al suo intervento.

Dopo aver facilmente occupato queste città, per superare senza rischio l'inverno Zubov si diresse nella steppa di Muľan e trascorse la stagione fredda a Salian. Nella primavera dell'anno successivo Zubov marciò su Ganjak.

In quel periodo Melik'-Abov si trovava lì insieme a Ĵawad-xan e, su consiglio dell'arcivescovo Yovsēp', riuscì a convincerlo ad arrendersi ai Russi senza combattere. Ĵawad-xan preparò il suo palazzo privato ed accolse con grandi onori nella sua città il conte Zubov e l'arcivescovo Yovsēp'. A quest'ultimo Ĵawad-xan donò un frammento del Bastone di Vita (*Kenac' p'ayt*), che dal monastero di Haľbat era stato portato a T'iflis e qui trafugato durante il saccheggio della città da alcuni soldati persiani, dai quali il *xan* l'aveva comprato.

Allora Ibrahim-xan di Šuši, vedendo che gli Armeni si erano uniti anima e corpo ai Russi e che i *xan* musulmani degli altri distretti si erano arresi, non poté far altro che inviare suo figlio Abdul-Fat'ih-xan dal conte Zubov a dichiarare la sua sottomissione. Il conte lo accolse con onore, e per suo mezzo mandò molti doni a Ibrahim-xan ed anche un prezioso bastone al capo del clero musulmano della fortezza di Šuši, il *mollah* P'anah.

I segni di amicizia del conte verso il tiranno della fortezza di Šuši incrinarono la fiducia dei *melik* armeni del Łarabał verso la Russia, dalla quale si aspettavano qualcosa di molto diverso. Speravano infatti che i Russi avrebbero distrutto il potere di Ibrahim-xan e che il Łarabał sarebbe tornato ad essere il loro antico dominio. Era per questo che i *melik* si erano assoggettati ad ogni sacrificio per facilitare la conquista russa. Ma l'arcivescovo Yovsēp' li tranquillizzò, dicendo loro che si trattava solo di passo politico momentaneo, che Ibrahim-xan non sarebbe rimasto a lungo al suo posto, che i *melik* avrebbero riavuto il loro antico ruolo ed altro ancora. Forse le speranze dell'arcivescovo non erano sogni, forse tutto questo si sarebbe avverato, ma evidentemente la Provvidenza aveva deciso di punire gli Armeni per i loro peccati...

All'improvviso, il 6 novembre 1796, giunse la notizia della morte dell'imperatrice Caterina. Il conte Zubov, che stava preparando una nuova offensiva, ricevette l'ordine di tornare in Russia. Nella primavera del 1797 i soldati russi abbandonarono la Transcaucasia insieme a lui.

Si può immaginare quale sconforto suscitò questa inattesa disgrazia nell'arcivescovo Yovsēp': la morte della benevola imperatrice aveva fatto d'un tratto crollare anche i sublimi ideali, per ispirazione dei quali aveva diretto i soldati russi, e tutti i piani di liberazione della patria. Con il cuore affranto egli fece ritorno in Russia.

## XXXII

### La difficile situazione degli Armeni del Caucaso dopo il ritiro russo

L'improvvisa partenza dei soldati russi fu spiegato in tutt'altro modo dai musulmani della Transcaucasia. In Persia già si diceva che Ała-Mamad-xan stava preparando una nuova spedizione in Transcaucasia e quindi la partenza dei Russi era intesa come una fuga dettata dalla paura, come se all'udire della venuta dello *šah* avessero deciso di fuggire. Benché questa interpretazione fosse solo un sogno dell'immaginazione degli arroganti musulmani, la partenza dei Russi inferse comunque un duro colpo ai cristiani della Transcaucasia, soprattutto agli Armeni.

Abbiamo visto con quanta energia e con quanto sacrificio gli Armeni avessero lavorato per facilitare la vittoria dei Russi. I *xan* di tutti i distretti si erano arresi quasi senza combattere perché il popolo era loro contrario e favorevole ai Russi. Ed il popolo era costituito in gran parte da Armeni. E chiaro che dopo la partenza dei Russi quei *xan*, ed in generale la folla musulmana, avrebbero voluto vendicarsi degli Armeni.

Abbiamo visto che gli abitanti armeni di Łuba e Derbend avevano aperto essi stessi le porte di quelle città ai Russi e, dopo aver catturato Šxali-xan, lo avevano consegnato al conte Zubov. Dopo la partenza dei Russi gli Armeni non potevano ovviamente rimanere in quei luoghi in quanto si erano inimicati i musulmani ed erano divenuti dei traditori agli occhi del *xan*. Ecco perché quasi tutti gli Armeni di Łuba e Derbend seguirono l'esercito russo e si trasferirono in Russia. Il conte Zubov insediò più di mille di queste famiglie armene nel distretto di Kizlar<sup>119</sup>.

Mustafa-xan di Šamaxi, anch'egli offeso dagli Armeni della sua città per la loro simpatia verso i Russi, iniziò a perseguitarli e fece uccidere il *vardapet* Yovhannēs, che li aveva spinti contro di lui in aiuto dei Russi.

Solo Ibrahim-xan rimase silenzioso, celando nel suo cuore il profondo rancore che provava nei confronti dei *melik'* del Łarabał. Era un uomo scaltro, che sapeva il fatto suo. Egli aveva ancora bisogno dei *melik'*: da un lato sentiva dire che Ała-Mamad-xan stava preparando una nuova spedizione contro il Łarabał, dall'altro era deciso a vendicarsi di Melik'-Mejłum, che alleatosi con lo *šah*, aveva assediato la sua fortezza, Šuši.

### XXXIII

#### La vendetta di Herakl e Ibrahim-xan

Il principe georgiano Herakl non aveva dimenticato che al saccheggio di T'iflis avevano partecipato anche Melik'-Mejłum e Ĵawad-xan. E neppure Ibrahim-xan di Šuši aveva dimenticato che essi avevano spinto Ała-Mamad-xan ad assediare la sua fortezza, mettendolo in gravissimo pericolo. I due, quindi, cercavano insieme di vendicarsi degli odiati nemici.

Circa un mese dopo che il conte Zubov si era impadronito di Derbend (aprile 1796), Herakl alla testa di soldati georgiani, mercenari lesghi e di una parte dei soldati russi stanziati a T'iflis e Ibrahim-xan con Armeni e Turchi del Łarabał assediarono la fortezza di Ganjak. In loro aiuto andò anche il *xan* avaro, Ōmar.

Dell'esercito di Ibrahim-xan non faceva parte nessun *melik'* del Łarabał, ad eccezione di Melik'-Rustam. Come abbiamo visto nel capitolo XXVII, a causa di sua moglie questa persona incostante era divenuta ostile al *xan*, con il quale si era poi di nuovo rappacificato per muovere con-

---

119 In russo Kizljar, cittadina fondata nel 1736 nel Caucaso settentrionale e nella quale si insediò una consistente comunità armena.

tro Melik'-Mejłum, nei confronti del quale nutriva un'antica avversione. Quest'ultimo infatti, come abbiamo visto nel capitolo XVI, aveva fatto fucilare il fratello ed il cognato di Melik'-Rustam, i quali avevano ordito una congiura ai suoi danni.

Melik'-Mejłum si trovava con i suoi uomini nella fortezza di Ganjak, poiché era intimo amico di Ĵawad-xan. A difesa della fortezza si trovavano inoltre con i loro uomini i *melik'* armeni del distretto di Ganjak. Delle otto torri della fortezza gli Armeni ne difendevano quattro, mentre le altre erano custodite da Ĵawad-xan.

L'assedio durò a lungo, più di quattro mesi. Numerosissimi soldati russi, turchi, georgiani e lesghi circondavano la fortezza e l'attaccavano senza sosta, ma i difensori rispondevano con valore. Infine il principe Herakl inviò in gran segreto a Ĵawad-xan una missione per dirgli che se gli avesse consegnato Melik'-Mejłum, tutto sarebbe finito.

Ĵawad-xan rispose con profondo disprezzo, dicendo che un comportamento di questo genere era degno solo di Herakl, ma che lui non avrebbe mai potuto consegnare un amico e alleato nelle mani del nemico. Con queste parole Ĵawad-xan voleva rammentare al principe georgiano il suo ignobile comportamento verso Mejłum-xan a T'iflis, quando aveva voluto consegnare l'ospite nelle mani di Ibrahim-xan. Da qui la sua dura punizione, con il saccheggio di T'iflis...

Dopo questa risposta Herakl e Ibrahim-xan rafforzarono i loro attacchi. Entrambe le parti combattevano in modo feroce, ma la presa della fortezza si faceva sempre meno probabile. Il nemico iniziò allora a devastare i dintorni, a saccheggiare i villaggi del distretto di Ganjak.

Durante i combattimenti si distinsero per eroismo due valorosi compagni di Melik'-Mejłum, Dali-Mahrassa (*Awag vardapet*) e T'iwli-Arzuman, il primo contro i Lesghi, il secondo contro i Georgiani. Questi due uomini uscirono molte volte dalla fortezza assediata con i loro uomini, facendo sortite e lanciandosi come fulmini sui nemici, facendone strage per poi tornare indietro. I due valorosi, però, rimasero vittime di tali impetuosi assalti. T'iwli-Arzuman fu raggiunto da un colpo di fucile combattendo in un giardino di Ganjak, mentre Dali-Mahrassa venne ucciso – come abbiamo descritto nel capitolo XII – nel cimitero della città. La loro perdita arrecò un grave colpo a Melik'-Mejłum.

Tre mesi erano passati e la fortezza continuava a difendersi senza paura. In quei frangenti un vecchio, che nonostante i capelli grigi conservava ancora il vigore del corpo e l'ardore del cuore, uscì dall'esercito nemico ed entrò di nascosto nella fortezza, raggiungendo una delle torri difese dagli Armeni. La comparsa di questo vecchio agì con forza magica su di lo-

ro, che erano alcune centinaia. Quella notte si ribellarono tutti, cercando di aprire le porte della fortezza al nemico. Avuto sentore di ciò, Melik'-Mejłum si affrettò a lasciare la sua posizione per reprimere la rivolta. Nel corso del combattimento notturno fu colpito da una fucilata. Il suo corpo ferito venne portato nel palazzo di Ĵawad-xan. Il vecchio fu catturato. Ma chi era questo malfattore?

Era Apres-Ała, padre del *kat'olikos* Israyēl, di quel prelado che aveva tradito i *melik'* del Ľarabał, impadronendosi delle loro lettere, trasmettendole a Ibrahim-xan e provocando così la rovina del paese. Adesso il vecchio padre ne completava l'opera disastrosa. Suo genero<sup>120</sup> Melik'-Řustam faceva parte dell'esercito nemico e Apres-Ała voleva rendere un grande servizio a lui e a Ibrahim-xan.

Al termine della notte Ĵawad-xan diede ordine di decapitare Apres-Ała e di farne dono a suo genero Melik'-Řustam, nell'esercito nemico. Anche molti degli insorti vennero giustiziati allo stesso modo.

Melik'-Mejłum, il leone ferito, veniva curato nel palazzo di Ĵawad-xan, ma dopo tre giorni morì. Per due intere settimane Ĵawad-xan ne tenne il corpo in casa, il medico fingeva di andarlo a visitare, nelle ore convenute venivano serviti i pasti nella sua camera ed ogni giorno Ĵawad-xan annunciava allegramente ai soldati armeni che presto Melik'-Mejłum si sarebbe completamente ristabilito. Tacendo così la morte del loro principe, il *xan* cercava di mantenere l'energia dei soldati armeni sino a quando fossero stati assediati dal nemico.

Verso la fine del quarto mese d'assedio, Ĵawad-xan fece la pace con il nemico, senza nessuna concessione: Ibrahim-xan tornò nel Ľarabał, Herakl a T'iflis e Őmar-xan nel Dałstan. Della morte di Melik'-Mejłum vennero a sapere solo dopo che le condizioni di pace erano state sottoscritte.

Dopo il saccheggio di T'iflis la stima degli Armeni verso Melik'-Mejłum era molto diminuita, ma per onorare la memoria dell'amico morto Ĵawad-xan lo fece egualmente seppellire in forma solenne sotto l'altare di destra della cattedrale di Ganjak. Nel *gawit'* della stessa chiesa vennero collocati anche i corpi di Dali-Mahrasa (*Awag verdapet*) e T'iwli-Arzuman.

Ĵawad-xan prese sotto la sua protezione anche l'unico figlio di Melik'-Mejłum, Melik'-At'am II. Quando ancora si trovava a T'iflis, il padre lo aveva fidanzato con la bella Řehan, figlia di un nobile del luogo, di nome Yasse<sup>121</sup>. Alla morte di Melik'-Mejłum, Ĵawad-xan inviò a T'iflis i pronubi ma, al posto di Řehan, Yasse diede la figlia maggiore, T'amar, una ra-

---

120 Vard-xat'un, la figlia di Apres-Ała, era moglie di Melik'-Řustam.

121 Non sappiamo a quale famiglia nobile armena di T'iflis appartenesse questo Yasse.

gazza di scarsa avvenenza. Dopo questo matrimonio sfortunato, Melik'-At'am II non visse a lungo, ma morì ancor giovane, lasciando un'unica figlia, di nome Səhar-naz.

Pur non bella, T'amar era una donna intelligente e accorta. Dopo la morte del marito ella seppe amministrare per molto tempo la grande eredità lasciata dai Melik'-Israyēlean e governare i loro sudditi, che in quell'epoca si trovavano nel distretto di Ganjak. In seguito diede sua figlia Səhar-naz in moglie a Sai-bək, figlio di Asri-bək di Naxiĵewan. L'eredità dei Melik'-Israyēlean passò allora a Sai-bək, il quale cominciò a portare il nome dinastico di sua moglie.

### XXXIV

#### L'uccisione di Aġa-Mamad-xan

La morte di Melik'-Mejġlum privò Ĵawad-xan di un buon alleato, mentre il Ĵarabaġ perse un vero patriota. Egli portò con sé nella tomba l'ambizioso progetto di ricostituire i *melik'ati* del Ĵarabaġ; un progetto che differiva completamente dagli ideali degli altri *melik'* e dell'arcivescovo Yovsēp'. Una volta, quando il suo compagno d'armi Dali-Mahrasa (Awag *vardapet*) osò rimproverarlo per aver partecipato al saccheggio di T'iflis, il giovane *melik'* gli rispose adirato: "Siamo stati ingannati a sufficienza... sino a quando ci diletteremo di sogni? I nostri benefattori ci spingono a combattere con i loro nemici e ne traggono un vantaggio... Ma per noi ha più senso credere agli *šah* di Persia che ad altri. Šah-Abas rafforzò i *melik'ati* del Ĵarabaġ, e così fece anche Nadir-šah. E Aġa-Mamad-xan mi ha promesso ancora più dei suoi predecessori..."<sup>122</sup>

Quali che fossero state le sue promesse, Aġa-Mamad-xan non era riuscito ad aiutare Melik'-Mejġlum. I suoi nemici, Ibrahim-xan ed il principe Herakl, che conoscevano bene la situazione, fecero di tutto per distruggerlo prima del ritorno di Aġa-Mamad-xan.

Domate le rivolte di Herat e Ĵandahar, Aġa-Mamad-xan si godeva la gloria di queste vittorie nella nuova città del trono, Tehran. Fu lì che ricevette da Ganjak una lettera in cui Ĵawad-xan lo informava di quanto era avvenuto nella Transcaucasia. la spedizione del conte Zubov e la sotto-

---

122 In un antico manoscritto abbiamo letto che Aġa-Mamad-xan aveva promesso a Melik'-Mejġlum non solo di annientare Ibrahim-xan e di ristabilire i *melik'ati* del Ĵarabaġ, ma anche di affidargli il governo della Georgia.

missione ai Russi dei *xan*, l'inatteso ritorno di Zubov in Russia, l'alleanza del principe Herakl con Ibrahim-xan, l'assedio che costoro avevano posto alla sua fortezza, Ganjak, e – infine – l'uccisione di Melik'-Mejlum, che era molto caro a Ała-Mamad-xan. Udendo tutto ciò, nell'estate del 1797 Ała-Mamad-xan intraprese una nuova spedizione in Transcaucasia.

Prima ancora ch'egli arrivasse sulla riva del fiume Eraxs, Ibrahim-xan prese la sua famiglia ed abbandonò di notte la fortezza di Šuši, fuggendo a Bałak'an, presso suo suocero Ōmar. Sapeva infatti di non poter resistere alla forza soverchiante dei Persiani e soprattutto non sperava che questa volta i *melik'* armeni lo avrebbero aiutato.

Anche i *melik'* armeni, però, caddero in preda ad un grande timore. All'epoca della prima spedizione di Ała-Mamad-xan essi avevano rifiutato il suo invito ad accettare la sovranità persiana in cambio della promessa che Ibrahim-xan sarebbe stato annientato ed il loro dominio sul Łarabał ricostituito. Come abbiamo visto nel capitolo XXIX, i *melik'* armeni si erano mostrati così poco lungimiranti da prendere le parti di Ibrahim-xan e da difendere con tutte le loro forze lui e la sua fortezza contro le forze schiaccianti dello *šah*. Che cosa avrebbero fatto ora che lo stesso Ała-Mamad-xan ritornava nel Łarabał con un esercito ancora più potente?

L'esercito dei *melik'* era costituito dal loro popolo, che però si stava dando alla fuga, per paura non tanto di Ała-Mamad-xan quanto di un altro e più temibile nemico, sopraggiunto in quei frangenti: il Łarabał era allora devastato da una terribile carestia, alla quale seguì la peste.

In seguito mostreremo quali distruttive conseguenze abbiano avuto la carestia e la peste, insieme con le disgrazie politiche, sul dominio armeno del Łarabał. Ora diremo solo che per quanto lo desiderassero, i *melik'* armeni non furono in grado di opporsi a Ała-Mamad-xan, perché il loro popolo in quel momento pensava solo al pane e correva là dove poteva trovarlo.

Prima ancora che Ała-Mamad-xan raggiungesse la fortezza di Šuši, Melik'-Abov Bēglarean fuggì in Georgia. Anche Melik'-Jumšud Šahnazarean desiderava andare a T'iflis, ma lungo la strada si imbatté nei soldati persiani e fu ferito alla testa. In queste condizioni venne portato a Ała-Mamad-xan, che aveva già disposto il suo esercito presso le rovine di Askaran, ad alcune miglia di distanza dalla fortezza di Šuši. Un riscatto di ventimila *tuman* riuscì appena a salvare la testa di Melik'-Jumšud dai carnefici di Ała-Mamad-xan. Lo *šah* lo perdonò, ma solo dopo averne devastato la casa e saccheggiato le ricchezze.

Melik'-Jumšud lo guidò personalmente nella fortezza di Šuši, che aprì le sue porte allo *šah* senza opporre resistenza. Il clero armeno accolse so-

lennemente Ała-Mamad-xan e lo condusse nel palazzo di Ibrahim-xan. Nel corso di questa cerimonia solenne un giovane cortigiano dello *šah*, di nome Safarali-bēk, rivolse la sua attenzione ad un'immagine della Madre di Dio con il Bambin Gesù in braccio. Egli domandò allora di chi fosse quell'immagine e, udita la risposta, le si avvicinò e la baciò. Nei suoi occhi comparvero allora delle lacrime, ma queste lacrime furono causa di un torrente di sangue.

Ała-Mamad-xan si fermò nella fortezza di Šuši per 25 giorni. In quel periodo volle punire tutti i capi armeni e turchi che in occasione del primo assedio della fortezza di Šuši gli si erano opposti alleandosi con Ibrahim-xan. Tra loro c'erano Melik'-Rustam, Melik'-Allahverdi Mirzaxanean ed alcuni ecclesiastici, *iwzbaši* e *tanutēr* armeni. Ed anche Mamad-bēk, figlio del fratello di Ibrahim-xan, ed altri *bēk*. Tutti costoro furono arrestati.

La notte prima del giorno in cui i prigionieri sarebbero stati decapitati, il giovane Safarali-bēk si recò dallo *šah*. Questi lo aveva così caro che mentre gli baciava i piedi il giovane osò chiedergli di perdonare i condannati. Quando lo *šah* rifiutò, egli chiese che fossero risparmiati almeno gli Armeni. Quest'ultima richiesta fece terribilmente adirare lo *šah*, che pronunciò le seguenti parole: "Farò diventare rosso di sangue il *giardino nero*<sup>123</sup>, gli darò il colore della rosa... Domattina le teste di tutti quei traditori formeranno una torre sulla piazza; e più in alto di tutte farò mettere la tua, Safarali-bēk...".

Il giovane uscì terrorizzato dalla stanza dello *šah*. Sapeva bene quanto il suo sovrano fosse di parola: una volta detto qualcosa, la manteneva sempre. Safarali-bēk concepì allora un disegno malvagio...

Questa stessa notte si incontrò con un altro cortigiano dello *šah*, suo intimo amico, che si chiamava Abas-bēk. Prima che albeggiasse, i due entrarono nella camera in cui dormiva lo *šah*. Abas-bēk si impaurì però al punto da perdere conoscenza e cadere al suolo. Lo *šah* dormiva di un sonno profondo e ai quattro angoli della sua lussuosa camera bruciavano ancora delle candele. Safarali-bēk gli si avvicinò e con alcuni colpi di pugnale portò a compimento la sua impresa...

La mattina tutta la fortezza venne a sapere che Ała-Mamad-xan era stato ucciso. Nessuno però credette a questa notizia sinché lo stesso Safarali-bēk uscì sulla piazza e mostrò la testa tagliata, che teneva in mano. Allora tutti gli abitanti della fortezza, Turchi e Armeni, si precipitarono nel palazzo a saccheggiare i tesori dello *šah*.

---

123 In lingua turca *Ārabal* significa "giardino nero".

I soldati persiani abbandonarono immediatamente la fortezza e fuggirono in Persia. Il comandante in capo di Aḷa-Mamad-xan riuscì a catturare solo uno dei regicidi, Abas-bēk, che portò con sé in Persia, mentre Sa-farali-bēk riuscì a nascondersi.

Non è facile capire a quale nazionalità appartenesse il regicida. Tuttavia, in un manoscritto scritto in un monastero del Łarabał leggiamo che si trattava di un Armeno, fatto prigioniero da bambino e portato in Persia, dove era stato costretto a diventare musulmano. Nel suo cuore, però non si erano del tutto spente le scintille della religione cristiana e dell'identità armena, che si ridestarono quando entrò nella fortezza di Šuši, assistè ad un rito religioso armeno e baciò la sacra immagine della Madre di Dio...<sup>124</sup>.

Benché la notizia della morte di Aḷa-Mamad-xan si fosse diffusa ovunque, Ibrahim-xan non aveva ancora il coraggio di lasciare Balak'an e di ritornare a Šuši, dove – approfittando della sua assenza – cominciò a governare suo fratello, Mamad-bēk. Costui propose a Rūstam-bēk di unirsi a lui contro Ibrahim-xan, divenendo il capo degli Armeni del Łarabał, così come lui sarebbe stato il capo dei Turchi. Gli Armeni, però, di solito sono fedeli agli stranieri ed infedeli ai loro connazionali. E infatti Rūstam-bek rifiutò la proposta di Mamad-bēk e non volle essere sleale nei confronti di Ibrahim-xan, che pure aveva inferto tante sofferenze agli Armeni del Łarabał.

Il *melik* raccontò ogni cosa in una lettera a Ibrahim-xan, al quale promise il suo aiuto, sollecitandolo a tornare al più presto da Balak'an per ri-

---

124 Riteniamo opportuno riportare alcuni frammenti dal succitato manoscritto: “Ma egli [Aḷa-Mamad-xan] entrò con l'esercito nella cittadella di Šuši. Impauriti, gli Armeni inviarono dinanzi a lui i sacerdoti, con le croci e i paramenti sacri. E quando il grande despota li vide, chiese ai cortigiani che gli stavano intorno: “Chi sono costoro che in abiti tanto sontuosi ci vengono incontro?”. E gli fu risposto che andare incontro ai grandi re ed onorarli era un'antica usanza armena per attirare la pietà e la compassione verso il loro disgraziato popolo. Questa risposta lo soddisfece ed egli ebbe compassione del nostro popolo tanto sofferente, ma solo esteriormente, perché ben diverso era il corso della sua mente.

Mentre il tiranno parlava con i principi del nostro popolo, accanto a lui stava un giovane, che gli era assai caro: tutto era nelle sue mani e dalle sue mani mangiava. Questo giovane, di stirpe armena, era stato catturato molto tempo prima e poi donato a lui. In quel momento il giovane vide un'immagine della Madre di Dio con Gesù Bambino in braccio, scritta in oro e riccamente adornata. Ed il giovane chiese: “Di chi è questa immagine?”. Gli risposero e quello ricordò le disgrazie del nostro popolo...”. In seguito descriveremo dettagliatamente le circostanze che indussero il giovane ad uccidere il re (N.d.C.).

prendere il controllo di Šuši. Ibrahim-xan, però, non ebbe il coraggio di far ritorno, ed inviò a suo posto il figlio, Mehti-xan. Melik'-Rustam andò incontro a Mehti-xan a metà strada e di notte lo condusse nella fortezza di Šuši, nel palazzo dove ora abitava Mamad-bēk. Questi, che ormai si considerava il padrone della fortezza di Šuši, accolse Mehti-xan come un ospite, ma Melik'-Rustam, senza perdere tempo, pose delle guardie armene alla sua porta e lo catturò.

Melik'-Rustam, che quello stesso anno su richiesta di Ibrahim-xan aveva assediato la fortezza di Ganjak e fatto uccidere Mejlum-xan, catturò adesso Mamad-xan e difese il figlio di Ibrahim-xan, permettendo così che si ricostituisse il dominio dei tiranni del ĽarabaĽ; e questo proprio in un momento quanto mai propizio per annientarli...

Quando tutto fu tranquillo nella fortezza di Šuši, Ibrahim-xan vi ritornò da Balak'an. Nel frattempo Mamad-bēk era riuscito a fuggire dalla prigione e si era rifugiato a Šamaxi. Lì, però, gli cavarono gli occhi e lo rimandarono indietro.

Non è però inutile aggiungere due parole su quel che capitò al cortigiano Safarali-bēk. Dopo la morte di AĽa-Mamad-xan la corona di Persia fu ereditata da Fat'ali-šah. Per dimostrare che l'assassinio di AĽa-Mamad-xan era avvenuto contro la sua volontà, Ibrahim-xan fece catturare Safarali-bēk e lo inviò in Persia. Riportiamo adesso una traduzione in armeno moderno di alcune righe di quel manoscritto che abbiamo ricordato in precedenza: "afferrando l'infelice giovane, lo consegnarono nelle mani di belve feroci e assetate di sangue. Costoro mandarono subito a chiamare un fabbro, ordinandogli di preparare dei ferri corrispondenti alle misure dei piedi del giovane. E quello realizzò in men che non si dica la loro richiesta. Dopo denudarono i piedi del giovane e glieli calzarono con degli stivali di ferro, fissandoglieli con chiodi acuminati. Da queste ferite uscì fiume di sangue che arrossò tutto intorno. Quindi gli legarono con catene le mani, le gambe ed il collo e lo inviarono nella città di Tavrež. Qui lo condussero in tribunale e dopo molti interrogatori lo condannarono a morte, ordinando che venisse crudelmente torturato, tagliato a pezzi e gettato in pasto animali e uccelli. In conformità al verdetto, i carnefici torturarono il giovane e lo condussero sul luogo del supplizio. Allora il condannato a morte aprì la bocca e cominciò a ingiuriare l'eresia di Maometto ed a professarsi cristiano. All'udire queste parole, i carnefici si scagliarono su di lui ed ognuno bagnò la punta della spada con il suo sangue. Infierendo in questo modo condussero il condannato a morte sul luogo dell'esecuzione, che si trovava fuori città. Qui, sottoponendolo a torture intollerabili, lo tagliarono a pezzi, che – secondo il verdetto – diedero in pasto a animali e uccelli.

Poiché gli Armeni sapevano da tempo che il giovane era figlio di cristiani e credeva in Cristo, pregarono che il suo corpo venisse loro consegnato per la sepoltura. I dignitari persiani risposero di lasciar pure che gli Armeni lo seppellissero secondo il loro spregevole rito. Essi, infatti, ritenevano che essere sepolti secondo il rito armeno fosse più disonorevole che essere cibo per gli animali”.

In seguito il manoscritto racconta di come la notte sulla sua tomba risplendesse una luce e così via. In ogni caso è vero che quel cortigiano aveva una singolare simpatia per gli Armeni, che era buon amico di Melik'-Mejlum, il quale attraverso di lui influiva su Ała-Mamad-xan.

### XXXV

#### Nuovi crimini di Ibrahim-xan

Avevamo quasi dimenticato quel che era successo al principe di Tizak, Melik'-Baxtam Awanean, esiliato in Persia come criminale politico, nella fortezza di Ardavil (cfr. cap. XXI). Dopo dieci anni l'eroe languiva ancora nella sua remota prigionia.

Mentre si dirigeva nel Łarabał per la sua ultima spedizione – nel corso della quale sarebbe stato ucciso nella fortezza di Šuši (1797) -Ała-Mamad-xan passò davanti alla fortezza di Ardavil. Qui si trova la celebre moschea dove sono sepolti Šeix-Sefi e gli altri sovrani safavidi. Secondo la tradizione, il nuovo re di Persia, Ała-Mamad-xan, si recò in pellegrinaggio sulle tombe reali. Dopo questo gesto, egli volle andare nella prigione di Ardavil per perdonare chi ritenesse degno. In quella prigione erano detenuti soltanto ragguardevoli prigionieri politici. Ała-Mamad-xan ne perdonò molti. E tra questi anche Melik'-Baxtam, soprattutto quando venne a sapere che era nipote di Melik'-Awan-xan e che i suoi progenitori avevano reso grandi servizi alla Persia.

Lo *šah* propose a Melik'-Baxtam di andare con lui nel Łarabał e di riprendere a governare il suo principato ereditario. Melik'-Baxtam era un valoroso, ma aveva dei pregiudizi religiosi. Poiché aveva vissuto lunghi anni esiliato in Persia, senza poter andare in chiesa né osservare i digiuni, si considerava un peccatore di fronte alla Chiesa ed alla religione. Per questa ragione, invece di ritornare immediatamente in patria con i soldati di Ała-Mamad-xan, si recò prima di tutto a Ējmiacin a chieder perdono per i suoi peccati. Quando da Ējmiacin fece ritorno nel Łarabał, Ała-Mamad-xan era già stato ucciso e Ibrahim-xan governava più sicuro che mai il suo principato.

Il *melik'* trovò la sua patria in una situazione difficile: la fame faceva strage e gran parte del popolo si era dispersa. E la sua sorte fu anche più disgraziata. Venuto a sapere del suo ritorno, Ibrahim-xan iniziò ad ingannarlo con gesti di amicizia, sinché non riuscì a farlo avvelenare alla sua sua tavola<sup>125</sup>.

Il principato dei signori di Tizak era il più pericoloso per Ibrahim-xan in quanto, data la loro vicinanza alla Persia, essi avevano contatti diretti con la corte dello *šah*. La liberazione di Melik'-Baxtam dalla prigione di Ardavil grazie a Ała-Mamad-xan e l'uccisione di quest'ultimo nella fortezza di Šuši preoccuparono comprensibilmente Ibrahim-xan. Dopo aver ucciso Melik'-Baxtam, egli iniziò a tessere una rete intorno ai suoi eredi.

A Melik'-Baxtam succedette Melik'-Abas. Riportiamo qui una descrizione di quest'ultimo, tratta da un manoscritto che è stato nelle nostre mani: "In nessuna generazione della loro stirpe (gli Awanean) c'era mai stato un uomo di tale poderosa e gigantesca figura. Le sue gesta attrassero un po' per volta non solo tutti gli Armeni, ma anche i musulmani. Per questa ragione si diffusero ovunque la fama del suo valore e della giustizia con cui puniva i malfattori ed i delinquenti. Egli li giudicava senza lasciarsi corrompere da donazioni e quelli condannati a morte li faceva uccidere senza misericordia: molti venivano impiccati sulle forche lungo la strada maestra, molti altri li consegnava ai suoi servi e li faceva trafiggere con le spade dinanzi agli occhi di tutto il popolo ed in particolare dei malfattori, affinché nessuno avesse il coraggio di ripeterne i crimini. E davvero l'intero distretto tremava dinanzi a lui. La fama delle sue imprese giunse molto lontano, sino alle orecchie del grande tiranno (Ibrahim-xan)... Ma questo celava la sua avversione verso il nostro grande principe, il *naxarar* (Melik'-Abas), perché il suo scopo era di convertirlo dalla fede cristiana alla religione<sup>126</sup> musulmana...".

In seguito si parlerà diffusamente dei mezzi usati da Ibrahim-xan per indurre il principe all'apostasia.

Ibrahim-xan, in effetti, aveva cambiato politica nei confronti dei *melik'* armeni, accorgendosi che tradimenti, uccisioni, veleno ed altri attentati alla loro vita non avevano portato alla realizzazione dei suoi desideri. Il po-

---

125 Sulla sua sua pietra tombale si è conservata un'iscrizione che tramanda il ricordo del tradimento del *xan*: "Sotto questa pietra riposa il prode e valoroso Melik'-Baxtam, figlio di Melik'-At'am. La sua morte fu provocata da Ibrahim-xan. Chi visita la sua tomba dica una sola parola di misericordia: amen".

126 Nel testo è utilizzata la parola di origine araba *den* (N.d.C.).

sto del padre ucciso veniva sempre occupato dal figlio o da un altro dei suoi familiari. Alla fine si convinse che era meglio convertirli alla religione musulmana piuttosto che avvelenarli. Cambiata religione, pensava, si sarebbero presto mescolati ai Turchi e sarebbero scomparsi.

Il primo tentativo lo compì con Melik'-Abas, ma tutte le sue astuzie furono vane di fronte all'incrollabilità del coraggioso principe. Ibrahim-xan cercò persino di sedurlo con la bellezza delle sue figlie, ma quando vide che tutto era inutile, ricorse nuovamente all'omicidio...

Una volta Melik'-Abas si recò nel villaggio di C'or per regolare una questione criminale. La notte fu costretto a fermarsi in quel luogo e chiese ospitalità al sacerdote più anziano. Durante la notte la casa del sacerdote fu assalita da un gruppo di cavalieri inviati da Ibrahim-xan che, trovato il *melik'* addormentato ed incapace di difendersi, lo massacrarono con le spade.

Il corpo dell'ucciso fu portato nella sua fortezza di Toł. Alla stessa ora, mentre in chiesa veniva celebrata la messa e si eseguiva il rito del funerale, Ibrahim-xan diede ordine di compiere un nuovo crimine. In chiesa entrarono improvvisamente dei soldati del *xan*, che cercarono di portar via il corpo del defunto, dicendo che in vita era stato di religione musulmana e non poteva quindi essere sepolto con il rito cristiano. Il popolo adirato da un lato, gli amici del defunto dall'altro, attaccarono allora i soldati del *xan*, uccidendone molti. I sopravvissuti fuggirono nella fortezza di Šuši e raccontarono a Ibrahim-xan quanto era avvenuto. Pieno d'ira, questi inviò degli altri soldati, che però arrivarono quando il rito del funerale era ormai terminato. Cercarono allora di portare via dal cimitero il corpo del defunto: cominciò una terribile battaglia tra Armeni e Turchi. Gli Armeni, però, non erano preparati ad una tale violenza da parte del *xan* e furono sconfitti. Il corpo del morto fu trafugato dal sepolcro della sua famiglia<sup>127</sup> e trasportato nel cimitero dei musulmani.

Questo atto di barbarie era stato perpetrato per poter dire agli eredi del morto che, poiché loro padre era vissuto e morto da musulmano, anch'essi dovevano accettare la stessa religione. E così fu. In seguito, infatti, il *xan* fece imprigionare gli indeboliti eredi della famiglia dei *melik'* Awanean e cominciò a sottoporli a persecuzioni religiose.

In quel periodo la fame e l'epidemia facevano strage della popolazione del Łarabał. I villaggi si svuotavano uno dopo l'altro. Fu allora che il figlio di Melik'-Abas, Melik'-Łaraman (chiamato anche Baři-bēk) si trasferì in Georgia con una parte del suo popolo.

---

127 Il sepolcro della famiglia Awanean si trova nel *gawit'* della chiesa della fortezza di Toł.

Nel frattempo il figlio di Melik'-Esayi, Bałdad-bēk Awanean<sup>128</sup>, restava nella prigione di Ibrahim-xan. Lui e i suoi figli – che si chiamavano Aslan e Vahan – furono torturati a lungo e costretti a diventare musulmani. Il loro dominio, tuttavia, non durò a lungo: Bałdad-bēk fu strangolato dallo stesso Ibrahim-xan per esserglisi una volta opposto, mentre suo figlio Aslan – che aveva cercato di ritornare alla fede cristiana – fu fatto avvelenare. La sorte di Vahan non ci è nota.

E così quasi tutta la stirpe dei potenti signori di Tizak, i *melik'* Awanean fu annientata per mano di Ibrahim-xan, con il veleno o con le armi. Non dimentichiamo che il primo esponente di questa importante famiglia – Melik'-Awan-xan, le cui grandi imprese sono state raccontate nei primi capitoli della nostra storia – aveva avuto una corrispondenza con Pietro il Grande, era stato solennemente ricevuto a corte dalle imperatrici Anna Ivanovna e Elisabetta Petrovna, aveva ricevuto dal governo russo il grado di generale e da Nadir-šah il titolo di *xan*..

Un ramo di questi ultimi rappresentanti dei *melik'* Awanean divenne musulmano, un altro rimase cristiano. Con l'aiuto dei *xan* della fortezza di Šuši gli eredi musulmani si impadronirono delle vaste proprietà della famiglia, mentre quelli cristiani furono spogliati dell'eredità<sup>129</sup>. Un altro ramo di questa famiglia, i principi Melikov, Sumbatov e Hayrapetean ottenne notevoli cariche e posizioni in Russia. Che cosa sia stato di loro in seguito non ci è noto.

## XXXVI

### La fame, la peste e lo spopolamento del Łarabał

Dal 1795 all'inizio del 1798 il Łarabał ed i distretti circostanti conobbero diverse invasioni, una più rovinosa dell'altra, e divennero luogo di continue guerre, saccheggi e spargimenti di sangue. Alla prima invasione di Ała-Mamad-xan seguirono la spedizione del conte Zubov, poi l'assedio di Ganjak, quindi la seconda invasione di Ała-Mamad-xan. Durante que-

---

128 Si vedano i capitoli X-XI e successivi.

129 Nel palazzo di Melik'-Awan-xan, nella fortezza di Toł, oggi vive un nobile turco di nome Farhag-bēk, il quale ricorda con orgoglio di essere un erede della famosa casata dei *melik'* Awanean. Ed infatti è nipote di Bałdad-bēk, figlio di Melik'-Aslan. Nella stessa fortezza di Toł vivono oggi in grande povertà anche gli eredi cristiani dei *melik'* Awanean, che pure sono considerati nobili.

ste guerre sanguinose, che durarono complessivamente tre anni, la condizioni di vita dei contadini erano così intollerabili da non consentire loro né di seminare né di raccogliere al momento opportuno. E quando, nel 1797, una terribile siccità fece bruciare tutta la vegetazione, i raccolti andarono completamente perduti.

Fu come se la stessa natura si fosse alleata con le violenze umane per trasformare il Łarabał in un deserto. Gli uomini esaurirono tutto quel che poteva essere mangiato, poi cominciarono a nutrirsi di foglie e radici, come animali. Era una di quelle carestie le cui descrizioni sono così frequenti nella storia armena, soprattutto all'epoca delle invasioni di Tamerlano e di altre simili belve umane.

A causa dell'alimentazione insufficiente e inusuale, il paese si ricoprì di cadaveri. E dopo la fame, nel 1798, a completare la rovina del popolo arrivò la peste. Il Łarabał, che aveva allora circa 60 mila famiglie armenie, si svuotò quasi del tutto. Fu allora che ebbe luogo la grande emigrazione del Siwnik<sup>4</sup>. Il popolo, atterrito, iniziò a fuggire, abbandonando la patria e rifugiandosi in Turchia, Persia, Russia e Georgia. Su quello che accadde a chi si rifugiò in Turchia, Persia e Russia abbiamo poche informazioni; inoltre non rientra nel nostro fine descrivere il loro destino. Ci limiteremo a parlare di quelli che si insediarono in Georgia.

L'emigrazione degli Armeni del Łarabał fu la ragione principale della rovina dei principati armeni di questa regione. P'anah-xan, Ibrahim-xan e altri loro simili non danneggiarono i *melik'ati* armeni quanto fecero gli stessi *melik'* quando abbandonarono il suolo della patria ed iniziarono insieme al loro popolo a cercare rifugio in altri paesi. Distaccandosi dalla patria essi rinunciarono a tutto...

Costretti a lasciare la patria dove la vita era divenuta insostenibile, i *melik'* del Łarabał si insediavano in terra straniera, dove pretendevano per sé e per il loro popolo dei privilegi. Questo non bastava però a compensare le perdite subite abbandonando la patria.

Nel gennaio del 1798 morì il principe di Georgia, Herakl, al quale succedette il figlio, Giorgi XII. Dopo la morte di Herakl tra i membri, sia maschili che femminili, della famiglia principesca scoppiarono lotte feroci ed interminabili dissidi. L'arcivescovo degli Armeni di Russia, Yovsēp<sup>5</sup>, che era tra le persone più vicine alla casata, compì grandi sforzi per riportare pace e concordia tra di loro. L'arcivescovo credeva infatti che questi dissidi fossero pericolosi per la Georgia, ma i suoi sforzi non ebbero l'esito desiderato.

Negli anni 1797-98, cioè mentre infuriavano la carestia e la peste, si radunò in Georgia una grande moltitudine di Armeni del Łarabał. L'arcive-

scovo Yovsēp' riteneva estremamente utile ai suoi piani questo raggruppamento di Armeni e Georgiani. Ma era già troppo tardi. Se insieme ad un'energia ed ad un patriottismo senza pari il rispettabile arcivescovo avesse avuto anche un po' di capacità politica, forse avrebbe evitato alcuni dei tanti errori che commise nel corso della sua attività. In effetti era un uomo affascinante ma superficiale...

Dopo la morte di Caterina II e l'ascesa al trono di Paolo I, la strategia politica del governo russo nei confronti dei cristiani della Transcaucasia era completamente cambiata. Nessuno, ormai, pensava più a realizzare i progetti di Pietro il Grande e Caterina II sui cristiani d'Oriente. La Georgia era soltanto una provincia russa.

Ecco perché, quando vollero creare delle colonie stabili in Georgia, i due principi armeni del Łarabał – Melik'-Ĵumšud Šahnazarean e Melik'-Freydun Bēglarean – amareggiati dal comportamento del principe Herakl e del suo successore Giorgi, non vollero trattare con essi, ma si rivolsero direttamente a San Pietroburgo, all'imperatore Paolo I.

Gli Armeni del Łarabał insediatisi in Georgia ricevettero inizialmente un trattamento ben poco amichevole da parte dei Georgiani. Si erano stabiliti in quel paese tormentati dalla fame, in grande povertà: molti di loro chiedevano l'elemosina alla porta dei Georgiani. I principi georgiani li costringevano a farsi registrare come servi della gleba per essere in cambio nutriti. Per un pezzo di pane quei miserabili vendevano schiavi i propri figli<sup>130</sup>. L'impietoso comportamento dei nobili georgiani costrinse i *melik'* armeni a rivolgersi a San Pietroburgo.

I *melik'* armeni si erano insediati con il loro popolo<sup>131</sup> in un paese in cui a quel tempo dominava la servitù della gleba. Ma il popolo armeno non era abituato a questo. Sia all'epoca dell'indipendenza dell'Armenia, sia sotto la dominazione dei Persiani e degli Ottomani, i contadini armeni avevano goduto di una completa libertà. I *melik'* desideravano mantenere sui loro sudditi i propri tradizionali diritti, ma volevano anche che essi conservassero l'antica libertà. Essi richiesero dunque che nei confini della Georgia, che in quell'epoca si trovava sotto la protezione russa, venissero

---

130 La gran quantità di Armeni schiavi che sino a poco tempo fa c'era in Georgia deve essere considerata vittima proprio di queste circostanze.

131 In Georgia si insediarono soprattutto Armeni dei distretti di Giwlistan e Varanda, sudditi dei Melik'-Bēglarean e dei Melik'-Šahnazarean. I sudditi di Melik'-Mejlum, che a quell'epoca era già morto, rimasero nel distretto di Ganjak, sotto la protezione di Ĵawad-xan. Tra gente di Xaç'en e di Tizak, alcuni rimasero in patria, altri si insediarono in vari parsi, altri ancora andarono in Georgia, mescolandosi con quelli dei due surricordati distretti.

loro date in proprietà perpetua delle terre libere, dove avrebbero fondato delle colonie, abitando secondo le antiche leggi e consuetudini.

Melik'-Freydun Bēglarean<sup>132</sup> e Melik'-Ĵumšud Šahnazarean andarono a San Pietroburgo<sup>133</sup> per pregare personalmente l'imperatore di soddisfare le loro richieste. I *melik'* vennero accolti con tutti gli onori. Un rescritto dell'imperatore Paolo I, del 2 giugno 1799, ordinava che essi ricessero il distretto di Łazax come residenza e conservassero sui loro sudditi tutti i diritti di cui avevano goduto in patria. Questo documento, che fu scritto a nome dei principi di Varanda e Giwlistan, Melik'-Ĵumšud Šahnazarean e Melik'-Freydun Bēglarean, attribuiva agli stessi *melik'* onorificenze e vitalizi: 1400 rubli a Melik'-Ĵumšud, 600 a suo figlio, 1000 a Melik'-Freydun.

In conformità a questo documento, quello stesso giorno l'imperatore inviò una lettera speciale al principe georgiano Giorgi. Inoltre, in una istruzione del 16 aprile dello stesso anno al consigliere di stato Kovalenskij (che era stato nominato ministro della Georgia), si legge quanto segue:

“I *melik'* armeni Ĵumšud e Freydun, che si trovano qui (San Pietroburgo) e gli altri che sono rimasti in Georgia e Persia (Łarabał) con altri loro compatrioti, si sono posti sotto la protezione di Sua Altezza Imperiale, che li ha benevolmente autorizzati ad insediarsi in Georgia, a condizione che il re (di Georgia, Giorgi) dia loro terre in cui stabilirsi, sia con i loro sudditi sia con altri che possano uscire dalla Persia. Poiché il Sovrano Imperatore desidera che per quanto possibile questo popolo cristiano possa fiorire in Georgia, per il bene anche di questo paese, voi (Kovalenskij) dovete fare in modo che il re (Giorgi) metta a disposizione dei *melik'* terra sufficiente affinché questi possano trovarsi nelle condizioni migliori; e

---

132 Melik'-Freydun era figlio di Melik'-Bēglar, fratello di Melik'-Abov (cfr. cap. XVI).

133 Nel seguito dei *melik'* si trovava anche il giovane Rostom, che era figlio del mulattiere di Melik'-Šahnazar, il cui nome era Mehrabenc' Giwk'i. Già all'età di 14 il giovane Rostom era fuggito dal Łarabał, andando ad Astrachan', dove era diventato aiutante del vivandiere di un battaglione. Questo impiego gli diede modo di imparare il russo. Quando i *melik'* da Astrachan' andarono a San Pietroburgo, Rostom si aggregò al loro abbastanza numeroso seguito. È probabile che lo abbiamo preso con loro per utilizzarlo come interprete lungo la strada. San Pietroburgo piacque così tanto al giovane che non volle più lasciarla. Melik'-Ĵumšud rilasciò al figlio del mulattiere di suo padre una patente di nobiltà e su sua preghiera il giovane Rostom entrò in una scuola militare. Questo giovane sarebbe in seguito diventato il celebre principe e generale Madat'ov, autore di grandi imprese al tempo delle guerre francese, turca e persiana.

poiché questa comunità non può insediarsi solidamente ed espandersi se non mantenendo le sue antiche tradizioni e leggi, è auspicabile che essa non abbia dalla Georgia altra dipendenza se non quella di vassalli, pagando un tributo al re e dividendo con lui tutto ciò che potrà in uomini e mezzi per la difesa del paese”.

In quel periodo la Georgia si trovava in una situazione molto difficile ed il principe Giorgi ritenne vantaggioso concedere molte terre ai *melik* ed ai loro sudditi, che potevano divenire suoi validi alleati. Le scorrerie dei montanari del Caucaso da un lato, i contrasti tra i membri della famiglia principesca dall'altro, tenevano il paese in una perenne tensione. I fratelli di Giorgi ed i suoi nobili suscitavano ogni giorno nuovi torbidi. Uno dei fratelli, il principe<sup>134</sup> Alek'sandr, apparteneva alla fazione filopersiana ed agiva contro i Russi e contro suo fratello.

Le richieste dei *melik* furono quindi accolte. Melik'-Ĵumšud Šahnazearean ricevette dal principe Giorgi il distretto di Lori ed una parte di quello di Borč'alu per insediarsi con i suoi sudditi. A Melik'-Freydun Bēglazearean toccarono invece la parte restante del distretto di Borč'alu e quello di AĴja-Kalan. Melik'-Abov (fratello del padre di Melik'-Freydun) ricevette infine il distretto di Bolnis. In seguito i *melik* presero il controllo anche di altre terre, a misura dell'aumento dei loro sudditi.

## XXXVII

### L'esilio degli Armeni del ĽarabaĽ

Quando una parte del popolo armeno del ĽarabaĽ si insediò in Georgia con i suoi *melik*, i tre *kat'olikos* della regione si trovavano in luoghi diversi. Due di loro erano rimasti nel ĽarabaĽ: il *kat'olikos* Nersēs si era stabilito nel monastero di Amaras, mentre il monastero dei Tre Giovani era la residenza del *kat'olikos* Simon il Piccolo. Il terzo *kat'olikos*, Sargis Hasan-Ĵalalean si trovava invece fuori dai confini del ĽarabaĽ, nella città di Ganjak (cfr. cap. XVII). Ma, come per una fatale disgrazia, ovunque andassero i *melik* del ĽarabaĽ, i contrasti ecclesiastici li seguivano.

Proprio nell'anno in cui i *melik* si erano insediati in Georgia, il *kat'olikos* Sargis Hasan-Ĵalalean e suo fratello BaĽdasar (che era già stato

---

134 Raffi usa il termine *išxanaz*, corrispondente al titolo georgiano *batonišvili*, che designa il membro di una famiglia principesca, spesso l'erede designato al trono (N.d.C.).

consacrato *vardapet*) si trasferirono a T'iflis con alcuni nobili e parenti (25 marzo del 1798). Il principe Herakl accolse affettuosamente il *kat'olikos* e prima di morire raccomandò al suo erede Giorgi di trattare con ogni onore l'eminente ospite.

A quell'epoca, in Georgia la maggior autorità religiosa armena dipendente da Ējmiacin era l'arcivescovo Yovhannēs Polsec'i [di Costantinopoli], noto anche con il soprannome di "lancere". Questi era un ecclesiastico attivo e di carattere, molto influente a Ējmiacin.

L'arrivo del *kat'olikos* Sargis a T'iflis non poteva naturalmente risultare molto gradito al "lancere", soprattutto quando egli vide la simpatia che il principe Giorgi gli dimostrò ed i suoi tentativi di divenire il pastore spirituale degli Armeni del Ľarabał che allora si trovavano in Georgia.

Va detto che gli Armeni del Ľarabał desideravano proprio questo, perché erano abituati ad essere indipendenti da Ējmiacin e ad avere da secoli un proprio governo spirituale con il *kat'olikosato* degli Albani. E Sargis era il rappresentante di quel *kat'olikosato*.

Gli Armeni del Ľarabał, che per qualche tempo erano vissuti nel distretto di Ganjak, avevano eletto loro *kat'olikos* proprio Sargis. Ora, trovandosi in Georgia, desideravano avere un proprio governo spirituale sotto Sargis ed indipendente da Ējmiacin. Il principe Giorgi, che in quel periodo aveva rapporti tesi con Ējmiacin, era favorevole al desiderio della gente del Ľarabał<sup>135</sup>.

Tutto questo, naturalmente, era contrario da un lato agli interessi del "lancere", come capo degli Armeni di Georgia, dall'altro alla giurisdizione di Ējmiacin. Ecco perché, quando il principe Giorgi si rivolse al al

---

135 La ragione di queste contese, pur di per sé poco significativa, aveva comunque un grande valore dal punto di vista religioso. Durante il manifestarsi della peste, il popolo del Ľarabał si insediò in Georgia portando con sé quel terribile morbo. Il principe georgiano Giorgi chiese allora al *kat'olikos* Łukas di inviare a T'iflis la Sacra Lancia, una delle più importanti reliquie di Ējmiacin, che aveva il potere di sanare le malattie infettive. Il *kat'olikos* Łukas non soddisfece però tale richiesta: in primo luogo perché la peste era apparsa anche a Ējmiacin ed anche lì il suo aiuto era indispensabile; inoltre non era sicuro che il principe georgiano avrebbe restituito la reliquia. Ma poiché Giorgi insisteva, il *kat'olikos* fu costretto ad inviarla nelle mani dell'arcivescovo Yovhannēs. Ma dopo essere stata portata a T'iflis ed utilizzata nei riti prescritti, la Sacra Lancia non tornò indietro. Da Ējmiacin si chiese più volte che venisse restituita, ma il principe georgiano trovava sempre nuovi pretesti per non farlo. Alla fine, con l'aiuto di Melik'-Abov, l'arcivescovo Yovhannēs sottrasse di notte la reliquia e con alcuni cavalieri fuggì a Ējmiacin. Probabilmente fu in seguito a questa impresa che venne chiamato "lancere".

*kat'olikos* Łukas di Ējmiacin chiedendo che l'arcivescovo Sargis venisse nominato capo spirituale degli Armeni del Łarabał insediati in Georgia, questi rifiutò categoricamente la richiesta del principe. Tale rifiuto provocò una lunga discordia tra il principe georgiano ed Ējmiacin.

Amareggiato dal rifiuto, Giorgi dichiarò a Łukas che se la sua richiesta non fosse stata accolta egli non avrebbe consentito a nessun ecclesiastico di passare le frontiere della Georgia per raccogliere la decima ecclesiastica degli Armeni locali. Il *kat'olikos* Łukas, vedendo che in questo modo gli Armeni della Georgia si sarebbero distaccati completamente da Ējmiacin, fu costretto a venire a patti. Egli promise di esaudire il desiderio del principe, a condizione però che lo stesso Sargis si recasse a Ējmiacin per sottomettersi e ricevere la sua dignità.

Allora il *kat'olikos* Sargis si recò a Ējmiacin con suo fratello, il *vardapet* Bałdasar. Non vi trovarono certo una calda accoglienza, ma il *kat'olikos* Łukas, che desiderava metter fine alla sua discordia con il principe georgiano, nominò Sargis superiore del monastero di Hałbat ed al tempo stesso capo dei profughi armeni del Łarabał. Questa nomina fu confermata dal principe Giorgi in due rescritti, uno dei quali era rivolto alla comunità degli Armeni del Łarabał insediati in Georgia e l'altro allo stesso Sargis. A Ējmiacin, però, fecero promettere a Sargis che egli non avrebbe utilizzato il sigillo ed il titolo di *kat'olikos*, ma solo quello di arcivescovo. Benché Sargis mantenesse fede a queste promesse, i suoi contrasti con i rappresentanti di Ējmiacin a T'iflis non ebbero fine.

Prima ancora che la questione di Sargis venisse risolta, un altro *kat'olikos* arrivò dal Łarabał. Si trattava di Simon il Piccolo, rifugiatosi a T'iflis per sfuggire alle prepotenze di Ibrahim-xan. Questa volta, però, i rappresentanti di Ējmiacin non fecero complimenti. La tabacchiera del *vardapet* Yovhannēs, detto *šahagedan* (cioè “visitatore dello šah”)<sup>136</sup>, aveva due aperture, come quella di un illusionista. Da una aspirava tabacco lui stesso, dall'altra faceva aspirare quelli che voleva mandare nel mondo degli spiriti. Al *kat'olikos* Simon fu offerto tabacco proprio da questa apertura e così venne avvelenato. Egli lasciò T'iflis per fare ritorno a Ganjak, ma lungo la strada gli caddero la barba ed i capelli; arrivato a Ganjak, morì. Fu l'ultimo *kat'olikos* del monastero dei Tre Giovani.

---

136 Non sappiamo chi fosse questo *vardapet* e perché avesse questo soprannome. Sappiamo solo che era un ecclesiastico influente a Ējmiacin sotto il *kat'olikos* Ep'rēm [1809-1830].

## Nuove discordie ecclesiastiche

In uno dei capitoli precedenti della nostra storia, dedicato all'ostilità esistente tra i *kat'olikos* del Łarabał, abbiamo visto come nel corso dei secoli Satana abbia spesso suscitato delle discordie ecclesiastiche in momenti di fondamentale importanza per il popolo e la nazione. È un fatto, benché molto triste.

I Russi si erano già impadroniti della Georgia e stavano per occupare l'intera Transcaucasia. Per gli Armeni iniziava una nuova vita: la tirannia persiana si indeboliva e cedeva il posto al governo di uno stato cristiano. I *melik'* armeni cercavano di conservare i loro antichi diritti sotto la protezione di questo nuovo stato. La vita del popolo si trovava in un travaglio dettato dal cambiamento, c'erano mille e una necessità e questioni da risolvere. Ebbene, proprio allora a Eĵmiacin ebbero inizio dei conflitti per la successione al *kat'olikos* Łukas, che morì il 27 dicembre 1799

Per ereditare il seggio patriarcale si fecero avanti numerosi pretendenti, che alla fine si ridussero a cinque: l'arcivescovo della Russia, Yovsĕp', il patriarca Daniĕl di Costantinopoli, il vescovo Ep'rem di Astrachan', il vescovo Dawit' Ēnagete'i, uomo quanto mai astuto e disposto a tutto, ed infine l'arcivescovo Step'an di T'iflis, detto lo "scalzo"<sup>137</sup>.

Il governo russo voleva collocare sul soglio di Eĵmiacin un uomo che gli aveva reso grandi servizi, soprattutto durante le guerre con Persia e Turchia, vale a dire l'arcivescovo Yovsĕp' Arlut'ean, che ci è già ben noto. Quest'ecclesiastico attivo ed operoso poteva contribuire all'ulteriore estensione delle conquiste russe. In particolare non si era ancora conclusa la partita con la Persia: la regione di Erevan ed altri *xanati* erano ancora nelle mani dei musulmani.

L'arcivescovo Yovsĕp', da parte sua, desiderava da tempo diventare *kat'olikos* di tutti gli Armeni. Questa impetuosa ambizione diminuì però la stima che gli Armeni di buon senso nutrivano nei suoi confronti, quando si vide che aveva sacrificato il bene supremo del popolo per inseguire interessi meschini e egoistici...

Benché avesse numerosi oppositori sia a Eĵmiacin che nella società armena, con l'approvazione del governo russo e della Sublime Porta ot-

---

137 Grosso modo a quell'epoca iniziarono gli scontri tra Dawit' e Daniĕl, che nella storia degli ultimi *kat'olikos* di Eĵmiacin sono una pagina tanto triste quanto lunga.

tomana, egli discese allora dalla Russia alla Transcaucasia, per andare a Ējmiacin a ricevere l'unzione patriarcale. Con ogni probabilità il comportamento dell'arcivescovo, che violava completamente le antiche norme per l'elezione del *kat'olikos*, avrebbe creato molti contrasti se il destino non avesse deciso diversamente. Il 10 febbraio 1801 egli entrò trionfalmente a T'iflis. Qui, però, seppe che il suo amico, il principe georgiano Giorgi, era già nella tomba<sup>138</sup>. L'arcivescovo fu molto rattristato dalla morte del principe, insieme al quale morirono numerosi suoi antichi progetti...

Il corpo del principe si trovava ancora nella cattedrale di Sioni quando, il 16 febbraio 1801, in quella stessa chiesa venne festeggiata l'annessione della Georgia alla Russia e fu letto il manifesto dell'imperatore Paolo I che la annunciava. A quell'epoca si trovava a T'iflis anche il general-maggiore Lazarev, comandante delle truppe russe in Georgia. Tre giorni dopo la lettura del manifesto imperiale, fu celebrato il funerale del principe Giorgi, al quale presenziò anche l'arcivescovo Yovsēp'. La morte di Giorgi mise fine al principato di Georgia. Dopo il funerale anche l'arcivescovo Yovsēp' si ammalò e dopo poco morì senza vedere Ējmiacin e senza ricevere l'unzione patriarcale. Con lui svanirono anche le residue speranze dei *melik'* armeni. Nello stesso anno (1801, 12 marzo) morì l'imperatore Paolo I e sul trono russo salì Alessandro I.

Dopo la morte di Giorgi il contrasto tra gli eredi del principato georgiano aumentò ancora. Alcuni tra essi iniziarono a protestare contro l'annessione della Georgia alla Russia ed a incitare i montanari del Caucaso ed i Persiani contro i Russi<sup>139</sup>. Il più importante e deciso di questi oppositori era Alek'sandr – fratello del re morto, Giorgi – che ebbe un ruolo rilevante nella storia di quel periodo, ma del quale ci occuperemo soltanto per i suoi rapporti con i *melik'* armeni.

Tra i *melik'* armeni stabilitesi in Georgia, il più forte e importante era Melik'-Abov Bēglarean, rimasto audace e bellicoso come in patria. Oltre ai sudditi provenienti dal ĻarabaĻ, egli aveva posto sotto la sua autorità anche gli altri immigrati che, provenienti da varie parti dell'Armenia, avevano cercato rifugio in Georgia. In questo modo egli aumentò il numero dei suoi sudditi al punto da poter schierare in battaglia alcune migliaia di cavalieri. Non accontentandosi di questo, Melik'-Abov cercò anche di far insediare 1000 famiglie armene del distretto di Axalc'xa (che si trovava allora nel territorio ottomano) nei suoi possedimenti in Georgia. A

---

138 Giorgi era morto nel dicembre 1800.

139 Fu allora che ebbe luogo la seconda spedizione del *xan* avaro Ōmar in Georgia.

questo scopo egli guidava i suoi cavalieri oltre le frontiere della Turchia e ritornava ogni volta con un enorme bottino. A volte le sue scorrerie giungevano sino alle mura di Erzurum, senza che nessuno gli ponesse dei limiti, poiché allora tutto questo era considerato normale.

Melik'-Abov ed i suoi audaci cavalieri divennero così famosi che egli fu nominato *karavan-başı* per mantenere in vita le attività commerciali e le vie carovaniere della regione. Il suo compito era scortare coi i suoi cavalieri le carovane da un caravanserraglio ad un altro e proteggerle da ogni pericolo. Ogni cavaliere riceveva per ogni soma un compenso di un rublo, facendo guadagnare a Melik'-Abov in un anno 500 *tuman*<sup>140</sup>, come egli stesso riconosceva in una sua lettera.

Il principe ereditario Alek'sandr cominciò allora a pensare che Melik'-Abov avrebbe potuto aiutarlo validamente a conseguire i suoi obiettivi. Mentre era ancora vivo suo fratello Giorgi egli si nascondeva ora tra i montanari del Daŕstan, ora tra i T'arak'aman, una popolazione turca insediata nei distretti di Łazak e ŖamŖadin, ora dalle parti di Erewan, incitando i musulmani contro Giorgi e i Russi.

Più volte Alek'sandr si rivolse – con lettere o inviati personali – a Melik'-Abov, proponendogli di unirsi a lui per combattere contro i Russi. Benché Melik'-Abov rimanesse fedele al giuramento fatto al governo russo e rifiutasse ogni volta le proposte del principe Alek'sandr, i funzionari russi di T'iflis presero a sospettare di lui e lo arrestarono. Egli rimase alcuni mesi in prigione, sinché il ministro russo Kovalenskij, giunto a T'iflis, lo fece liberare (1800).

Melik'-Abov aveva tre figli: Ŗostom-bĕk, Sayi-bĕk e Manas-bĕk. Tra di essi si distinse per valore Ŗostom-bĕk.

### XXXIX

#### Prigionia e morte di Ŗostom-bĕk Bĕglarean

Nel 1804 i soldati russi, comandati dal principe Cicianov, si avvicinarono alle mura di Erevan e si accamparono nei presso di Ėĵmiacin. Al tempo stesso, un numeroso esercito persiano, sotto la guida personale del-

---

140 Questa cifra equivale più o meno a 1500 rubli. Se da ogni soma si ricavava un rublo, la quantità di merci che in tutto un anno entravano ed uscivano dalla Georgia era di 1500 some. Questo dimostra quanto fosse limitato a quell'epoca il commercio del paese.

l'erede al trono di Persia, Abas-Mirza, marciava verso Erevan per opporsi agli assalti di Cicianov. Tra i comandanti persiani si trovava anche l'erede al trono di Georgia, Alek'sandr, con alcuni nobili georgiani. Presi con sé alcuni reparti di cavalieri persiani, Alek'sandr si unì ai T'arak'aman di Łazax e Šamšadin ed incitò alla rivolta i Lesghi. In questo modo egli tagliò completamente le comunicazioni tra la Georgia e l'esercito di Cicianov, che si trovava presso le mura di Erewan.

Cicianov, che intendeva assediare Erewan, si trovò egli stesso assediato. I Persiani lo circondavano da ogni parte ed il suo esercito era a corto di viveri. Benché un grande aiuto venisse dai magazzini di grano del monastero di Ėjmiacin, Cicianov aveva bisogno anche di rifornimenti militari: non aveva cannoni e la polvere stava per finire. In quel frangente il figlio di Melik'-Abov, Ėostom-bĕk, con un gruppo di suoi cavalieri e 500 soldati russi, per due volte passò con stupefacente coraggio in mezzo ai Persiani e portò all'esercito di Cicianov polvere, cannoni ed altri rifornimenti provenienti da T'iflis.

Nel corso di una terza spedizione, mentre attraversava a valle di P'ambak e si trovava vicino al villaggio di Łursali, Ėostom-bĕk si imbatté nei soldati persiani. Erano circa 800, comandati da un certo P'ir-Kuli-xan. A loro si aggiunse anche l'erede al trono georgiano, Alek'sandr, con 3000 cavalieri. Nonostante l'enorme disparità di forze, i Persiani rimasero fermi tre interi giorni, senza avere il coraggio di muovere all'attacco del piccolo gruppo di Ėostom-bĕk. Quando la battaglia ebbe finalmente inizio, Ėostom-bĕk e i soldati russi resistettero a lungo con valore. Il cavallo di Ėostom-bĕk fu ucciso, ma egli salì su un altro e si gettò di nuovo nella mischia. Pur ferito due volte, egli continuò a combattere sinché, colpito per la terza volta, alla mano destra, cadde a terra, indebolito dalla perdita di sangue. Dopo di ciò, i Persiani uccisero il maggiore Montresor e masacrarono tutti i soldati russi. Ėostom-bĕk fu portato all'accampamento dell'erede al trono di Persia, Abas-Mirza.

L'erede al trono georgiano, Alek'sandr, conosceva bene Ėostom-bĕk; e conosceva bene anche il padre, Melik'-Abov, che come abbiamo detto nel capitolo precedente, aveva rifiutato la sua proposta di unirsi a lui contro i Russi. Ed ora, il tenace figlio di un padre tenace era caduto nelle mani del suo nemico, e proprio combattendo insieme ai Russi. Alek'sandr decise di vendicarsi del padre sul figlio. Ben sapendo quanto Abas-Mirza, erede al trono di Persia, odiasse i *melik'* del Łarabał, che erano stati la causa dell'uccisione di Ała-Mamad-xan nella fortezza di Šuši, Alek'sandr gli inviò Ėostom-bĕk: in questo modo la sete di vendetta di Abas-Mirza sarebbe stata soddisfatta.

L'erede al trono, però, non fece uccidere subito Rostom-bēk, ma ordinò che fosse condotto a T'avriz, imprigionato, sorvegliato e curato. Questo eroe rimase così per tre mesi nella prigione di T'avriz, dove si trovava allora anche il *kat'olikos* Daniēl di Ējmiacin, che era un sostenitore dei Russi. Quest'ultimo sarebbe stato in seguito liberato su iniziativa di un Armeno di T'avriz, Ōhanes-ała. Rostom-bēk rimase invece in prigione sino a quando Abas-Mirza, sconfitto dai Russi e adirato, fece ritorno a T'avriz. Egli consegnò allora il valoroso nelle mani dei carnefici e lo fece decapitare. Gli Armeni di T'avriz seppellirono il corpo di Rostom-bēk con gran dolore nel cimitero che si trova davanti alla loro chiesa ed insegnarono ai figli un canto che lo stesso giovane aveva composto durante la prigionia. L'eroe del Łarabał era versato nell'arte della poesia non meno che in quella della guerra. Oggi questo canto è completamente dimenticato. Lo riportiamo qui per intero, a ridestare tristi ricordi del passato:

Con voce tonante l'araldo annuncia:  
Il carnefice ha affilato la scure  
E si affretta a recidere il filo della mia fragile vita,  
Con un colpo abbattendomi sul patibolo.  
Tutta la città musulmana accorre alla mia morte,  
A piangere l'ardito figlio di Abov.  
Nessun cristiano, dunque, mi salverà  
Da questo crudele, mortifero, carnefice?  
Perché desidera versare sangue innocente?  
Siate testimoni del mio santo sacrificio.  
Morirò felice, per amore della patria,  
ucciso da mano nemica,  
E sarò collocato tra i miei eroici antenati.  
Voi, frammenti della mia amata nazione armena,  
Che languite in questa città nelle mani dei Persiani,  
Non dimenticate di raccontare di figlio in figlio,  
Che l'audace Rostom perisce per la patria.  
Benchè io soffra di non morire in battaglia  
contro il nemico,  
Sono però orgoglioso di questo sublime sacrificio.  
Ahimè, il prode che respingeva l'assalto formidabile dei Persiani,  
mettendone cento e cento in fuga,  
Sarà preda di un vile, malvagio carnefice.  
Raccontate questo al grande eroe, al mio vecchio mio padre:  
Tuo figlio, l'ardito guerriero, ha vinto il barbaro Persiano

con la sua morte gloriosa.  
È giunto il grande Abas Mirza, l'erede al trono,  
Il miserabile carnefice è presente, la spada in mano.  
Il nemico della tua nazione è pronto alla morte.  
Se mi vuoi uccidere, dai l'ordine.  
Solo mi spiace di essere legato: se avessi ancora in mano  
spada e fucile, mostrerei il mio valore.

Dopo la morte del figlio diletto, il vecchio eroe, Melik'-Abov, non visse a lungo. Gli ultimi anni del vecchio eroe furono pieni di dolori e amarezze. Ecco che cosa scrisse in una lettera del 23 novembre 1807 inviata a San Pietroburgo all'*ala* Minas Lazarev<sup>141</sup>, al quale dopo la morte dell'arcivescovo Yovsēp' i *melik'* indirizzavano spesso le loro richieste:

“Sono noti a tutti i grandi servigi da me resi al santo trono della Russia e gli atti di valore che ho compiuto a Šuši ai tempi del generale Zubov. È possibile che anche a voi non sia sconosciuto come sconfiggemmo e disperdemmo il formidabile esercito di Ała-Mamad-xan. Per questa ragione il re Herakl, desiderando averci al suo servizio, ci convinse con giuramenti e lettere ad andare presso di lui e a stabilirci nel suo dominio, venendo considerati eguali ai suoi *t'avad* e *knjaz*<sup>142</sup> di maggiore dignità. Noi giungemmo e, secondo la sua promessa, egli ci diede Bolnis e nel suo palazzo ci pose sopra tutti gli altri. Durante il regno di Herakl e Giorgi noi mantenemmo questa elevata posizione. Ma oggi ci privano della terra, delle proprietà e degli onori, ci mortificano in ogni modo e cercano di sottrarci Bolnis e pretendono la decima parte dei raccolti. Tutto questo ci è così intollerabile, che non desideriamo più vivere qui. Soltanto dopo che ho fatto fiorire questo distretto, costruendo e popolandolo, liberandolo da tutti i nemici ed i predoni, sono comparsi vari proprietari: uno dice di essere padrone di un canale, l'altro cerca di impadronirsi delle montagne, un altro ancora della terra... Pertanto, se anche tutte le pietre di Bolnis diventassero d'oro, rifiuteremmo di restare in questo paese. Non abbiamo più denaro, e neppure pazienza. Trascorriamo i nostri giorni sulle soglie degli uffici e nessuno ci aiuta.

Per tutte queste ragioni ho affidato al nome del misericordioso imperatore la preghiera umilissima di consentirci benevolmente di ritornare con il nostro popolo in patria, nel Łarabał, e qui stabilirci e vivere. Tutto quel

---

141 Questo membro della famiglia Lazarean (1737-1809), fu nominato dal *kat'olikos* Daniël rappresentante armeno presso la corte imperiale (N.d.C.).

142 “Principe”, in georgiano e russo (N.d.C.).

che ho promesso nella lettera al misericordiosissimo sovrano, giuro ora di mantenerlo a vantaggio del tesoro di corte.

Quanto grandi siano stati i miei servigi al re misericordioso non è ancora noto all'alto governo. Che cosa dunque mi resta da fare? Avevo un figlio, il maggiore, Rostom-bēk, figlio della mia vecchiaia e erede dei miei antenati, ed anche lui ho sacrificato al mio sovrano, misericordioso autocrate... Nessuno può aver fatto più di me.

Ho ancora una goccia di sangue e sono pronto a versarla in ogni momento in nome del mio re. Che cosa posso fare più di questo?

In realtà una cosa è del tutto evidente: e cioè che io sono Armeno ed è questa la ragione per cui i comandanti in capo ed i generali malignano sulle mie vittorie e le mie prodezze. Costoro non vogliono rendere testimonianza delle mie imprese a chi di dovere perché desiderano che io mi dispero e muoia di tristezza rimanendo sconosciuto. Ma, sinché sarò vivo, la tristezza e la disperazione non mi vinceranno. Al contrario, il mio obiettivo rimarrà quello di riportare vittorie tali da stupire tutti. E nella tomba entrerò compiendo delle imprese coraggiose; non morirò come i deboli ed i malati, che rendono lo spirito in un letto”.

Quindi, dopo aver elencato ad uno ad uno i servigi resi alla Russia, il vecchio eroe aggiunge: “Ho chiesto molte volte al conte [Gudovič] che mi permettesse, come a Melik'-Ĵumšud, di ritornare in patria, nel Łarabał. Ma quello ha sempre rifiutato, rispondendo che se noi abbandonassimo questo paese, il distretto di Bolnis verrebbe subito annientato, perché quelli di Axalc'xa, i Lesghi ed altri predoni e briganti razzerebbero i villaggi intorno a T'iflis. Però, quando gli chiediamo di confermare quanto il re Herakl aveva fatto, cioè che ci fosse stato donato il distretto di Bolnis, con tutti i suoi terreni, le sue acque, i boschi e le varie proprietà, allora il conte ci risponde di non poterci dare quanto appartiene ad altri e cose del genere. Non voglio tediarmi con tutti i particolari”.

La lettera finiva con la richiesta a Lazarev di intercedere presso l'imperatore con una serie di richieste, in particolare riguardo al permesso di ritornare in Łarabał con i suoi sudditi.

I nostri lettori sanno che in conformità al manifesto dell'imperatore Paolo I, il principe di Georgia, Giorgi, aveva donato il distretto di Bolnis a Melik'-Abov, e quello di Lori a Melik'-Ĵumšud; in questi territori essi avevano fondato una colonia con pieni poteri sin dai giorni del principe Herakl (cfr. cap. XXXVI). Melik'-Ĵumšud, come vedremo in seguito, si accorse che dopo la morte di Giorgi la situazione in Georgia stava peggiorando e così anche i rapporti dei *melik'* con i funzionari russi del luogo; amareggiato, vendette al governo russo il distretto di Lori e fece ritorno in

Łarabał con i suoi sudditi. La stessa cosa, e per le stesse ragioni, desiderava fare anche Melik'-Abov. Ma lo ostacolavano, poiché adesso i Georgiani non avevano bisogno dei *melik'*...

Per quanto grande fosse il desiderio di Melik'-Abov di rivedere il Łarabał e di ritornare a vivere con il suo popolo nella terra degli antenati, questa sua aspirazione non si realizzò.

Gradualmente i suoi rapporti con i nobili georgiani peggiorarono, a causa di problemi a Bolnis ed in altre sue proprietà. Raccontano che sia stato invitato ad un banchetto a T'iflis, e qui abbia mangiato dei fagioli avvelenati. Morì dopo una breve malattia. Nello stesso banchetto fu avvelenato e morì il suo segretario, Mirza-Isabaxš.

Dopo la morte di Melik'-Abov nella casata dei Melik'-Bēglarean sorsero delle discordie sulla successione. Il figlio maggiore del defunto, Rostom-bēk, che secondo le consuetudini dei *melik'* gli sarebbe dovuto succedere, era stato giustiziato a T'avriz, come sappiamo. Gli altri due figli, Manas-bēk e Sayi-bēk, erano ancora abbastanza giovani. Nella famiglia un posto notevole era occupato dal nipote del defunto, Freydu-bēk<sup>143</sup>, un uomo molto intelligente e coraggioso, noto già ai tempi di Melik'-Abov per le sue qualità. Nel 1799 egli era stato tra i delegati dei *melik'* del Łarabał a San Pietroburgo presso l'imperatore Paolo I, dal quale era stato generosamente accolto (cfr. cap. XXXVI).

Secondo il desiderio generale, Freydu fu eletto successore di Melik'-Abov. Il suo governo, però, fu breve. Suo fratello Sam, che era un uomo assai violento, si ingelosì di lui e nel corso di un'accesa polemica lo aggredì e lo uccise con una pugnalata (1808). Questa tragedia rese il fratricida odiato da tutta la famiglia e gli impedì di raggiungere il suo fine. Al posto di Melik'-Freydu<sup>144</sup> fu eletto Manas-bēk, figlio del defunto Melik'-Abov.

All'epoca di quest'ultimo, l'importanza dei *melik'* in Georgia diminuì sensibilmente. Nonostante il manifesto dell'imperatore Paolo I ed i privilegi loro conferiti ai tempi di Herakl e Giorgi, i diritti dei *melik'* iniziarono ad essere a poco a poco limitati e si cercava di eliminarli completamente. Questo avveniva a causa degli arbitri cui ricorrevano i funzionari russi di quel periodo, contro i quali i *melik'* pretestavano energicamente, ricorrendo spesso al governo. Dopo la morte di Melik'-Abov e Melik'-Freydu, Manas-bēk si rivolse al comandante generale Tormasov, chiedendo che confer-

---

143 Freydu-bēk era figlio di Melik'-Beglar II.

144 Melik'-Freydu lasciò sei figli: Melik'-Yovsēp', Šamirxan, Dawit' (che emigrò in India), T'ališ, T'eymuraz e Bēglar.

masse i loro diritti ereditari sulla popolazione di Bolnis. Ma questi rispose con un completo rifiuto, affermando che gli abitanti di Bolnis e del suo distretto appartenevano unicamente al re. Una volta fece persino arrestare Manas-bēk, ordinando di tenerlo a T'iflis sotto stretta sorveglianza, in modo che non potesse più creare disordini tra la popolazione di Bolnis.

Come sappiamo, Bolnis era abitata da una popolazione originaria del Łarabał, composta da sudditi dei Melik'-Bēglarean che vi si erano trasferiti dal distretto natio di Giwlistan. Sappiamo anche che Bolnis era stata data in proprietà perpetua ai Melik'-Bēglarean ed ai loro sudditi perché ci abitasse. A quell'epoca in Georgia vigeva la servitù della gleba. Benché i *melik'* insediatisi in Georgia non volessero applicarla ai loro sudditi, essi conservarono tuttavia i tradizionali diritti di signoria su di essi in conformità alle antiche usanze del Łarabał. E, quando si cercò di sottrarre loro anche questi diritti, ai *melik'* non rimase che lasciare la Georgia e tornare nel Łarabał.

È per questa ragione che dopo la morte dei due principali signori, Melik'-Abov e Melik'-Freydun, gli eredi dei Melik'-Bēglarean ed i loro sudditi cominciarono un po' alla volta a lasciare la Georgia ed a tornare nel Łarabał<sup>145</sup>. Erano rimasti in Georgia circa 12 anni, dal 1797 al 1809. Durante l'assenza dei Melik'-Bēglarean i villaggi e tutte le proprietà del distretto di Giwlistan, che di questa casata costituiva il patrimonio avito, era passato nelle mani di Ibrahim-xan. Ma i Melik'-Bēglarean ripresero al *xan* ogni cosa e tornarono ad essere i padroni del paese avito<sup>146</sup>.

## XL

### Infelice situazione degli Armeni del Łarabał in Georgia

L'insediamento in Georgia<sup>147</sup> degli Armeni del Łarabał non fu felice, né poteva esserlo. E questo per ragioni così oscure, che sarebbe inopportuno

---

145 Tra le famiglie *melik'ali* del Łarabał quella dei Melik'-Bēglarean è l'unica ad essere riuscita a conservare sino ad oggi se non tutta almeno gran parte della sua antica eredità. Ai rappresentanti di questa casata appartengono oggi nel distretto di Giwlistan 18 villaggi e più di 100.000 *desjatine* di terreno. Tutti questi villaggi sono abitati da Armeni, ad eccezione di uno, dove la popolazione è costituita da *molokani*.

146 Una piccola parte della popolazione restò sino al 1812 in Georgia, quindi fece anch'essa ritorno nel Łarabał.

147 Benché si sia ripetutamente usata la parola "Georgia", i distretti assegnati agli immigrati armeni – Bolnis, Lofi, Borč'alu – erano in realtà Armeni.

tuno sviscerarle qui. Sia i *melik'* che il loro popolo conobbero molte disgrazie. In particolare, l'epidemia che li aveva indotti a lasciare il Łarabał li raggiunse anche in Georgia e provocò molte vittime.

Il più intelligente dei *melik'* si rivelò Melik'-Ĵumšud Šahnazarean che dopo la morte di Herakl e Giorgi, disgustato dalla sgradevole situazione creatasi in quei luoghi, vendette il distretto di Lori per far ritorno nel Łarabał, nel suo paese natale, Varanda. Il governatore della parte montuosa della Georgia, il conte Musin-Puškin, ritenne infatti conveniente acquistare questo distretto, pagando a Melik'-Ĵumšud 6000 rubli. Invece, il comandante in capo – il principe Cicianov [che era di origine georgiana] – adduceva varie ragioni per dimostrare che Lori non era proprietà di Melik'-Ĵumšud e che questi non aveva diritto di venderla. A San Pietroburgo, però, erano informati dell'antipatia di Cicianov per i *melik'* armeni, già manifestatasi in diverse occasioni<sup>148</sup>, e non accolsero le sue opinioni. Un documento del ministro delle finanze del 22 maggio 1805 riconobbe a Melik'-Ĵumšud il diritto di vendere Lori e venne dato ordine al governo locale di istituire l'atto di vendita.

Sicuramente, se Melik'-Ĵumšud avesse ritardato qualche anno, avrebbe perso tutto, come i discendenti di Melik'-Abov, che furono privati di Bolnis. Ma dopo aver venduto Lori, lo stesso anno (1805) Melik'-Ĵumšud lasciò la Georgia e si trasferì nel Łarabał, nel distretto natale di Varanda, con i suoi sudditi. Ardito ed al tempo stesso intelligente, egli contribuì non poco al consolidamento del potere russo nella Transcaucasia. Ancora nel dicembre del 1803, quando Cicianov asse-diò Ganjak, Melik'-Ĵumšud stava sotto gli spalti della fortezza con un reparto di cavalieri armeni che lui stesso aveva organizzato. Tra di essi c'erano anche il capo della Chiesa armena a T'iflis, l'arcivescovo Yovhannēs ed il *vardapet* Nersēs, che in seguito sarebbe diventato l'indimenticabile Nersēs V, *kat'olikos* di tutti gli Armeni. Per liberare la sua patria dal giogo dei Persiani, questo energico ecclesiastico collaborava con il principe Cicianov come qualche tempo prima l'arcivescovo Yovsēp' Arlut'ean aveva partecipato alla spedizione del conte Zubov. L'assedio della fortezza durò a lungo, perché Ĵawad-xan, già noto ai

---

148 Lo stesso conte Musin-Puškin, in un rapporto al sovrano imperatore del 9 settembre 1803 aveva chiesto che Melik'-Ĵumšud venisse decorato per i servizi resi al governo russo con una spada d'oro. Ma il principe Cicianov, in una lettera del 20 gennaio 1804 si oppose affermando che la concessione di un simile onore al *melik'* armeno avrebbe offeso i principi georgiani, per i quali ogni confronto con i principi armeni era offensivo.

nostri lettori, si difendeva con valore. Infine, il 3 gennaio del 1804, i soldati russi e armeni con un attacco deciso distrussero una parte delle mura ed entrarono nella fortezza. Il combattimento ed il massacro durarono alcune ore e si interruppero solo quando Ĵawad-xan ed i suoi figli vennero uccisi.

In seguito Melik'-Ĵumšud e gli altri *melik'* parteciparono con i loro uomini alle spedizioni del principe Cicianov contro Širvan e Erewan, rendendogli non pochi servigi. Dopo la presa della fortezza di Ganjak, su consiglio e intervento di Melik'-Ĵumšud, anche Ibrahim-xan di Šuši, l'antico nemico dei *melik'* del ĽarabaĽ, riconobbe senza combattere la sovranità dei Russi (1805).

Alcuni mesi dopo (8 febbraio 1806), il principe Cicianov fu ucciso a tradimento, per ordine di Husēin-Kuli-xan di Bak'u<sup>149</sup>, mentre entrava in questa città. La notizia della morte del comandante in capo russo si diffuse ovunque e quasi tutti i musulmani della Transcaucasia, entusiasti, cominciarono a sollevarsi. In quel momento l'esercito persiano, comandato dall'erede al trono Abas-Mirza, si trovava sulla riva destra del fiume Erasx. Ibrahim-xan di Šuši, nonostante si fosse sottomesso al governo russo solo pochi mesi prima, non appena udì della morte del principe Cicianov, tradì nuovamente il suo giuramento. Egli inviò segretamente a Abas-Mirza suo fratello, Mamad-Hasan-aĽa, annunciandogli che l'esercito russo aveva abbandonato il paese ed invitandolo ad attraversare velocemente l'Erasx, promettendogli che anche lui si sarebbe unito all'esercito persiano e avrebbe combattuto contro i Russi.

---

149 I dettagli dell'uccisione del principe Cicianov sono ben noti nella storia della Transcaucasia, ma per noi Armeni è interessante il fatto che tutta la popolazione armena di Bak'u avrebbe dovuto avere la stessa sorte se un Persiano di buon cuore non li avesse salvati. Ancora prima che Cicianov arrivasse a Bak'u, gli Armeni locali avevano mostrato grande simpatia verso i Russi e intendevano facilitar loro la presa della città. Oltre a ciò, un Armeno che era particolarmente vicino a Husēin-Kuli-xan ed informato delle sue intenzioni malvage, le comunicò al principe con una lettera segreta, dicendogli di stare attento al tradimento che si ordiva ai suoi danni. Il principe Cicianov non diede importanza a questo avvertimento e pagò a caro prezzo tale superficialità. In seguito il *xan* voleva punire tutta la popolazione armena di Bak'u per aver mostrato simpatia verso i Russi. Egli si consultò allora con i principali musulmani della città e ottenne il loro consenso al massacro degli Armeni. A questo scopo ordinò loro di riunirsi nelle chiese. Ma un *haji* persiano, uomo buono e comprensivo, si precipitò dal *xan* e gli spiegò le conseguenze negative di questo atto di barbarie, riuscendo a placare la sua rabbia e salvando così gli Armeni. In seguito gli Armeni di Bak'u trattarono sempre con grande rispetto e riconoscenza la famiglia di quest'uomo.

Numerosissimo, l'esercito di Abas-Mirza passò l'Erasx e si avvicinò alla fortezza di Šuši, dove si trovavano solo alcune centinaia di soldati russi ed un piccolo reparto cosacco, agli ordini del tenente-colonnello Lisanevič, noto ai locali con il nomignolo di *dali-mayor*, cioè "maggiore pazzo". L'esercito di Abas-Mirza era già su un'altura nei pressi del villaggio di Šoši<sup>150</sup> e di lì si apprestava a cannoneggiare la fortezza. Quando scese la notte, Ibrahim-xan prese la sua famiglia, che era composta da 24 persone, ed uscì di nascosto dalla fortezza, coll'intenzione di dirigersi verso l'esercito di Abas-Mirza. Nessuno se ne accorse, tranne Melik'-Ĵumšud, il quale conosceva di già le intenzioni del *xan*. Questa volta Melik'-Ĵumšud si trovava con i suoi uomini nella fortezza e informò immediatamente il tenente-colonnello. I due presero un gruppo di cavalieri e si lanciarono ad inseguire Ibrahim-xan, raggiungendolo a metà strada e massacrandolo con tutti i suoi parenti, ad eccezione delle donne e dei bambini (maggio 1806)<sup>151</sup>.

Il flagello dei principati armeni del Ľarabał fu così ucciso. In questo modo Melik'-Ĵumšud vendicò non solo se stesso, ma tutti i *melik'*. Era stato suo padre ad innalzare quel malfattore, divenendo per questa ragione oggetto di condanna e maledizione da parte di tutto il popolo del Ľarabał. Un figlio degno aveva lavato i peccati di un padre indegno... Ma era già troppo tardi... La morte di Ibrahim-xan non poteva guarire le ferite che i *melik'* del Ľarabał avevano subito dai *xan* della fortezza di Šuši...

Per tutti questi servizi Melik'-Ĵumšud ricevette il grado di colonnello. Ecco quel che scrisse in una lettera del 2 dicembre 1806 a San Pietroburgo all'*ala* Minas Lazarean:

"Prima d'ora ho risposto diverse volte alle vostre lettere, ma non so se quanto ho scritto vi sia giunto. Ritengo perciò necessario rispondere di nuovo a tutte le vostre questioni.

In primo luogo siete scontento del fatto che i nostri nomi [dei *melik'*] non siano ricordati tra quelli dei principi georgiani che si sono distinti nei vari combattimenti. Anch'io ne sono amareggiato, ma dirò di nuovo che noi, i *melik'* di Xamsa, ci siamo distinti più di loro [i principi georgiani] nelle guerre e siamo maggiormente degni di onori e riconoscimenti. Tuttavia l'odio verso il popolo armeno insediato nel cuore del defunto princi-

---

150 Abitato da Armeni, questo villaggio si trova a circa tre verste dalla fortezza di Šuši.

151 Un figlio di Ibrahim-xan, Mehti-xan, che a causa di una malattia non aveva potuto seguire il padre, rimase nella fortezza e si salvò. In seguito i Russi lo misero al posto di Ibrahim-xan.

pe Cicianov [benché egli considerasse Georgiani gli Armeni nati in Georgia] gli impediva di far giungere al sovrano misericordioso le notizie dei nostri preziosissimi servigi e degli atti di valore che abbiamo compiuto durante la presa di Ganjak e nelle spedizioni di Širvan e Erewan. Qui il principe [Cicianov], vedendomi con i miei soldati organizzati in modo magnifico, che servivano il governo russo senza alcun interesse [gratis, senza ricevere nessuno stipendio] promise che avrebbe interceduto presso l'imperatore perché mi fosse dato uno stendardo, che probabilmente avrei ricevuto se al principe non fosse occorsa una tale disgrazia [l'uccisione presso Bak'u].

Dopo la morte del principe Cicianov, trovandomi io là [a T'iflis] ed essendo informato di tutte le malvage intenzioni dei Persiani, per rendere possibile il consolidamento del dominio russo sull'appena occupato paese del Łarabał, diedi per iscritto alcune mie considerazioni al maggior-generale Nesvetaev, quindi andai di mia iniziativa nella fortezza di Šuši e mi unii ai soldati russi.

Quando i Persiani seppero della morte del principe Cicianov, un loro numeroso esercito – comandato dal figlio di Baba-xan<sup>152</sup>, Abas-Mirza – mosse contro il Łarabał e, unitosi ai Tatars del luogo, si accingeva a sterminare i soldati russi e tutti gli Armeni che si trovavano nella fortezza [di Šuši]. Era d'accordo con questo anche il signore di Šuši, Ibrahim-xan, il quale ricevette perciò la meritata punizione [fu ucciso].

Allo stesso tempo, il general-maggiore Nesvetaev accolse le mie considerazioni scritte e su mio consiglio egli inviò pertanto in Łarabał il battaglione Troickij per soccorrere i soldati russi che vi si trovavano. Attraversando Ganjak, questo reparto prese con sé il colonnello Karjagin ed i suoi uomini e si affrettò a venirci in aiuto [a Šuši]. Mentre si trovavano ancora sulla strada, però, mi scrissero di andare loro incontro con un gruppo di cavalieri. Lasciato un numero sufficiente di uomini a proteggere la fortezza [di Šuši], presi con me una parte dei miei cavalieri ed andai ad unirmi ai soldati russi. Tre giorni dopo combattemmo tutti insieme e con l'aiuto dell'Altissimo sconfiggemmo completamente i nostri nemici [i Persiani] e li inseguimmo con tanta velocità che 20.000 cavalieri di Abas-Mirza passarono terrorizzati sull'altra riva dell'Erasx.

Il general-maggiore Nebolsin, che comandava il battaglione Troickij, ed il colonnello Karjagin, comandante del reggimento Egerskij, si accorsero finalmente del mio valore personale e di quello dei miei soldati; e videro la

---

152 Baba-xan o Baba-xan-šah era chiamato Fat'ali-šah di Persia.

mia fedeltà, poiché in un momento in cui scarseggiavano di pane, fui io a procurare i viveri ai soldati russi e resi loro molti servigi. Essi apprezzarono molto tutto questo e riferirono i miei meriti al maggior-generale Nesvetaev, chiedendogli di comunicarli al nostro misericordioso sovrano. Ma purtroppo, e per una ragione a me sconosciuta, questi [Nesvetaev] non lo ha fatto.

E quando arrivai qui [a T'iflis], espressi nuovamente a sua grazia il conte I.V. Gudovič la speranza che per amore verso di voi e verso il nostro popolo [di cui egli si prende cura] volesse premiarmi per tutto quello che avevo fatto sino ad allora, sempre che, naturalmente, io non sia stato privato dell'aiuto dell'Altissimo e della vostra misericordia.

In secondo luogo mi chiedete perché non organizziamo battaglioni regolari? Siate certo che saremmo in grado di farlo facilmente e senza alcun aiuto se solo tornassimo in possesso delle ricchezze del passato e del popolo che, a causa della carestia e della peste, si è disperso verso il paese di Širwan e la Georgia. Mio padre [Melik'-Šahnazar] ed i nostri antenati hanno sempre tenuto presso di loro quei reparti armati che ora mi chiedete. Ma in quell'epoca essi dominavano l'intero Ľarabał e tutti, Armeni e Turchi, erano loro soggetti. Quindi, se desiderate che il popolo armeno si liberi dalla tirannia dei barbari [tatari], che tutti facciano ritorno nella loro patria, si creino reparti armati e si rendano buoni servizi al nostro misericordioso sovrano, occorre che vi facciate intermediario per ottenere queste cose: 1) si ordini che tutto il nostro popolo disperso tra Širwan e la Georgia possa far ritorno in patria; 2) siano liberi da ogni imposta e tributo per tre anni; 3) i nostri Armeni non siano soggetti ai Turchi, perché questi non possono essere sempre fedeli al governo del nostro sovrano incoronato da Cristo<sup>153</sup>, ma al contrario ogni giorno si adoperano per indebolire il popolo armeno, in modo da poter compiere agevolmente i loro misfatti; 4) ci venga data una somma di denaro sufficiente a reclutare reparti armati sempre pronti ad entrare in guerra accanto ai soldati russi.

Se il nostro misericordioso sovrano ci mostrerà la sua benevolenza, le forze degli Armeni saranno rinvigorite e li si indurrà ad accorrere da ogni parte sotto la dolce protezione della Sua Grandezza Imperiale.

---

153 I Russi, che dominavano il Ľarabał grazie agli sforzi dei *melik'*, lasciarono come governatore principale della regione il loro antico nemico, Ibrahim-xan. Questi tradì i Russi e fu ucciso. Al suo posto venne però nominato il figlio maggiore, Mehti-xan, con poteri anche superiori, il quale compì un tradimento ancora peggiore. Nel 1822 egli passò dal Ľarabał alla Persia, di dove ritornò alla testa di soldati persiani, con i quali combatté i Russi. Non è incomprendibile che i funzionari russi dell'epoca preferissero questi *xan* spregiuri ai *melik'* armeni, che si erano prodigati in ogni modo a favore della Russia?

Io non ritengo necessario dilungarmi oltre, in quanto voi lavorate mille volte più di me per la fioritura del popolo armeno, prodigandovi giorno e notte a questo fine. Spero dunque che, anche senza le mie richieste, voi lavoriate con energia al raggiungimento di questo obbiettivo, in modo da lasciare dietro di voi un monumento eterno della vostra benevolenza...”

Firmato: Melik'-Ĵumšud Šahnazarean<sup>154</sup>.

Nel 1806 i cinque *melik'* del ĽarabaĽ<sup>155</sup> scrissero tutti insieme una lettera quasi uguale, inviandola anche questa volta a San Pietroburgo, all'*ala* Minas Lazarean. I *melik'* esprimono di nuovo le stesse lamentele riguardo al fatto che i loro servigi non solo non vengono ricompensati, ma neppure comunicati al sovrano imperatore:

“Voi dite di essere rammaricato e sorpreso al tempo stesso che i nostri nomi ed i servigi da noi resi non siano ricordati in nessun luogo e che le nostre fatiche si perdano vanamente. A tale questione noi rispondiamo che proprio questa è la nostra pena e la nostra sciagura; noi, infatti, non risparmiamo neppure l'ultima goccia del nostro sangue per la patria dei Russi ed affinché i nostri sentimenti di totale devozione giungano sino al trono misericordioso della Sua Grandezza Imperiale. Ma a che serve, dato che tutto questo resta celato sotto una cortina?”

Nel seguito della loro lettera i *melik'* chiedono inoltre: 1) il permesso di raccogliere sotto il loro governo nel ĽarabaĽ il popolo disperso in vari paesi; 2) di essere liberi dal dominio del *xan* ed il loro popolo diviso dai Turchi; inoltre, che al posto del *xan* venga nominato un funzionario russo; 3) che ai *melik'* venissero conferiti, come era stato loro promesso in passato, gli stessi privilegi di cui godeva la città di Naxijewan<sup>156</sup>, vale a dire di essere soggetti a leggi e tribunali fondati sulle antiche tradizioni e consuetudini del loro paese; se questo fosse stato loro concesso, i *melik'* promettevano di costituire un esercito regolare per aiutare i Russi in ogni cir-

---

154 Questa lettera e quelle successive sono state pubblicate nel mensile, “Kavkazskaja starina”, n. 2, 1872, nella traduzione del sig. Eric'ean.

155 Questa lettera è firmata: 1) tenente-colonnello Melik'-Ĵumšud Šahnazarean di Varanda; 2) Melik'-Aram Mejłumean di Ĵraberđ; 3) Melik'-BaĽir (fratello del defunto Melik'-Freydun) e Melik'-Abov Bēglarean di Ĵiwlistan; 4) Melik'-Allah-verdi Mirzaxanean di Xač'ēn; 5) Melik'-Ľahraman Awanean di Tizak.

156 Raffi fa riferimento alla colonia di Nor Naxijewan, situata sul Don nei pressi di Rostov, e fondata nel 1779 ad opera di Armeni di Crimea trasferiti forzatamente dal governo russo. Lo statuto di questa colonia, destinata a recitare un ruolo importante tra gli Armeni dell'impero russo, prevedeva una sorta di autogoverno ed importanti privilegi fiscali e giuridici: libertà di commercio e di industria sul territorio dell'impero, esenzione per 10 anni dai tributi e per sempre dal servizio militare (N.d.C.).

costanza. Promettevano inoltre di pagare ogni anno al governo russo 4000 misure di grano e 4000 d'oro.

Da questa lettera risulta chiaro che i *melik'* avevano alquanto limitato le loro pretese: non pensavano più a ricostituire gli antichi principati armeni del Łarabał, ma richiedevano una forma di autogoverno sotto la protezione russa, promettendo di difendere il paese con propri soldati e pagando un tributo annuo alla Russia.

La ragione principale dell'indebolimento dei *melik'* era la dispersione dei loro sudditi. La carestia, la peste e svariate circostanze politiche li avevano dispersi per ogni dove, ricevendo sempre brillanti promesse seguite puntualmente da cocenti delusioni. E ovunque cercassero di raggrupparsi per tornare sulla terra nativa, erano ostacolati in ogni modo perché si riteneva che questo popolo audace fosse più necessario alla difesa dei paesi in cui era disperso. Sebbene una parte degli emigrati del Łarabał avesse lasciato la Georgia e fosse tornata in patria, un certo numero di essi era rimasto là. E di quelli che si erano insediati nel distretto di Šamaxi, nessuno aveva ancora fatto ritorno.

La cosa peggiore era che, a causa dell'emigrazione, durante l'assenza del popolo armeno del Łarabał, l'intero paese, i villaggi e le terre erano rimasti deserti e senza padrone. I *xan* di Šuši, Ibrahim-xan ed il suo successore Mehti-xan, sfruttarono questa circostanza, occupando le terre dei *melik'* e popolandole di musulmani. Quando una parte degli emigrati del Łarabał fece ritorno a casa, i *melik'* dovettero profondere grandi sforzi per strappare ai *xan* i propri villaggi e le proprie terre, allontanando la popolazione musulmana di recente insediatavisi e facendo ritornare i suoi antichi abitanti, gli Armeni. A quell'epoca il dominio dei Russi era ancora così precario che essi non potevano né ritenevano necessario immischiarsi nelle dispute terriere tra *melik'* e *xan*. È per questa ragione che molti dei *melik'* persero i loro vasti possedimenti o poterono tornarne solo parzialmente in possesso. Allora non si voleva "offendere", come si dice, i *xan*, mentre non c'era necessità di ingraziarsi i fedeli *melik'* cristiani.

## XLI

### Le imprese di Vani-iwzbaši

Ci resta ancora qualcosa da dire su Melik'-Rustam Allahverdean, della fortezza di Giwl-Yat'ał, poi termineremo velocemente la nostra storia dei *melik'ati* di Xamsa.

Il lettore ricorderà che che Melik'-Rustam non apparteneva al rango dei *melik'* di Xamsa, ma aveva ricevuto questo titolo per i servizi resi ai *xan* musulmani della fortezza di Šuši. Con i suoi soldati egli aveva aiutato Ibrahim-xan al tempo dell'assedio di Ganjak, provocando la morte di Melik'-Mejlum (cfr. cap. XXXIII). Anche dopo l'uccisione di Ała-Mamad-xan, egli continuò ad aiutare Ibrahim-xan, che fece nuovamente ritorno nella fortezza di Šuši (cfr. cap. XXXIV). Melik'-Rustam rese molti altri servizi al tiranno della fortezza di Šuši a danno dei *melik'* armeni, ma di tutto questo abbiamo già parlato a suo tempo.

Durante l'ultima emigrazione dei *melik'* del Łarabał Melik'-Rustam non si allontanò dalla patria. I suoi rapporti con Ibrahim-xan della fortezza di Šuši erano così buoni da non aver bisogno di cercar rifugio in terre straniere. Ma c'era un pericolo che lo minacciava, vale a dire la vendetta di Ĵawad-xan di Ganjak. Questi non poteva dimenticare che egli, alleatosi con Ibrahim-xan, aveva assediato la sua fortezza, introducendovi col tradimento suo suocero Apres-ała, provocando la sollevazione degli Armeni locali contro di lui e così via.

Nel 1799, cioè tre anni dopo la morte di Melik'-Mejlum, Ĵawad-xan trovò il momento opportuno per vendicarsi di Melik'-Rustam. Egli inviò numerosi scorridori a saccheggiare il paese di Melik'-Rustam ed a prenderlo prigioniero. Alla loro testa pose uno dei suoi comandanti, Mərgł-haji, che era un vero gigante. Udito ciò, Melik'-Rustam radunò un gruppo dei suoi cavalieri ed andò incontro al nemico. Insieme al *melik'* c'era il suo valoroso compagno d'armi, il sacerdote Tēr Yarut'iwn<sup>157</sup>. Essi si incontrarono con il nemico sul campo chiamato Piano del Sultano<sup>158</sup>. Il nemico era alcune volte più numeroso degli uomini del *melik'*, ma poiché nei combattimenti di quel tempo la sorte era spesso decisa da un duello tra i capi più che da uno scontro generale, Mərgł-haji si slanciò con la velocità di un fulmine contro Melik'-Rustam. Questi, però, non gli diede il tempo di avvicinarsi, e con un colpo di fucile abbatté il suo cavallo. Il gigante rimase sotto il cavallo e Melik'-Rustam, veloce come un'aquila, si precipitò su di lui, sguainando la spada per ucciderlo. Il gigante, allora, lo pregò di risparmiarlo, promettendo di arrendersi. Il *melik'*, misericordio-

---

157 Questo Tēr-Yarut'iwn era figlio del sacerdote Astuacatur ed apparteneva alla famosa casata di Dali-Mahrasa, di Mec-sen, un villaggio del distretto di Ĵraberđ, dove gli eredi di Dali-Mahrasa vivono ancora oggi e sono sempre famosi per il loro valore.

158 Questa località si trova nei pressi del villaggio di Mardakert, sulla riva destra del fiume Tart'ar.

samente, lo risparmiò ma, mentre rimetteva la spada nel fodero, il Turco fedifrago, che gli si era avvicinato strisciando, estrasse d'un tratto una pistola e lo ferì mortalmente. In quel momento sopraggiunse Tēr-Yarut'iwñ, che lo trovò ormai agonizzante e si lanciò su Mərġ-hajġi, uccidendolo. Anche lui, però, perì in quello stesso combattimento quando i musulmani, vedendo che il loro capo era stato ucciso, si infuriarono ed attaccarono.

La testa di Melik'-Rustam fu tagliata e portata a Ganjak, come dono al suo nemico Ĵawad-xan. Gli Armeni del luogo gli chiesero però la testa del valoroso e la seppellirono presso l'ingresso della loro chiesa. Il suo corpo venne invece sepolto nel cimitero della fortezza natale di Giwl-Yat'aġ<sup>159</sup>. Melik'-Rustam non lasciò figli; pertanto, dopo la sua morte, gli successe Melik'-Rowšan, figlio di suo fratello Mirza-bēk.

A differenza dei suoi predecessori, Melik'-Rowšan non mantenne rapporti amichevoli con i *xan* della fortezza di Šuši, ma combattè contro di essi accanto ai Russi. Al tempo dell'assedio di Ganjak egli si trovava con i suoi uomini nell'esercito del principe Cicianov e lottò con valore contro Ĵawad-xan, che gli era nemico, ed ancor più lo divenne dopo la morte di Melik'-Rustam.

Quando il principe Cicianov occupò Ganjak, Melik'-Rowšan lasciò Ĵ-raberd e si trasferì in quella città con la sua famiglia, dove godette della simpatia del principe. In seguito egli rese molti servigi ai soldati russi, aiutandoli sia con i suoi valorosi cavalieri sia rifornendoli di vettovaglie. Quando il colonnello Karjagin fu sconfitto da un numeroso esercito persiano nei pressi della fortezza di Šuši e si rifugiò con il suo battaglione nella fortezza di Šahbulaġ<sup>160</sup>, circondato da ogni parte da soldati persiani, solo l'aiuto di Melik'-Rowšan lo salvò dal morire di fame. Egli si lanciò infatti in mezzo all'esercito persiano, riuscendo a rifornire di viveri il battaglione di Karjagin.

Questa azione rese celebre Melik'-Rowšan al punto che i Russi decisero di inviarlo con i suoi cavalieri in direzione di Kars, verso la frontiera turca. Una notte, però, quando era sul punto di partire e si accingeva ad attraversare il ponte di Ganjak, una mano sconosciuta gli sparò una palla di fucile, ferendolo alla schiena. I sospetti di Melik'-Rowšan non potevano rivolgersi che al giovane Melik'-At'am, figlio di Melik'-Meġlum, che all'quell'epoca si trovava a Ganjak. Una sanguinosa inimicizia si era svilup-

---

159 Le tombe di Melik'-Rustam e del suo valoroso compagno d'armi, il sacerdote Tēr-Yarut'iwñ, sono l'una accanto all'altra. Le lapidi di entrambi portano la stessa data: 1799.

160 Questa fortezza, costruita sulle antiche rovine di T'arnagiwrt (Tigranakert), era a quel tempo disabitata. Si trova vicino a quella di Šuši.

pata tra le due famiglie che, come abbiamo visto nel corso della nostra storia, avevano compiuto molti misfatti l'una nei confronti dell'altra. Melik'-Rowšan denunciò allora Melik'-At'am ed il comandante russo della fortezza fece arrestare il giovane. Tuttavia non si poté provare l'accusa e dopo qualche settimana Melik'-At'am venne liberato. Questo irritò terribilmente Melik'-Rowšan il quale si lamentò del comandante della fortezza presso il suo comando, che ne disapprovò duramente l'operato condannandolo ad alcuni giorni di arresti domiciliari.

Ma quando il principe Cicianov venne ucciso nei pressi di Bak'u, Melik'-Rowšan perse il suo protettore ed i suoi rapporti con il comandante della fortezza di Ganjak divennero sempre più tesi. Egli pensò allora di allontanarsi da Ganjak. Non poteva però andare a Ĵraberd, perché non era in buoni rapporti neppure con il successore di Ibrahim-xan di Šuši, Mehtixan. Quanto era successo con Karjagin aveva infatti attirato nei suoi confronti l'odio dei *xan* della fortezza di Šuši, i quali, pur mostrando di essere fedeli ai Russi, erano con il cuore rivolto ai Persiani.

Amareggiato per la mancanza di riconoscenza verso i servigi da lui spontaneamente resi, Melik'-Rowšan lasciò Ganjak ed andò nel villaggio di Daš-bullaġ, presso Šaki, che era un tempo stato fondato dal fratello di suo padre, Melik'-Ĵrustam (cfr. cap. XXVII). Qui visse isolato per qualche tempo, tenendosi lontano dal campo di battaglia. In questo villaggio abitavano ancora i coloni armeni che Melik'-Ĵrustam aveva condotto lì da Ĵraberd. Melik'-Rowšan li prese sotto la sua protezione ed iniziò a condurre una vita pacifica. Morì in quel luogo, a causa di una malattia provocata dalla ferita che aveva ricevuto sul ponte di Ganjak. Lasciò un figlio, di nome Allahverdi-bĕk, che divenne Melik'-Allahverdi, il secondo della sua famiglia; il *melik'ato* si estinse con lui<sup>161</sup>.

L'episodio di Karjagin ci fornisce l'occasione di ricordare il nome di un valoroso che si distinse in molte battaglie combattute dai Russi: Melik'-Vani At'abĕkean.

Benché gli At'abĕkean fossero una famiglia armena di antica nobiltà, il padre di Vani, che si chiamava Tuni (Yarut'iwñ) era un comune artigiano, un orafo. Durante la giovinezza Vani aveva lavorato nella bottega del padre, divenendone un valido aiutante. Quest'attività, però, gli era presto venuta a noia. Il Ĵarabaġ risuonava allora ogni minuto di spari, si udiva dappertutto il frastuono delle battaglie: il sangue di famiglia scorreva nelle vene di Vani, che pensò bene di abbandonare gli attrezzi da orafo, per

---

161 Melik'-Allahverdi II lasciò tre figli: Misayĕl-bĕk, Ĵahraman-bĕk e Meĵlum-bĕk.

prendere le armi ed andare a combattere. Fece tutto questo abbandonando di nascosto la casa natale e senza avvertire i genitori. Solo dopo qualche tempo questi vennero a sapere che il figlio si era messo al servizio di Melik'-Rowšan di Ĵraberđ ed era diventato il capo di un reparto di cavalieri: era ormai famoso come Vani-iwzbaši, cioè "centurione".

Nel 1804, per sottrarsi alla ferocia di Ibrahim-xan, 300 famiglie di Ĵraberđ si trasferirono a Ganjak, insediandosi nei dintorni di questa città. L'estate di quell'anno circa 500 di questi coloni morirono per il caldo ed il clima inconsueto; gli altri fuggirono nel villaggio di Oskanapat, che si trovava sempre nel distretto di Ganjak, ma dove il clima era relativamente più fresco.

Tra questi coloni si trovava anche lo *iwzbaši* Vani, che a Ganjak aveva conosciuto il colonnello Karjagin quando questi aveva ricevuto l'ordine di andare in soccorso della fortezza di Šuši. Era il momento (1806) in cui l'erede al trono di Persia, Abas-Mirza, assediava con numerosi soldati la fortezza di Šuši. Ibrahim-xan, che da poco aveva giurato fedeltà ai Russi, uscì incontro all'esercito del loro nemico giurato e venne ucciso a metà strada da Melik'-Ĵumšud e dal maggiore Lisanevič (cfr. cap. XXXIX). La fortezza, però, restava assediata dal numeroso esercito di Abas-Mirza. Il maggiore Lisanevič e Melik'-Meĵlum, chiusi nella fortezza, avevano a loro disposizione troppo pochi soldati per opporsi al nemico. Furono soccorsi dagli Armeni che vivevano nella fortezza e per il resto attendevano aiuti dall'esterno.

In loro aiuto doveva giungere il colonnello Karjagin, che già si era messo in moto da Ganjak, accompagnato da un reparto di cavalieri armeni guidati dallo *iwzbaši* Vani. Il reparto russo era costituito da 600 soldati ed aveva due soli cannoni. Nei pressi del fiume Gargar incontrarono l'avanguardia dell'esercito persiano, forte di 10.000 soldati al comando di P'ir-Łuli-xan. La battaglia iniziò sulla riva del fiume. Benché i nemici fossero incomparabilmente più numerosi dei soldati russi e dei cavalieri armeni, all'inizio i Persiani vennero duramente sconfitti e si apprestavano a fuggire lasciando sul campo di battaglia i cannoni e le salmerie; in quel momento, però, venne in loro aiuto lo stesso Abas-Mirza con un esercito ancora più grande. Il reparto di cavalleria dello *iwzbaši* Vani ed i soldati russi resisterono valorosamente per alcuni giorni, ma che cosa potevano fare contro l'enorme moltitudine di Abas-Mirza? Karjagin era ferito, la metà dei suoi soldati era morta in battaglia; i sopravvissuti si chiusero nella vicina e deserta fortezza di Šah-bulaĵ<sup>162</sup>.

---

162 Fu allora che, portando rifornimenti ai Russi, Melik'-Rowšan li salvò dalla morte per fame, mentre Melik'-Ĵumšud li salvò dall'annientamento sopraggiungendo dalla fortezza di Šuši con un gruppo di cavalieri.

Dentro questa fortezza deserta i soldati russi sarebbero tutti periti a causa della fame e del fuoco nemico se, dopo otto giorni di terribile assedio, lo *iwzbaši* Vani non li avesse condotti nottetempo fuori da quel luogo, liberandoli e facendoli fuggire nel villaggio armeno di Moxrat'ar. Qui egli li mantenne e li nutrì abbastanza a lungo a sue spese, sinché essi ricevettero dei rinforzi e, messo in rotta l'enorme esercito di Abas-Mirza, lo inseguirono sino alla riva destra del fiume Erasx. Nel corso di questi combattimenti Melik-Ĵumšud, Melik'-Rowšan e Vani-iwzbaši compirono grandi atti di valore.

In seguito Vani combatté molte volte con i suoi cavalieri a fianco dei Russi, facendosi conoscere ovunque per le sue gesta stupefacenti. Nell'inverno del 1812 Abas-Mirza con un'enorme esercito attaccò di nuovo il ĽarabaĽ. Il quell'epoca un battaglione del reggimento Troickij, comandato dal maggiore Ginet si trovava nei pressi del fiume T'art'ar, in un quartiere invernale chiamato Sult'an-bud. La cavalleria persiana, guidata da Ĵafar-Ľuli-xan<sup>163</sup>, attaccò improvvisamente questo acuartieramento e distrusse l'intero battaglione. Dalla fortezza di Šusi erano stati inviati lo *iwzbaši* Vani con la sua cavalleria, 200 soldati russi e due cannoni, ma prima che giungessero i Persiani avevano già compiuto la loro opera. Vani venne a sapere del massacro solo quando, a metà strada, incontrò i Persiani che lo avevano compiuto e che stavano ritornando indietro. Allora egli fu costretto a chiudersi nella fortezza di Šah-bulaĽ, dove venne subito assediato dai soldati di Ĵafar-Ľuli-xan. Fu necessario tutto il grande valore dello *iwzbaši* Vani per poter resistere più giorni di seguito con i suoi pochi uomini alla moltitudine dei Persiani che assediavano da ogni parte la fortezza e la tenevano continuamente sotto mira. Alla fine, però, le porte della fortezza furono infrante dai colpi di cannone ed i soldati persiani fecero irruzione impetuosamente: grande fu la loro sorpresa quando non trovarono nessuno all'interno. La notte precedente, infatti, Vani aveva condotto i suoi uomini fuori dalla fortezza, sui monti, guidandoli attraverso terribili dirupi al villaggio armeno di Faruz. Dentro la fortezza egli aveva lasciato solo pochi uomini che, per ingannare il nemico, di tanto in tanto rispondevano al fuoco. Ma anche questi scomparvero come spiriti allorché i Persiani fecero irruzione.

Lo *iwzbaši* Vani fu uno di quegli eroici volontari armeni che contribuirono non poco al consolidamento della conquista russa della Transcauca-

---

163 Questi era figlio di Mamad-Hasan-aĽa, il quale era a sua volta figlio di Ibrahim-xan di Šuši.

sia. Egli ed i suoi uomini erano presenti anche il 20 ottobre 1812, quando il generale Kotljarevskij mise in rotta l'esercito di Abas-Mirza sulla riva del fiume Erasx, nella battaglia di Askanduz. E l'anno seguente, il primo gennaio del 1813, al tempo della presa della fortezza di Lenk'oran, Vani era uno dei valorosi compagni del generale Kotljarevskij.

In generale, però, gli Armeni sono molto modesti quando combattono al servizio di altri: compiono grandi imprese, ma si accontentano di una piccola ricompensa. Lo *iwbaši* Vani fu ricompensato dal governo russo per i servizi resi con il grado di *praporscik*<sup>164</sup>, una medaglia ed un vitalizio. Mehti-xan di Šuši, il figlio di Ibrahim-xan, gli donò invece la proprietà del villaggio natale di Ksapat ed il titolo di *melik'*. Da allora egli fu chiamato Melik'-Vani.

Poiché l'ultimo erede degli antichi *melik'* di Ĵraberd (gli Israyēlean), cioè Melik'-At'am II, si era trasferito nel distretto di Ganjak, e l'ultimi erede dei nuovi (gli Allahverdean), cioè Melik'-Rowšan, viveva nel distretto di Nuxi, Ĵraberd non era più governata da nessun *melik'*. Solo Melik'-Vani era in grado di reggere e difendere il distretto dalle tempeste dell'epoca e perciò egli ricevette da Mehti-xan l'intero *melik'ato* di Ĵraberd. Egli dimostrò allora di non essere solo un valoroso combattente, ma anche di saper governare con saggezza. Per 42 anni egli governò pacificamente il *melik'ato* di Ĵraberd, adoperandosi per richiamare la popolazione dispersa del paese e promuovendo l'agricoltura e l'artigianato. Morì molto anziano nel 1854 e dopo di lui la casata degli At'abēkean consolidò il suo prestigio nel Ĵarabał<sup>165</sup>.

## XLII

### La fine del *kat'olikosato* di Ganjasar

Nel 1808 morì il *kat'olikos* Israyēl del Ĵarabał, il malfattore che aveva tradito i *melik'* armeni e fatto uccidere il *kat'olikos* Yovhannēs, divenendo per il suo tradimento caro a Ibrahim-xan (cfr. capp. XX e XXI). Sappiamo che perseguitò anche il fratello del *kat'olikos* ucciso, Sargis Hasan-Ĵalalean, *kat'olikos* del Ĵarabał, il quale andò a vivere con altri emigrati del

---

164 Nell'esercito imperiale russo il grado inferiore del corpo ufficiali (N.d.C.).

165 Melik'-Vani lasciò quattro figli: Yovsēp'-bēk, Sargis-bēk, At'abēk (colonnello) e Mik'ayēl-bēk. Suo fratello, Yakob-iwzbaši ebbe invece un solo figlio, Aslan-bēk, dal quale nacquerò Nersēs-bēk, Movsēs-bēk e Nikola-bēk.

ĽarabaĽ in Georgia, nel monastero di HaĽpat, dove rimase per 14 anni (cfr. cap. XXXVII).

Venuto a sapere della morte del suo avversario, il *kat'olikos* Israyēl, e dell'uccisione del nemico giurato degli Armeni, Ibrahim-xan, e vedendo che i *melik'* armeni lasciavano con il loro sudditi la Georgia per rientrare nel ĽarabaĽ, il *kat'olikos* Sargis pensò anche lui di ritornare nel monastero di Ganjasar. In questo modo avrebbe potuto rioccupare il soglio di *kat'olikos* degli Albani, dalla quale era rimasto assente abbastanza a lungo. Egli inviò a Ganjasar dapprima il figlio di suo fratello, il *vardapet* BaĽdasar, e quindi andò lui stesso.

Nel 1808, quindi proprio l'anno in cui morì il *kat'olikos* Israyēl, il *vardapet* BaĽdasar lasciò T'iflis ed andò nel ĽarabaĽ<sup>166</sup>. Trovò il monastero di Ganjasar completamente abbandonato. In breve tempo, però, l'energico, attivo e laborioso *vardapet* riuscì non solo a rimettere in sesto il monastero, ma anche a recuperarne parzialmente le proprietà, delle quali si erano impadroniti diversi *bēk* turchi ed alcuni nobili armeni. Quando ogni cosa fu a posto nel monastero di Ganjasar, il *kat'olikos* Sargis lasciò la Georgia e dal monastero di HaĽpat si trasferì nel ĽarabaĽ. Con lui ritornarono tutti quegli emigrati del ĽarabaĽ che ancora si trovavano in Georgia. Dopo che il *kat'olikos* Sargis si fu trasferito a Ganjasar, tra lui ed Ēĵmiacin nacquero subito nuove dispute, essenzialmente a causa del suo comportamento superbo.

Nel capitolo XXXVII della nostra storia abbiamo visto che durante la sua permanenza in Georgia il *kat'olikos* Sargis, recatosi a Ēĵmiacin, aveva promesso di non utilizzare il titolo ed il sigillo di patriarca, accontentandosi di quelli di arcivescovo. In questo modo Sargis era divenuto pastore del monastero di HaĽpat e guida degli emigrati del ĽarabaĽ che si trovavano in Georgia, mantenendo queste cariche per 14 anni. Ma, una volta ritornato nel ĽarabaĽ, egli iniziò nuovamente a farsi chiamare *kat'olikos* degli Albani e ad avvalersi delle prerogative della sua dignità. Questo comportamento doveva inevitabilmente portare ad un nuovo scontro con Ēĵmiacin, che gli impose di mantenere la sua promessa. Egli, tuttavia, non solo non prestò attenzione a tale richiesta, ma

---

166 Insieme con il *vardapet* BaĽdasar andò nel ĽarabaĽ anche Melik'-Grigor, che era il figlio dell'altro fratello del *kat'olikos* Sargis (Gabriel-bēk). In questa nota riteniamo necessario rilevare anche che tra i parenti del *kat'olikos* Sargis si trovava in Georgia anche suo fratello Allah-Luli-bēk. Era quello stesso traditore che aveva consegnato a Ibrahim-xan i *melik'* del ĽarabaĽ per i rapporti segreti che mantenevano con il governo russo (cfr. cap. XX). Coperto di vergogna egli si celò per qualche tempo in Georgia, sinché i *melik'* non si vendicarono di lui, tagliandogli la testa e nascondendo il corpo.

si pose sotto la protezione del successore di Ibrahim-xan, Mehti-xan e si dichiarò del tutto indipendente da Ējmiacin. Questi contrasti durarono tre anni, sinché nel 1815 il supremo governo spirituale di Ējmiacin, con l'aiuto delle autorità russe, costrinse Sargis a rinunciare al titolo di *kat'olikos*, riconoscendogli invece quello di metropolita con il grado di arcivescovo. Ebbe così fine il *kat'olikosato* degli Albani, fondato da Grigoris, nipote di San Gregorio Illuminatore.

Prima di morire, il metropolita Sargis inviò a Ējmiacin suo nipote, il *vardapet* Bałdasar, affinché venisse consacrato vescovo e gli succedesse. Egli desiderava infatti che, come per secoli il *kat'olikos* degli Albani proveniva dalla casata degli Hasan-Jalalean, così adesso la metropolia degli Albani, che iniziava con lui, restasse a membri della stessa famiglia. Nel 1820 Bałdasar si recò a Ējmiacin e fu consacrato vescovo dal *kat'olikos* Ēp'rem. Fatto ritorno nel monastero di Ganjasar, a causa della vecchiaia di Sargis assunse in pratica lui stesso il governo spirituale della metropolia.

Nel 1826 il Łarabał conobbe una nuova tragedia. Abas-Mirza, l'erede al trono persiano, passò l'Erasx alla testa di 80.000 soldati e si impadronì della regione. I musulmani locali si unirono ai Persiani. Il comandante di Šuši, il colonnello Reutt, si chiuse allora nella fortezza con un piccolo reparto russo. Per 48 giorni Abas-Mirza strinse d'assedio la fortezza. Al tempo stesso il genero di Fat'ali-šah, il *sardar* Amir-xan, ed il figlio maggiore di Abas-Mirza, Mahmat-Mirza, passarono nel distretto di Ganjak con una moltitudine di soldati, si impadronirono della fortezza di Ganjak e di lì avanzarono sino a Šamk'or, preparandosi a muovere verso T'iflis. La popolazione cristiana della regione era mortalmente spaventata.

Nei capitoli seguenti della nostra storia riferiremo delle gloriose vittorie del generale e principe Madat'ov, che era di stirpe armena, e sconfisse e fece fuggire verso la Persia l'esercito nemico. Adesso parleremo soltanto di quel che riguarda il metropolita Sargis.

La minaccia di un massacro incombeva sugli Armeni. Il popolo, spaventato, abbandonava ogni cosa e si dava alla fuga sui monti e tra i boschi. Abas-Mirza, il patriottico erede al trono di Persia, era convinto che l'occupazione del Łarabał da parte dei Russi fosse stato provocato non dalle loro vittoriose baionette, ma dall'aiuto che avevano ricevuto dagli Armeni (ed in effetti i Russi versarono ben poco sangue per conquistare questa regione). Egli desiderava quindi punire gli Armeni per quello che, a suo giudizio, era il tradimento della loro secolare sudditanza alla Persia.

Per attenuare l'ira di Abas-Mirza e salvare il popolo armeno dalla sua vendetta, l'anziano metropolita Sargis andò da Melik'-Vani At'abēkean

di Ĵraberd e da Melik'-Yovsēp' II<sup>167</sup> Bēglarean di Giwlistan. Insieme a loro si recò presso Abas-Mirza. L'erede al trono di Persia li accolse nel villaggio di Xan-k'ent, che si trova ad alcuni chilometri dalla fortezza di Šuši. Le lacrime dell'anziano metropolita e l'eloquenza di Melik'-Vani At'abēkian riuscirono non solo a placare l'ira dell'erede al trono, ma valsero loro il suo personale rispetto. Abas-Mirza regalò loro delle ricche vesti e, placatosi, ritornò indietro promettendo di non arrecare alcun danno agli Armeni se questi fossero rimasti fedeli alla Persia ed avessero smesso di aiutare i Russi.

Naturalmente gli Armeni non potevano non avere simpatia per i Russi e, come vedremo, contribuirono in ogni modo possibile alle vittorie del principe Madat'ov contro Abas-Mirza ed alla completa liberazione del Łarabał dai soldati persiani. Tuttavia la visita a Abas-Mirza costò cara al metropolita Sargis e ai due *melik'* suoi amici. Quando l'esercito persiano si fu allontanato dal Łarabał, il principe Madat'ov diede infatti ordine di arrestarli tutti e tre, in quanto l'aver fatto visita al nemico giurato dei Russi venne considerato alla stregua di un tradimento. Il metropolita Sargis fu condotto a T'iflis ed imprigionato, mentre Melik'-Vani At'abēkian e Melik'-Yovsēp' Bēglarean furono esiliati a Bak'u per essere di lì deportati in Siberia. Sia i *melik'* che il metropolita Sargis rimasero in prigione per otto mesi, sinché la loro innocenza fu dimostrata ed essi vennero liberati. Il metropolita Sargis fu liberato grazie a Nersēs (che in seguito divenne *kat'olikos*)<sup>168</sup>, ma le sofferenze patite durante la prigionia lo avevano profondamente minato. Egli ritornò gravemente malato da T'iflis e morì nel 1828. Due anni dopo la morte di Sargis (1830), i *melik'* del Łarabał rivolsero una supplica al *kat'olikos* Ep'rēm di Ēĵmiacin, affinché il nipote del defunto, il vescovo Bałdasar, venisse nominato metropolita al suo posto. Bałdasar fu convocato a Ēĵmiacin e quello stesso anno ricevette la dignità di metropolita.

Fu un destino benevolo a far sì che mentre i Russi conquistavano il Łarabał e la regione di Erewan, a Ēĵmiacin e nel monastero di Ganjasar vi fossero due figure di ecclesiastici come Nersēs ed il metropolita Bałdasar. Essi svolsero un'attività abbastanza simile con la differenza che Nersēs aveva ideali politici, mentre Bałdasar nutriva soprattutto aspirazioni di riorganizzazione ecclesiale e monastica.

167 Questi era il figlio maggiore del defunto Melik'-Freydun.

168 Nersēs Aštaraķec'i, arcivescovo degli Armeni russi, quindi *kat'olikos* dal 1843 al 1857, ebbe un ruolo di grande rilievo negli eventi che portarono all'inserimento dell'Armenia orientale nell'impero russo (N.d.C.).

Senza il metropolita Bałdasar, oggi il monastero di Ganjasar ed altri monasteri del Łarabał non possederebbero alcune centinaia di migliaia di ettari di terreni. Durante il tempo trascorso in Georgia dai *melik'* e dal metropolita Sargis, queste proprietà dei monasteri del Łarabał erano rimaste senza padrone, cadendo nelle mani di vari *bēk* turchi. Siamo debitori dei grandi sforzi del metropolita Bałdasar, che riuscì a liberare ed a restituire ai monasteri non tutte, ma gran parte delle loro proprietà.

Per non peccare contro la storia, occorre riconoscere che il metropolita Bałdasar, come il generale tutti i nostri ecclesiastici di alto livello, aveva anche dei punti deboli. In particolare, per migliorare la situazione dei membri poveri della sua famiglia – gli Hasan-Ĵalalean – sacrificò a loro vantaggio piccole parti dei possedimenti monastici... Ricevette la sua parte anche il *vizir* del metropolita... Ma tutte queste mancanze appaiono perdonabili se paragonate ai grandi servizi che egli rese ritornando in possesso delle proprietà monastiche di cui si erano impadroniti vari usurpatori.

In modo ben peggiore si era comportato riguardo alle proprietà monastiche il *kat'olikos* Israyēl, contemporaneo del *kat'olikos* (poi metropolita) Sargis. Non dobbiamo dimenticare che Israyēl, il prediletto di Ibrahim-xan e traditore dei *melik'* armeni, non apparteneva alla famiglia dei *kat'olikos* Hasan-Ĵalalean del monastero di Ganjasar, ma era uno dei loro avversari, i sedicenti *kat'olikos* del monastero dei Tre Giovani. Il lettore ricorderà forse che mentre il *kat'olikos* Sargis ed i *melik'* del Łarabał si erano trasferiti in Georgia, questo stesso Israyēl reggeva con il sostegno di Ibrahim-xan il *kat'olikosato* degli Albani. Questo traditore morì nella casa di un suo parente, del quale non desideriamo ricordare il nome odioso. In questa stessa casa il *kat'olikos* aveva raccolto alcune ricche vasi d'argento, nonché oggetti sacri e preziose suppellettili. Dopo la morte del *kat'olikos*, questo suo parente si impadronì di tali beni. Non sarebbe stata una grande perdita se in questa casa non fossero rimasti anche diversi atti di proprietà appartenenti ai monasteri.

La ragione principale per la quale il metropolita Bałdasar non riuscì a recuperare tutte le proprietà dei monasteri del Łarabał fu proprio che alcuni di questi documenti rimasero nella casa dove morì il *kat'olikos* Israyēl. Per vie traverse e oscure il parente di quest'ultimo si impadronì di tali proprietà monastiche oppure, distruggendone i documenti di vendita, consentì che finissero nelle mani di alcuni Turchi dai quali egli ricevette segretamente del denaro.

All'inizio il metropolita Bałdasar si sforzò di recuperare dalle mani degli usurpatori le proprietà appartenenti a Ganjasar che si trovavano nel distretto di Xaç'ēn. Tali proprietà erano così estese che su di esse si trova-

vano 60 villaggi di proprietà del monastero, con ricchi boschi, fertili campi coltivati e pascoli. Ma egli riuscì a restituire al monastero la proprietà di soli 30.000 ettari di terra, mentre gran parte del rimanente continuò ad essere disputata.

Questi sforzi del metropolita Bałdasar riguardo alle proprietà monastiche non miravano tanto ad assicurare l'esistenza dei monasteri e dei monaci, ma soprattutto a finanziare in maniera stabile e durevole con le loro rendite la creazione di scuole in vari luoghi del Łarabał. Benché il metropolita Bałdasar fosse di per sé incolto e – da vero uomo del Łarabał – alquanto rozzo, aveva però anche le altre caratteristiche degli abitanti di questa regione: intelligenza, abilità, previdenza<sup>169</sup>. Egli non aveva studiato, ma amava l'istruzione. All'inizio creò una scuola nel monastero di Ganjasar e fece venire da Nuxi come insegnante e direttore l'armenista e retore Yovsēp' *vardapet*<sup>170</sup>.

Nel 1836 venne fondato nella fortezza di Šuši il concistoro del governo spirituale del distretto. Il metropolita Bałdasar fu invitato a Ējmiacin e, dopo aver giurato sottomissione, venne nominato superiore diocesano del Łarabał dal *kat'olikos* Yovhannēs Karpec'i (1837). È chiaro che in questo modo i suoi poteri vennero limitati. In precedenza egli era considerato metropolita degli Albani ed era libero nel suo dominio spirituale, ma dopo la fondazione del concistoro passò sotto la diretta giurisdizione di Ējmiacin, cosa che pose non pochi ostacoli all'attività del metropolita Bałdasar... Dopo la fondazione del concistoro egli fu costretto a lasciare il monastero di Ganjasar, per secoli sede *kat'olikosale* degli Albani, ed a trasferirsi nella fortezza di Šuši. Lì lo attendeva un vasto campo di attività, ma anche un pesante lavoro.

Il primo passo del metropolita fu di riottenere le vaste proprietà del monastero di Xot'a<sup>171</sup>, delle quali si erano illegalmente appropriati la figlia di Mehti-xan, Xuršit, ed alcuni altri *bēk* turchi che avevano approfittato

---

169 Gli scherzi e le barzellette sulla vita del metropolita Bałdasar hanno tra la popolazione del Łarabał la stessa fama di quelli su Molla-Nasrattin.

170 Questo Yovsēp', che ebbe molti studenti e ha lasciato sino ad oggi un buon nome nel Łarabał, era – come si scopri in seguito – un vescovo che nascondeva il suo alto grado e si occupava di insegnare come un semplice *vardapet*.

171 Il monastero di Xot'a (o Xut'a) si trova nell'Alto Xaç'ēn, sulla riva del fiume T'art'ar. Nel 1214 fu fondato con i suoi mezzi dalla principessa Arzum-xat'un, con il nome dell'apostolo Taddeo. A causa della pigrizia dei nostri ecclesiastici, questo monastero – che pure possiede ricchissime proprietà – si trova in una condizione di abbandono ed è utilizzato come ricovero per il bestiame dai pastori turchi della zona.

tato della situazione, così come in altri monasteri del Լարաբալ. Questa volta, però, gli avversari del metropolita erano persone abbastanza potenti ed influenti. Ma il testardo Bałdasar, che non si arrendeva mai di fronte alle difficoltà, per alcuni anni di seguito fu in causa con la figlia del *xan* ed altri *bēk*, finché non riuscì a farsi restituire le proprietà del monastero, circa 150.000 ettari. Questi terreni, che si chiamano Dudxu-K'albajār, Lewa e Marjūmak, si trovano lungo le rive settentrionale e meridionale del fiume T'art'ar. Le spese legali che il metropolita dovette affrontare ammontarono a 80.000 rubli, una cifra enorme per l'epoca. Le proprietà del monastero di Xot'a, grandi come un intero distretto, costituiscono tuttavia una ricchezza nazionale di immenso valore. In esse, oltre a splendidi boschi vergini, a monti e vasti pascoli, a terreni agricoli vasti e fertili, si trovano anche circa cento villaggi. Sugli alti pascoli di queste montagne viveva inoltre una ventina di tribù nomadi che pagavano al monastero di Xot'a (cioè alla direzione spirituale del Լարաբալ), un tributo così insignificante che a quantificarlo verrebbe da ridere...

Il metropolita Bałdasar lasciò effettivamente alla nazione una grande ricchezza, dissipata però gradualmente dai suoi incapaci successori<sup>172</sup>. Tra le opere più rilevanti bisogna ricordare anche la costruzione nel 1843 della magnifica residenza episcopale, un edificio tra i più belli della fortezza di Šuši. Nei pressi di questa residenza egli acquistò anche un vasto appezzamento di terra, dove aveva intenzione di costruire un edificio destinato ad ospitare il seminario che aveva già aperto; la morte improvvisa lasciò però incompiuta questa iniziativa<sup>173</sup>. Un altro suo successo fu la liberazione del monastero di San Grigoris a Amaras dalle mani di Turchi e Russi. Questo monastero era rimasto abbastanza a lungo deserto, i Turchi se ne

---

172 Nel resoconto del nostro viaggio del 1881 nella regione di Siwnik', che non è ancora stato pubblicato [si veda l'introduzione. N.d.C.], si potrà un giorno leggere la descrizione della triste condizione in cui si trovano le proprietà dei monasteri del Լարաբալ, ed in particolare della barbarica devastazione di quelle di Xot'a. Diremo qui soltanto che dopo la morte del metropolita Bałdasar, a causa della pigrizia della suprema direzione di Ējmiacin e della corruzione di alcuni prelati della diocesi del Լարաբալ, una parte delle proprietà del monastero di Xot'a passò di nuovo nelle mani della figlia di Mehti-xan, Xuršit, oltre al generale Hasan-bēk Ałarov e ad alcuni *bēk*; altre parti, infine, passarono a privati o alla corte. Adesso sono rimasti di indiscussa proprietà del monastero di Xot'a circa 100.000 ettari, mentre il rimanente è disputato. Per questa ragione da alcuni anni le autorità ecclesiastiche sono di nuovo in giudizio.

173 Nel 1872 l'arcivescovo Sargis Hasan-Ĵalalean completò l'edificio del seminario ed ampliò quello della residenza episcopale dove da allora hanno sede anche la scuola ed il concistoro della diocesi.

erano impadroniti e gli avevano dato un nome per loro comprensibile, Ał-olān<sup>174</sup>, e lo consideravano un luogo santo. Le terre intorno al monastero e tutta la valle di Amaras erano finite sotto il dominio di alcuni Turchi. I Russi, invece, adoperavano come dogana tutti gli edifici del monastero, ad eccezione della chiesa. Grazie all'opera del metropolita, nel 1848 il governo russo ordinò il trasferimento della dogana sulla riva del fiume Erasx, a Ĵabrayel, ed il monastero ritornò alle autorità ecclesiastiche armena con le sue proprietà.

Oltre al seminario, il metropolita Bałdasar fondò a Šuši una tipografia, comprandone l'equipaggiamento dai missionari tedeschi che allora si trovavano nel Ľarabał quando questi vennero allontanati per ordine del governo russo<sup>175</sup>. Egli inviò anche una considerevole somma al monastero dei mechtaristi di Venezia, ordinando una copia di tutte le loro pubblicazioni e dotando così il seminario di una notevole biblioteca, dove raccolse anche pregevoli manoscritti provenienti dai diversi monasteri del Ľarabał. Aveva l'intenzione di far stampare questi libri nella sua tipografia privata<sup>176</sup>.

Probabilmente quest'uomo attivo ed energico avrebbe reso altri servizi al Ľarabał se fosse vissuto qualche anno di più. Morì il 27 giugno 1854, all'età di 79 anni, a causa dell'aggravarsi di un reumatismo articolare che lo aveva colpito. Il suo corpo è sepolto nel *gawit'* del monastero di Ganjasar, accanto alle tombe dei due fratelli di suo padre, il *kat'olikos* Yovhannēs ed il metropolita Sargis<sup>177</sup>. Con la sua morte la metropolia degli Albani ebbe fine per sempre.

---

174 Vale a dire "ragazzo bianco". Nel monastero di Amaras era sepolto il corpo del nipote dell'Illuminatore, Grigoris, che era stato consacrato *kat'olikos* in giovane età. Probabilmente è per questo che degli stranieri lo chiamavano "ragazzo bianco".

175 Dalla metà degli anni 20 operava a Šuši una missione evangelica proveniente da Basilea, che aveva aperto nel 1827 una scuola ed una tipografia, dando un notevole slancio alla cultura degli Armeni della regione. La missione evangelica aveva certo i suoi obbiettivi proselitistici, ma raggiunse nondimeno ottimi risultati nell'istruzione popolare. Questa associazione evangelica pubblicò in quei decenni tra Mosca e Šuši qualcosa come 11.679 libri armeni, ed altri in turco, persiano, ebraico sinché, nel 1837, il governo zarista impose la cessazione della sua attività (N.d.C.).

176 Oggi questa ricca biblioteca è quasi completamente dispersa: molti preziosi manoscritti sono passati di mano in mano. Vi abbiamo trovato soltanto un manoscritto sulla storia degli Albani, del quale mancava una metà.

177 La lapide reca questa iscrizione: "Questa è la tomba del grande metropolita Bałdasar, pastore degli Armeni della terra degli Albani, della grande stirpe di Ĵalal, signore dell'Arcax. Nell'anno 1303 (1854), 9 luglio".

Dopo il metropolita Bałdasar, della casata dei Ĵalalean solo l'arcivescovo Sargis ebbe abbastanza a lungo la dignità di vescovo del Łarabał. In seguito questa casata non diede più ecclesiastici di rilievo.

Il più noto tra gli ultimi *melik*' di Xač'ēn è stato il fratello del metropolita Bałdasar, Melik'-Allahverdi II, che morì nel 1827. Dopo di lui il *melik'ato* ebbe fine. Lasciò quattro figli: il sacerdote Eremia, il *vardapet* Movsēs, Abraham-bēk e Yovsēp'-bēk.

### XLIII

#### Il principe Madat'ov

Il 12 ottobre del 1813 venne firmato il trattato di pace di Giwlistan, nei pressi della fortezza di Zeyva<sup>178</sup>, in forza del quale la Persia cedeva alla Russia il possesso dei *xanati* di Łarabał, Ganjak, Šak'i, T'ališ, Bak'u, Łuba e Derbend. Pareva che le guerre tra Persia e Russia avrebbero avuto fine e si sarebbero interrotti gli incessanti attacchi del bellicoso Abas-Mirza ai territori appena conquistati dai Russi. Ma la pace non durò a lungo, perché Abas-Mirza la considerava solo un espediente per guadagnare tempo, consentendo alla Persia di raccogliere le sue forze e riprendere con un nuovo esercito i distretti perduti.

Per mantenere il controllo dei surricordati *xanati* e sottomettere gli ancora indomiti montanari del Caucaso era necessario un uomo che conoscesse la situazione locale. A quel tempo il generale principe Madat'ov, di stirpe armena, aveva già acquisito grande fama e gloria per le sue stupefacenti vittorie, in particolare per quelle ottenute nelle battaglie combattute dalla Russia contro i Turchi. Questo eroe era ritenuto uno dei più arditi e capaci generali russi e la conoscenza delle caratteristiche militari delle nazioni dell'Oriente aveva sempre contribuito alle sue splendide vittorie.

Queste caratteristiche del principe Madat'ov fecero sì che quando, nel 1816, il generale Ermolov venne nominato governatore generale del Caucaso, egli ebbe – su sua richiesta – il comando dell'esercito della regione. Nel 1817 Madat'ov fu poi nominato comandante militare e territoriale dei *xanati* di Łarabał, Šak'i e Bak'u, col compito di amministrare e riorganizzare questi territori.

Il principe Madat'ov, che aveva lasciato il Łarabał in ciocie, ritornò dunque in patria con il grado di generale-luogotenente ed il petto ricoper-

---

178 Zeyva era la fortezza dei Melik'-Bēglarean.

to di numerose decorazioni. E tutto questo soltanto grazie alla sua tenacia ed al suo valore di soldato. La patria lo salutò con entusiasmo: i cuori di tutti gli Armeni erano pieni di orgoglio e compiacimento. L'esaltazione dei *melik'* era smisurata: tutti speravano che grazie al principe avrebbero recuperato gli antichi diritti.

Per due anni il principe fu impegnato da difficilissimi combattimenti contro i montanari del Caucaso e coronò le sue vittorie occupando tutto il Daŕstan settentrionale e pacificando le semiselvagge e predatrici tribù locali. Ritornato nel Łarabał, Madat'ov iniziò ad amministrare e riordinare i tre *xanati* che gli erano stati affidati: vi istituì dei tribunali distrettuali (o *divan*) e lui stesso presenziò spesso ai loro lavori.

Il Łarabał restava però ancora governato dal successore di Ibrahim-xan, Mehti-xan, che aveva ricevuto dai Russi il grado di generale e conservava, seppure limitati, gli antichi diritti. Tali diritti erano limitati solo nel senso che non poteva emettere condanne a morte, ma per tutto il resto si può dire che i suoi poteri fossero persino superiori a quelli di cui godeva all'epoca del dominio persiano. Egli regalava a suo piacimento terre, villaggi e proprietà ovunque situati (che naturalmente non gli appartenevano), oppure prendeva ad uno e dava ad un altro; in una parola governava le terre ed i sudditi del paese come se ne fosse il completo padrone.

Questo arbitrio di Mehti-xan si fondava sull'errata interpretazione generale data dalla Russia al significato dei *xan* ed all'estensione dei loro diritti. I Russi, che nel loro paese avevano la servitù, consideravano illimitati i diritti dei proprietari sulle terre ed i servi, che scambiavano persino con cani da caccia. Non sorprende perciò che ai loro occhi il comportamento del *xan* apparisse normale, tanto più che essi lo consideravano già come signore ereditario e proprietario (*vladetel'nyj knjaz'*) del Łarabał.

A quell'epoca i Russi avevano poche cognizioni sulle modalità di governo, le leggi e le consuetudini della Persia. Il *xan* poteva vendere un villaggio che gli appartenesse o un'altra proprietà, ma non era il signore o il re del paese né aveva il diritto di dividere le terre comuni e di regalarle a chi volesse, né di toglierle a qualcuno a suo piacimento. Ripetiamo che tale arbitrio derivava dall'errata interpretazione data dai funzionari russi dell'epoca al significato dei *xan*, i quali seppero trarre profitto da questo errore, come vedremo.

Non rientra nello scopo della nostra storia e sarebbe troppo lungo spiegare su quali leggi o usanze si basasse a quel tempo la proprietà fondiaria e terriera nella Persia in generale ed in particolare nel Łarabał, che era un suo distretto. Diremo solo che nel Łarabał come nell'intera Persia la terra

era proprietà della comunità, non però nel senso che la comunità dovesse dare ad ogni famiglia una quantità di terra corrispondente al numero dei suoi membri. Ogni contadino era invece padrone della terra di cui disponeva, poteva venderla, darla in affitto e comprarne dell'altra. Al tempo stesso ogni villaggio aveva un padrone, che poteva essere un *melik'*, un *xan* o un monastero. Il padrone del villaggio aveva diritto solo ad alcuni lavori agricoli da parte dei contadini o a ricevere una certa parte del raccolto, ma non poteva togliere la terra ad uno per darla ad un altro; addirittura, se il padrone desiderava lavorare egli stesso la terra di un villaggio che gli apparteneva, i contadini non glielo consentivano. Per far ciò egli aveva a disposizione delle terre libere.

In tutto il ʒarabaʒ la proprietà della terra<sup>179</sup> apparteneva soltanto ai *melik'* o ai monasteri armeni. All'inizio i *xan* non avevano né villaggi né proprietà terriere. Per dimostrarlo è sufficiente portare alcuni fatti. Come sanno i nostri lettori, fu P'anah-xan il primo che, indebolendo la forza dei *melik'*, pose la base del *xanato* musulmano del ʒarabaʒ. Ebbene, in tutto la regione egli non aveva un luogo in cui costruire una fortezza, e lo ricevette solo da Melik'-Šahnazar, principe di Varanda. In tutto il ʒarabaʒ egli non aveva neppure un po' di terra per seppellire i suoi familiari; per questa ragione comprò dai principi Hasan-Jalalean di Xaç'ēn la località di Agdam, dove sino ad oggi sono sepolti i discendenti della sua famiglia.

Anche il figlio di P'anah-xan, Ibrahim-xan, che fu più potente di suo padre ed era considerato il *xan* del ʒarabaʒ, non possedeva terra nella regione. Per garantire l'esistenza dei suoi discendenti e dei fratelli egli comprò delle terre dai *bēk* di Nuxi, fuori dai confini del ʒarabaʒ, nel *mahal* [distretto] di Barda. Appare quindi chiaro che i *xan* non erano i padroni del paese, ma solo i suoi governatori, nominati dallo stato persiano. Gli autentici padroni del ʒarabaʒ erano i rappresentanti delle cinque casate *melik'ali* armene che vi vivevano da secoli, generazione dopo generazione.

Come abbiamo visto nei capitoli precedenti, quando i *melik'* armeni si insediarono con i loro sudditi in Georgia e nei distretti di Širwan e Ganjak, le terre ed i villaggi di cui erano proprietari rimasero deserti. Fu allora che Ibrahim-xan se ne impadronì, sostituendo coloro che erano emigrati con abitanti musulmani. Ma alcuni anni dopo i *melik'* ed il loro popolo fecero ritorno, scacciarono i musulmani e rientrarono in possesso delle terre e dei villaggi ancestrali.

---

179 Con questo termine [giwlaterut'iwñ] indichiamo solo il diritto a ricevere una certa parte del raccolto.

Tuttavia, poiché una parte degli emigrati rimase in paesi stranieri e tutti gli eredi di alcuni *melik'* (gli Israyēlean di Ĵraberd e gli Awanean di Tizak) erano stati uccisi, le loro terre rimasero senza padrone e Ibrahim-xan ne prese il controllo, iniziando cioè a ricevere quella parte di raccolto che in precedenza spettava agli antichi signori. Ma Ibrahim-xan ne divenne in realtà solo usufruttuario, non proprietario in senso pieno. A parte una certa quantità di raccolto, egli non aveva alcun diritto né sulla terra né sui contadini che la coltivavano. I contadini erano liberi sudditi dello stato e la terra era proprietà della comunità nelle forme che abbiamo prima ricordato.

All'epoca del successore di Ibrahim-xan, Mehti-xan, le circostanze mutarono. Infatti, benché i Russi dominassero oramai il Ĵarabał, la questione della proprietà terriera e dei diritti dei *xan* non era ancora stata decisa. Inoltre, come abbiamo già visto, i Russi avevano un'idea eccessiva dei diritti dei *xan*. Approfittando di questa situazione Mehti-xan iniziò a godere di diritti maggiori che in passato.

Tanto Mehti-xan quanto le persone che lo circondavano capivano bene che il loro dominio era ormai finito; capivano anche quanto la loro situazione fosse provvisoria ed incerta e si affrettavano perciò a trarre il maggior profitto possibile. Mehti-xan iniziò allora a regalare a destra e a manca terre e villaggi alle persone a lui vicine, amici e parenti. Ma il suo operato fu confermato anche dal principe Madat'ov, che come autorità militare e territoriale era incaricato dal governo russo di controllare l'attività del *xan* e di mantenere l'ordine nel paese appena occupato.

Abbiamo già dettagliatamente narrato l'origine del principe Madat'ov in una nota del capitolo XXXVI della nostra storia. Suo padre, Mehra-benc' Giwk'i, era un semplice contadino ed abitava nella fortezza di Č'anaxči (Awetaranoc'), dove aveva un modesto incarico nella casa dei signori di Varanda, i Melik'-Šahnazarean. Il fratello di sua madre, lo *iwz-baši* Petros Madat'ean, era *nazir*, cioè economo, della casa di Melik'-Ĵumšud Šahnazarean. Il principe prese il cognome di sua madre, che suonava un po' più onorevole, abbandonò il nome proprio di Rostom ed iniziò a farsi chiamare Valerian Grigorevič Madat'ov.

Egli, che aveva ottenuto il titolo di principe a San Pietroburgo grazie alla testimonianza di Melik'-Ĵumšud Šahnazarean (cfr. cap. XXXVI), ritornato con grandi onori nella sua patria, il Ĵarabał, volle impadronirsi delle proprietà terriere familiari dei suoi stessi benefattori, i Melik'-Šahnazarean. Mehti-xan gli regalò 15 villaggi del distretto di Varanda, con i loro vasti terreni e i loro abitanti, che per secoli erano stati proprietà dei Melik'-Šahnazarean. Come il lettore ben sa, tutto questo distretto era stato dai tempi più antichi sotto il dominio dei Melik'-Šahnazarean.

Tra questi 15 villaggi c'era anche quello di Č'anaxči (Awetaranoc'), dove si trovavano le fortezze fatte costruire dai Melik'-Sahnazarean; qui c'erano anche i palazzi di Melik'-Husēin, Melik'-Baī e Melik'-Šahnazar II. Il principe Madat'ov diede ordine di distruggere il palazzo di quest'ultimo ed al suo posto ne fece edificare uno nuovo per sé. Quando gli domandarono perché avesse dato ordine di distruggere il vecchio palazzo, egli rispose ridendo: "Quando Melik'-Šahnazar fece costruire quel palazzo io ero ancora un bambino; e per costruirlo mi ha fatto portare tante di quelle pietre che mi fa ancora oggi male la schiena..."

Il contenuto dell'atto di donazione con cui Mehti-xan regalò i suddetti 15 villaggi al principe Madat'ov è già di per sé rivelatore del suo carattere. In questo atto egli dichiara infatti che poiché gli antenati del principe sin dall'antichità erano padroni dei surricordati 15 villaggi e dei loro vasti territori, i quali durante l'assenza del principe erano stati occupati (ma da chi?), per questa ragione lui, il *xan*, li restituiva al principe Madat'ov come sua legittima eredità e così via. Ma si sa bene chi erano i suoi antenati... E si sa anche se fossero stati davvero proprietari delle terre in questione...

Sino a che punto il principe Madat'ov fosse coinvolto in questa donazione è dimostrato dal fatto che egli ricevette insieme ai villaggi in questione anche i loro abitanti come servi. Ma la servitù non era mai esistita né nell'Armenia persiana né in quella turca.

Il principe Madat'ov, pur essendo nato nel Łarabał, era stato educato negli ambienti più elevati della capitale russa e si era conformato allo spirito dell'aristocrazia dell'epoca. Allora in Russia esisteva la servitù, e questa istituzione gli sembrava una necessità, tanto da desiderare di introdurla nei villaggi ricevuti in dono.

È comprensibile che un'innovazione così strana ed al tempo stesso disumana dovesse procurargli l'ostilità tanto dei contadini quanto dei discendenti dei Melik'-Šahnazarean, al cui casato appartenevano tali proprietà. La cosa più pericolosa fu però il fatto che il suo comportamento indebolì i diritti di tutti gli eredi dei legittimi *melik'*, rafforzando invece il peso del *xan*. D'altra parte si comprende bene che, avendo egli ricevuto in dono da quest'ultimo 15 villaggi, volesse dare carattere legale a tale donazione servendosi del suo grado di comandante militare e territoriale della regione, preposto a controllare l'attività del *xan*. Il principe Madat'ov fu quindi costretto non solo a riconoscere il diritto del *xan* a *disporre e regalare* [le terre], ma anche a far sì che tale diritto venisse riconosciuto dal governo russo, che non era informato riguardo alla realtà locale. Egli fu anche costretto ad annullare i diritti di proprietà dei *melik'*, riconoscendo il *xan* come unico padrone del paese. E così fece.

In conseguenza di tutto questo Mehti-xan iniziò allora a spogliare gli autentici e originari proprietari del Łarabał (vale a dire i *melik*’, i monasteri e il popolo armeno) dividendo a destra e a manca le loro proprietà tra parenti e amici. A quell’epoca tra i *melik*’ armeni non erano rimaste persone di rilievo, capaci di protestare contro tali abusi e metterne al corrente chi di dovere. Il principe Madat’ov, intanto, faceva finta di non vedere questi abusi del *xan* e gli permetteva di suddividere e regalare, rendendo in questo modo legale il dono che egli stesso aveva ricevuto.

Chiunque abbia avuto tra le mani i documenti riguardanti le proprietà piccole e grandi del Łarabał, può verificare come – con poche eccezioni – essi risalcano tutti all’epoca di Mehti-xan e portino il suo sigillo. Mentre ve ne sono ben pochi che riguardino la donazione di un villaggio o di una grande proprietà da parte dei suoi predecessori, P’anah-xan e Ibrahim-xan, che pure furono assai più potenti di lui e per un certo tempo ebbero sotto il loro controllo tutto il Łarabał.

Queste abbondanti donazioni ebbero luogo all’epoca di Mehti-xan, quando i Russi dominavano il Łarabał e il principe Madat’ov aveva l’incarico di comandante militare e territoriale della regione ed era tenuto a controllarne l’operato.

Ora faremo alcuni esempi per spiegare che tipo di persone ricevesse in questo modo villaggi e vaste proprietà. I fratelli Farajullay-bĕk, Ėahim-bĕk, Ibrahim-bĕk e Hasan-bĕk ricevettero da Ibrahim-xan 8 villaggi. Il loro padre Ugurlu aveva svolto presso Ibrahim-xan il ruolo di carnefice. Alcuni villaggi ricevettero anche Vali-bĕk e T’ayir-bĕk, figli di Murad, il mulattiere di Mehti-xan.

Il villaggio armeno di Teł, che ha alcune centinaia di case, apparteneva al *melik*’ armeno Georgi. Un semplice contadino armeno di questo villaggio era stato portato a Šuši a lavorare alla costruzione delle mura della fortezza. Poiché lo facevano lavorare molto, costui per la rabbia si fece musulmano e prese il nome di Łasəm. Suo figlio, Ėostom-bĕk, divenne *nazir*, cioè economo, di Mehti-xan, e suo figlio, Asat-bĕk, ricevette in dono il villaggio di Teł.

Raccontano che quando il figlio del fratello di Mehti-xan, Ėafar-Łuli-xan notò che i villaggi del Łarabał venivano ripartiti con tanta abbondanza, redasse anche lui una lista di 12 villaggi e poiché i suoi rapporti con lo zio non erano buoni, con l’intervento del surricordato *nazir* Ėostom-bĕk la presentò a Mehti-xan con la preghiera di ricevere in proprietà tali villaggi. Ėostom-bĕk fece redigere l’atto di donazione dei dodici villaggi, apponendovi il sigillo di Mehti-xan, e lo trasmise a Ėafar-Łuli-xan. Quest’ultimo, però, alcuni giorni dopo si pentì di non aver inserito nella lista il villaggio armeno di Xnacak, che si trovava non lontano dalla fortezza di

Šuši e poteva diventare per lui una buona residenza estiva. Egli si rivolse allora ancora una volta alla mediazione del *nazir* Rostom-bēk. Il *nazir*, secondo la consuetudine persiana, aggiunse in margine alla donazione il nome del villaggio di Xnacak e la presentò al *xan* perché vi apponesse il suo sigillo. Mehti-xan, però, ne fu stupito, perché non ricordava di aver fatto una simile donazione a quel nipote tanto detestato. Invece di apporre il suo sigillo al documento lo strappò, gettandolo via. Risultò poi che inizialmente che documento era stato presentato al *xan* mentre questi si trovava in una situazione anormale... Mehti-xan aveva infatti l'abitudine di bere rhum in enorme quantità e non di rado era completamente ubriaco.

E in questo modo parenti, mulattieri, bovani ed altre persone vicine a Mehti-xan ricevevano il titolo di *bēk* e al tempo stesso villaggi, vasti terreni ed altro ancora. Tutto questo veniva quindi sottratto alla proprietà dei *melik* armeni, ma tale situazione non poteva tuttavia durare a lungo. Tutti sapevano che alla fine il governo russo avrebbe capito il proprio errore e posto un limite all'arbitrio del *xan*. Al tempo stesso sapevano che Mehti-xan era sempre ubriaco, aveva una memoria cattiva e poteva rimangiarsi oggi un discorso o un documento del giorno prima. Tutti coloro che avevano tratto vantaggio dalla situazione cercavano quindi in ogni modo di allontanarlo dal Ğarabaġ, affinché i documenti da lui firmati non perdessero valore.

Mehti-xan era una persona piuttosto timorosa. Da tutte le parti iniziarono a spaventarlo, dicendogli che i Russi avevano intenzione di farlo uccidere, di deportarlo in Siberia e così via. Dicevano che lo stesso principe Madat'ov contribuiva in maniera indiretta a rendere insicura la sua posizione.

Nel 1822 Mehti-xan fuggì in Persia<sup>180</sup>. La sua fuga aprì la strada ad una nuova invasione dell'erede al trono persiano, Abas-Mirza, che nel 1826 avanzò nuovamente verso il Ğarabaġ e Ganjak, creando molti problemi ai Russi, ma dando modo ancora una volta agli Armeni di dimostrare la loro fedeltà.

## XLIV

### La guerra russo-persiana del 1826

L'estate del 1826 l'erede al trono persiano, Abas-Mirza, superò di nuovo il fiume Erax con 80.000 soldati. Il presuntuoso figlio di Fat'ali-

---

180 Raccontano che la sua fuga fu così precipitosa che egli dimenticò il suo sigillo nelle mani del segretario, Mirza-Ĵamali: e per molto tempo in assenza del *xan* quel sigillo continuò ad essere utilizzato...

šah, che per primo aveva tentato di istruire all'europea i suoi soldati e che voleva riportare la Persia alle antiche glorie, non poteva sopportare che la parte migliore della Persia, vale a dire la Transcaucasia, fosse in mano russa.

Nel suo esercito si trovavano Mehti-xan del ĽarabaĽ, Selim-xan di Šek'i e Mustafa-xan di Širwan, che in precedenza avevano prestato giuramento di sottomissione ai Russi, ma poi l'avevano rinnegato ed erano fuggiti in Persia. Ora ritornavano con i soldati persiani e tentavano di sollevare i musulmani della Transcaucasia contro i Russi. Tra i comandanti dell'esercito persiano c'era anche l'erede al trono di Georgia, Alek'sandr che – accompagnato da alcuni nobili georgiani – sobillava contro i Russi i T'arak'aman di Ľazax, Borč'alu e Šamšadin.

Attraversato l'Erasx e penetrato nel *mahal* di Zangezur, Abas-Mirza distrusse un battaglione russo che si trovava nel villaggio di Koris. Di lì si mosse rapidamente verso il ĽarabaĽ, occupandolo completamente.

A difendere il ĽarabaĽ i Russi avevano lasciato solo sei compagnie del battaglione Egerskij, al comando del colonnello I.A. Reutt, che si trovavano nel villaggio di Č'anaxč'i, a quell'epoca proprietà del principe Madat'ov. All'avvicinarsi dei soldati persiani, il colonnello Reutt abbandonò Č'anaxč'i e fece appena in tempo a fuggire nella fortezza di Šuši con i suoi uomini. I Persiani occuparono allora Č'anaxč'i e per prima cosa Abas-Mirza diede ordine di distruggere il palazzo che il principe Madat'ov aveva fatto costruire in quel villaggio.

Nel capitolo precedente abbiamo visto come il principe Madat'ov avesse ricevuto da Mehti-xan 15 villaggi, tra i quali c'era anche Č'anaxč'i. Questo bel villaggio era la fortezza dei Melik'-Šahnazarean e qui si trovavano i loro antichi palazzi. Il principe Madat'ov aveva ordinato di distruggerli e di costruire sulle loro rovine il proprio palazzo, del cui splendore non poté tuttavia godere a lungo...

Dopo aver ridotto in macerie Č'anaxč'i, Abas-Mirza mosse contro la fortezza di Šuši e la assediò. Egli inviò poi contro il distretto di Ganjak un'avanguardia comandata dal figlio maggiore, Mahmud-Mirza, e da Amir-xan-sardar<sup>181</sup>; questi si impadronirono della fortezza di Ganjak, distrussero completamente i vicini villaggi dei coloni tedeschi ed avanzarono sino al fiume Šamk'or, di dove si prepararono a muovere verso T'iflis.

Tutti i cristiani della Transcaucasia erano terrorizzati e temevano che stessero per ripetersi le barbarie compiute da AĽa-Mamad-xan. I musul-

---

181 Amir-xan-sardar era genero del padre di Abas-Mirza, lo šah Fat'ali.

mani della regione erano invece in grande agitazione, pronti ad unirsi ai Persiani per massacrare i Russi e riportare la Transcaucasia sotto il dominio della Persia.

In quel momento il principe Madat'ov si stava curando nella città termale di Mineral'nye Vody, nel Caucaso settentrionale, dove ricevette dal comandante generale della Georgia, il generale Ermolov, notizia del pericolo che minacciava la Transcaucasia. Egli dimenticò la sua malattia e in due giorni raggiunse T'iflis. Immediatamente (10 agosto) gli fu affidato il comando dei soldati che si preparavano a muovere contro i Persiani. Il principe accolse con gioia questo comando, perché il pericolo minacciava soprattutto la sua patria.

Prima di parlare dell'arrivo del principe Madat'ov, ritorniamo alla fortezza di Šuši, per vedere che cosa vi stesse accadendo. Tutti gli sforzi di Abas-Mirza per impadronirsi della fortezza furono vani. Gli ingegneri francesi ed italiani che si trovavano con lui applicarono senza esito le loro conoscenze. Fu impossibile conquistare la fortezza, imprendibile grazie alla sua posizione naturale, che le permise di resistere a 48 giorni di terribile assedio.

La fortezza, però, risultò imprendibile non solo per la sua posizione naturale, ma anche grazie all'abnegazione dei suoi difensori armeni. A quelli che vi vivevano abitualmente si erano aggiunti anche numerosi abitanti dei villaggi vicini. Come abbiamo visto in precedenza, la fortezza era difesa solo da 6 compagnie di soldati russi, al comando del colonnello Reutt. Per descrivere il comportamento degli Armeni ci limiteremo a riportare una breve citazione dalla biografia del principe Madat'ov:

“Niente poteva scuotere quel pugno di Russi che, insieme ai loro compagni armeni (i quali provenivano per la maggior parte dalle proprietà del principe Madat'ov), rispondevano con valore a tutti gli attacchi portati su ogni lato della fortezza assediata da un nemico trenta volte superiore di numero. La guarnigione non aveva viveri né munizioni a sufficienza. Tali rifornimenti si trovavano a Č'anaxč'i, luogo di dislocazione del 42° battaglione (Egerskij). Mirza-Abas, vedendo questa accanita resistenza della guarnigione e disperando di poter prendere la fortezza d'assalto, cercava di spossare i difensori con incessanti attacchi notturni e tenendoli continuamente sotto tiro... Infine, vedendo che neppure questa tattica dava frutti, egli iniziò ad allettare con promesse di vario genere gli Armeni che si trovavano dentro la fortezza, per convincerli a separarsi dai Russi. Questa iniziativa, però, incontrò da parte armena un deciso ed unanime rifiuto. La caduta di questa importante fortezza di confine avrebbe sicuramente avuto per noi [Russi] delle conseguenze disastrose, poiché una volta in

suo possesso l'avanzata di Abas-Mirza non avrebbe più incontrato nessun ostacolo e sarebbe potuto giungere a T'iflis prima che i nostri soldati potessero riunirsi per difenderla. Le gesta compiute nella fortezza di Šuši sono mirabili. La quantità di proiettili e di polveri preparata la notte veniva utilizzata di giorno. Persino le donne e le ragazze [armene] mostrarono zelo e coraggio, aiutando i difensori della fortezza sin sugli spalti e portando loro munizioni. Ancora oggi si raccontano molti episodi sull'abnegazione degli abitanti di Šuši in quell'occasione"<sup>182</sup>.

Tra questi episodi di abnegazione ne ricorderemo uno solo, in cui rifulge l'eroismo della donna del Łarabał.

Proprio il giorno in cui i soldati di Abas-Mirza giungevano ad assediare la fortezza di Šuši, una povera donna e suo marito portavano un sacco di grano al mulino. I mulini della fortezza si trovano nella valle del fiume Gargar, presso un villaggio chiamato Hiwnot. Chiunque abbia visto questa valle senza fondo e lo stretto sentiero che sale verso la fortezza attraverso pareti di roccia può immaginare quanto coraggio e quanta forza d'animo siano occorsi a quella donna per riuscire non solo a sfuggire ai soldati persiani, ma anche ad ucciderne molti.

Mentre la donna e suo marito, con il sacco caricato sulle spalle, salivano fra le rupi, all'improvviso apparve un gruppo di soldati. L'uomo abbandonò il sacco e fuggì via, ma la donna rimase e iniziò a tirare delle pietre contro di loro. Riuscì a colpirne uno ed prendergli il fucile e la spada. Quindi, continuando a combattere contro i Persiani e portando al tempo stesso il sacco con sé, ella raggiunse la fortezza. Da dentro la videro combattere e la incoraggiarono con grida. Ella riuscì non solo a portare in salvo il cibo per i suoi figli, ma anche ad uccidere alcuni Persiani prima di entrare nella fortezza. Gli abitanti di Šuši ricordano ancora oggi il nome di quella donna: Xat'ai"<sup>183</sup>.

Con l'aiuto degli armeni la fortezza di Šuši resistette per 48 giorni ai numerosi soldati di Abas-Mirza. Questa fortezza di frontiera era per lui un grosso ostacolo, una barriera contro la sua avanzata verso l'interno della Transcaucasia. Se Abas-Mirza fosse riuscito ad averne ragione, la situazione sarebbe notevolmente peggiorata per i Russi. Mehti-xan di Łarabał, il traditore che era stato tanto onorato dai Russi ed aveva ricevuto il grado di generale, aveva già sollevato contro di loro le popola-

---

182 *Žizn' general-lejtenanta knjazja Madatova. Izdanie vtoroe*, Sankt-Peterburg 1863, pp. 115-116.

183 Su richiesta del colonnello Reutt il governo russo diede a questa donna un vitalizio.

zioni selvagge e seminomadi dei musulmani della regione. Oltre ai soldati regolari di Abas-Mirza, tutte le tribù nomadi che vivevano nei pressi dei confini russi, Šahevan, Daradał e così via, avevano superato in gran numero il fiume Erasx con l'obbiettivo di saccheggiare e far bottino. Ma Šuši resisteva.

In quel momento l'avanguardia dei soldati persiani, comandata da Amir-xan-sardar e dal figlio maggiore di Abas-Mirza, Mahmud-Mirza, si impadronì di Ganjak e raggiunse il fiume Šamk'or, preparandosi a marciare su T'iflis. Già il 4 agosto i soldati russi mossero da T'iflis incontro al nemico. All'inizio il principe Madat'ov non era con loro, ma riuscì a raggiungere velocemente i soldati posti al suo comando nei pressi di Karmir-Kamurj<sup>184</sup>, e di lì mosse senza indugio verso Ganjak.

Nei pressi del fiume Zagam il principe Madat'ov incontrò il principe ereditario di Georgia, Ałek'sandr, che con 2000 soldati persiani ed alcuni nobili georgiani intendeva raggiungere il distretto di Nuxa, per sollevare contro i Russi i Lesghi e i musulmani del luogo. Il principe Madat'ov prese allora dal suo reparto un piccolo numero di cavalieri e attaccò Ałek'sandr. Dopo una breve battaglia questi fu costretto a fuggire verso le montagne di Šamk'or.

Dopo aver avuto la meglio sull'avanguardia del nemico, agli inizi di settembre il principe Madat'ov giunse nei pressi del fiume Šamk'or, sulla riva destra del quale lo attendeva – già in ordine di battaglia – il nucleo più forte dell'esercito persiano, composto da oltre 10.000 soldati, senza contare i Turchi di Łazax e Šamšadin, che si erano uniti in gran numero ai persiani. Questa eterogenea moltitudine era comandata da Amir-xan-sardar, che era genero dello *šah* ed uno dei suoi migliori generali. Oltre a lui, tra i generali persiani c'era anche il figlio maggiore di Abas-Mirza.

Il principe Madat'ov aveva invece al suo comando solo 2 battaglioni, 2 compagnie e 4 cannoni. Tuttavia, l'azione dell'audace ed esperto comandante schiantò l'enorme forza del nemico. Il suo nome minaccioso, che tra i musulmani era già divenuto leggendario, bastò ad atterrirli. Egli, inoltre, nelle sue operazioni militari sapeva far ricorso a stratagemmi che impressionavano l'immaginazione degli orientali. Come per conquistare Troia gli eroi di Omero costruirono un enorme cavallo di legno, così il principe Madat'ov fece approntare un grande carro, simile ad una macchina infernale, che veniva spinto lentamente in avanti dai suoi uomini e dentro al quale erano stati legati dei cannoni. Il nemico terrorizza-

---

184 Il nome di questa località significa "ponte rosso" (N.d.C.).

to pensava che dalla bocca di quel mostro uscissero incessantemente fuoco e proiettili.

I Persiani furono pesantemente sconfitti. Il loro comandante in capo, Amir-xan-sardar, rimase ucciso sul campo di battaglia. Il figlio di Abas-Mirza, Mahmud-Mirza, fu il primo a fuggire dal campo di battaglia. I Persiani, sconfitti, lo seguirono, lasciando nei pressi delle rive del fiume Šamk'or tutto il loro equipaggiamento bellico. Il principe inseguì il nemico, in modo che non potesse danneggiare gli Armeni che vivevano intorno a Ganjak. La popolazione armena di questa città lo accolse con grandi onori, ringraziandolo per la gloriosa vittoria. La folla gli cantava canti popolari già composti in suo onore.

La vittoria di Šamk'or salvò Ganjak dalle barbarie del nemico<sup>185</sup> e placò un po' i musulmani eccitati<sup>186</sup>. Ma il bello doveva ancora venire: la fortezza di Šuši era ancora assediata dai soldati di Abas-Mirza, ai quali si erano aggiunti i Persiani fuggiti dopo la battaglia di Šamk'or.

Il principe Madat'ov era già pronto ad andare in soccorso della fortezza di Šuši, quando improvvisamente lo raggiunse l'ordine di Paskevič (che allora stava a T'iflis), di attenderlo a Ganjak. L'11 settembre giunse Paskevič in persona ed assunse il comando supremo dell'esercito.

“La notte del 13 settembre giunsero dall'accampamento persiano due Armeni, uno dei quali aveva un tempo servito nella casa del principe Madat'ov e si trovava allora presso Abas-Mirza come interprete per la lingua russa. Costoro chiesero con insistenza di essere condotti dal principe e gli rivelarono che le forze persiane, lasciato tutto il loro equipaggiamento pesante sull'altra sponda del fiume T'artar, avevano attraversato il fiume K'urak-č'ay e stavano avanzando per attaccare di sorpresa i nostri soldati. Il principe Madat'ov comunicò immediatamente questa informazione al generale-aiutante Paskevič, il quale prese tutti i provvedimenti necessari”<sup>187</sup>.

Effettivamente, dopo la disfatta di Šamk'or, Abas-Mirza aveva lasciato presso la fortezza di Šuši una parte dei suoi uomini e, presi con sé 15.000

---

185 Un generale di Abas-Mirza, chiamato Nazar-Ali-xan, era stato lasciato a difendere la fortezza di Ganjak con 1500 musulmani di Maraš. Questa belva si stava già preparando a massacrare gli Armeni del luogo, ma quando seppe della vittoria del principe Madat'ov a Šamk'or si affrettò a lasciare Ganjak ed a fuggire.

186 Per incitare i musulmani della regione i persiani si servivano di ogni mezzo. Una dei dignitari religiosi più importanti della Persia, che si chiamava Imam-Husēin, fece credere ai musulmani del luogo che grazie alle sue preghiere i proiettili dei Russi non avrebbero potuto ferirli. Il principe Madat'ov ordinò di catturare e giustiziare questo fanatico.

187 *Žizn' general-lejtenanta knjazja Madatova. Izdanie vtoroe*, cit., p. 116.

fanti regolari, 20.000 cavalieri e 26 cannoni, si era spinto sino a 7 verste di distanza da Ganjak. Difficilmente i Russi avrebbero avuto notizia di questo spostamento senza la preziosa informazione data loro dai due Armeni al servizio di Abas-Mirza.

L'esercito russo vicino a Ganjak era costituito solo da 6 battaglioni di fanteria e da tre reggimenti di cavalleria, con 24 cannoni. Questa enorme inferiorità numerica rispetto all'esercito di Abas-Mirza li costringeva a rinunciare all'attacco, limitandosi alla difesa. E questa era anche l'intenzione del generale Paskevič. Ma il principe Madat'ov, che conosceva meglio gli orientali, lo convinse che con il passare del tempo il nemico sarebbe stato rafforzato dai musulmani del luogo e che nelle guerre con gli Asiatici più del numero contano la decisione e la rapidità dell'attacco.

Si decise dunque di combattere. Così come a Šamk'or, anche nella battaglia di Ganjak il talento e le grandi qualità militari del principe Madat'ov ebbero modo di mostrarsi pienamente. Abas-Mirza fu sconfitto. I Persiani fuggirono così velocemente da lasciare sul campo di battaglia e lungo la via tutto il loro equipaggiamento. Abas-Mirza passò il fiume Erasx il 15 settembre, seguito due giorni dopo dal suo esercito in rotta. Il principe Madat'ov li inseguì sino al confine persiano.

Con la fuga del nemico ebbe spontaneamente fine anche l'assedio della fortezza di Šuši, dove il principe Madat'ov accorse per controllare la situazione. Ad alcune verste di distanza dalla fortezza gli si fecero incontro il colonnello Reutt ed il clero armeno, accompagnati da una moltitudine di persone. Anche le donne ed i bambini manifestavano con grida festose la gioia di essere stati liberati. Il principe venne allora a sapere che il nemico aveva non solo devastato la sua fortezza di Č'anaxč'i, ma anche annientato sei dei suoi villaggi, distruggendo tutto quello che non aveva potuto portare con sé.

Il Łarabał devastato si trovava ancora in una difficile situazione. Mehti-xan continuava ad incitare i musulmani alla resistenza, invitandoli ad oltrepassare l'Erasx per attaccare di lì il Łarabał. Il principe Madat'ov dovette anche farsi vedere dagli abitanti della regione, poiché i Persiani avevano diffuso la notizia che era stato ucciso in battaglia. Egli non aveva però soldati a disposizione, poiché quelli sotto il suo comando erano passati al generale Paskevič. Anche in questo caso vennero in suo soccorso i fedeli Armeni, che crearono dei reparti di volontari, al cui comando il principe percorse il Łarabał da una parte all'altra per sedare i moti provocati da Mehti-xan.

Con l'aiuto degli Armeni il principe pacificò i musulmani. La loro infedeltà, tuttavia, venne presto dimenticata, così come l'abnegazione degli Ar-

meni. E non basta. Il principe cominciò anche a far di tutto per ingraziarsi i musulmani, comportandosi come quelle madri malaccorte che per far star buoni i bambini viziosi promettono e regalano loro di tutto, facendoli diventare sempre peggiori. Con i musulmani si comportavano in questo modo, mentre degli Armeni dicevano: “Loro stanno dalla nostra parte...”.

## XLV

### La storia di Asri-bēk

Ma chi erano i due Armeni che ancora prima della battaglia di Ganjak abbandonarono l'esercito di Abas-Mirza per comunicare al principe Madat'ov importantissime informazioni sui movimenti dei Persiani? I loro nomi e le loro identità non ci sono noti. Conosciamo solo il nome di un giovane Armeno che a quell'epoca lasciò il servizio di Abas-Mirza e andò dal principe Madat'ov. Ma, prima di parlare di lui, riteniamo necessario mostrare brevemente che idea avesse Abas-Mirza dei suoi sudditi Armeni ed in che situazione questi si trovassero nella Persia dell'epoca.

Abas-Mirza, l'erede al trono, era al tempo stesso vicerè di una parte importante della Persia, l'Atrpatakan (Azerbaijan). Questa regione era abitata soprattutto da Armeni e da altri cristiani, quali gli assiri nestoriani, e confinava con quei territori persiani che i Russi avevano già occupato in parte e l'altra parte desideravano occupare. Il fiume Erasx avrebbe dovuto costituire il confine tra i due stati.

Benché Abas-Mirza non fosse un generale pari a Nadir ed a Aḷa-Mahmad-xan, era un politico intelligente ed un buon governatore della regione. Era una di quelle personalità che sanno sempre trarre il massimo profitto da ogni cosa. E negli Armeni egli vedeva una forza importante per il benessere della Persia. Per questa ragione egli iniziò a migliorarne sempre più la posizione, offrendo loro un vasto campo d'azione e notevoli privilegi. Questa sua benevolenza era condivisa dal padre, il buono e filantropico Fat'ali-šah, durante il cui regno gli Armeni di Persia vissero in una situazione invidiabile.

Come Šah-Abas il Grande, che per far fiorire il commercio della Persia aveva creato le compagnie di mercanti armeni di Spahan ed aveva investito le sue ricchezze personali nelle loro imprese, così anche Abas-Mirza aveva dei mercanti armeni che utilizzavano il suo capitale. Per salvaguardare la popolazione armena della regione dalle angherie dei governatori musulmani, egli accrebbe il significato dei *melik'* armeni, dando loro

grandi diritti e onori. Inoltre, sapendo che il popolo armeno era profondamente legato alla sua Chiesa ed al suo clero, Abas-Mirza cominciò non solo a mitigare la persecuzione religiosa dei musulmani contro i cristiani, ma cercò persino di sostenere e rafforzare il cristianesimo. Frequentava le chiese cristiane, partecipava alle feste religiose armene, mostrando così con il suo esempio personale che il culto religioso armeno era degno del massimo rispetto. Al suo tempo le campane delle chiese armene ricominciarono a suonare, cosa che in precedenza era proibita.

In quella stessa epoca l'arcivescovo dell'Atrpatakan, Israyēl, era il suo miglior amico. Egli diede al vescovo un consistente patrimonio e fornì inoltre ai responsabili delle parrocchie vasti possedimenti in proprietà perenne, in modo da garantirne l'esistenza<sup>188</sup>. A tal scopo egli donò ad ognuno dei monasteri armeni dell'Atrpatakan in proprietà perenne un villaggio, con i suoi abitanti e le sue terre. E questi villaggi furono anche esentati dai tributi alla corte, che vennero invece pagati al monastero, oltre ad una parte dei raccolti<sup>189</sup>.

T'avriz era la residenza di Abas-Mirza, il quale, per migliorare la situazione della comunità armena di questa città, la esentò da ogni tipo di tributi. Gli Armeni di T'avriz godono ancora oggi di questo privilegio, mentre i loro vicini musulmani pagano i tributi.

Sarebbe lungo enumerare tutti i gesti di benevolenza che egli ebbe verso gli Armeni e quanto egli ne elevò la condizione, proteggendoli in ogni modo. Bisogna però osservare che questo comportamento di Abas-Mirza aveva le sue finalità politiche. Egli faceva di tutto per legare fortemente i cuori degli Armeni alla Persia e raffreddare la loro simpatia verso la Russia. In ogni caso, quali che fossero le sue finalità politiche, la benevolenza di Abas-Mirza verso gli Armeni è fuori questione<sup>190</sup>.

---

188 In quell'epoca la residenza del governo spirituale degli Armeni dell'Atrpatakan si trovava nel villaggio di Havt'ewan, nel distretto di Salmast, le cui terre furono in seguito vendute a causa dell'avidità dei responsabili diocesani...

189 Nell'Atrpatakan ci sono tre monasteri importanti: il monastero di Santo Stefano Protomartire, situato sulla riva del fiume Eraxs, non lontano da Giulfa Vecchia; il monastero dell'apostolo Taddeo nel distretto di Magu ed il monastero dell'apostolo Bartolomeo nel distretto di Haḥpak. Questi monasteri conservano ancora le proprietà donate loro da Abas-Mirza, ma in cattive condizioni a causa dell'incapacità del governo ecclesiastico.

190 A riprova di questa sincerità c'è anche il fatto che all'epoca dell'emigrazione degli Armeni dalla Persia alla Transcaucasia (1827-28) egli fece di tutto per non farli partire. Ma le baionette russe, Nersēs e Lazarean vanificarono tutti i suoi sforzi e più di 40.000 Armeni si insediarono nella regione dell'Ararat ed in altri luoghi.

Abas-Mirza e i suoi predecessori apprezzavano gli Armeni non solo come agricoltori, mercanti e artigiani, ma anche per il loro talento militare e le qualità amministrative. Allora, così come in precedenza, molti Armeni avevano raggiunto alti gradi militari, governavano intere regioni come viceré, servivano nella diplomazia, controllavano la cassa dello stato ed avevano persino l'incarico di sorveglianti degli harem degli *šah*<sup>191</sup>.

Tratteremo qui soltanto di una personalità armena vicina a Abas-Mirza, la cui attività ha un forte legame con la nostra storia e che forse era uno dei due Armeni ricordati dal biografo del principe Madat'ov. Questo audace si chiamava Bayindurean o Bahat'urean Asri-bēk.

Nella nostra storia abbiamo voluto dare spazio non solo ai rappresentanti di famose casate nobili, ma anche ad eroi usciti dalla profondità del popolo, del quale incarnavano la forza e lo spirito: Dali-Mahrassa (Awag *vardapet*), T'iwli-Arzuman, Č'alaŋan *iwzbaši*, Melik'-Vani ed altri. Una di queste figure era Bayindurean Asri-bēk che, lasciando il servizio di Abas-Mirza, raggiunse il principe Madat'ov e presso di lui diede mostra di grande valore.

L'antenato di Asri-bēk, Bayindur o – come lo chiamavano i Persiani – Bahatur, ancora al tempo di Sultan Husēin<sup>192</sup> aveva lasciato il Siwnik' per andare in Persia e mettersi al servizio dello *šah*, del quale divenne uno dei più valorosi e famosi generali. Poi, deluso dalla Persia, andò in Georgia, dove si unì a Dawit' Bēk, insieme al quale ritornò in patria per divenire uno dei capi dell'insurrezione del Siwnik'. È uno degli eroi del nostro romanzo *Dawit' Bēk*, il principe Bayindur, il *bat'man-ghli*<sup>193</sup> dello *šah*.

Asri-bēk era nipote di questo Bayindur. Le imprese del nonno erano rimaste leggendarie nella famiglia e Asri-bēk, che se ne dilettava, ancora giovane lasciò il Ľarabał e andò in Persia per ripeterne il destino. Il giovane, coraggioso e slanciato, si mise in luce durante una cavalcata e divenne uno degli aiutante dell'erede al trono persiano. In seguito egli riuscì a distinguersi ancora in diverse situazioni difficili ed entrò sempre più nelle grazie di Abas-Mirza.

All'epoca dell'invasione del Ľarabał Asri-bēk faceva parte della guardia di Abas-Mirza, dal quale ricevette anche una missione molto ri-

---

191 In questo punto si trova una lunghissima nota (tre pagine) in cui Raffi elenca 39 Armeni che occupavano cariche elevate di vario genere nella Persia dell'epoca. Nonostante il suo interesse per la ricostruzione dei rapporti armeno-persiani, mi è sembrato opportuno ometterla (N.d.C.).

192 Ultimo *šah* safavide di Persia, sul trono dal 1694 al 1722 (N.d.C.).

193 Questa espressione persiana indica una persona capace di usare una spada pesante un *bat'man*, cioè circa 50 chili (N.d.C.).

schiosa, che poteva essere affidata soltanto ad una persona della massima fiducia. Per far sollevare i musulmani della Transcaucasia contro i Russi, Abas-Mirza aveva scritto delle lettere ai vari *xan*, *bēk* e notabili ed aveva incaricato l'abile Asri-bēk di consegnarle. Egli avrebbe dovuto compiere un lungo viaggio nei distretti di Tališ, Bak'ū, Derbend, Širwan e Šak'i, per poi ritornare dalla parte del Daŕstan. Ma Asri-bēk, antepo- nendo gli interessi dei Russi cristiani a quelli dei Persiani, tradì il suo signore: invece di recapitare le lettere ai loro destinatari egli le consegnò direttamente al principe Madat'ov, a Ganjak. Quale potesse essere l'importanza di questa informazione per i Russi in tempo di guerra è chiaro a tutti. Inoltre, Asri-bēk era vicino a Abas-Mirza e conosceva bene i segreti dell'esercito persiano, i suoi punti deboli e quelli forti, nonché i piani dell'erede al trono e così via: egli comunicò tutto questo al principe Madat'ov proprio quando l'esercito persiano si trovava a soli 7 chilometri da Ganjak ed egli ed il generale Paskevič, che si trovavano nella città, non ne erano assolutamente informati.

I nostri lettori sanno bene quale fu l'esito della battaglia nei pressi di Ganjak. Grazie a questa vittoria il principe Madat'ov e il generale Paskevič liberarono l'intera Transcaucasia. Asri-bēk fu accolto nella guardia personale del principe Madat'ov, il quale gli fece grandi promesse. Il favorito dell'erede al trono persiano divenne così un utile strumento nelle sue mani.

## XLVI

### La morte del principe Madat'ov e la conquista russa dell'Armenia orientale

Per tenere nel timore costante i nemici, si ritenne opportuno portare la guerra nella stessa Persia. Agli inizi di dicembre del 1826 il principe Madat'ov ricevette pertanto dal generale Ermolov l'ordine segreto di compiere una spedizione al di là del fiume Erasx.

Una spedizione invernale in un paese sconosciuto e privo di buone strade avrebbe difficilmente portato il principe Madat'ov al desiderato successo, se egli non avesse avuto con sé una guida abile come Asri-bēk. Questo giovane, che per lungo tempo aveva vissuto in Persia, conosceva infatti sia il paese che la situazione dei suoi abitanti.

Il principe aveva con sé solo un battaglione del 42° reggimento Egerskij; il resto dei suoi soldati era costituito da fanti e cavalieri armeni del Łarabał. Il 28 dicembre egli si trovava già sul ponte di Xudap'irin, che in

quel tratto costituisce l'unico passaggio del fiume Erasx. Lì si aggiunse a lui il colonnello Meščenko con i suoi uomini. Il passaggio del ponte risultò tuttavia impossibile, poiché i Persiani avevano distrutto alcuni suoi pilastri. Allora, nonostante il freddo intenso, i soldati guadarono il fiume, con l'acqua che giungeva sino alla schiena.

Sul territorio persiano nessuno si fece loro incontro. In quel periodo dell'anno alcune tribù nomadi – Šahsewan, Šaŋazin, Šjalibc'i – svernavano in quei luoghi con i loro animali. Di tanto in tanto queste tribù compivano incursioni e saccheggi nel Łarabał e nelle altre regioni da poco occupate dai Russi. Il primo atto del principe Madat'ov fu di punirli, comportandosi in modo asiatico con questi saccheggiatori asiatici. Ne attaccò quindi gli accampamenti invernali, sottraendo loro qualcosa come 20.000 pecore, numerosi cammelli, cavalli, buoi ed altro bestiame.

Mentre si trovava nel distretto di Miškin, il principe Madat'ov sfruttò l'ingenuità degli Šahsewan della zona, facendo diffondere la notizia che desiderava muoversi verso il *xanato* di Tališ. Ingannati, gli Šahsewan, gli consentirono di attraversare il loro territorio. Ma il principe, invece di muovere verso il *xanato* di Tališ, attaccò gli accampamenti invernali degli Šahsewan e dopo averli barbaramente massacrati, portò via 2000 cammelli, 10.000 mucche e buoi, 60.000 pecore.

Dopo aver portato il terrore in ogni direzione, il principe entrò a Lori, la città principale del distretto di Miškin, dove si presentò a lui il *xan* che la governava e lo pregò di essere clemente. Lì egli ricevette allora dai rappresentanti dei musulmani un giuramento di fedeltà all'imperatore russo, benché questo giuramento, estorto con la forza, non avesse un gran significato.

Dopo aver lasciato a Lori un battaglione di fanteria e 600 cosacchi, il principe mosse con i restanti soldati in direzione di Ahar, che era la città principale del distretto di Łaradał. Lungo la strada, nel villaggio di Nasir-Abad, gli si presentò una delegazione del *xan* di Łaradał, che fece atto di sottomissione. Si presentarono a lui in quel luogo anche i preti armeni del distretto, insieme ai loro *melik'* e *tanutēr*, che pure fecero atto di sottomissione. Il principe li tenne presso di sé ed il 6 gennaio festeggiarono insieme con il rombo dei cannoni la festa di Natale e del Battesimo. Ma, una volta che l'esercito russo ebbe lasciato le terre persiane, gli Armeni sarebbero stati duramente puniti per tale loro simpatia.

Il 7 gennaio il principe Madat'ov si trovava a Ahar, la città principale del distretto di Łaradał. A 17 verste dalla città gli si presentarono gli anziani della città, che fecero atto di sottomissione. Di lì egli non avanzò oltre e due giorni dopo ritornò verso il Łarabał. Come abbiamo visto in pre-

cedenza, questa spedizione fu compiuta nel periodo più freddo e pericoloso dell'anno. I soldati russi avrebbero incontrato molti ostacoli e disavventure se non fossero stati guidati dall'abile e coraggioso Asri-bēk.

Grazie a tale spedizione, il principe Madat'ov non solo diffuse la paura tra tutte le tribù che vivevano presso il confine, ma poté farsi un'idea della situazione interna della Persia. Egli inviò le informazioni raccolte al conte Dibič, che a quell'epoca si trovava a T'iflis. La spedizione fu anche di grande utilità materiale, in quanto il principe Madat'ov si era impadronito di un enorme bottino. Egli distribuì una parte di questo bottino ai volontari armeni, che dal governo russo non ricevettero nulla, mentre tenne il rimanente per le necessità del suo esercito. I 2000 cammelli vennero poi utilizzati all'inizio della nuova guerra russo-persiana per il trasporto del materiale pesante.

La guerra Tra la Russia e la Persia scoppiò nella primavera del 1827. Già il 17 marzo il generale Ermolov affidò al principe Madat'ov il comando di un reparto separato e gli ordinò di tenersi pronto a partecipare ad una spedizione in primavera. Egli fu anche invitato a completare i ranghi del suo reparto con volontari del ĽarabaĽ. Questa sollecitazione fu presto accolta e gli Armeni costituirono la maggior parte dei volontari.

Prima ancora che una parte dei soldati a lui destinati fosse giunta, il principe Madat'ov fu il primo, con i suoi volontari ed i pochi soldati di cui disponeva, a muovere verso la Persia. Il 18 aprile egli si trovava già sul ponte di Xudap'irin, che questa volta era stato completamente distrutto. Inoltre, 5000 Persiani erano disposti lungo la riva del fiume. Il principe ordinò di costruire sotto il loro fuoco un ponte di travi su cui far passare l'esercito. Già il primo giorno egli riuscì a sgominare i Persiani ed a mettere piede sulla riva destra del fiume Erasx. Non riuscì però ad andare oltre, perché proprio allora ebbe fine la sua partecipazione alla guerra russo-persiana del 1827. Il 22 aprile egli ricevette infatti dal generale Paskevič l'ordine di passare al general-maggiore Pankratev il comando del suo reparto. Il principe Madat'ov fece ritorno nel ĽarabaĽ rattristato e con il cuore a pezzi. Senza neppure fermarsi nei suoi possedimenti, egli andò a T'iflis dando un'occhiata da lontano alla patria.

Per spiegare la causa dell'improvviso richiamo del principe Madat'ov vi sono solo supposizioni e dubbi che richiedono precisazioni. Diremo pertanto solo che egli restò cinque mesi a T'iflis in completa inattività, finché ricevette il permesso di andare a San Pietroburgo.

La guerra russo-persiana non era ancora del tutto conclusa quando – il 14 aprile 1828 – scoppiò quella russo-turca. Il principe Madat'ov ricevette il comando di un proprio reparto di fanteria e andò a combattere la Tur-

chia sul fronte danubiano. Anche in questa spedizione, come ci si poteva aspettare da lui, il principe Madat'ov riportò splendide vittorie in tutti gli scontri. La guerra, però, non era ancora finita che egli si ammalò. Morì il 4 settembre dello stesso anno, tra i suoi soldati, sotto le mura di Šumla, in territorio nemico. Il suo corpo fu solennemente portato nella stessa fortezza e seppellito nel *gawit'* della chiesa di San Giorgio il Vittorioso<sup>194</sup>. Al suo funerale furono presenti persino i nemici, ufficiali turchi e musulmani contro i quali aveva più volte combattuto.

“Era destino che il principe incontrasse la morte serenamente, in una terra nemica che era stata testimone delle sue vittorie giovanili ed aveva poi visto le sue imprese in età matura. La sincera afflizione dei suoi compagni d'arme ed il profondo rispetto dei nemici vinti lo accompagnarono verso la tomba.

E questo è consolante! È una ricompensa ad una vita di fatiche e di battaglie.

Rivolgendo lo sguardo al suo cammino, alle sue imprese, al suo carattere ed al ricordo che di sé ha lasciato si può arditamente affermare che la natura lo aveva creato unicamente per essere un soldato. Nonostante la mancanza d'istruzione aveva avuto dalla natura intelligenza ed acutezza incomparabili, forza e decisione di carattere. Egli sostituiva con l'intuizione luminosa e rapida quelle conoscenze che altri traggono a stento dalla scienza. La lucidità dello sguardo non lo tradì mai, né nella scelta della carriera militare né nell'individuare le forze e la posizione del nemico. La chiarezza della sua inventiva sorprende spesso persino chi già la conosceva. Un'occhiata superficiale ad un nuovo paese gli bastava per comprenderne perfettamente la conformazione. Pochi scontri con un nuovo nemico erano sufficienti a fargliene capire il carattere. Egli non sbagliava mai nell'individuare il punto in cui resistere al nemico o attaccarlo. Intuiva sempre il momento dell'azione decisiva, che lo trovava quindi preparato.

Tuttavia, la sicurezza dello sguardo e dell'inventiva, la chiarezza dell'intelligenza e dell'intuizione si incontrano in molti condottieri e rimangono spesso inutili. Queste qualità sono sufficienti per un consigliere, non per un comandante. Madat'ov univa ad esse altre caratteristiche importantissime: un valore personale che nessun pericolo poteva oscurare, un sangue freddo straordinario che nessun imprevisto turbava e, cosa ancora più importante, un coraggio morale che nessuna responsabilità spaventava. Ardito nel decidere, egli era eccezionalmente rapido nel mettere in pratica

---

194 In seguito, su richiesta della moglie e ordine supremo (imperiale), il corpo del defunto fu portato in Russia e sepolto nella Aleksandro-Nevsckaja Lavra.

le proprie intenzioni; e tale rapidità – che è la forza più grande in guerra e costituisce il carattere distintivo dei geni militari, di Napoleone e del nostro Suvorov – fu una fedele alleata in tutte le vittoriose imprese del principe Madatov. Essa sbalordiva il nemico che, nonostante la superiorità delle forze, i vantaggi del luogo e dell’armamento, perdeva la possibilità di sfruttarli, il tempo per riunire le proprie masse e quella convinzione in se stesso senza la quale il successo è impossibile.

Queste sono le conclusioni che si offrono alla mente considerando i costanti successi riportati dal principe Madat’ov contro forze incomparabilmente superiori e gli importanti risultati da lui ottenuti con mezzi limitati e perdite singolarmente scarse subite dalle truppe al suo comando durante le splendide vittorie che egli ottenne. In gioventù la sua allegria lo fece amare dai compagni; con i sottoposti era gentile e, pur mantenendo una rigida disciplina, egli amava i soldati, si preoccupava costantemente di loro, ne infiammava lo spirito ed in questo modo instillava in loro quella fiducia in se stessi che conduce al successo. Fortunato in tutte le sue imprese, egli credeva nella propria fortuna, e questa non lo tradì mai. Tale fede nella propria buona stella è stata riscontrata in tutti i grandi condottieri. Gli osservatori superficiali ne ridono, ma quelli più profondi la rispettano, perché in essa si uniscono la forza reale e la consapevolezza della forza. Aggiungiamo che egli credeva nell’anima del soldato russo e nella sua consonanza con il comandante; è per questa ragione che i suoi uomini erano contenti e dicevano: “Noi sappiamo che con lui nessuno morirà inutilmente”.

A partire dal grado di capitano il principe Madat’ov ricevette tutte le decorazioni e gli onori solo grazie al suo coraggio; così diceva lui e così diranno tutti quelli che verranno a conoscenza del suo servizio.

Egli visse e morì come un vero figlio della patria, incrollabile nella fedeltà al suo Sovrano e sempre attento alla gloria della Russia”<sup>195</sup>.

Da parte nostra aggiungeremo che il Łarabał ha diritto a vantarsi di aver dato alla Russia un tale eroe, che purtroppo non seppe conquistare l’amore della sua patria...

Il principe Madat’ov non lasciò un erede diretto. Dopo la sua morte, la principessa sua moglie venne nel Łarabał per dividere le vaste proprietà del defunto tra i parenti vicini e lontani; ed anche ella ne ebbe una parte. Ma tra i parenti del principe e sua moglie scoppiarono grandi dissapori, per cui quest’ultima, amareggiata, tornò a San Pietroburgo e consegnò

---

195 *Žizn’ general-lejtenanta knjazja Madatova*, cit., pp. 118-121.

tutti e 15 i villaggi al tesoro di corte in cambio di una somma sostanziosa. Gli eredi non ebbero soddisfazione.

.....

La guerra russo-turca del 1827 finì con la vittoria della Russia ed il fiume Erasx divenne il confine tra i due stati. Tutti i *xanati* persiani che si trovavano nella parte sinistra di questo fiume passarono sotto il dominio russo.

La Russia impose alla Persia un risarcimento bellico e, soprattutto, 40.000 Armeni lasciarono la Persia e si stabilirono nei territori che essa aveva appena occupato. Il dominio dei *melik'* armeni ebbe fine, così come quello dei *xan* persiani. In seguito gli eredi dei *melik'* armeni pensarono solo ad entrare al servizio della Russia, per ottenere gradi e decorazioni. Questa ambizione ebbe di positivo che, essendo al servizio della Russia e conoscendo le leggi ed importanti personalità russe, essi riuscirono a recuperare una parte delle proprietà avite.

Ma una questione è rimasta irrisolta: perché gli eredi dei *melik'* armeni che avevano dominato il ĽarabaĽ sono stati considerati semplici nobili e non principi? Eppure, le casate che reggevano i cinque *melik'ati* della regione avevano tutte un'origine principesca.



## CONCLUSIONE

La storia dei *melik'ati* di Xamsa è finita. Mentre questa storia vedeva man mano la luce nei numeri della rivista “Mšak”, tutte le volte che incontravo dei conoscenti le loro prime parole erano: “Bene”, ma poi seguiva la domanda: “da dove hai preso quelle informazioni?”.

In questa domanda che mi veniva spesso rivolta si sentiva una sorta di dubbio, di insicurezza... Alcuni dei miei conoscenti mi domandarono persino: “Se davvero abbiamo avuto questi principati nel Łarabał, come mai non lo sapevamo...?”.

Sorprendentemente, persone che facevano valutazioni sulle iscrizioni cuneiformi di Van e parlavano di avvenimenti antidiluviani, guardavano fatti svoltisi sotto il loro naso e solo mezzo secolo prima come ad una leggenda, un parto della fantasia.

Per dissipare il dubbio dei miei lettori ritengo necessario indicare le fonti dalle quali ho tratto la mia storia.

Nel mese di luglio del 1881, prima ancora del mio viaggio nel Siwnik', in uno dei numeri di “Mšak” feci pubblicare un articolo in cui spiegavo lo scopo di tale viaggio, vale a dire raccogliere informazioni – sia scritte che orali – per scrivere una storia dei *melik'* del Łarabał. Invitavo anche le persone competenti ad aiutarmi nella mia impresa, nel caso avessero qualsivoglia materiale storico.

Come avviene di solito con questi nostri inviti, anche il mio rimase senza alcuna risposta. Non mi restava che andare personalmente in Łarabał, entrare tra il popolo e rivolgermi a quella ricca fonte storica che sono le sue memorie.

Mi recai allora nei cinque distretti del Łarabał, nei luoghi che avevano costituito i cinque *melik'ati* di Xamsa. Da Ganjak andai nel distretto di Giwlistan, dove si trovano le proprietà dei Melik'-Bēglarean e dove avevano un tempo governato i loro antenati. Nel villaggio di Łara-Č'inar trascorsi un'intera settimana nella casa dei fratelli Sergej-bēk e Alek'san-bēk Melik'-Bēglarean; gli anziani del luogo venivano da me uno dopo l'altro per raccontarmi infervorati la storia dei *melik'* del loro paese; e io scrivevo. In se-

guito iniziai a viaggiare nei diversi luoghi del distretto di Giwlistan a studiare le varie iscrizioni. Vidi la cappella di famiglia dei Melik'-Bēglarean nel monastero di Horik, in un luogo deserto e spopolato; trovai le tombe dimenticate degli eroi di quella famiglia nel folto di un bosco, in mezzo ad una selva di cespugli. Riuscii con molta fatica a leggere le iscrizioni funerarie ricoperte di muschio, di grande significato storico per quel che riguarda la cronologia e la genealogia. Proprio nei pressi dello stesso monastero era ancora in piedi una magnifica fortezza, adorna di colonne, con alte torri e numerose stanze, nelle quali avevano un tempo abitato gli antenati dei Melik'-Bēglarean. Vidi anche la minacciosa fortezza di Giwlistan, ancora magnifica benché semi-diroccata. Girando per i villaggi, esaminavo i colofoni dei volumi conservati nelle chiese o presso i privati, nonché le iscrizioni sulle mura di chiese e monasteri. Su quelle del monastero di Ganjasar vi è una lunga iscrizione dedicata alla memoria dei Melik'-Bēglarean.

Dal distretto di Giwlistan passai a quello di Ĵraberđ, dove raccolsi le narrazioni popolari che si sono conservate sui Melik'-Israyēlean. Nella chiesa del monastero di Getašen trovai un magnifico Vangelo manoscritto<sup>196</sup>, con la rilegatura in argento, nei colofoni del quale era trascritta la genealogia dei Melik'-Israyēlean. Risalendo il corso del fiume T'art'ar trovai ovunque tracce dei Melik'-Israyēlean. Visitai il monastero abbandonato del profeta Eliseo (Eliše), che si trova nel profondo di foreste vergini, su un altopiano di monti scoscesi. Non si tratta di un semplice monastero, ma di un complesso di edifici monastici: più di otto templi stanno l'uno presso l'altro, così vicini che a stento una persona può passar loro in mezzo. In uno di questi templi c'è la tomba del re Vač'akan, mentre in un altro vidi quella del potente Melik'-At'am il Grande, signore di Ĵraberđ. In questo monastero vidi anche la torre in cui era vissuto uno degli eroi della nostra storia, Dali-Mahrasa (*Awag vardapet*). All'ultimo piano della torre cresce oggi un'enorme quercia. La guida che mi accompagnò lì dal villaggio di Madañis, un ardito cacciatore di quei monti e boschi minacciosi, mi raccontò senza un istante di interruzione le imprese di Dali-Mahrasa. Le gesta dell'eroico *vardapet* echeggiavano nel cuore sensibile del giovane.

---

196 Questo Vangelo era stato sottratto e per qualche tempo rimase in Persia, sinché Melik'-At'am il Grande lo riscattò e fece scrivere sulle sue ultime pagine la genealogia della sua casata. Questo libro può essere considerato uno dei capolavori dell'arte armena: la rilegatura in argento ha stupendi rilievi, la pergamena è sottilissima, le immagini sono straordinariamente vive e i caratteri della scrittura regolarissimi. Ogni museo ne sarebbe arricchito. [Si tratta del cosiddetto "Vangelo di Hařbat", ora conservato nel Matenadaran di Erevan. (N.d.C.)].

Dal monastero del profeta Eliseo passai a quello dei Tre Giovani, nei pressi del quale si trova la celebre fortezza di Ĵraberđ, chiamata anche Ĵermuk. Era in questa fortezza che in caso di pericolo combattevano i Melik'-Israyēlean. Nel monastero dei Tre Giovani rimasi un giorno. Questo monastero era stato un tempo residenza di *kat'olikos*, ma ora vi viveva un solo monaco, il vecchio Toni-aper; per tutta la notte egli mi raccontò di Č'alalan *iwzbaši* e dei vari rappresentanti della casata dei Melik'-Israyēlean, meravigliandosi che i suoi racconti mi sembrassero tanto importanti da meritare di essere trascritti.

Non molto lontano dal monastero dei Tre Giovani, in una valle boscosa sulla riva destra del fiume T'art'ar, si trovavano le rovine di un'antica città, in una località chiamata Mayrak'alak' o K'łkateł<sup>197</sup>. Qui vidi il palazzo semidiruto di Melik'-At'am il Grande, che è magnifico anche in tali condizioni. Nei pressi del villaggio di Nor Moxrat'al, di fronte all'eremo delle Nove Reliquie vidi invece la grande fortezza di Melik'-At'am, che si è perfettamente conservata. Sulle sue porte vi sono lunghe iscrizioni di importante significato storico.

Di lì mi recai intenzionalmente al villaggio di Mardakert per vedere un vecchio quasi centenario del quale avevo sentito parlare in precedenza. Si chiama Mirza-Asri, e per la sua conoscenza di armeno, persiano, arabo e turco aveva per qualche tempo avuto la carica di traduttore presso gli ultimi *xan* di Šuši, Ibrahim-xan e Mehti-xan. In seguito aveva lavorato anche al servizio dei missionari tedeschi nella stessa fortezza. Quest'uomo, un autentico annale vivente, per due interi giorni mi fece trascrivere le vicende dei *melik'* del Łarabał e dei *xan* di Šuši che si erano conservate indelebilmemente nella sua memoria. Il vegliardo si rallegrava come un ragazzo di aver infine trovato una persona alla quale trasmettere tali informazioni care al suo cuore. Lui non poteva più scrivere: gli occhi non vedevano e le mani tremavano. Mi diede anche un vecchio quaderno (con alcune pagine mancanti), che conteneva varie informazioni su importanti eventi del Łarabał. Da Mardakert andai al villaggio di Kspat, dove raccolsi informazioni sugli At'abēkean. Passai quindi nella fortezza di Giwl-Yat'al, che apparteneva ai Melik'-Allahverdean. Lì vidi la fortezza di Melik'-Rustam e la cappella funeraria della famiglia. Rimasi alcuni giorni nella casa del medico Ałasareanc' e mi riuscì di raccogliere abbastanza materiale sulla storia dei Melik'-Allahverdean.

---

197 Cioè "capitale" e "luogo della città" (N.d.C.).

Andai quindi a Xaç'ēn, per secoli residenza dei principi Hasan-Ĵalalean. Vidi il celebre monastero di Ganjasar, residenza dei *kat'olikos* degli Albani, che negli ultimi tempi dei *melik'* era anche il luogo in cui si svolgevano i loro incontri segreti. Nella chiesa del monastero di Ganjasar e nei cimiteri che si trovano nei dintorni studiai le tombe dei *melik'* e dei *kat'olikos* della famiglia Hasan-Ĵalalean.

Nel villaggio del monastero di Ganjasar, a casa di Vaxt'ang-bēk Hasan-Ĵalalean trovai un vetusto quaderno, privo delle pagine iniziali. Era la brutta copia di una storia iniziata ma non completata, scritta dalla mano del metropolita Bałdasar, e riguardante soprattutto la casata dei Hasan-Ĵalalean. La prima parte non è molto interessante, in quanto è tratta dai libri già noti di Kałankatuac'i e Kirakos Ganjakec'i<sup>198</sup>. La parte finale contiene invece informazioni interessanti sui rapporti dei *melik'* del Łarabał con Pietro il Grande ed il principe georgiano Vaxt'ang, nonché con P'anah-xan ed Ibrahim-xan, trattando in particolare le barbarie commesse da quest'ultimo ai danni del *kat'olikos* Yovhannēs Hasan-Ĵalalean e dei *melik'* del Łarabał. Sono anche descritti in modo breve l'emigrazione dei *melik'* con i loro sudditi in Georgia ed il loro ritorno di lì in patria ed altro ancora. La storia giunge sino al 1806, vale a dire sino al momento in cui lo stesso metropolita Bałdasar fece ritorno dalla Georgia con gli altri emigrati. Alcuni passaggi del quaderno sono cancellati e poi riscritti dalla stessa mano. Sui margini ci sono anche alcune aggiunte, scritte dalla stessa mano, ma con diverso inchiostro. Come abbiamo già detto, questo quaderno è solo una brutta copia e sarebbe desiderabile trovarne un esemplare completo e corretto. L'autore, contemporaneo degli avvenimenti descritti, deve essere considerato attendibile.

A Xaç'ēn vidi anche la fortezza di Hasan-Ĵalal, oggi chiamata fortezza di T'arxana o Xoxana, alla cui base si trovano le rovine del palazzo, che chiamano "Le porte"<sup>199</sup>. Vidi inoltre la stupenda fortezza di Kač'alaka, visitai il monastero di San Giacomo e, infine, feci conoscenza con un popolo che conosce la propria storia ed i suoi monumenti e racconta mille cose riguardo ad essi.

Discesi poi il corso del fiume Xaç'ēn e svoltai verso il villaggio di Xn-zirstan per raccogliere informazioni sui Melik'-Mirzaxanean. Vi rimasi

---

198 Movsēs Kal'ankatuac'i, autore del VII secolo, scrisse una *Storia del paese degli Albani* [*Patmut' iwn ašxarhi Atuanic*] che costituisce una fonte importantissima su questa popolazione caucasica. Kirakos Ganjakec'i (1202-1271) scrisse un *Storia degli Armeni* [*Patmut' iwn Hayoc*], che va dalla conversione degli Armeni al cristianesimo sino al 1265 (N.d.C.).

199 La parola *darpas* (o *darbas*) significa "porta" o anche "palazzo" (N.d.C.).

però un solo giorno, perché non venni bene accolto nei luoghi in cui si trovano i discendenti di questi *melik*’, in particolare quando nella storia di questa famiglia c’erano dei punti poco onorevoli. E la storia dei Melik’-Mirzaxanean non è davvero molto limpida.

Di lì passai alla fortezza di Šuši. Trattenendomi nella residenza episcopale locale ebbi la possibilità di esaminare gli archivi del concistoro spirituale, senza però trovar nulla. Tutti gli antichi documenti che avrebbero potuto gettare un po’ di luce sulla storia del Łarabał erano stati asportati – come si dice – in vari momenti. Qui feci però conoscenza con l’anziano Hat’am, che era stato per qualche tempo cancelliere del metropolita Bałdasar. Egli mi diede informazioni abbastanza dettagliate ed estese sui *kat’olikos*, i *melik*’ ed i *xan* del Łarabał. Il rispettabile vegliardo aveva raccontato queste storie così spesso che le ripeteva a memoria, come il Padre Nostro.

A Šuši Grigor-bēk Hasan-Ĵalalean mi consegnò una ricca raccolta di *firman*, decreti, documenti ufficiali che erano stato indirizzati dagli *šah* persiani e dai sovrani ottomani a *kat’olikos* e *melik*’ del Łarabał. In questa raccolta si trovava l’intera genealogia della casata Hasan-Ĵalalean, scritta in modo annalistico. Oltre a questo vi si trovavano anche le copie delle iscrizioni incise su pietra riguardanti la casata. Questa raccolta era stata costituita dal metropolita Bałdasar e sotto la traduzione di ogni documento era scritto di suo pugno “conforme all’originale”. Non si sa sino a che punto egli padroneggiasse persiano, turco, russo e georgiano da poter comparare le traduzioni con gli originali scritti in queste lingue. Possiamo però dire che tali traduzioni sono imprecise, talvolta incomprensibili, soprattutto quelle in armeno moderno. Il metropolita Bałdasar ha commesso un grave errore nei confronti della storia non conservando accanto alle traduzioni anche gli originali di questa preziosa raccolta di documenti.

Dopo aver raccolto abbastanza informazioni a Šuši sugli antichi signori di questa fortezza – P’anah-xan, Ibrahim-xan e Mehti-xan – passai nel distretto di Varanda, dominio dei Melik’-Šahnazarean. Per due giorni rimasi nella fortezza di Č’anaxč’i o Awetaranoc’, dove avevano abitato i Melik’-Šahnazarean e sino ad oggi si vedono le rovine delle loro fortezze e si trovano le tombe degli illustri rappresentanti di questa casata. Qui ogni anziano ricorda bene che cosa è avvenuto in questa fortezza e conosce ogni impresa dei suoi principi.

Per mostrare quali difficoltà e persino incidenti possa incontrare un viaggiatore che si muova nei nostri distretti per scopi di studio, racconterò un episodio che mi è capitato nella fortezza di Č’anaxč’i.

Durante il mio viaggio, il vicario episcopale di Šuši mi aveva dato come guida uno dei sacerdoti del concistoro locale, affinché mi accompa-

gnasse dove desideravo andare e spiegasse ai contadini lo scopo del mio viaggio. Oltre a ciò, lo stimabile vicario mi aveva fatto l'onore di offrirmi il suo cavallo personale (agli occhi dei contadini anche il cavallo del vicario ha una grande importanza). Nonostante tutti questi preparativi preliminari, nella fortezza di Č'anaxč'i riuscii appena a salvarmi da uno scandalo. Ospite nella casa di uno dei sacerdoti del luogo, gli domandai di chiamare alcuni anziani che potessero raccontarmi la storia dei Melik'-Šahnazarean. Si presentarono in molti. Loro parlavano ed io trascrivevo nel mio taccuino le informazioni che ritenevo necessarie. All'improvviso entrò un gruppo di persone che gridava ingiurie e cacciò fuori dalla stanza quelli che stavano raccontando, coll'intenzione di picchiarli. Rimasi sbalordito, mentre il sacerdote riuscì a stento a placare quelle persone. Si scoprì che si trattava di membri della famiglia Melik'-Šahnazarean, i quali non gradivano che la storia dei loro antenati venisse scritta.

In generale il popolo ha terribilmente paura della scrittura ed è preso dal panico quando vede che dinanzi a lui viene scritto qualcosa. Molte volte mi veniva rivolta una domanda di questo genere "Signore<sup>200</sup>, non è che da questo ci verrà qualcosa di male...?". Povera gente, che vede in ogni scrittura qualcosa di ufficiale. Per esempio, se un agronomo che desidera studiare la fertilità del paese domanda ad un contadino quanto frutta la sua semina, quello inizia subito a mentire, temendo che si voglia aumentargli le tasse. Ed allo stesso modo, quando desidero fare domande riguarda ad una personalità appartenente ad una casata di *melik'*, subito cominciano a pensare se questo non porterà a nuove indagini riguardanti le terre o il titolo nobiliare e così via... Queste persone hanno sempre avuto a che fare con piccoli funzionari, mai con studiosi o storici.

Da Varanda passai nel distretto di Tizak, nella fortezza di Toł, dove avevano governato i Melik-Awanean. Vidi il loro cimitero di famiglia, il palazzo semidiroccato di Melik'-Egan, dove abitava adesso un *bēk* musulmano, erede di quella famiglia, ma che aveva cambiato religione. Qui mi riuscì di trovare diversi materiali storici contenuti all'interno di due volumi piuttosto consistenti, il cui autore era il superiore del monastero di Gtič', il *vardapet* Arak'el Kostaneanc'<sup>201</sup>. Se tutti i pigri e crapuloni *vardapet* dei nostri monasteri seguissero l'esempio del *vardapet* Arak'el, raccogliendo e trascrivendo le tradizioni dei luoghi e del popolo che li circonda, renderebbero alla nostra letteratura un servizio maggiore che con

---

200 Nel testo c'è la parola turca *ala* (N.d.C.).

201 Questi due volumi manoscritti sono conservati nel Matenadaran di Erevan, nn. 7822 e 7823 (N.d.C.).

le loro preghiere. È vero che nella sua storia non ha seguito l'ordine cronologico e non ha ben organizzato i dati di cui disponeva; il suo lavoro è pertanto più una raccolta che una storia vera e propria. Tuttavia i suoi volumi contengono un materiale storico ricco, anche se grezzo. I due volumi si compongono di 5 lunghi capitoli e 428 pagine. La maggior parte dei suoi materiali possono servire più all'agiografia<sup>202</sup> armena che alla storia. Tuttavia, in mezzo a capitoli come "Storia dei miracoli di un certo povero", "Di una pietra antropomorfa chiamata *roccia della fidanzata*", "Sulla miracolosa croce di Ĵuĵal", "Di un mercante avido divenuto uomo fedele nelle mani di Satana", se ne può trovare all'improvviso uno intitolato "Storia di Lank-T'amur", che contiene un episodio del tutto sconosciuto delle spedizioni di Tamerlano.

Nei due tomi del *vardapet Aĵak'el* ci sono anche alcuni capitoli che servono come fonte per la storia dei *melik'* del Ľarabaĵ. In particolare occupa uno spazio abbastanza vasto una storia dettagliata dei Melik'-Awanian di Tizak, che parte da Melik'-Egan e arriva sino agli ultimi eredi della casata. Seguono poi la storia di Melik'-Šahnazar II di Varanda e dei suoi rapporti con i *xan* della fortezza di Šuši, l'ultima spedizione di Aĵa-Mamad-xan e la sua uccisione nella fortezza di Šuši, la carestia e l'epidemia nel Ľarabaĵ dopo la spedizione di Aĵa-Mamad-xan, l'emigrazione del popolo verso vari paesi. Vi sono anche capitoli dedicati alle spedizioni dei generali russi nel Ľarabaĵ. Tra di loro sono particolarmente interessanti, pur non essendo in ordine cronologico, quelli che trattano le battaglie del principe Madat'ov sul fiume Šamk'or e presso la fortezza di Ganjak e del generale Kotljarevskij a Lenk'oran e Salanduz, nonché le spedizioni del principe Cicianov. In questi libri sono conservati anche colofoni trascritti da antichi manoscritti, iscrizioni di lapidi funerarie di persone illustri, tradizioni popolari conservatesi in vari luoghi ed altro ancora. La cosa più interessante è comunque un elenco cronologico degli avvenimenti principali del Ľarabaĵ, dal 1721 al 1813. Secondo le parole dell'autore, egli avrebbe tratto questo annale da un manoscritto del *Maštoc*<sup>203</sup>, trascritto dalla mano del sacerdote Tĕr-Gaspar.

Dopo aver trascorso un giorno nella fortezza di Toĵ, e presi con me i libri del *vardapet Aĵak'el*, andai al monastero di Amaras e quindi ritornai alla fortezza di Šuši.

---

202 Nel testo *Aysmawurk'*, cioè *Sinassario* (N.d.C.)

203 San Mesrop Maštoc' fu l'inventore dell'alfabeto armeno agli inizi del V secolo. Con il suo nome è chiamata una importante raccolta di testi dogmatici (N.d.C.).

Ero dunque stato in tutti e cinque i distretti del Łarabał – Giwlistan, Ĵ-raberđ, Xaç‘ēn, Varanda e Tizak – che avevano un tempo costituito i principati di Xamsa. Questo viaggio era durato due mesi, durante i quali avevo raccolto tutte le informazioni possibili, sia orali che scritte, sulla storia dei *melik*‘. Avevo fatto raccontare a diverse persone lo stesso fatto, confrontando e verificando le loro parole prima di trascriverle nel mio libro.

È cosa nota che basandosi soltanto sulle memorie tramandatesi nel popolo sarebbe molto difficile comporre una storia estesa per alcuni secoli. Spesso il popolo confonde i fatti, ascrivendo ad uno le imprese di un altro; ma la cosa peggiore è che non rispetta l’ordine cronologico e genealogico, anticipando o posponendo – anche di molto – gli avvenimenti storici. Oltre a ciò il popolo ha le sue leggende, i suoi ideali, i suoi eroi preferiti, ai quali attribuisce imprese tali che mai essi avrebbero potuto compiere. Per esempio, a me è capitato spesso di notare che un’unica impresa storica nelle tradizioni di questo o quel distretto viene sempre attribuita ad un qualche famoso eroe locale, benché questi non lo abbia potuto compiere perché a quell’epoca o non era nato o era morto da tempo. L’impresa storica resta tuttavia reale, ma occorre chiarire chi l’abbia compiuta.

Per mettere ordine in tutta questa confusione e raccontare nella giusta forma le imprese storiche ed i loro artefici mi sono giovato delle fonti scritte che tra poco ricorderò. Dove tali fonti scritte mancavano sono ricorso alle tradizioni, che formano peraltro la parte più ricca della storia dei *melik*‘ di Xamsa. Con esse mi sono comportato come fa il naturalista con un mucchio di ossa di uno sconosciuto animale preistorico. Sulla base delle leggi zoologiche generali egli sa distinguere i pezzi di ossa gli uni dagli altri e ad ogni pezzo sa trovare il posto giusto, ricostruendo in questo modo l’intero scheletro. Forse mancherà qualcuno degli organi, ma il naturalista sarà comunque in grado di farsi un’idea sul genere animale al quale appartiene.

Le fonti scritte, ma ancora non pubblicate, che ho utilizzato sono le seguenti:

1. La cronaca del metropolita Bałdasar, che ho trovato nel villaggio di Ganjasar e del quale ho parlato in precedenza.

2. La raccolta di documenti ufficiali, *firman*, atti di proprietà, iscrizioni e varie carte storiche dello stesso metropolita Bałdasar, che ho trovato nella fortezza di Šuši e della quale ho parlato in precedenza.

3. La raccolta in due tomi del *vardapet* Ařak‘el, che ho trovato nella fortezza di Toł e della quale ho già parlato.

4. Due quaderni, costituiti da 84 pagine, tratti dalla storia della Persia di Mirza-Adigozal. Ecco i capitoli contenuti in questi due quaderni: I.

“Sui *xan* di Ganjak”; II. “Sui *xan* del ĽarabaĽ”. In questo capitolo si parla dell’origine dei *xan* del ĽarabaĽ, del progressivo rafforzamento di P’anah-xan e di come egli, unitosi a Melik’-Šahnazar, abbia costruito la fortezza di Šuši ed iniziato a combattere gli altri *melik’* di Xamsa ed il *xan* di Ganjak. Nello stesso capitolo si narra delle fortezze di Bayat’ e ŠahbulaĽ, costruite da P’anah-xan e distrutte dai *melik’* armeni. III. “Breve storia dei cinque *melik’* di Xamsa”. In questo capitolo si parla di Melik’-Egan di Tizak, dei Melik’-Šahnazarean di Varanda, dei Melik’-Hasan-Ĵalalean di Xač’ēn, di Melik’-At’am e Melik’-AllahĽuli di Ĵraberd e dei Melik’-Bēglarean di T’ališ (Giwlistan). IV. “Rapporti di P’anah-xan con i *melik’* di Xamsa”. In questo capitolo si parla delle guerre di P’anah-xan contro i *melik’* armeni. V. “La fondazione della fortezza di Šuši”. In questo capitolo viene descritta in modo più semplice l’attività di Panah-xan e Melik’-Sahnazar a danno degli altri *melik’* del ĽarabaĽ. VI. “La cattura di K’ērim-xan, K’azm-xan, Hēydar-Ľuli-xan e la loro liberazione da parte di HaĴi Č’elebi”. In questo capitolo si parla del proditorio attacco del principe georgiano Herakl verso il ĽarabaĽ e della sua sconfitta da parte di HaĴi Č’elebi. VII. “La venuta di Fat’ali-xan Awšar di Urmia nel ĽarabaĽ e la sua guerra”. In questo capitolo si racconta di come i *melik’* armeni, unitisi a Fat’ali-xan, abbiano iniziato a combattere P’anah-xan, costringendolo a dare in ostaggio suo figlio Ibrahim-aĽa (in seguito Ibrahim-xan) a Fat’ali-xan, che lo portò con sé in Persia. In seguito si racconta di come P’anah-xan andò in Persia per liberare il figlio, della sua morte e del ritorno di Ibrahim-xan nel ĽarabaĽ, del quale venne nominato governatore dalla corte persiana. VIII. “Su Ibrahim-xan”. In questo capitolo si narra del rafforzamento di Ibrahim-xan, della prima spedizione di AĽa-Mamad-xan, che mise d’assedio la fortezza di Šuši, ma non riuscì ad impadronirsene e, su proposta di Melik’-MeĴlum e Ĵawad-xan marciò allora su T’iflis e la saccheggiò. Quindi si parla della spedizione del conte Zubov, della sottomissione alla Russia di Ibrahim-xan e di alcuni altri *xan*, della scorreria in Georgia degli avari di Őmar-xan, della morte di Herakl e delle discordie all’interno della famiglia principesca georgiana. IX. “Sulla nuova venuta di AĽa-Mamad-xan nel ĽarabaĽ e sulla fuga a Balak’ean di Ibrahim-xan”. In questo capitolo è dettagliatamente narrata l’uccisione di AĽa-Mamad-xan nella fortezza di Šuši. I capitoli successivi raccontano invece la morte del principe georgiano Herakl, la successione di Giorgi, la seconda scorreria degli avari di Őmar-xan in Georgia e la vittoria riportata su di loro dal generale Lazarev, la spedizione del principe Cicianov e così via. Ho ricevuto i due quaderni tratti dalla storia di Mirza-Adigozal dal *vardapet* Karapet Ayvazeanc’, vicario episcopale del ĽarabaĽ.

5. Il libretto inedito dell'arcivescovo Sargis Ĵalaleanc' *Storia della terra degli Albani*<sup>204</sup>. Questo volumetto tratta la storia dei *melik'* del ĴarabaĴ e non si capisce perché l'autore l'abbia intitolato *Storia della terra degli Albani*. Contiene peraltro dei capitoli interessanti: “Lo *iwzbaši* Awan”, “Della venuta dei Turchi nel ĴarabaĴ”, “Il viaggio di Awan in Russia”, “L'insediamento di Melik'-Esayi nel Siwnik'-Arc'ax”, “Su Melik'-Egan e le sue imprese”, “Delle guerre del *xan* P'anah contro Melik'-Egan”, “Ancora della guerra del *xan* P'anah contro Melik'-Egan”, “Del *mel'ikato* di Esayi e delle sue guerre”, “La guerra del *xan* del ĴarabaĴ, che è parte del Paytakaran, contro Melik'-Esayi”, “Informazione sulla stirpe di Melik'-Šahnazar”, “Dell'assedio della fortezza di Awetaranoc' da parte dei *melik'*”, “Dell'unione di Melik'-Šahnazar con il *xan* P'anah e della guerra contro HaĴi-Č'alabi”, “Della costituzione di Melik'-Mirzaxan nell'anno 1204 dell'era armena”, “Della guerra di Č'alabi contro il re georgiano T'amraz”, “Della guerra del *xan* di Urmia, chiamato Fat'ali Awšar, contro il *xan* P'anah nell'anno 1210”, “Della guerra del *xan* P'anah contro Melik'-Adam nell'anno 1203”, “Ancora della guerra del *xan* P'anah contro Melik'-Adam”, “L'origine della stirpe di Melik'-Yovsēp', signore della provincia Igirmidord (Giwlistan), in precedenza chiamata Diwt'akan”, “L'insediamento di Melik'-At'am e Melik'-Yovsēp' a Ganjak”, “Dell'ultima guerra di Ibrahim-xan con i *melik'* armeni”, “Morte di Melik'-Šahverd e emigrazione del *k'alant'ar* Mxit'ar”, “Il ritorno in patria dei *melik'*”, “Della lettera scritta dai *melik'* armeni all'imperatrice russa Caterina”, “Il patto dei *melik'*”, “La morte del *kat'olikos* Yovhannēs Hasan-Ĵalalean”, “Sulle ragioni della nascita della sede *kat'olikosale* di Ganjasar”, “Dell'emigrazione di Melik'-MeĴlum e Melik'-Abov”, “L'arrivo del metropolita Sargis dal ĴarabaĴ a Ganjak”, “La spedizione dei *melik'* armeni”, “La spedizione di AĴa-Mamad-xan in Georgia”, “Dell'arrivo di Zubov nel paese degli Albani”, “Il ritorno di Zubov in Russia”, “L'assedio della città di Ganjak e la morte di Melik'-MeĴlum”, “Il ritorno nel ĴarabaĴ di AĴa-Mamad-xan e la sua morte”, “Il ritorno di Melik'-Abov e della sua gente da Bolnis”, “Della grande fame nell'Arcax e del viaggio di Melik'-Ĵumšud presso l'imperatore russo”. Nel complesso sono 39 capitoli. I restanti 8 capitoli trattano le spedizioni dei vari generali russi. Il libretto è composto da 124 pagine. Benchè non lo dichiari, per scrivere la sua storia l'arcivescovo Sargis si è servito principalmente della traduzione della *Storia della Persia* di Mirza-Adigozal, mentre per le parti rimanenti ha uti-

204 Questo manoscritto si conserva nel Matenadaran di Erevan, n. 2822 (N.d.C.).

lizzato le narrazioni tramandate dal popolo. Gli eventi non sono narrati in ordine cronologico, a volte si incontrano errori genealogici, con figli che divengono padri dei loro padri, i fratelli zii e così via. Le date sono quasi assenti. Nei punti tratti dalla storia di Mirza-Adizogal, viene utilizzata la datazione dell'Egira, che nella maggior parte dei casi non corrisponde a quella reale. L'arcivescovo Sargis non si è limitato a chiamare *Storia del paese degli Albani*" quella che in realtà è una storia dei *melik'* del Łarabał, ma ha anche utilizzato numerosi nomi geografici nella loro forma antica, che in molti casi non corrisponde alla realtà odierna. È sorprendente che non chiami Melik'-Mejłum e Melik'-Abov Hayk o Aram. Io ho avuto sotto gli occhi il libretto dell'arcivescovo Sargis, che mi è stato dato dal colonnello Ja.D. Lazarov<sup>205</sup>, ma non l'ho seguito.

6. Un altro quaderno, composto da 16 grandi pagine, intitolato "Origine dei *melik'* del Łarabał", del *vardapet* Sargis Jalaleanc'. Contiene soltanto quattro capitoli: I. "Origine della stirpe di Melik'-At'am, signore della provincia di Č'araberd"; II. "Origine della stirpe di Melik'-Yovsēp', signore della provincia di Igirmidurd"; III. "Origine della stirpe di Melik'-Egan, signore della provincia di Tizak"; IV. "Origine della stirpe di Melik'-Šahnazar, signore della provincia di Varanda". È firmato: *Riassunto brevemente da Sargis vardapet Jalaleanc' da una antica storia*. Questo piccolo quaderno, che ho ricevuto dal signor Sedrak Tēr-Arak'eleanc', è più breve e più accuratamente redatto della lunga storia di Jalalean della quale ho parlato prima.

7. I colofoni degli antichi manoscritti riguardanti i *melik'* del Łarabał. Le iscrizioni trovate in chiese, monasteri, fortezze e cimiteri familiari dei *melik'*. Gli originali di *gramoty*, *firman*, atti di proprietà ed altri documenti ufficiali trovati presso gli eredi dei *melik'* o altre persone. Copie di *kondak* o benedizioni *kat'olikosalı* riguardanti i *melik'*. Tutti questi documenti, che sono riuscito a raccogliere nel corso del mio viaggio, mi sono serviti come fonte principale per la cronologia e la genealogia delle casate dei *melik'*.

Le fonti sinora ricordate, non ancora stampate, si sono conservate manoscritte. Ritorniamo ora alle fonti stampate.

---

205 Jakov Davidovič Lazarev (1824-1902), amico personale di Raffi, colonnello dell'esercito russo. Una volta in congedo si dedicò a vaste ricerche sulla storia dei popoli caucasici. Tra le sue opere principali *La comparsa dei Turchi ottomani in Asia Minore e la conquista di Costantinopoli (Javlenie osmanskich turok v Maloj Azii i zavoevanie imi Kostantinopolja, Tiflis 1881)* e *Le cause delle disgrazie degli Armeni in Turchia e la responsabilità della devastazione di Sasun (Pričiny bedstvij armjan v Turcii i otvetstvennost' za razorenje Sasuna, Tiflis 1885)* [N.d.C.].

1) *Vardapet Mik'ayēl Č'amč'ean*, *Storia degli Armeni dagli inizi sino all'anno Domini 1784* [*Patmut'iwñ Hayoc' i skəzbann ē ašvarhi minč'ew c'am tearñ 1784*] v. III, Venezia 1786<sup>206</sup>.

2) *Aṙak'el Davrižec'i*, *Storia degli avvenimenti in Armenia, nel distretto di Ararat e in parte del distretto di Golt'n dall'anno 1051 all'anno 1111 dell'era armena (1602-1662)* [*Patmut'iwñ saks dipowacoc' Haya-stanayc' ew ews gawarñ Araratoy ew masin Golt'an gawarñ, skeseal i t'woyn hayoc' 1054 minč'ew yawart patmagrut'ean (1601-1066) ayl ew i yišec'umn aceal masnavorapabar asti ew anti*], Amsterdam 1669<sup>207</sup>.

3) *Hasan-Ĵalalean Esayi*, *kat'olikos degli Albani, Storia, o memoria, dei diversi avvenimenti accaduti nel paese degli Albani nell'anno 1160 dell'era armena, o nell'anno 1711 di nostro Signore Gesù Salvatore* [*Patmut'iwñ kam yišatak inč-inč anc'ic' dipeloc' yašxarhin AĴuanic' i t'uakanin hayoc' 1160, isk i t'uakanin tearñ meroy Yisusi 1711*], Šuši 1839<sup>208</sup>. Così come ci appare, questo volumetto è un estratto di una storia più vasta il cui originale, se venisse trovato, costituirebbe un tesoro prezioso per la nostra storia moderna. L'autore, Esayi, *kat'olikos* degli Albani dal 1700 al 1728, partecipò egli stesso alla rivolta del *melik'* del ĴarabaĴ e ha scritto una storia dettagliata degli avvenimenti di quegli anni.

4) *Storia di Dawit'-Bēk e delle guerre degli Armeni di Xap'an, che combatterono i Turchi nel nostro tempo, cioè nell'anno del signore 1722, 1171 secondo l'era armena* [*Patmut'iwñ Dawit' Bēkin ew paterazmac' hayoc' Xap'anoy*], VaĴaršapat 1871. L'autore di questa interessante opera è sinora ignoto. Passando di mano in mano, il nome dell'autore è stato cancellato. Riteniamo fuori luogo parlare di questo adesso. Ci limitiamo a ripetere il proverbio armeno: "Il ladro è stato derubato dal ladro: Dio ha visto e si è meravigliato...".

5) *Kat'olikos Abraham Kretac'i*, *Storia delle sue avventure e di Nadir Šah di Persia* [*Patmut'iwñ anc'icn iwroc' ew Nadir-šahin parsic'*], VaĴaršapat 1870<sup>209</sup>.

---

206 Mik'ayēl Č'amč'ean (1738-1823), mechtarista, fondatore della storiografia armena moderna (N.d.C.).

207 Aṙak'el Davrižec'i, (?-1670), fu il primo autore armeno a vedere la sua opera stampata in vita, ad Amsterdam nel 1669 (N.d.C.).

208 Hasan-Ĵalalean Esayi, 92° *kat'olikos* degli Albani, a partire dal 1701. Membro della famiglia di origine principesca che reggeva da secoli il distretto di Xač'en e questa carica ecclesiastica. Partecipò attivamente al movimento di liberazione degli anni 20 e morì nel 1728 (N.d.C.).

209 Abraham Kretac'i (?-1737), nato a Creta da madre greca. Eletto *kat'olikos* nel 1734, stabilì buoni rapporti con Nadir Šah. La sua *Storia* (*Patmut'iwñ*) che coin-

6) Petros Di-Sargis Gilanenc<sup>210</sup>, *Cronaca degli anni 1722-1723* [Չամագրութ իւն 1722-1723] Non avendo sottomano l'originale armeno, che è stato stampato nella rivista mensile "K'runck hayoc' ašxarhin" (La gru dell'Armenia) nel 1863, mi sono invece servito della traduzione russa di K'. Patkanean, pubblicata a San Pietroburgo nel 1870.

7) Kat'olikos Yovsēp' Arlut'eanc'-Erkaynabazuk, *Memoria sulle ragioni che costrinsero i signori ereditari del Ľarabał, che sono chiamati melik', ad inviare ambasciatori in Russia, e le loro richieste a sua altezza imperiale Pietro il Grande* [Ľarabali žar'angakan tirapetołneri, or koč'vum en melik'ner, Ľusastan despanner ularkelu stipotakan patčarnerə ew nranc' xndirk'ə norin kayserakan mecut'ean Petros Me-cic']. Questa interessante opera storica, redatta dalla guida spirituale degli Armeni di Russia, l'arcivescovo Yovsēp' Arlut'eanc'-Erkaynabazuk, venne trasmessa nel 1790 all'imperatrice Caterina II attraverso la mediazione del generale, maresciallo di campo e principe Grigorij Aleksandrovič Potemkin. La traduzione armena di questo scritto è stata pubblicata da Mandinean, insieme con le *gramoty* inviate ai *melik'* del Ľarabał da Pietro il Grande, Caterina II e Paolo I, nei numeri 4 e 5 della rivista "Mełu Hayastani". L'originale russo può invece essere trovato in *Raccolta degli atti concernenti la storia del popolo armeno* [Sobranie aktov, otnosjaščichsja k obozreniju istorii armjanskogo naroda], v. I, pp. 165-201 e v. II, pp. 52-62. Si veda anche "Severnyj archiv" (L'archivio del Nord), 1823, v. VI, n. 10, p. 233. Nello stesso anno 1790, il 23 gennaio, l'arcivescovo Yovsēp' compose un altro scritto, intitolato *Intorno ai principi armeni, o melik', del Ľarabał, ai loro nomi e ai loro paesi, ed alle ragioni della conquista di Šuši da parte di Ibrahim-xan di Šuši* [Hayoc' tirapetoł išxanneri kam Ľarabali melik'neri masin. Nranc' anunnerə ew tirac ergrnerə. Šušwa Ibrahim-xanin Šušin grawelu patčarnerə] Questo scritto, che fu anch'esso presentato all'imperatrice Caterina II per mezzo del principe Potemkin, contiene i nomi dei cinque *melik'* del Ľarabał, una loro breve storia ed i rapporti con P'anah-xan e Ibrahim-xan. L'originale russo è anch'esso

---

cide in parte con le sue memorie. Quest'opera fornisce alcune informazioni sulla sua vita, una vivida descrizione delle guerre di quegli anni, un'interessante descrizione di Nadir Shah e della corte persiana (N.d.C.).

210 Petros Di-Sargis Gilanenc' (?-1724). Armeno di Persia, di famiglia mercantile, educato nel monastero di Nuova Giulfa, recrutò e guidò uno squadrone di cavalleria che combatté per la Russia nella campagna di Pietro il Grande nel 1723. La sua cronaca, scritta nel dialetto di Giulfa, divisa in due parti e 133 capitoli, fornisce molte informazioni sulla situazione politica, militare e sociale della regione (N.d.C.).

stampato in *Raccolta degli atti concernenti la storia del popolo armeno*, cit., v. II, pp. 52-62. Occorre dire che da questa raccolta di atti ho tratto anche altri dati riguardanti i rapporti dei *kat'olikos* ed i *melik'* del Ľarabał con il governo russo dal 1701 al 1801.

8) A.D. Eric'ean, *Karabagskie meliki v Gruzi c 1800 pi 1808 gody* [*I melik' del Karabag in Georgia dal 1800 al 1808*], in "Kavkazskaja starina", 1872, n. 2. Per scrivere il suo articolo storico l'autore si è servito delle informazioni contenute nei volumi I-III dell'opera *Akty Kavkazskoj Archeologičeskoj Kommissii* [*Atti della Commissione Archeologica Caucasica*] di altre fonti di cui disponeva. Nello stesso numero di questo mensile sono riportate anche le traduzioni in russo di Eric'ean di alcune interessantissime lettere.

Ho avuto sottomano anche i seguenti libri: N. Dubrovin, *Zakavkaz'e ot 1803-1806 goda* [*La Transcaucasia dal 1803 al 1806*], San Pietroburgo 1866; *Žizn' generala-lejtenanta knjazja Madatova* [*Vita del luogotenente-generale, principe Madatov*], seconda edizione, San Pietroburgo 1863; P. G. Butkov, *Materialy dlja istorii Kavkaza* [*Materiali per la storia del Caucaso*], I-III, San Pietroburgo 1869. Bisogna riconoscere che, desiderando dare al mio lavoro – per quanto possibile – la forma di una storia delle casate armene, in molti casi ho preferito i materiali che mi era riuscito di trovare nelle traduzioni scritte o orali armene, e solo in modo ausiliare ho fatto riferimento alle fonti russe.

Se il primo volume de *I melik' di Xamsa* troverà buona accoglienza da parte dei lettori e verrà esaurita la tiratura, farò stampare anche il secondo, come completamento del primo. In questo ultimo volume saranno inclusi tutti quei materiali che mi sono serviti come fonte per comporre il primo. Il contenuto sarà il seguente: le opere edite ed inedite di vari autori, riguardanti i *kat'olikos* ed i *melik'* del Ľarabał nel corso del tempo; i libri e gli articoli apparsi sulla nostra stampa periodica sui *melik'* del Ľarabał; le informazioni sui *melik'* e sulla storia armena che si trovano nelle raccolte documentarie russe, quali le già citate *Akty Kavkazskoj Archeologičeskoj Kommissii* e *Sobranie aktov, odnosjaščichsja k obozreniju istorii armjanskogo naroda* (pubblicato a Mosca); le informazioni che si trovano in alcuni storici russi (Solov'ev, Butkov, Dubrovin) e armeni (A. Araratskij)<sup>211</sup> ed

---

211 Artemij Araratskij (pseudonimo di Yarut'iwn Xaç'ikean, 1774-1831?), nato a Vałaršapat, entrò al servizio della Russia nel 1797. La sua *Vita di Artemij Araratskij* [*Žizn' Artemija Araratskogo*] non è un documento storico e neppure un diario puntuale, ma piuttosto un testo letterario, un libro di avventure alla moda del tempo che riflette vivacemente la vita popolare e gli avvenimenti storici dell'epoca (N.d.C.).

in altri libri sui *melik'* del Larabal; alcune informazioni sullo stesso soggetto che si trovano nella storiografia persiana; *gramoty*, *firman* e documenti ufficiali su *kat'olikos* e *melik'* emessi da imperatori russi, *šah* persiani, principi georgiani e vari *xan*; la trascrizione delle iscrizioni riguardanti le casate *melik'ali* che si trovano nelle chiese, nei monasteri, nelle lapidi funerarie e nei colofoni dei libri; gli alberi genealogici di tali famiglie. Tutto questo verrebbe pubblicato con mie spiegazioni e note<sup>212</sup>.

Dispongo già di materiale sufficiente a comporre questo libro, ma senza dubbio anche altri posseggono carte simili a me ignote e capaci di gettare ulteriore luce sulla storia dei *melik'*. E poiché per realizzare un'opera completa e ricca è necessario l'aiuto della società, invito chiunque abbia presso di sé materiale che possa aiutarmi nel mio intento ad inviarmelo perché lo includa nella raccolta. Non pretendo gli originali di tale materiale, se questo non è possibile; basta che mi siano inviate le copie, la cui conformità all'originale deve però essere certificata o da un gruppo di insegnanti (dove ci sia una scuola diocesana) o dal concistoro locale, se accetteranno.

Mi attendo molto altro dai nostri insegnanti distrettuali, che hanno le capacità e la predisposizione per raccogliere materiali storici. Per fare un esempio ricorderò un nome, quello del signor Xoĵamireanc', insegnante del seminario di Šuši. Questi si è prefisso non solo di trascrivere tutti i colofoni degli antichi manoscritti che si sono conservati, ma anche di raccogliere le tradizioni orali tramandatesi nel popolo riguardo a varie rovine, fortezze, rocce, colline e altri luoghi. Nel corso del mio soggiorno a Šuši questo signore mi diede l'interessante materiale che aveva raccolto. Nel colofone di un Vangelo si può trovare la genealogia di una famosa casata principesca armena, altrimenti persa per la storia. E di queste scoperte se ne potrebbero fare molte, se solo ci fossero i ricercatori.

Bisogna inoltre ricordare che mentre scrivevo la storia dei *melik'ati* di Xamsa ad aiutarmi meno di tutti sono stati proprio i discendenti dei *melik'*, vale a dire quelle persone che avrebbero dovuto maggiormente essere interessate alla storia dei loro antenati. Costoro avrebbero potuto inviarmi le copie dei loro documenti di famiglia ma, a parte alcuni, essi non se ne degnarono o persino si mostrarono timorosi...

In parte trovo giustificato questo timore. Alcuni discendenti di *melik'* sono persone povere, insignificanti. Nelle loro mani, tuttavia, hanno documenti importanti. Spesso è successo che persone più furbe li abbiano ingannati, prendendo loro o rubando questi documenti e servendosene per divenire essi stessi nobili al loro posto assumendone il cognome ed usur-

---

212 Questo secondo volume non ha però mai visto la luce (N.d.C.).

pandone terre e titoli... Tuttavia, avere questi dubbi nei confronti di uno storico mi sembra ridicolo, tanto più se chiede loro solo la copia e non l'originale di un documento. Vi sono anche alcuni che hanno rifiutato per completa ignoranza. Per costoro non c'è nulla di più prezioso di un vecchio pezzo di carta che sta ad impolverarsi nelle loro case senza che essi ne conoscano il significato. Ma se appena si comincia a dare un significato a questo pezzo di carta, subito nella loro testa si forma questo pensiero: "Deve valere qualcosa, allora" (naturalmente con riferimento al denaro). E si affrettano a nascondere il pezzo di carta. Mi sono successi molti di questi episodi nel corso del mio viaggio. Perché stupirci dei popolani? Ma posso portare anche l'esempio di persone colte e istruite, che sanno bene che cosa sia la storia, che promettevano di darmi questo o quel documento in loro possesso e che alla fine non hanno mantenuto le promesse fatte. Perché? Semplicemente per invidia. Incapaci di utilizzare un materiale che hanno sotto mano, non vogliono permettere ad altri di servirsene. E sono convinto che se vedessero i loro figli fare a pezzi queste carte per gioco non ne soffrirebbero affatto.

In ogni modo abbiamo una storia, sia pure non ancora studiata né scritta: la storia dei tempi in cui dominavano i *melik'*. Nei periodi in cui l'Armenia era priva di un regno, aveva però *kusakal*, *marzapet*, *ostikan*, *curopalati* e, più di recente, ecco i secoli dei *melik'*. La storia di questi secoli deve essere considerata la nostra *storia moderna*.

I nostri antichi scrittori erano più zelanti di noi e ci hanno lasciato le storie dei loro tempi. Noi, invece, figli del diciannovesimo secolo, che cosa lasceremo alle future generazioni? Tutta una storia scompare senza lasciare tracce e noi non ci facciamo caso. Scrive un autore famoso: "Accostati alle antichità di una nazione e ne risveglierai lo spirito in una notte". La storia ha questa influenza sulle nazioni ed i popoli. La storia è una scuola, un'accademia in cui si istruiscono le generazioni future a evitare gli errori degli antenati ed a seguirne le opere positive. Ripetiamo: noi abbiamo una storia che è sul punto di scomparire senza lasciar traccia di sé. Scrivere la storia dei *melik'ati* di Xamsa era solo un tentativo di mostrare che esiste una nostra storia moderna alla quale non prestiamo attenzione. Quanto mi sia riuscito questo tentativo è un'altra cosa, ma penso di aver potuto dimostrare che questa storia esiste.

Come primo tentativo ho fatto riferimento ad un solo distretto, scrivendo la storia dei cinque *melik'ati* armeni del Larak sino ai tempi della conquista russa. Ma vi sono stati dei *melik'ati* in tutti i distretti della Transcaucasia abitati da Armeni. Soltanto nella regione di Erewan esistevano sette importanti *melik'ati*, i rappresentanti dei quali erano presenti – insieme al *kat'olikos* Abraham – alla cerimonia di incoronazione di Nadir-šah

nella piana di Mułan. I Melik'-Ałamalean, i Gelamean, i Loris-Melik'eān, gli Arłut'eān ed altre antiche casate principesche erano famose ancora nei primi anni della dominazione russa. Non parlo dei distretti di Širwan, Šak'i, Derbend e Bak'u, perché non sono stato in quei luoghi e non possiedo sufficienti informazioni sui *melik'ati* che vi si trovavano. Peraltro, nel corso del mio viaggio dell'anno passato, oltre al Łarabał, ho visitato i distretti di Ganjak, Zangezur, Sisian, Bargiwšat, Č'awndur, Łap'an, Mełri e Őrdubad, per poi passare da Hin-Naxijewan e di lì in Persia. Nei suddetti territori sono esistiti alcuni importanti *melik'ati* che nell'insurrezione del 1722 parteciparono ai combattimenti di Dawit'-Bēk e dei *melik'* del Łarabał. Per esempio, nel distretto di Zangezur erano famosi i Melik'-Haykazean<sup>213</sup>, a Sisian (nei pressi di Tat'ew) gli Őrbelean, a Begušat i Melik'-Frangiwl, a Č'awndur il principe T'oros, a Łap'an i Melik'-Parsadanean, a Mełri gli Šahumean, a Őrdubad Melik'-Musa e così via.

Le informazioni che ho raccolto su questi *melik'ati* con i mezzi a mia disposizione sono però ancora incomplete e sarebbe difficile scrivere qualcosa di solido in base ad esse. Per gettare luce su questi principati rimasti nell'ombra occorre aspettare che venga quindi raccolta una quantità di informazioni sufficiente a scriverne la storia.

Non ritengo superfluo ricordare che sulla via del ritorno a T'iflis passai per il monastero di Ējmiacin. Avevo grandi speranze che nell'archivio della Sede Madre della Chiesa armena vi fossero molti documenti riguardanti la nostra storia moderna. Inoltre, nel n. 15 della rivista "Mełu" (L'ape) di Mandineanc' del 1858 avevo letto un elenco di circa 100 preziosi manoscritti conservatisi nella biblioteca del monastero di Sanahin, nel quale vi erano alcuni titoli a me necessari: *La storia di Dawit'-Bēk, Quaderno della guerra dei xan del Łarabał, tradotto dal persiano, La storia di Łazi-Molla, [scritta] dal sacerdote Abraham, La storia degli avvenimenti di Ējmiacin dall'anno 1801 sino al 1835, scritta dal vardapet Manuēl, Analisi del vardapet Aristakēs e antichi caratteri armeni*"<sup>214</sup>. Questi libri storici, così come la maggior parte dei circa 100 manoscritti, sono ora scomparsi dal monastero di Sanahin, ed io speravo di trovare nella biblioteca dei manoscritti di Ējmiacin i libri che desideravo. Inoltre, nel numero 11 di "Mełu" di quello stesso anno avevo letto un elenco di 11 volumi non pubblicati delle opere del *vardapet* (in seguito vescovo)

213 In uno dei *firman* rivolti da Šah-Abas a Melik'-Haykaz, questi ottiene il titolo di *sadrniš*, che significa "il più vicino al trono".

214 Dei 119 volumi dell'elenco cui fa riferimento Raffi, 81 si trovano al Matenadaran (N.d.C.).

Abel Mxit'arean, tra le quali c'era la *Storia degli Armeni dal 1761 al 1857, prosecuzione della Storia di Č'amč'ean*<sup>215</sup>. Insieme al vardapet Karapet Šahnazarean, il vescovo Abel è stato l'unico ecclesiastico della confraternita di Ējmiacin che nel nostro secolo si è dedicato alla letteratura. Era un poeta ed un valido storico. Durante il periodo in cui fu a capo della diocesi armena della Persia, visse per un intero inverno in casa mia; molte volte, di sera, mi leggeva la sua interessante storia. Solo lui, che per lungo tempo visse a Ējmiacin e conosceva bene tutti i segreti di quel monastero, poteva scrivere una simile storia, che davvero poteva essere considerata la prosecuzione di quella di Č'amč'ean. Ma dove si trova questo lavoro? Come il suo autore, anche l'opera fu perseguitata... A questo scrittore di grande valore e fecondità non permisero neppure di morire entro le mura di Ējmiacin. Morì di fame in casa di un servo, in assoluta povertà. Il libro della sua storia ed alte opere inedite passarono per alcune centinaia di rubli in mano ad una persona che le ha ridotte in cenere o non le mostra mai...

Sicché, nella biblioteca di Ējmiacin non trovai nulla che rispondesse ai miei scopi. Speravo almeno di trovare nell'archivio dei documenti che servissero da materiale per la mia storia. Tuttavia, tre miei amici vescovi, che sapevano bene che cosa era rimasto in quell'archivio, mi dichiararono che vi avrei lavorato inutilmente, senza trovarvi nulla. Credetti loro senza sorprendermi. Che cosa mai si può trovare nell'archivio di un monastero dove, per distruggere il ricordo dei suoi predecessori, un *kat'olikos* ha fatto bruciare i documenti ufficiali dei loro tempi? E questa barbarie ha avuto luogo più d'una volta quando un *kat'olikos* ne sostituiva un altro.

È noto che il governo russo aveva dato ai *kat'olikos* di Ējmiacin il diritto di esaminare l'origine delle diverse casate nobili. Se i *kat'olikos* trovavano validi i loro titoli di nobiltà, li confermavano con delle apposite certificazioni (*kondak*) che sarebbero dovute restare nell'archivio di Ējmiacin. Se si fossero conservati, questi documenti costituirebbero un importante materiale storico.

In ogni caso l'impresa di raccogliere e scrivere la storia dei *melik'*, dei principi e delle diverse figure rilevanti vissute in Transcaucasia prima della conquista russa non può essere portata a termine da un solo uomo, ma deve essere realizzata da un gruppo di persone o da una associazione. Ma poiché tra di noi l'amor proprio è tanto forte da impedire la costituzione

---

215 La maggior parte delle opere inedite del vardapet Abel si trova nel Matenadaran, ma tra esse manca la *Storia degli Armeni* che tanto interessava Raffi (N.d.C.).

di simili gruppi e non avrebbe senso attendersi qualcosa di utile dalla società nel suo insieme, appare più opportuno fornire i mezzi necessari a persone private e intraprendenti. In tutte le nostre iniziative l'esperienza dimostra che i singoli lavorano meglio di intere associazioni.

Nello scrivere la storia dei *melik'ati* di Xamsa ho voluto mostrare che possediamo una storia che ormai sta già per scomparire, dimenticata e cancellata. Ai miei conoscenti ripetevo sempre che è necessario salvare questa storia dallo scorrere del tempo sinchè le tradizioni che la riguardano sono ancora fresche e i materiali scritti non sono ancora completamente distrutti negli angoli più sconosciuti. E, soprattutto per iniziativa mia e di alcuni miei amici, era nata quest'anno l'idea di inviare nel Siwnik' dei viaggiatori con obbiettivi scientifici. Una bella idea, un obbiettivo utile. La regione di Siwnik' – dove sono state realizzate tante imprese di rilievo, dove sino a tempi recenti si sono conservati principati armeni, dove ad ogni passo il viaggiatore incontra magnifici resti dell'antichità – è davvero degna di uno studio specifico. Alcune persone benevolenti si impegnarono a raccogliere per mezzo di una sottoscrizione la somma necessaria all'organizzazione di questa spedizione scientifica. La questione cominciò ad essere dibattuta persino sulla nostra stampa. E sulla stampa morì.

Prima ancora che la sottoscrizione fosse completata e si potesse, in base alla sua entità, stabilire che cosa fosse possibile realizzare, si cominciò a litigare sul tipo di attività da portare avanti e sulle persone da scegliere (ovviamente tutti lavoravano per far cadere la scelta su un uomo di fiducia e attribuirgli parte della somma immaginata). Una cosa non meno ingenua che litigare sul nome da dare ad bambino prima ancora che nasca e si sappia se è maschio o femmina.

Litigavano sulla denominazione della spedizione scientifica e su ciò di cui si doveva occupare. Uno diceva che si dovevano studiare l'epoca della pietra e del bronzo, entrando nelle tombe e nei tumuli per scoprire che popoli abbiano abitato la regione di Siwnik' prima del patriarca Noé (come se noi sapessimo già bene che cosa sia successo cento o duecento anni fa e sia ora necessario esaminare le ere antidiluviane). Un altro diceva di studiare il paese da un punto di vista naturalistico, minerario, geografico e non so che altro (come se il governo non avesse già fatto tutto questo con somme enormi e non stesse continuando a farlo, ma avesse smesso perché noi continuassimo a compiere nel paese con le nostre poche copeche queste mille e una ricerche). Un terzo proponeva di invitare il vecchissimo Ališan, che ormai non esce più dalla sua camera, per metterlo su una portantina e portarlo in giro per il Łarabał a

leggere le epigrafi (come se per scrivere il suo magnifico libro il padre Ališan avesse viaggiato personalmente per il distretto di Širak e ne avesse raccolto le epigrafi)<sup>217</sup>. Con tutti i loro milioni i Mechitaristi non hanno certo bisogno del nostro aiuto. Se lo ritenessero necessario, potrebbero inviare uno dei loro giovani monaci in qualsiasi parte dell'Armenia senza disturbare l'anziano Ališan. Alcuni proposero anche di inviare un fotografo a fotografare le rovine. Per farla breve, non rimase nessu ramo della scienza, dell'arte e dell'architettura che non venisse caricata sulle spalle di questa disgraziata spedizione scientifica. La caricarono tanto da schiacciarla...

Da noi le iniziative utili e le belle idee rimangono molto spesso irrealizzate; e questo perché o non si fa nulla o, e se vogliamo fare qualcosa, desideriamo assolutamente fare "tutto insieme", pur non avendo neppure la centesima parte dei mezzi e della preparazione necessari. Non siamo abituati a fare le cose partendo dal piccolo. Almeno prendessimo esempio dagli stranieri, tra i quali vi sono associazioni che si occupano di raccogliere fiabe popolari, proverbi, favole, tradizioni e superstizioni. Ma tali associazioni non si occupano mai di studiare lo stesso paese da un punto di vista naturalistico, geografico o scientifico. Di questo possono occuparsi altre associazioni.

Ripeto ancora quel che ho ricordato prima. Da noi le associazioni si creano non per realizzare un'impresa, ma per ucciderla. Lo zelo, la dedizione e l'energia dei singoli fanno di più e meglio che un'intera associazione.

Per me ha più significato il lavoro di un qualche giovane Nawasardeanc<sup>218</sup> che senza mezzi, povero ma con un cuore pieno di zelo e simile a un derviscio, gira a piedi tra i villaggi armeni, entra in ogni strato del popolo, raccogliendo favole e dando quaderni ai nostri ragazzi per farli scrivere. Nessuno, invece, sa che cosa abbia realizzato la Società per la stampa dei libri armeni...

Mi hanno spinto ad affrontare questo argomento alcune tristi circostanze, parlare delle quali ci porterebbe troppo lontano. È giusto però dire che tra noi esiste una grande necessità di studiare il nostro paese, il nostro popolo, il nostro passato ed il nostro presente.

---

216 Lewond Ališan (1820-1901), mechitarista, in gioventù notevole poeta, si dedicò poi alla stesura dei suoi fondamentali studi di carattere storico (N.d.C.).

217 Tigran Nawasardean (1861-1927), nato a Valaršapat, dopo aver studiato all'Istituto Nersisean di T'iflis, passò la sua vita a raccogliere e pubblicare una grande quantità di fiabe, leggende, maledizioni e indovinelli popolari armeni (N d.C.).

Sulla base del principio della divisione del lavoro, lascio l'altra parte dell'opera a persone più degne e capaci di me. Ho scelto per me una parte soltanto, quella di scrivere la storia dei principi e dei *melik*' armeni vissuti negli ultimi secoli nella Transcaucasia: mi riterrò felice se sarò riuscito con quest'opera a rendere un piccolo servizio alla nostra letteratura.

